

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Confindustria approva la manovra e riparte all'attacco

E adesso la scala mobile Condono edilizio verso il naufragio Il PCI: il decreto è inapplicabile

Anche per Visentini la sanatoria è incostituzionale - Mandelli al governo: «Non perdiamo tempo coi sindacati» - Sortita di Benvenuto: tasse sui BOT - Zanone contro la patrimoniale - De Mita da Spadolini

Già troppe «anime» in questo governo

di STEFANO CINGOLANI

L'UNITÀ di facciata nel governo e nella maggioranza è durata davvero lo spazio d'un mattino. È bastato che il consiglio dei ministri prendesse i primi provvedimenti per provocare subito fratture, lacerazioni profonde anche all'interno degli stessi partiti e, soprattutto, per riportare alla luce le eterogenee linee di politica economica che convivono sempre più difficilmente nella coalizione pentapartita.

Già i decreti sulla previdenza hanno fatto venir fuori l'anima «populista», «assistenzialista», della DC: autorevoli esponenti democristiani si sono schierati contro e hanno annunciato battaglia in Parlamento. Quando, poi, in materia di legge finanziaria si è scatenato di nuovo un putiferio. C'è, naturalmente, anche molto polverone. Ma non solo e non in modo prevalente. È apparso, infatti, chiaro che la «mega-stangata» di 47.700 miliardi è nello stesso tempo inefficace e iniqua. E riesce ad unire e a dividere contemporaneamente.

Ci sono, innanzitutto, i democristiani, divisi al loro interno, fino al punto che Rognoni deve a più riprese richiamare all'ordine e alla lealtà verso la maggioranza i suoi deputati. De Mita, inoltre, ha chiarito, di fronte ai senatori, che la DC appoggia in Parlamento i provvedimenti del governo, ma essi non bastano. Dovranno seguire altre misure, di carattere istituzionale, volte a ridimensionare in modo consistente lo stato sociale. Il partito di maggioranza relativa, dunque, si comporta contemporaneamente da forza di governo e di opposizione, fa l'«elastico» — come si dice in gergo ciclistico — e non tira la marcia del gruppo, lasciandosi in riserva per lo scatto finale. E il suo traguardo qual è? Non si capisce, perché non c'è una linea politica e l'indicazione di uno sbocco.

I liberali, dal canto loro, hanno messo le mani avanti: non si toccano i più alti; non solo gli imprenditori, ma anche le fasce elevate dei professionisti e dei dirigenti pubblici e privati, anche i redditi. Per cui, «no» all'idea (anche soltanto all'idea) di una imposta patrimoniale.

I repubblicani insistono sulla linea che non c'è ancora sufficiente rigore, che i tagli alla spesa sociale debbono essere più consistenti e i salari ancor più contenuti. Essi fanno leva, piuttosto, sull'inefficienza dei provvedimenti presi.

I socialisti, tirati da tutte le parti, hanno già fatto concessioni non di poco conto. Sostengono — come ha detto Craxi — la scissione tra rigore ed equità, non è solo una questione di parole: sottintende, infatti, una precisa linea di politica economica. (Questa filosofia è stata ieri criticata da Zaccagnini). Segue, però, il PSI entra in rotta di collisione con il ministro del Tesoro, De Mita, e con il ministro dell'Industria, Longo, alla sua prima esperienza ministeriale, tante ne dice e altrettante se ne rimangia. Prima minaccia di tassare i Buoni del Tesoro, suscitando reazioni dei risparmiatori e della Banca d'Italia. Dopo la bacchettata sulle dita, Longo fa marcia indietro.

Pol, forse per blandire gli ambienti finanziari e imprenditoriali, dà ragione alla Confindustria: occorre bloccare la scala mobile, non più di otto punti di contingenza l'anno. Anche qui, le proteste sindacali sono molte, ma questa volta non ritratti; cerca di svincolarsi e all'incontro con CGIL, CISL e UIL evita di toccare l'argomento. Forse per riavere credito dai sindacati, butta l'idea di una imposta patrimoniale. Gli rispondono picche dall'ala destra della maggioranza. E Longo precisa, spostata nel tempo la cosa: fra tre anni, chissà quando.

Anche il PCI ha parlato nel suo ultimo congresso di una imposta sulle grandi fortune, un po' sull'esempio francese. I sindacati l'hanno chiesta esplicitamente al governo nel loro ultimo documento. Ma l'introduzione di una patrimoniale è una operazione complessa sia sul piano tecnico sia su quello politico. Perché funzioni e sia realizzabile ha bisogno di due condizioni: la prima è che non finisca, come tante altre imposte, in un cimitero, nel calderone indistinto e sempre più ribollente del bilancio pubblico. Occorre che sia accompagnata da interventi sia sullo stock del debito dello stato sia sui flussi delle entrate e delle uscite che ne alimentano il deficit. E tutto ciò non può essere certo realizzato da una maggioranza come questa. Ha bisogno — ed ecco la seconda condizione, quella politica — di una diversa credibilità e di un diverso consenso. Parlarne a sproposito serve soltanto a renderla poco credibile agli occhi della gente. Quindi, al di là delle battute di Longo, sarebbe necessario sapere qualcosa di certo e concreto. Tra l'altro, se il ministro dell'Industria, De Mita, si spetterebbe applicarla — è d'accordo.

Nella sua ultima presa di posizione ufficiale Visentini ha escluso, per ora, il ricorso a nuove imposte e a manovre di finanza straordinaria. Anche per il decreto sull'abusivismo la notizia che il ministro Visentini considera addirittura incostituzionale il decreto. Il massimo della confusione nel governo la si è raggiunta, forse, sulla questione ancor più drammatica dell'occupazione e delle crisi industriali. Mentre l'IRI sembra marciare diritto per la sua strada dei tagli massicci nell'acciaio e nei cantieri, il ministro delle Partecipazioni statali Darda mostra di non sapere nulla di quello dell'Industria. Altissimo, non riesce ancora ad orientarsi. I piani di cui si parla non si sa se esistono o no. Il governo — così è apparso alle riunioni con i sindacati — li legge, per ora, sui giornali.

Se questo è il quadro desolante, ma realistico, della situazione, che senso ha prendersela con l'opposizione, perché fa il suo mestiere? Il PCI sta compiendo uno sforzo per delineare un terreno serio di proposte alternative sul quale dare battaglia. Né si può dire che la polemica contro il governo venga solo dalle tante corporazioni minacciate. Si prenda il documento di CGIL, CISL e UIL. È chiaro che i sindacati non si sottraggono allo sforzo per far fronte a questa emergenza economica, tanto più lunga in quanto non è mai stata affrontata seriamente. Ma chiedono che si intraveda l'uscita dal tunnel. La garanzia può venire solo dalla distribuzione equa degli oneri tra le classi sociali insiememente. Ma chiedono che si intraveda l'uscita dal tunnel. La garanzia può venire solo dalla distribuzione equa degli oneri tra le classi sociali insiememente. Ma chiedono che si intraveda l'uscita dal tunnel. La garanzia può venire solo dalla distribuzione equa degli oneri tra le classi sociali insiememente.

Pol, forse per blandire gli ambienti finanziari e imprenditoriali, dà ragione alla Confindustria: occorre bloccare la scala mobile, non più di otto punti di contingenza l'anno. Anche qui, le proteste sindacali sono molte, ma questa volta non ritratti; cerca di svincolarsi e all'incontro con CGIL, CISL e UIL evita di toccare l'argomento. Forse per riavere credito dai sindacati, butta l'idea di una imposta patrimoniale. Gli rispondono picche dall'ala destra della maggioranza. E Longo precisa, spostata nel tempo la cosa: fra tre anni, chissà quando.

ROMA — La manovra economica del governo si sfilaccia giorno dopo giorno. E ormai nella stessa maggioranza si nutrono dubbi sulla stessa compattezza al momento dell'approvazione in Parlamento. È in questo contesto che si inserisce l'ennesima provocazione sulla scala mobile della Confindustria che prepara l'incontro di mercoledì prossimo con il ministro del Bilancio, Pietro Longo. Il vicepresidente dell'associazione imprenditoriale, Walter Mandelli, con un discorso tutto interno allo scontro politico in corso nel pentapartito, ha già dato il suo voto di «fiducia» alle proposte del governo: «Ci paiono meritevoli di attenzione e di appoggio, anche se ci preoccupa il fatto che non sia stato ancora affrontato il problema della scala mobile». Il condizionamento è esplicito: «Perché gli operatori siano disposti a impegnarsi a fondo, bisogna che ci sia la certezza che i redditi da lavoro lordi non crescano oltre il tasso d'inflazione programmato. L'impegno a garantire il potere d'acquisto dei salari reali è dunque abbandonato. E altrettanto si chiede che faccia il governo. L'unica riserva di Mandelli è dettata dalle dichiarazioni fin qui rese da alcuni esponenti del governo sulla ricerca del consenso. «Tempo inutilmente perduto», sostiene Mandelli.

De Mita ha, dunque, ottenuto l'appoggio che cercava? Il (Segue in ultima) Pasquale Cascella

Il convegno della sinistra dc

Zaccagnini: pieno rilancio della politica di Moro

Questione comunista decisiva per lo sblocco della democrazia - Riserve per De Mita

Dal nostro inviato CHIANCIANO — «Nessuno di noi immagina di far rivivere il passato, neanche quello recente. Ma vi sono cose che sopravvivono al loro tempo e che non possono essere abbandonate». Benigno Zaccagnini, dopo due anni di silenzio, è tornato ieri alla ribalta democristiana per spiegare al suo partito, proprio l'elezione di un suo uomo alla segreteria del partito aveva precipitato l'area Zacc. Ora, nel momento in cui la segreteria De Mita — per effetto della grande sconfitta — appare assediata dai vecchi notabili, è sempre

scritta a puri giochi di potere, e invece finalizzata all'obiettivo di una democrazia compiuta. Zaccagnini ha aperto il convegno nazionale della sinistra democristiana (il primo da due anni a questa parte), e questo appuntamento sembra segnare la fine del target politico e organizzativo in cui, paradossalmente, proprio l'elezione di un suo uomo alla segreteria del partito aveva precipitato l'area Zacc. Ora, nel momento in cui la segreteria De Mita — per effetto della grande sconfitta — appare assediata dai vecchi notabili, è sempre

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

ROMA — Il PCI ha annunciato la richiesta al governo di modificare, entro la prossima settimana, i termini per ottenere la sanatoria edilizia e la diffida ai cittadini ad aderire al condono prima che il Parlamento si sia pronunciato. Ciò per evitare di cadere in una trappola pericolosa. Il senatore Lucio Libertini responsabile del settore casa ha convocato i giornalisti ai quali ha consegnato un documento. «Mentre ribadiamo il nostro giudizio duramente negativo sul decreto e la nostra decisione di condurre una forte lotta in Parlamento e nel Paese per cancellare questo obbrobrio, chiediamo che il governo immediatamente, con un secondo decreto, modifichi il termine dei 45 giorni, facendolo decorrere dalla data di conversione in legge del decreto da parte del Parlamento. Se ciò non venisse fatto il governo si assumerebbe una pesante responsabilità. Infatti è assai probabile, per la nostra opposizione, e per le violente critiche che si levano in seno alla stessa maggioranza e perfino nel governo, che il decreto decada o sia radicalmente mutato. In questo caso, coloro che si autodenunciasero si esporrebbero a gravi sanzioni penali e si aprirebbe un esplosivo contenente tra la pubblica amministrazione e il cittadino, indotto in una trappola da un'iniziativa incauta e avventuristica del ministero dei Lavori Pubblici. Sappiamo bene che il termine dei 45 giorni è stato introdotto per premere sui cittadini e per ricattare il Parlamento ed indurlo ad ingoiare il decreto in presenza di un fatto compiuto. Ma così non sarà, il rifiuto del governo, funzionerà e non indebolirà la nostra lotta. Ciascuno deve trarre le necessarie conseguenze».

Si sviluppano intanto, ai vari livelli le proteste e le iniziative di lotta contro il decreto del governo. Forti preoccupazioni tra i piccoli abusivi che il decreto, mentre favorisce la grande speculazione, colpisce duramente. A Roma otto duemila capifamiglia hanno manifestato. Claudio Notari (Segue in ultima)

Salgono i toni della propaganda e delle «rivelazioni» mentre il dialogo si arena

Raffiche di accuse americane all'URSS «Lascia Ginevra, mette missili in Siria»

Trattativa sugli euromissili: fonti USA all'Aja sostengono che i negoziatori sovietici stanno per rientrare in patria - Mosca smentisce: «È improbabile» - Giornali di Washington parlano di SS21 a Damasco

Nubi scure sembrano addensarsi su Ginevra, dove è in corso di svolgimento il negoziato sugli euromissili tra Stati Uniti e URSS. Diplomatici americani hanno avanzato ieri all'Aja l'ipotesi secondo cui i sovietici si appresterebbero ad abbandonare il tavolo delle trattative prima della fine della sessione cominciata il 6 settembre. La delegazione sovietica — a parere dei diplomatici USA — approfitterebbe della rottura per portare avanti a ritmo accelerato il processo di modernizzazione dei sistemi missilistici. Tra sei mesi le trattative riprenderebbero daccapo in una situazione oggettivamente nuova. Le ipotesi avanzate dagli ambienti statunitensi all'Aja non trovano nessuna conferma nella capitale sovietica. In ambienti informati si ritiene anzi una tale eventualità come del tutto improbabile e, comunque, in contrasto con tutte le ultime prese di posizione ufficiali del governo di Mosca. Secondo ambienti vicini al Cremlino è da escludere un totale rovesciamento della strategia fin qui seguita nel negoziato che ha sempre puntato ad accusare gli USA di non credere nella possibilità di un accordo. Una decisione in tal senso finirebbe — si osserva a Mosca — per infliggere un colpo a quei settori di opinione pubblica che si battono in Europa per la prosecuzione del negoziato fino al raggiungimento di qualche risultato positivo. Frattanto, in Gran Bretagna prendono sempre più consistenza, nonostante le smentite del governo, le notizie dell'arrivo dei primi Cruise nella base di Greenham Common. Ieri si è appreso che istruttori americani hanno iniziato l'addestramento dei militari della RAF in vista della installazione dei missili USA nel territorio britannico. La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha approvato un documento nel quale si sottolinea l'esigenza di rilanciare le iniziative per la pace e il disarmo. SERVIZI DALL'AJA, DA MOSCA E DA LONDRA A PAG. 3

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Lo spionaggio americano avrebbe scoperto che l'URSS si prepara a spedire in Siria missili SS 21. A proleggere questa informazione è stato un alto funzionario vicino al segretario di Stato George Shultz. Secondo la stessa fonte, sarebbe la prima volta che tali armi verrebbero piazzate fuori dell'area coperta dal Patto di Varsavia (ma il Washington Post sostiene, citando una fonte non identificata, che gli SS 21 sarebbero stati installati solo di recente fuori del territorio sovietico, e precisamente nella Germania Est). Questi missili, secondo un rapporto del Pentagono citato dall'agenzia Associated Press, sono stati fabbricati per sostituire un numero crescente di missili in dotazione delle forze armate del Patto di Varsavia, il Prog 7. Il loro raggio d'azione è di oltre 110 km e sono assai più precisi dei missili della precedente generazione: potrebbero cioè colpire, se davvero fossero piazzati e sparati da basi siriane, non soltanto il Libano ma anche Israele e le navi della sesta flotta americana che sono alla fonda

dinanzi a Beirut. L'indiscrezione, ovviamente calcolata e interessata, sta a mezzo tra il «balloon d'essai» (il pallone sonda) e l'ammorbidimento indiretto all'URSS. L'assistente del segretario di Stato ha tenuto infatti a precisare che gli Stati Uniti sarebbero seriamente preoccupati se l'URSS mandasse qualsiasi tipo di arma nucleare nel Medio Oriente, anche se queste restassero sotto controllo di militari sovietici. Ha aggiunto poi che anche se non ci sono indicazioni che l'URSS stia progettando di piazzare ar-

mi nucleari in questa zona, l'invio alla Siria di un'altra arma più avanzata delle precedenti aumenterebbe molto probabilmente la tensione. Alcuni dei quotidiani che hanno riferito queste indiscrezioni notano, sempre citando fonti ufficiali, che la mossa sovietica mirerebbe a dimostrare sostegno ai loro alleati siriani dopo che i cannoni della sesta flotta americana hanno bombardato le linee tenute dalla Siria in territorio libanese. Anche da un episodio come questo, di cui è difficile precisare bene il retroscena e la finalità, si deduce che gli Stati Uniti pretendono di considerare il Medio Oriente come una zona di loro esclusiva competenza, sia militare che politica. Solo le mosse o le intenzioni del loro grande antagonista avrebbero un effetto destabilizzante e negativo. Quelle compiute sotto la bandiera a stelle e a strisce, compresi i bombardamenti navali, sarebbero non soltanto legittime ma addirittura pacificatrici. ANTONIO COPPOLA

DOMANI
diffusione
straordinaria
DOVE VA
L'INDUSTRIA
ITALIANA

Antio Coppola

Si dovrà rifare l'istruttoria

Cutolo, processo annullato. Non si parlerà di Cirillo

La corte si è dichiarata «incompetente» - Tutto trasferito in provincia di Caserta - Vanificato così il lavoro del giudice Costagliola



I «boss» fanno paura meno dei galantuomini?

Era scritto che finisse così: Cutolo non lo si può processare. E soprattutto non lo si può fare oggi, a Napoli, in questa vigilia elettorale e sulla base di una sentenza di rinvio a giudizio come quella del giudice Costagliola, in cui sono documentati i rapporti tra camorristi e sistema di potere dc e in cui si fa più di un riferimento al ben noto «caso Cirillo», allorché brigatisti, camorristi e uomini della DC si scambiarono patiti inconfessabili sulla pelle della Repubblica italiana e di tutte le vittime della camorra e del terrorismo.

Non sorprende — anche se la constatazione è amara per ogni cittadino italiano — che dove non si riesce a processare Cutolo si voglia, proprio in queste stesse ore, portare alla sbarra la giunta Valenzi, grande punto di riferimento democratico. In questi otto durissimi anni, non solo per Napoli, ma per tutta l'Italia onesta.

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il processo alla banda Cutolo non si farà a Napoli e si terrà chissà quando. Lo ha deciso, fra la sorpresa generale, ieri sera la Corte d'Assise di Napoli, dopo pochissime udienze contro 156 camorristi, iniziata sulla base di una coraggiosa sentenza di rinvio a giudizio del giudice Costagliola, che aveva messo a nudo — in ben 640 pagine — non solo l'organigramma della «Nuova camorra», ma anche che la forza di questa organizzazione criminale era cresciuta proprio grazie a legami politici, a connivenze, a protezioni ed anche all'affare Cirillo, su cui l'istruttoria aveva gettato uno squarcio, l'unico finora venuto su una vicen-

da che per la DC scotta. Il tribunale di Napoli, invece, ieri sera accogliendo le istanze di alcuni difensori si è dichiarato «incompetente» a proseguire il processo, che a questo punto dovrà essere nuovamente istruito a Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, ritenuta — sulla base di un cavillo giuridico — la sede competente a giudicare Cutolo e i suoi. Passeranno mesi, si dovrà rifare tutto, cambieranno i giudici, si allontaneranno le elezioni amministrative di Napoli. E — soprattutto — si cercherà di tornare a un «normale» processo di camorra. Vito Faenza (Segue in ultima)

Nell'interno

Pensioni baby, la Corte dei Conti ha bocciato Schietroma?

Tutto da rifare per migliaia di pensioni baby? La Corte dei Conti — ma la sentenza sarà nota solo la prossima settimana — avrebbe rinviato le richieste fatte in base alla «circolare Schietroma», emanata alla vigilia delle ultime elezioni per conquistare consensi fra gli statali. A PAG. 2

Cordiale colloquio a Roma tra Jumblatt e Berlinguer

Il leader del partito socialista progressista e della comunità drusa del Libano, Walid Jumblatt, ha avuto ieri un cordiale incontro alla direzione del PCI con il compagno Enrico Berlinguer. Jumblatt riparte oggi per Damasco. A PAG. 3

Fra pochi giorni sgombero per 30 mila a Pozzuoli

Ancora pochi giorni e poi sessimila famiglie di Pozzuoli, circa 30 mila persone, dovranno lasciare le proprie abitazioni. È un dramma di enormi dimensioni, ma da parte delle autorità di governo si continua ad agire con molta lentezza e con approssimazione. A PAG. 5

Viaggio nel Xinjiang, frontiera calda Cina-URSS

Il nostro inviato Stegmann Ginzberg, primo giornalista occidentale dopo molti anni, si è recato nella regione cinese del Xinjiang, nel cuore dell'Asia centrale, dove corre quella che negli anni scorsi è stata la frontiera più calda tra Cina e URSS. Il suo primo servizio. A PAG. 9

Italsider condanna Cornigliano

Le proposte del PCI per Genova L'Italsider conferma i tagli e fa cinque ipotesi che condannano definitivamente Cornigliano e mettono in serio pericolo la riapertura di Bagnoli. Il PCI avanza proposte per Genova annunciate per l'11 e 13 novembre un convegno. A PAG. 10

Dichiarazioni di noti urbanisti

«Napoli, simbolo di lotta contro la speculazione»

Solidarietà all'azione della giunta democratica e a Geremica Parlano Giuseppe Campos Venuti, Edoardo Salzano, Gianluigi Nigro e l'assessore socialista di Ancona, Giancarlo Mascino

ROMA — Stupore, indignazione: questa la reazione del mondo degli urbanisti italiani di fronte alle notizie giudiziarie provenienti da Napoli, una delle città che più si è distinta — grazie all'iniziativa della giunta Valenzi — nella lotta all'abusivismo edilizio.

«L'azione svolta in campo urbanistico dall'amministrazione democratica e dal commissario straordinario — osserva Giuseppe Campos Venuti, docente di urbanistica al Politecnico di Milano — ha un grande valore nazionale, di carattere culturale oltre che operativo. Infatti dopo tanti interventi per la costruzione di alloggi concepiti in termini esclusivamente assistenziali (e più spesso anche clientelari) a Napoli è oggi in corso un'attività edilizia del tutto innovativa sul piano urbanistico; e Andrea Geremica — sottolinea Campos Venuti — è stato l'anima e il sostegno di tutto questo. Ai 400.000 abitanti della degradata periferia napoletana dove ha proliferato, con amministrazioni del passato, il peggiore abusivismo, l'intervento promosso dal Comune ha offerto finalmente non solo nuove case, ma anche la ristrutturazione di quelle vecchie e specialmente una quantità colossale di nuovi servizi: colmare Geremica vuol dire anche colpire questo programma».

Non diversa l'opinione di Edoardo Salzano, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica e docente all'Università di Venezia: «Mi ha sempre stupito — dice — il coraggio con cui gli amministratori comunali di Napoli e in primo luogo l'assessore Geremica hanno affrontato i problemi più scottanti della città e fra questi quello dell'abusivismo. Napoli, fino a qualche anno fa città-simbolo della speculazione, è diventata città-modello del rigore, della pulizia morale, dell'equità socia-

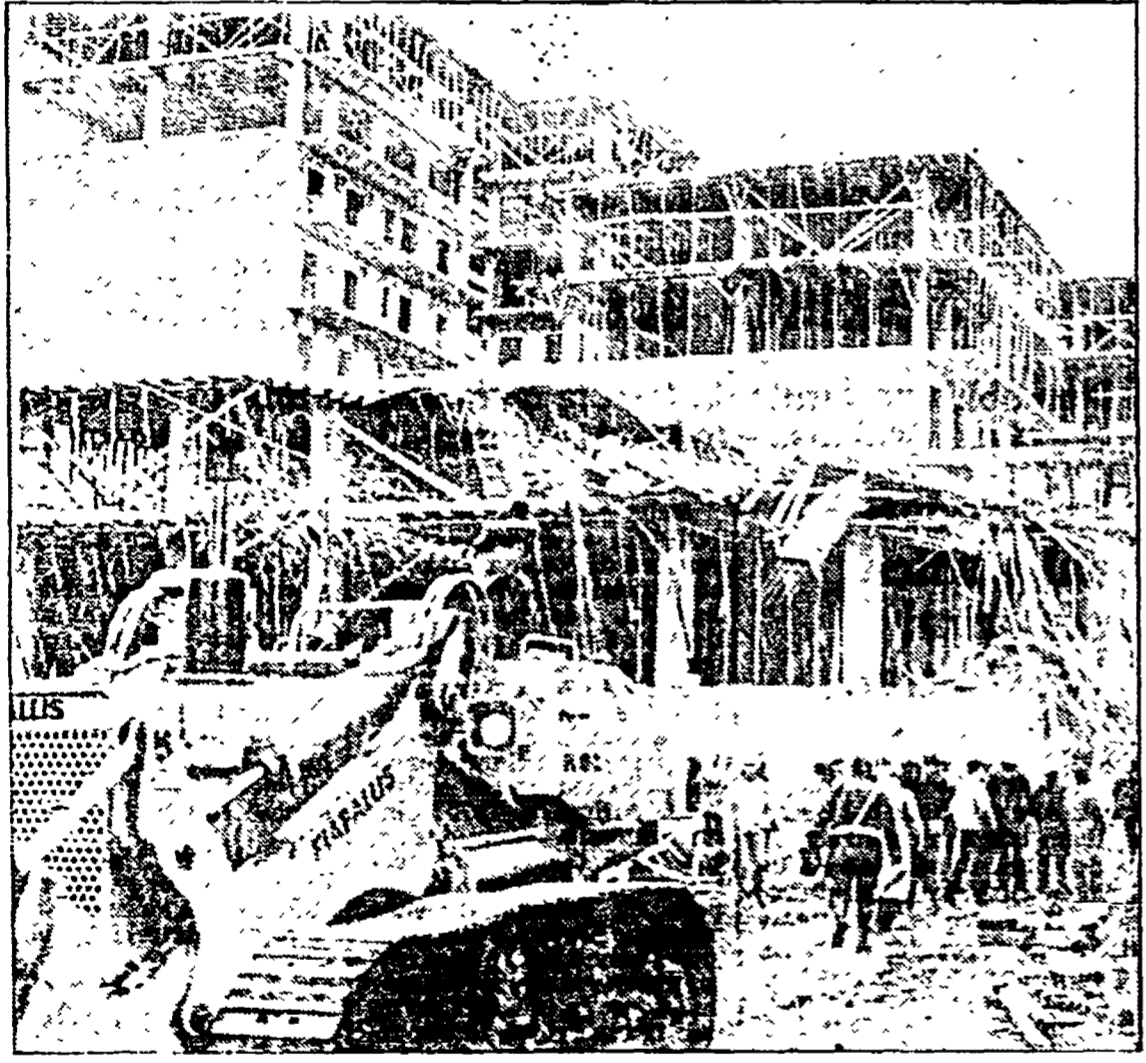
le. Ed è perciò impossibile non cogliere il nesso oggettivo tra la richiesta di autorizzazione a procedere per Andrea Geremica, le elezioni di novembre, le iniziative del governo sull'abusivismo edilizio. Occorre riflettere. Ma occorre — conclude Salzano — in primo luogo esprimere agli amministratori napoletani la solidarietà morale e politica e la fiducia che nasce dalla conoscenza e dall'esperienza».

Tra tanti tecnici illustri abbiamo raccolto anche il parere di un politico. Si tratta di Giancarlo Mascino, socialista, assessore all'urbanistica e al commercio di Ancona: «Sono sbalordito — esordisce Mascino — perché conosco personalmente l'assessore Geremica e posso dire di essermi rivolto a lui varie volte per consigli su come procedere per affrontare i problemi dell'edilizia e dell'urbanistica. Napoli poi, per il programma straordinario del 20.000 alloggi, è diventata un esempio per gli appalti rapidissimi, cristallini e si è condotta una decisa azione contro l'abusivismo».

Mi stupisce, infine, l'intervento della magistratura perché va a colpire proprio chi stava conducendo un'azione esemplare contro la speculazione e la camorra».

E sul tasto camorra batte anche Gianluigi Nigro, docente di gestione urbanistica all'università di Roma: «È un paradosso — dice — ci voleva l'intervento del magistrato perché fossero noti a tutti i dati clamorosi sull'attività di repressione dell'abusivismo svolta dal Comune di Napoli. Tanto più imponente e meritoria se si considera che è stata svolta in una città dove potente e prepotente si insinua la camorra».

Claudio Notari



NAPOLI — Uno dei palazzi abusivi demoliti nel quartiere di Pianura. Dal 1977 ad oggi gli edifici fuorilegge abbattuti sono circa trecentocinquanta

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il sostituto procuratore Franco Roberti ha interrogato ieri Vittorio Ciotola e Renato Cacciatore, due dei tre costruttori edili nei confronti dei quali ha emesso ordini di cattura per peculato, nell'inchiesta che ha portato anche all'arresto di due tecnici comunali e di un consigliere comunale comunista e alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'assessore e deputato del PCI, Andrea Geremica. Sono, in pratica, tutti accusati di aver impegnato una cifra eccessiva (15 miliardi) per il completamento di sei palazzi abusivi confiscati nel quartiere «Illegale» di Pianura, nella zona occidentale della città.

Cosa abbiano raccontato ai giudici i costruttori non si è saputo poiché sia il sostituto procuratore al quale è affidata l'inchiesta, sia gli avvocati difensori, Ettore Stravino e Pasquale Coppola, hanno risposto che non c'è più stretto riserbo. «Sono innocenti — hanno detto entrambi i difensori — possiamo dire solo questo. L'interrogatorio di Vittorio Ciotola è durato sei ore; quello di Renato Cacciatore due ore. E sono certo che gli interrogatori degli altri imputati (uno, il costruttore Giovanni Andrea Pasquariello è latitante) riprenderanno lunedì, dato che, a detta di tutti, il magistrato apparso ieri «molto stanco», i due tecnici comunali Gaetano Coppola e Filippo Calvino, come gli altri due imputati già interrogati,

Interrogato per 6 ore uno dei costruttori arrestati

sono nel carcere cittadino di Poggioreale. Angelo Acerra, invece, il consigliere comunale del PCI, si trova nel carcere di Avellino.

Mentre la giustizia «fa il suo corso», la vicenda ha suscitato dubbi e scalpore a Napoli. Dicono a Pianura: chi è accusa la giunta democratica? Carlo Polverino, presidente della circoscrizione democratica, eletto con i voti fascisti, è colui il quale ha denunciato alla magistratura i presunti illeciti. Di lui e di altri costruttori eletti nelle liste della DC nell'80, si occupò l'Unità nell'ambito di un'inchiesta sull'abusivismo. Scrive il nostro giornale senza ricevere smentite: «Solo qualche anno fa il Polverino era un feroce. In poco tempo cominciò a costruire il suo primo palazzo (sette piani) al quale presto se ne aggiunsero altri. Su uno dei suoi immobili è scattata una delle poche ipoteche accese dalla magistratura: fu l'unico delle sue costruzioni che

non riuscì a vendere. Senza contare che un altro consigliere, solo due anni prima di essere eletto, era stato in galera proprio per abusivismo. Da che parte sta la gente, lo si è visto l'altra sera: centinaia di cittadini hanno affollato un'assemblea che il sindaco di Pianura avevano organizzato alla presenza di Andrea Geremica, per discutere dello stato di avanzamento dei lavori proprio di quelle scuole e delle altre strutture previste nei palazzi confiscati e ora «inquisiti». Solidarietà a Geremica è stata espressa da numerosi consigli di fabbrica cittadini, tra cui i lavoratori del Baciotti, rappresentanti di tutti i partiti democratici dell'azienda.

Negli ambienti politici, la vicenda sembra essere stata accolta con una certa freddezza e una notevole diffidenza. Una sola dichiarazione ufficiale, per altro alquanto incauta e immotivata, è venuta dal parlamentare dc Baldassarre Armato, il quale ha tratto dalla nuova inchiesta giudiziaria la conclusione che sarebbe meglio rinviare le elezioni comunali previste per il 20 novembre, «per non portare acqua al mulino dell'astensionismo e del qualunquismo». Giuseppe Ripa, segretario del movimento federativo radicale, ritiene che sia proprio il clima elettorale a spiegare la clamorosa iniziativa giudiziaria e paventa «rischi di speculazione politica».

Maddalena Tulanti

Torino, Novelli si è dimesso

La DC vuole il pentapartito Adesso il PSI deve scegliere

Lunedì e martedì tornerà a riunirsi il Consiglio comunale - In un incontro del sindaco coi capigruppo illustrate le posizioni di ciascun partito - Una dichiarazione di Didò

Dalla nostra redazione TORINO — Martedì sera, il Consiglio comunale ratificherà le dimissioni del sindaco e del monocolore comunista, annunciato ieri mattina ai capigruppo da Diego Novelli: «Sono già firmate», ha detto il sindaco. Nella riunione, che si è svolta a Palazzo Civico, è stato concordato l'iter formale di questa crisi. Il Consiglio è convocato per lunedì e martedì prossimi, alle 18. Lunedì ci sarà la presa d'atto delle dimissioni dei due dei tre socialisti inquisiti, l'ex vicesindaco Enzo Biffi Gentili e l'ex assessore Libertino Scicolone (al loro posto subentrano Marziano Marzano, anch'egli inquisito, e Antonio Romeo); quindi si svolgerà l'assemblea dei deliberanti di ordinaria amministrazione: «Si tratta di provvedimenti — ha spiegato Novelli — che in genere vengono approvati all'unanimità». Martedì sera, esaurite le delibere, si voteranno le dimissioni della giunta. Che succederà dopo?

Dalla conferenza stampa tenuta da Novelli e dai capigruppo subito dopo la riunione, quasi un'antepredica della massima prudenza: «Il Consiglio comunale, è emerso un quadro delle posizioni dei vari partiti circa gli sbocchi della crisi che conferma tutte le incognite».

«Contrariamente a quanto è stato detto e scritto in questi giorni, nessuna linea mai pensata di rimanere qui oltre il necessario. D'accordo con tutti i partiti, la giunta si era impegnata a rimanere in carica soltanto per approvare alcuni provvedimenti», ha detto il sindaco polemizzando con alcuni esponenti politici. Poi, le domande dei giornalisti.

La prima, per Novelli: quanto tempo prevede che possa durare il vuoto di potere?

Novelli: «Se sapessi dare questa risposta, domenica farei 13 al Totocalcio».

Poniamo che la crisi duri un mese, quanto costerebbe alla città un mese di paralisi?

Novelli: «È difficile quan-

tificare. Comunque, per dare un'idea, posso dirle che il bilancio venne approvato a giugno, da allora il monocolore ha stipulato mutui per 130-140 miliardi. Per l'economia cittadina significano qualcosa».

Fra le ipotesi di soluzione che circolano, qual è quella secondo lei più realistica?

Novelli: «Posso dire qual è quella che io auspico: una giunta organica di sinistra».

E il PSI, che ne pensa?

Giorgio Cardetti (PSI): «Giunta organica di sinistra. È un auspicio, se non fosse possibile, altre soluzioni».

I repubblicani, cos'hanno da dire?

Franco Ferrara (PRI): «Noi ci auguriamo che le dichiarazioni appena ascoltate da Novelli e da Cardetti vengano confermate dai fatti. I grandi partiti devono esprimersi in modo chiaro. Comunque, siamo contro ipotesi residuali (ndr, pentapartito come soluzione di ripiego)».

Fernando Santoni (PLI): «Per noi non esistono le condizioni per una giunta di sinistra. Siamo per una soluzione adeguata alla crisi della città

e, soprattutto, praticabile subito. In caso contrario, elezioni anticipate».

Voi comunisti cosa pensate delle elezioni?

Domenico Carpanini (PCI): «Intanto dico che siamo per una giunta organica di sinistra senza pregiudiziali (in altri termini senza il veto socialista a Novelli). Siamo perché ad una soluzione si giunga comunque in tempi brevi. Ovviamente contrasteremo politicamente maggioranze di segno diverso, che considereremo un grave passo indietro. Se non fosse possibile al-

cuna maggioranza, allora il giudizio spetterebbe agli elettori. Un giudizio che noi non temiamo».

La DC?

Gianpaolo Zanetta (DC): «Siamo ovviamente per il pentapartito, ma a condizione che si ponga l'obiettivo di risolvere la crisi della città e che nasca su un programma preciso».

Sulle elezioni, incalza un cronista, vorremmo riascoltare i repubblicani. Non ci sembra che si siano pronunciati chiaramente?

Ferrara: «La nostra posizio-

ne è chiara: se non si arriva ad una soluzione in tempi rapidi, elezioni anticipate».

I socialisti, dunque, pensano al pentapartito come ad una soluzione di ripiego, mentre i repubblicani non se la sentono di fare da ruota di scorta: come e quando sarà risolta questa crisi-rompicapo?

Da segnalare, infine, una dichiarazione rilasciata ieri sera ad alcuni cronisti dal commissario socialista Mario Didò. Ha fatto che il comportamento del suo partito, lunedì sera in Consiglio comunale, «è stato lineare». «Quando abbiamo chiesto di non mettere in votazione il programma per esaminare successivamente i singoli provvedimenti era chiaro che intendevamo offrire il necessario respiro al monocolore, in modo da consentire il crearsi delle condizioni per una giunta organica, senza la quale nessun programma di lavoro respirò è ipotizzabile».

La crisi, secondo l'esponente socialista è stata provocata dal PCI che «ha voluto a tutti i costi un sì o un no». «Prendiamo atto delle dimissioni della giunta decise autonomamente dal PCI e da martedì, lunedì sera ribadiamo che il nostro obiettivo è una coalizione PCI-PSI-PSDI la cui composizione, oltre al programma, risulti gradita ai tre partiti. È una posizione chiara e corretta».

«Non è da dire, a commento della dichiarazione di Didò, che lunedì sera il gruppo socialista ha respinto un tentativo socialdemocratico di salvare il salvabile: un ordine del giorno in cui si chiedeva proprio di non votare il programma per esaminare successivamente i singoli punti è stato rifiutato dal PSI. Il PCI era disponibile, tant'è che aveva pronto un documento simile a quello socialdemocratico. I socialisti però hanno preferito rompersi: avevano deciso due giorni prima, evidentemente all'insaputa di Didò.

Giovanni Fasanella

Fassino: giunta di sinistra senza porre veti

Il segretario della federazione torinese del PCI, Piero Fassino, ieri, replicando all'editoriale che l'«Avanti!», ha dedicato alla crisi di Torino, ha dichiarato:

«Prendiamo atto con favore della riconfermata volontà del PSI di voler dar vita ad una giunta di sinistra. Per farlo — tuttavia necessario — fondare i rapporti tra i partiti di sinistra sulla lealtà e sulla verità. L'«Avanti!», forse per coprire troppi evidenti responsabilità del PSI torinese, omette alcune elementari verità che è bene ristabilire».

1) Il monocolore che oggi viene definito «precarissimo e sbiaditissimo» era in realtà stato ideato e proposto dai socialisti.

2) I comunisti lo avevano accettato soltanto a condizione che si formasse su un programma qualificante, concertato e di medio periodo.

3) Il programma presentato era noto ai compagni del gruppo consiliare socialista che su di esso avevano espresso apprezzamento.

4) Era stata dal PSI esplicitamente garantita l'astensione come forma di sostegno al mono-

colore.

5) Non può essere ignorato che la situazione è precipitata per un'imboscata diretta dagli uomini coinvolti nello scandalo del marzo. Tant'è che sull'andalo dello sdegno dell'opinione pubblica questi stessi uomini hanno dovuto rassegnare le dimissioni.

«Detto questo, per la verità dei fatti, anche noi comunisti continuiamo a pensare che l'unica soluzione per dare alla città una giunta credibile sia la ripresa di una collaborazione fra i partiti della sinistra. E siamo d'accordo con l'«Avanti!» che tale collaborazione si deve in primo luogo fondarsi sul rispetto reciproco tra le forze politiche. Ma tale rispetto si esprime in primo luogo nell'evitare di porre veti e pregiudiziali. In tutti questi mesi noi comunisti non abbiamo mai avanzato alcun veto, pur avendone più di un motivo. Chiediamo ai compagni socialisti di assumere lo stesso atteggiamento di rispetto dell'autonomia di ciascuno. Su queste basi siamo pronti a discutere in tempi rapidi contenuti e modalità per ridare al più presto una giunta a Torino. Adesso il PSI sceglia».

Intelligenza e altissima qualificazione. E per chi non avesse ancora capito, il comunicato si chiude con questo imperativo lapidario, quasi cristallino alle future generazioni: «Taceranno così bene e sciacalli, resterà per tutti il rimpianto per i nostri compagni che hanno scelto il sacrificio personale per salvaguardare il partito». Chiarissimo, non è vero? Non Torino non ce la fa i suoi santi e i suoi eroi. Ce li ha, eccome! Sono San Biffi e Santo Scicolone. La città e la nazione devono solo riconoscerli, affinché le «regole della democrazia» finalmente trionfino e il sacrificio dei due martiri non resti lettera morta.

f. i.

Ecco chi sono i santi e gli eroi

Posta a questi propositi appena enunciati. Lo hanno riconosciuto commentatori non certo sospetti di filocomunismo o condizionati da pregiudizi antisocialisti. Ma l'«Avanti!» di ieri respinge questa interpretazione dei fatti. Il giornale, in un editoriale, «non è riuscito a bloccare il PSI si è ispirato al più rigoroso e inflessibile garantismo. Novelli, infatti, «doveva assolvere all'elementare dovere di correttezza di tirarsi in disparte per le ragioni di una responsabilità politica complessiva che spetta comunque a chi guida un go-

verno ed è investito da precisi doveri amministrativi di decisione e di controllo. Novelli può anche essere criticato dalla stima dell'intera città e di tanta parte dell'opinione pubblica nazionale, ma — spiega l'«Avanti!» — le «regole della democrazia» non possono andare in pericolo dei santi e degli eroi di presunti tali. Queste «regole», sono il «rispetto delle forze politiche», della loro «libera decisione», degli «accordi che tra esse intervengono».

A Torino non ci sono dunque né santi, né eroi. E comunque, ammesso che ci

fossero, la città non ha bisogno di loro, bensì del limpido e adamantino rispetto delle «regole della democrazia».

I termini del problema sarebbero dunque chiari, se non all'editoriale, all'«Avanti!» non pubblicasse il testo di un comunicato diramato — così si afferma — dal gruppo consiliare socialista e dai «garanti provinciali» del partito (Giulio La Cagna, Giuliano Amato, Mario Didò). Che cosa vi si dice? Si saluta la «autonomia» scelta di Biffi Gentili e Scicolone — imputati per lo scandalo e

ora in libertà provvisoria — di dimettersi dal Consiglio comunale. Si esprime «agli amici e compagni l'unanime solidarietà del partito per un gesto doloroso e coraggioso che smentisce le basse strumentalizzazioni del PCI e del corredo giornalistico dei sepolcri imbiancati. Si respingono «con violenza» (testuale) le «deformazioni» della posizione socialista e ancora «si ribadiscono stima e solidarietà nei confronti dei compagni commissariati che per anni con impegno e abnegazione hanno svolto un grande lavoro politico con

intelligenza e altissima qualificazione. E per chi non avesse ancora capito, il comunicato si chiude con questo imperativo lapidario, quasi cristallino alle future generazioni: «Taceranno così bene e sciacalli, resterà per tutti il rimpianto per i nostri compagni che hanno scelto il sacrificio personale per salvaguardare il partito». Chiarissimo, non è vero? Non Torino non ce la fa i suoi santi e i suoi eroi. Ce li ha, eccome! Sono San Biffi e Santo Scicolone. La città e la nazione devono solo riconoscerli, affinché le «regole della democrazia» finalmente trionfino e il sacrificio dei due martiri non resti lettera morta.

Si conoscerà la prossima settimana la sentenza negativa sulle richieste di due ministeri

Tutto da rifare per migliaia di pensioni baby? No della Corte dei Conti alla circolare Schietroma

L'ex ministro socialdemocratico della Funzione pubblica «revocò» le norme sui prepensionamenti alla vigilia delle elezioni - La CGIL: «Adesso devono riparare» - L'organo di controllo metterebbe così in discussione l'uso di documenti interni per «legiferare»

ROMA — «Se le indiscrezioni saranno confermate, dovremo concludere che migliaia di persone sono state turpinate da un ministro della Repubblica alla ricerca di facili successi elettorali, con la complicità di troppo zelanti funzionari ministeriali... ma anche che d'ora in poi sarà meno facile, per altri ministri malcorrotti, operare nello stesso modo». Il commento di Sergio Sinchetto, segretario nazionale della Funzione pubblica CGIL, alla notizia — data ieri da due quotidiani — di una «boccata» della Corte dei Conti sui prepensionamenti di pubblici dipendenti concessi da due ministeri in base alla «circolare Schietroma». Per chi non lo ricordasse, l'allora ministro socialdemocratico della Funzione pubblica, Dante Schietroma, emanò alla vigilia delle elezioni anticipate una circolare interpretativa del contestato decreto di Scotti e Goria sulle baby pensioni, che in realtà ne rovesciava completamente l'impostazione di ripristinando le condizioni di maggior favore per migliaia di statali. Ora — stando alle indiscrezioni, perché la sentenza non si potrà conoscere prima della prossima settimana — i primi casi contestati hanno fatto riferimento alla circolare, con il risultato di rinvii alle elezioni comunali previste per il 20 novembre, «per non portare acqua al mulino dell'astensionismo e del qualunquismo». Giuseppe Ripa, segretario del movimento federativo radicale, ritiene che sia proprio il clima elettorale a spiegare la clamorosa iniziativa giudiziaria e paventa «rischi di speculazione politica».

cheggio di 5 anni prima di cominciare a riscuotere la pensione (gli statali, infatti, uomini e donne, possono andare in pensione anche dopo soli 19 anni, 6 mesi e 1 giorno di lavoro).

Inoltre, poiché nella pensione degli statali, anche anticipata, era calcolata la intera contingenza (come se avessero lavorato 40 anni) il decreto, a «congelava» alla data del 23 gennaio per chi andasse in pensione a quella data; b) fissava per i futuri pensionati, fino al raggiungimento dell'età pensionabile (per le donne comunque a 55 anni) il godimento di una contingenza ridotta, espressa in quarantesimi di anni di servizio effettivi. Ad esempio, se una donna, a partire dal 29 gennaio, fosse andata in pensione dopo 19 anni, 6 mesi e 1 giorno di lavoro, avrebbe avuto solo venti quarantesimi (cioè

la metà) della contingenza maturata sulla propria pensione. Una perdita di oltre 200 mila lire.

Rendendosi conto che le nuove condizioni erano meno favorevoli, il parlamento inserì una norma che consentiva il diritto di revoca della domanda a quei lavoratori — sicuramente moltissime donne e insegnanti, vedremo perché — che avessero, ritenuto, a quel punto, non più conveniente il prepensionamento. Donne e insegnanti — si calcolò, addirittura, 10 mila — perché nella scuola si deve fare domanda entro l'inizio dell'anno scolastico e, in genere, passano mesi prima che la pensione sia concessa.

Mentre infuriavano le polemiche (e mentre venivano introdotte pasticciate modifiche nel decreto, trasformato in legge dal parlamento il 25 marzo

di quest'anno), si entrò in campagna elettorale. Fu allora che al ministro socialdemocratico della Funzione pubblica balenò l'idea di farsi un po' di pubblicità. Emanò perciò una circolare interpretativa del decreto già trasformato in legge, che stabiliva: a) che le norme restrittive sui prepensionamenti valevano solo per chi aveva fatto domanda dal 29 gennaio, mentre coloro che, sia pure in attesa di pensione, l'avessero chiesta prima, non sarebbero ricaduti sotto la mannaia della legge; b) che, alla luce di queste nuove «interpretazioni» norme più favorevoli, si poteva «revocare la revoca» della domanda di pensione. Insomma, rimetteva in lista alle vecchie condizioni.

Non sappiamo quanti voti sia valsa la trovata, ma, stando anche alla notizia di ieri, c'è chi

ha preso sul serio il ministro. E passi per i lavoratori (o le lavoratrici) interessati, spinti probabilmente a questo tentativo disperato dalla «prassi» di cui parla Sinchetto, ma si chiede il sindacalista, «che dire di quelle direzioni dei ministeri che non solo hanno accettato, ma forse addirittura incoraggiato questo tentativo?». Il sospetto non è peregrino perché, ad elezioni consumate e nella speranza di sovvertire comunque la nuova normativa, nelle scorse settimane sono piovute sui tavoli di molte direzioni cominciate migliaia di «prenotazioni» per future pensioni, fondate su un ulteriore «stracchiamento» della circolare oggi sotto accusa: dovesse la prepensionamento degli statali essere rimesso in discussione del tutto — si sono detti in molti — si potrà invocare «precedente Schietroma» per godere sempre delle condizioni più favorevoli.

E allora che succederà? «Adesso — dicono ai sindacato — bisogna vedere la sentenza e capire se si può o no riprendere le persone coinvolte. Comunque, bisognerà trovare il modo di riparare a questo vero e proprio inganno perpetrato per fini assai discutibili. Come? Quantomeno istituendo una «revoca di terza mano», ovvero, ripristinando le condizioni iniziali, fissate dal decreto. Insomma, i sindacati non consentiranno un'«abbiamo scherzato» da parte di un ministro. Tra l'altro, che tale non è più. A meno che qualcuno non pensi di citare per danni proprio Dante Schietroma, ministro revocato.

Nadia Tarantini

Contro i decreti cinquemila in corteo a Ferrara

FERRARA — Circa cinquemila persone — pensionati, braccianti, delegazioni di lavoratori delle fabbriche, del pubblico impiego, partiti e associazioni sanitarie — hanno partecipato ieri a Ferrara ad una grande manifestazione che ha concluso due giorni di iniziativa e di mobilitazione sui temi della riforma previdenziale e pensionistica e per il cambiamento della legge finanziaria del governo promossa a Ferrara dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, dal sindacato unitario pensionati (SPI). Ieri, per quattro ore nella mattinata, hanno sfilato in tutta la provincia anche i lavoratori dell'agricoltura, per l'iniziativa assunta da Federbraccianti-CGIL, Fisba-CISL e Uilba-UIL di Ferrara di unire alla giornata di lotta le rivendicazioni specifiche dei lavoratori agricoli (legge di riordino sul collocamento, superamento dello SCAU, lotta al contadino e al caporalato, lotta all'evasione contributiva con anagrafe delle azien-

de presso l'INPS, riordino previdenziale a tutela in particolare delle fasce precarie).

La manifestazione è cominciata — preceduta, giovedì, da un convegno aperto a forze sociali e politiche sulle proposte del sindacato — per la riforma previdenziale e pensionistica — è stata conclusa da un discorso di Arvedo Formi, della segreteria nazionale del sindacato unitario CGIL-CISL-UIL. Formi ha criticato duramente la politica e la legge finanziaria del governo, tendente a scaricare sui lavoratori e pensionati i costi del risanamento della finanza pubblica. «Il sindacato — ha detto Formi — è disponibile a fare la sua parte per uno sforzo di rigore nella spesa pubblica, ma è contrario ad ogni misura unilaterale, ad una politica che non affronti i temi dell'evasione fiscale, dell'occupazione e dello sviluppo economico, dell'equità e della giustizia nel riordino del sistema previdenziale e pensionistico».

«Adesso — dicono ai sindacato — bisogna vedere la sentenza e capire se si può o no riprendere le persone coinvolte. Comunque, bisognerà trovare il modo di riparare a questo vero e proprio inganno perpetrato per fini assai discutibili. Come? Quantomeno istituendo una «revoca di terza mano», ovvero, ripristinando le condizioni iniziali, fissate dal decreto. Insomma, i sindacati non consentiranno un'«abbiamo scherzato» da parte di un ministro. Tra l'altro, che tale non è più. A meno che qualcuno non pensi di citare per danni proprio Dante Schietroma, ministro revocato.

Nadia Tarantini

Euromissili, interrogativi sul negoziato

Voci dalla NATO: sovietici pronti a lasciare Ginevra

L'ipotesi avanzata da diplomatici americani in margine all'assemblea atlantica dell'Aja - La rottura avverrebbe prima del 20 ottobre

Dal nostro inviato
L'AJA - Secondo dichiarazioni rilasciate ieri in margine all'Assemblea atlantica da diplomatici americani, i sovietici si appresterebbero ad abbandonare le trattative di Ginevra sugli euromissili prima della fine della sessione in corso che, cominciata il 6 settembre, dovrebbe concludersi il 20 ottobre. La delegazione sovietica giustificerebbe il gesto di rottura con l'insoddisfatto andamento della trattativa e con la decisione degli Stati Uniti e della NATO di procedere alla installazione nei paesi europei del Cruise e del Pershing 2 alla fine dell'anno. A parere dei diplomatici statunitensi i sovietici approfitterebbero della rottura per portare avanti a ritmo accelerato il processo di modernizzazione dei loro sistemi missilistici per riprendere fra sei mesi la trattativa partendo da un punto di partenza diverso e avendo la possibilità di valutare sia i sistemi schierati all'Est che quelli già impiantati nei paesi della NATO.

Difficile da stabilire se le dichiarazioni corrispondano ad una reale intenzione sovietica o facciano parte dell'azione di pressione che gli Stati Uniti stanno conducendo sugli alleati europei per spingerli alla piena attuazione della decisione della NATO sugli euromissili. Sta di fatto che l'Assemblea parlamentare dell'Atlantico del nord conclusa ieri è stata dominata dal pessimismo speso a plene mani dalla delegazione degli Stati Uniti e dal negoziatore USA a Ginevra, Paul Nitze, circa la possibilità che le trattative possano giungere ad un risultato positivo prima della fine dell'anno e prima che inizi la installazione in Italia, Belgio, Olanda, Gran Bretagna e Germania federale dei Cruise e del Pershing 2.

Introducendo ieri il dibattito alla sessione plenaria dell'Assemblea, Nitze ha detto che dopo ventidue mesi di trattativa la posizione sovietica è rimasta immutata sul piano pratico. Ci sono state soltanto variazioni sullo stesso tema ed è risultato evidente che «l'obiettivo dell'URSS è quello di imporre la propria egemonia attraverso la minaccia della distruzione». Parole che, dette da un negoziatore, sembrano voler negare la possibilità stessa di continuare la trattativa. La strada verso un accordo, ha detto ancora Nitze, è irrimediabilmente bloccata. L'Unione Sovietica non mostra di voler rispondere positivamente alle iniziative americane, ma ciò nonostante gli USA continueranno a negoziare a Ginevra con pazienza e determinazione per un accordo mutuamente accettabile.

Se i sovietici non hanno modificato la loro posizione, quella americana ha invece avuto, secondo Nitze, una continua evoluzione nella ricerca di un convincimento ed eguale grado di sicurezza per le due parti fino ad arrivare alla eliminazione dei sistemi missilistici a medio raggio. Ma tutto è stato inutile di fronte ad una Unione Sovietica «decisa a mantenere una larga disponibilità di SS 20 in Europa e un numero illimitato di missili sul territorio asiatico negando nel tempo agli USA il diritto a qualsiasi installazione in Europa».

Nitze ha concluso la sua introduzione parlando della piena attuazione della decisione della NATO del dicembre '79 e cioè la installazione degli euromissili a partire dalla fine dell'anno. Un rinvio, egli ha detto, non favorirebbe la trattativa, anzi non farebbe altro che incoraggiare i sovietici a mantenere le loro attuali posizioni. Ma è stato proprio su questa questione del rinvio della in-

Ma a Mosca si dice: «È improbabile»

Nessuna conferma nella capitale sovietica alle ipotesi di ambienti USA - La «Pravda» accusa Washington di ostacolare le trattative

Dal nostro corrispondente
MOSCA - Non trovano nessuna conferma, nella capitale sovietica, le voci diffuse ieri da ambienti statunitensi vicini al capo della delegazione americana al negoziato INF (limitazione armi nucleari di media gittata) Paul Nitze, secondo cui l'URSS si appresterebbe a interrompere la trattativa «da un momento all'altro» o comunque prima della conclusione dell'attuale sessione, cioè prima del 20 ottobre. In ambienti informati si ritiene anzi una tale eventualità come del tutto improbabile e, comunque, in contrasto con tutte le ultime prese di posizione ufficiali del governo sovietico, con i commenti di stampa più qualificati per non parlare, ovviamente, della stessa allocuzione tenuta alle Nazioni Unite dal rappresentante permanente Oleg Trojanovski (discorso che ha il massimo valore rappresentativo essendo quello che era stato preparato per il ministro degli Esteri Andrei Gromiko).

Un'aspirante evidente della polemica anti-americana che ha preso il via con la durissima dichiarazione di Yuri Andropov il 29 settembre scorso non ha tuttavia portato, almeno fino a questo momento, neppure a lasciar trapelare l'eventualità di quello che sarebbe un rovesciamento di linea tanto sostanziale quanto clamoroso. Il Cremlino ha infatti sempre tenuto fermo il giudizio secondo cui è Washington che non crede nella trattativa, insieme all'accusa a Reagan di averla subita, fin dall'inizio. Rivocare un'impressione del genere - che è anche forte dal punto di vista propagandistico - significherebbe, tra l'altro, infliggere un colpo a tutti quei settori di opinione pubblica europea che si battono per una prosecuzione del negoziato fino al raggiungimento di qualche risultato positivo nel senso della riduzione e che rifiutano l'installazione anticipata dei missili americani.

Del resto, a confermare ulteriormente che voci del genere non palano avere sostanza, la stessa «Pravda» di ieri si diffondeva in un altro aspro commento interamente imperniato sul concetto che la politica di Washington è come una valigia «con il doppioploio»: in superficie un continuo ampliare di «nuove iniziative» per «rassicurare l'opinione pubblica della buona volontà» di Reagan e per cercare di dimostrare che «l'URSS colpevole dell'impasse al negoziato di Ginevra», nel doppioploio, invece, la nascosta intenzione di ostacolare e far fallire ogni risultato positivo.

La «Pravda», anzi, nota l'esistenza di una «regolarità» nel comportamento della «Pravda», «il cui atteggiamento diventa tanto più impudente quanto più si avvicina il momento della dislocazione dei missili americani in Europa, nel sostenere - come ha fatto ancora recentemente il segretario USA alla difesa Caspar Weinberger - che solo dopo la dislocazione dei missili, reali trattative potranno cominciare con l'URSS, suscettibili di svolgersi con prospettive di successo». Quest'ultima frase conferma, appunto, che una decisione di abbandono del negoziato è esattamente il contrario di ciò che il Cremlino afferma di volere e induce a pensare che la diffusione delle voci di cui sopra - non casualmente di origine statunitense - pare piuttosto funzionale alle tesi di Washington che non a quelle di Mosca. Ma diranno i fatti più delle previsioni.

Resta da rilevare che l'unico cenno esplicito alla sorte del negoziato ginevrino sugli euromissili Mosca l'ha finora affidato ad un commentatore militare della TASS, Vladimir Bogaclov, subito dopo il discorso reaganiano davanti all'assemblea delle Nazioni Unite. «La dislocazione dei missili - aveva scritto Bogaclov - toglierebbe, di fatto, la base su cui poggia la trattativa». Una formulazione - se proprio si vuole spaccare il capello in quattro - che lascia ritenere che la sorte della trattativa sulle «forze nucleari intermedie», si troverebbe compromessa (occorre notare anche l'uso del condizionale) solo «con l'installazione dei missili» e non prima. Una cosa è, dunque, rilevare l'impressione che il Cremlino nutra speranze sulla sorte del negoziato e l'altra è dedurre che il Cremlino si appresti, con una sua iniziativa unilaterale, a interromperlo.

Nel primo caso ci si trova probabilmente vicino al vero, nel secondo, altrettanto probabilmente, molto lontano. Del resto gli osservatori hanno notato che, invece, la risposta sovietica alle ultime proposte di Reagan in materia di negoziato nucleare strategico, dura e negativa anch'essa nelle formulazioni polemiche pubbliche, si rivela invece più sottilmente sfumata nella sostanza. A Reagan si rimprovera, come ha fatto il «Pravda» - di usare «formule deliberatamente vaghe e oscure» e di preparare un «riarmo strategico mostruoso», ma non è finora venuta una puntuale contestazione del quadro negoziato offerto da Reagan per lo START. Essa, però, è stata vagamente accennata, come le avvisaglie hanno già mostrato. Ma la cautela della risposta indica che Mosca si muove, anche in questa fase, con i piedi di piombo. Altra ragione, dunque, per escludere decisioni avventate sul tavolo parallelo degli euromissili.

Del resto, a confermare ulteriormente che voci del genere non palano avere sostanza, la stessa «Pravda» di ieri si diffondeva in un altro aspro commento interamente imperniato sul concetto che la politica di Washington è come una valigia «con il doppioploio»: in superficie un continuo ampliare di «nuove iniziative» per «rassicurare l'opinione pubblica della buona volontà» di Reagan e per cercare di dimostrare che «l'URSS colpevole dell'impasse al negoziato di Ginevra», nel doppioploio, invece, la nascosta intenzione di ostacolare e far fallire ogni risultato positivo.

La «Pravda», anzi, nota l'esistenza di una «regolarità» nel comportamento della «Pravda», «il cui atteggiamento diventa tanto più impudente quanto più si avvicina il momento della dislocazione dei missili americani in Europa, nel sostenere - come ha fatto ancora recentemente il segretario USA alla difesa Caspar Weinberger - che solo dopo la dislocazione dei missili, reali trattative potranno cominciare con l'URSS, suscettibili di svolgersi con prospettive di successo». Quest'ultima frase conferma, appunto, che una decisione di abbandono del negoziato è esattamente il contrario di ciò che il Cremlino afferma di volere e induce a pensare che la diffusione delle voci di cui sopra - non casualmente di origine statunitense - pare piuttosto funzionale alle tesi di Washington che non a quelle di Mosca. Ma diranno i fatti più delle previsioni.

Resta da rilevare che l'unico cenno esplicito alla sorte del negoziato ginevrino sugli euromissili Mosca l'ha finora affidato ad un commentatore militare della TASS, Vladimir Bogaclov, subito dopo il discorso reaganiano davanti all'assemblea delle Nazioni Unite. «La dislocazione dei missili - aveva scritto Bogaclov - toglierebbe, di fatto, la base su cui poggia la trattativa». Una formulazione - se proprio si vuole spaccare il capello in quattro - che lascia ritenere che la sorte della trattativa sulle «forze nucleari intermedie», si troverebbe compromessa (occorre notare anche l'uso del condizionale) solo «con l'installazione dei missili» e non prima. Una cosa è, dunque, rilevare l'impressione che il Cremlino nutra speranze sulla sorte del negoziato e l'altra è dedurre che il Cremlino si appresti, con una sua iniziativa unilaterale, a interromperlo.

Nel primo caso ci si trova probabilmente vicino al vero, nel secondo, altrettanto probabilmente, molto lontano. Del resto gli osservatori hanno notato che, invece, la risposta sovietica alle ultime proposte di Reagan in materia di negoziato nucleare strategico, dura e negativa anch'essa nelle formulazioni polemiche pubbliche, si rivela invece più sottilmente sfumata nella sostanza. A Reagan si rimprovera, come ha fatto il «Pravda» - di usare «formule deliberatamente vaghe e oscure» e di preparare un «riarmo strategico mostruoso», ma non è finora venuta una puntuale contestazione del quadro negoziato offerto da Reagan per lo START. Essa, però, è stata vagamente accennata, come le avvisaglie hanno già mostrato. Ma la cautela della risposta indica che Mosca si muove, anche in questa fase, con i piedi di piombo. Altra ragione, dunque, per escludere decisioni avventate sul tavolo parallelo degli euromissili.

Resta da rilevare che l'unico cenno esplicito alla sorte del negoziato ginevrino sugli euromissili Mosca l'ha finora affidato ad un commentatore militare della TASS, Vladimir Bogaclov, subito dopo il discorso reaganiano davanti all'assemblea delle Nazioni Unite. «La dislocazione dei missili - aveva scritto Bogaclov - toglierebbe, di fatto, la base su cui poggia la trattativa». Una formulazione - se proprio si vuole spaccare il capello in quattro - che lascia ritenere che la sorte della trattativa sulle «forze nucleari intermedie», si troverebbe compromessa (occorre notare anche l'uso del condizionale) solo «con l'installazione dei missili» e non prima. Una cosa è, dunque, rilevare l'impressione che il Cremlino nutra speranze sulla sorte del negoziato e l'altra è dedurre che il Cremlino si appresti, con una sua iniziativa unilaterale, a interromperlo.

Nel primo caso ci si trova probabilmente vicino al vero, nel secondo, altrettanto probabilmente, molto lontano. Del resto gli osservatori hanno notato che, invece, la risposta sovietica alle ultime proposte di Reagan in materia di negoziato nucleare strategico, dura e negativa anch'essa nelle formulazioni polemiche pubbliche, si rivela invece più sottilmente sfumata nella sostanza. A Reagan si rimprovera, come ha fatto il «Pravda» - di usare «formule deliberatamente vaghe e oscure» e di preparare un «riarmo strategico mostruoso», ma non è finora venuta una puntuale contestazione del quadro negoziato offerto da Reagan per lo START. Essa, però, è stata vagamente accennata, come le avvisaglie hanno già mostrato. Ma la cautela della risposta indica che Mosca si muove, anche in questa fase, con i piedi di piombo. Altra ragione, dunque, per escludere decisioni avventate sul tavolo parallelo degli euromissili.

Nel primo caso ci si trova probabilmente vicino al vero, nel secondo, altrettanto probabilmente, molto lontano. Del resto gli osservatori hanno notato che, invece, la risposta sovietica alle ultime proposte di Reagan in materia di negoziato nucleare strategico, dura e negativa anch'essa nelle formulazioni polemiche pubbliche, si rivela invece più sottilmente sfumata nella sostanza. A Reagan si rimprovera, come ha fatto il «Pravda» - di usare «formule deliberatamente vaghe e oscure» e di preparare un «riarmo strategico mostruoso», ma non è finora venuta una puntuale contestazione del quadro negoziato offerto da Reagan per lo START. Essa, però, è stata vagamente accennata, come le avvisaglie hanno già mostrato. Ma la cautela della risposta indica che Mosca si muove, anche in questa fase, con i piedi di piombo. Altra ragione, dunque, per escludere decisioni avventate sul tavolo parallelo degli euromissili.



ROMA - Enrico Berlinguer, stringe la mano al segretario del Partito socialista progressista libanese, Walid Jumblatt, al suo arrivo in via delle Botteghe Oscure.

Al termine della visita a Roma Sul Libano Jumblatt a colloquio con Berlinguer

L'appoggio comunista alle posizioni del fronte di salvezza nazionale per l'unità e la democrazia del paese senza interferenze straniere

ROMA - Walid Jumblatt, leader del partito socialista progressista e della comunità drusa del Libano, ha avuto ieri mattina un incontro alla direzione del PCI con il segretario generale, compagno Enrico Berlinguer. È stato l'impegno più significativo della seconda giornata romana del leader druso; un colloquio cordiale e approfondito, che si è svolto - come sottolinea un comunicato del PCI - «nel clima della tradizionale amicizia e solidarietà che caratterizza i rapporti fra il PCI e il partito socialista libanese e tutte le forze democratiche e progressiste del Libano».

Jumblatt ripartirà oggi per Damasco e per il suo quartier generale sulla montagna libanese per tornare in Europa la prossima settimana (si recherà come prima tappa a Bucarest, dove lo ha invitato il presidente romeno Ceausescu). Gli abbiamo chiesto un giudizio sulla ricerca europea, la prima da quando - con il ritiro delle truppe israeliane, il 4 settembre - è esplosa la «guerra degli Chouf». «Il clima degli incontri è stato favorevole», ha risposto Jumblatt - «in Grecia come a Roma. Altra cosa, ovviamente, sono i risultati concreti che ci aspettiamo, e che verificheremo nei prossimi giorni. Del resto, sia la Grecia che l'Italia sono due paesi ben quotati per comprendere a fondo il problema libanese».

«In questa fase - aggiunge ancora Jumblatt - era anzitutto mio dovere e mio compito spiegare ai responsabili del governo le posizioni democratiche e dei governi la nostra posizione, e anche la nostra realtà. In occasione c'è stata infatti una vera e propria opera di intossicazione dell'opinione pubblica, si è fatto un lavoro di propaganda che correbbero i cristiani. Ho approfittato quindi del mio viaggio per fare un'opera di chiarificazione. Quel che sta accadendo non è uno scontro fra cristiani e drusi, fra cristiani e musulmani. È la lotta fra un potere di tipo fascista e un'opposizione con le sue varie tendenze, confessionali e politiche».

«Fin dal 14 settembre scorso, infatti, l'ispettorato nazionale dell'aviazione civile (CAA) aveva diramato un avvertimento a tutti i piloti segnalando una accresciuta attività di volo nei cieli sopra le due basi militari. L'altro giorno l'avvertimento del CAA si è trasformato in un ordine: è proibito sorvolare entrambe le località (che sono state ufficialmente dichiarate «zona militare») a partire dal 14 ottobre e per i prossimi tre mesi. L'impressione è che le autorità libanesi brucino le tappe anticipando l'autunno caldo della protesta in tutta l'Europa. Si intende cioè mettere il movimento pacifista davanti al fatto compiuto: i primi missili, con le loro testate nucleari, potrebbero già essere installati a partire dalla settimana prossima».

«Il segretario del CND, monsieur Bruce Kent, ha detto: «Se i Cruise arrivano, anche in parte, prima di dicembre, questa è una ulteriore prova che i negoziati di Ginevra non sono mai stati affrontati con sufficienti serietà, ma sono infatti usati solo come una copertura per la dislocazione dei missili in ogni caso».

«Così i cieli su Greenham e Molesworth dal 14 ottobre al 13 di gennaio prossimo verranno solcati esclusivamente dal traffico aereo militare sull'arco delle ventiquattrore. I bunker che devono alloggiare i vettori e i missili sono pressoché completati. I sistemi di guida e di controllo, tutte le apparecchiature elettroniche, sono già pronte. Il personale sta venendo addestrato da istruttori americani della USAF nel campo militare di Catterick (nord Yorkshire) e altrove. Si tratta di un addestramento tattico su come disperdersi sui terri-

torio per il lancio da località remote e su come evitare il contrattacco e i possibili tentativi di sabotaggio. Come è noto, i Cruise (un fuso di quattro metri con un raggio di 1500 miglia) sono montati, a gruppi di quattro, su un grosso autocarro di 17 metri di lunghezza. In caso di allarme il veicolo esce dal bunker e raggiunge la postazione prefissata.

Gli istruttori americani avrebbero voluto fare esercitazioni territoriali, con lancio simulato dalle località segrete previste dall'ordinamento tattico. Ma questa parte dell'addestramento è stata per ora sospesa allo scopo, appunto, di non attirare l'attenzione di gruppi della pace come le donne di Greenham Common, che «vegliano» attorno al perimetro della base, con un accresciuto livello di traffico stradale che non potrebbe passare inosservato. In questa fase di addestramento è stato deciso di non particolarmente preoccupate di non deusare allarme, di non offrire oggetti tangibili alla protesta di massa. Il Ministero della Difesa britannico, ieri l'altro, ha solo precisato la composizione del personale di scorta a Greenham (per metà uomini della RAF e l'altra metà americani dell'USAAF): 120 uomini per sei convogli (ventuno veicoli in tutto) ciascuno dei quali armato di sedici missili (per un totale di novantasei).

«No, il quadro non è stato ancora definito, non si sa ancora da chi gli osservatori dipenderanno, da chi ri-

ceveranno il mandato. Speriamo di poter definire il problema al più presto, per consolidare il cessate il fuoco».



Cruise in arrivo. Proibiti i voli su Greenham Common

Le basi alle quali stanno giungendo in gran segreto i primi missili potranno essere sorvolate solo da aerei militari - Già in corso l'addestramento del personale

Dal nostro corrispondente
LONDRA - I primi Cruise destinati alla Gran Bretagna stanno arrivando per via aerea, e di notte, allo scopo di non attirare l'attenzione del pubblico. Si vuole evitare di alimentare la protesta di quanti vedono in questa automatica e accelerata fase di installazione la prova della cattiva fede di Reagan (e della Thatcher) attorno al tavolo della trattativa ginevrina dal cui risultato dovrebbe dipendere, in teoria, l'adozione o meno, da parte della NATO, dei nuovi sistemi missilistici tattici di media portata. Il ministero della Difesa, a Londra, ha diramato una smentita, non molto convincente, dopo che la notizia era apparsa domenica scorsa sull'autorevole «Sunday Telegraph». La preoccupazione del governo Thatcher davanti all'opinione pubblica è quella di fare apparire l'eventuale dislocazione dei 160 missili come un atto «reversibile» nel caso il negoziato si sblocchi adesso in un risultato positivo. Ma nessuno può negare l'evidenza dei fatti. I preparativi sono stati intensificati in quest'ultimo mese sia nella base di Greenham Common (che dovrà ricevere 96 missili) che in altre località strategiche come Molesworth.

«Il segretario del CND, monsieur Bruce Kent, ha detto: «Se i Cruise arrivano, anche in parte, prima di dicembre, questa è una ulteriore prova che i negoziati di Ginevra non sono mai stati affrontati con sufficienti serietà, ma sono infatti usati solo come una copertura per la dislocazione dei missili in ogni caso».

«Così i cieli su Greenham e Molesworth dal 14 ottobre al 13 di gennaio prossimo verranno solcati esclusivamente dal traffico aereo militare sull'arco delle ventiquattrore. I bunker che devono alloggiare i vettori e i missili sono pressoché completati. I sistemi di guida e di controllo, tutte le apparecchiature elettroniche, sono già pronte. Il personale sta venendo addestrato da istruttori americani della USAF nel campo militare di Catterick (nord Yorkshire) e altrove. Si tratta di un addestramento tattico su come disperdersi sui terri-

torio per il lancio da località remote e su come evitare il contrattacco e i possibili tentativi di sabotaggio. Come è noto, i Cruise (un fuso di quattro metri con un raggio di 1500 miglia) sono montati, a gruppi di quattro, su un grosso autocarro di 17 metri di lunghezza. In caso di allarme il veicolo esce dal bunker e raggiunge la postazione prefissata.

Domande (non in cifra) ad Andreotti

L'on. Giulio Andreotti, accusato nei giorni scorsi dal bancarottiere latitante Bordini di fognare scacco all'aperta sempre secondo un calendario molto strumentalizzato, e soggiungeva: «Chi pensa che la mia pazienza sia illimitata, farà bene a non illudersi in questa direzione».

Ricordiamo questo precedente poiché l'accusa proveniente da un personaggio squallido e ricattabile come Bordini, socio amico-nemico di Sindona, non aveva avuto credito. E non è difficile ritenere che l'inconsueto scatto di Andreotti fosse rivolto non tanto al Bordini che conta nulla quanto a coloro che gli stanno dietro, insomma, aveva tutto il tono di un chiaro avvertimento. La Commissione parlamentare P2, da parte sua, ascoltata le bobine con la registrazione

dell'intervista, ed un parlamentare fascista, ad un parlamento equivoco, si affrettava a far sapere che il nome fatto da Bordini era proprio quello di Giulio Andreotti.

Ed ancora una volta la reazione del ministro è aspra ma, al tempo stesso, allusiva. Infatti nella rubrica «Bloc-notes» che settimanalmente scrive per l'«Europeo» egli indica due pi-

ste per chi volesse indagare sull'uscita di Bordini. Eccole: «1) Dove si trova il personaggio intervistato e se è sotto tutela di qualche organismo estero - il sicuro è che non lo è - e se c'è tra l'ultimo polverone e il processo negli stessi giorni iniziato a Milano e al quale purtroppo non è presente Michele Sindona, perché l'altro legislatore che avrebbe permesso fu dalla mia commissione e dalla Camera approvato in pochi giorni, ma non lo fu dal Senato».

«Ora, Andreotti non sarà il capo della P2 ma certamente è uno che pesa soprattutto le parole che dice e soprattutto quelle che scrive. Ed è anche un uomo che sa tante cose e vanta tanti rapporti e legami negli apparati statali nazionali ed internazionali. Perciò vorremmo chiedere ad Andreotti di essere più esplicito. La vita politica non può esplicarsi attraverso messaggi più o meno cifrati. Noi non siamo tra coloro cui compete d'indagare, e tuttavia ci si riconosca il diritto di voler capire almeno alcune cose come queste: 1) Nei confronti di chi Andreotti sta perdendo la pazienza dal momento che egli stesso definisce Bordini un mantengolo? 2) Qual è l'organismo estero di sicurezza che tutela Bordini? 3) Questo organismo estero che si trova in Occidente (Bordini è latitante ma in questa parte del mondo dove i giornalisti sono in grado di raggiungerlo) perché vuole screditare il nostro ministro degli Esteri? 4) Chi bloccò per conto di Sindona la legge approvata alla Camera nel periodo in cui presidente del Senato era Amintore Fanfani? Speriamo di trovare qualche risposta nei foglietti del prossimo «Bloc-notes». O, meglio ancora, in una sede più consona alle responsabilità di governo che tuttavia Andreotti ricopre. em. ma.

CGIL CISL UIL rilanciano l'azione del movimento sindacale per la pace

Installazione di armi nucleari. La Federazione si impegna a farsi parte attiva nella Confederazione europea dei sindacati per arrivare ad una posizione comune di tutto il movimento sindacale europeo, e insieme denuncia il carattere «unilaterale e propagandistico» delle posizioni in tema di disarmo dei sindacati dei paesi dell'Est europeo. Al governo italiano, CGIL, CISL e UIL chiedono di farsi interprete attivo della spinta esistente nel paese».

Craxi consegna oggi la risposta alla lettera inviata da Andropov

ROMA - Il presidente del Consiglio Craxi ha convocato per oggi alle 12 a Palazzo Chigi l'ambasciatore sovietico a Roma Nikita Mitrovanovich Lunkov per consegnargli la risposta alla lettera inviata dal presidente dell'URSS Yuri Andropov alla fine di agosto. La lettera inviata da Andropov a Craxi, e che analoghe al premier degli altri paesi europei che dovranno installare i missili nucleari a raggio intermedio, era tutta centrata sulle proposte sovietiche per il negoziato di Ginevra.

CGIL CISL UIL rilanciano l'azione del movimento sindacale per la pace

Installazione di armi nucleari. La Federazione si impegna a farsi parte attiva nella Confederazione europea dei sindacati per arrivare ad una posizione comune di tutto il movimento sindacale europeo, e insieme denuncia il carattere «unilaterale e propagandistico» delle posizioni in tema di disarmo dei sindacati dei paesi dell'Est europeo. Al governo italiano, CGIL, CISL e UIL chiedono di farsi interprete attivo della spinta esistente nel paese».

CGIL CISL UIL rilanciano l'azione del movimento sindacale per la pace

Installazione di armi nucleari. La Federazione si impegna a farsi parte attiva nella Confederazione europea dei sindacati per arrivare ad una posizione comune di tutto il movimento sindacale europeo, e insieme denuncia il carattere «unilaterale e propagandistico» delle posizioni in tema di disarmo dei sindacati dei paesi dell'Est europeo. Al governo italiano, CGIL, CISL e UIL chiedono di farsi interprete attivo della spinta esistente nel paese».

Il no alla pillola Perché il Papa fa leva sulla paura dell'uomo

Molte risposte sono state date (sempre fra tutte quelle del coordinamento nazionale dei consultori) alla crociata di Papa Wojtyla sulla pillola. Da quando ne ho letto sui giornali, tuttavia, continuo a chiedermi perché questa posizione è stata presa. Violenta, prevedibilmente poco popolare, l'accusa di ateismo assomiglia più ad un grido che ad una affermazione basata sul ragionamento. Presuppono l'azione di un dinamismo affettivo. Chiede una riflessione non limitata alle questioni di merito.

L'introduzione e la diffusione della pillola e di altre forme innocue di contraccezione hanno portato novità importanti nella vita quotidiana della gente. Le nuove possibilità che si sono aperte hanno modificato profondamente una serie di indicazioni su «ciò che è bene e ciò che è male», su cui

Il senso comune prima trovava punti di coincidenza normali con il precetto della Chiesa.

Il sistema di valori cui questo tipo di problemi si collega, tuttavia, è un sistema complesso ed interdependente di elementi che sta alla base delle nostre visioni del mondo. E, soprattutto, un sistema i cui movimenti vengono elaborati nella profondità dell'inconscio individuale e collettivo. Dunque ogni tipo di discorso su questi temi mette in moto emozioni non immediatamente controllabili dalla ragione. E, inoltre, un discorso che rompe a livello delle coscienze individuali con particolare violenza nel momento in cui queste sono sottoposte ad una esperienza di difficoltà.

E su questa strada che si può comprendere il raptus settembrino di Papa Wojtyla? Io credo proprio di sì.

L'emozione alla base dello scontro aperto del Papa è immediatamente collegata a quella che spinge molti cattolici a seguire il Movimento per la vita nella campagna per il referendum sull'aborto. Potenziale nel seme dell'uomo e nell'attesa ciclica della donna, o realizzata nel ventre di questa, la vita è frutto di un atto d'amore di cui la Provvidenza è espressione altrettanto naturale. La scelta di affidarsi alla natura ed al caso è scelta di affidarsi alla volontà di Dio, mentre il tentativo di intervenire correggendo la natura è peccato di orgoglio, scelta che porta l'uomo a seguire l'esempio degli angeli ribelli.

Si badi bene, non è difficile rispondere a queste argomentazioni dall'interno di una posizione religiosa, dicendo, ad esempio, che anche la ragione dell'uomo è, con la sua capacità di intervenire sulla natura, espressione diretta della volontà di un Dio creatore. Ciò che qui vogliamo rilevare, però, è la facilità con cui l'irrompere di esigenze inconse si traduce nella formulazione di tesi radicali sulle ragioni della vita, nel momento in cui il mondo vive tragicamente sospeso sull'ipotesi della sua distruzione.

Il ricorso a posizioni irrazionali ha una sua forza ed una sua logica proprio nel momento in cui i tentativi di chi ragiona si dimostrano inutili. Per una umanità che percepisce la volontà di chi decide le sorti del mondo come espressione di volontà estranee e irraggiungibili, il paragone tra la

situazione attuale e quella dei greci che personalizzavano gli dei nell'Olimpo diventa terribilmente attuale. Difendere o far difendere la vita potenziale a livello della coppia diventa un atto insieme compensatorio ed elusivo, dal momento in cui queste divinità si muovono come variabili impazzite, diventando insensibili perfino alla sopravvivenza del mondo.

Guardando al problema da un altro punto di vista, si pensi al contributo che la diffusione della contraccezione nelle società occidentali ha dato alla parità fra l'uomo e la donna, nella situazione del rapporto d'amore. E venuta meno, per questa via, quella necessità di tutelare la donna dal rischio di una maternità indesiderata su cui si fondava la forza di alcune indicazioni morali della Chiesa. E maturata, sulla stessa via, una consapevolezza della possibilità di distinguere l'amore dalla volontà di procreare. Considerare la scelta di una coppia o di un compagno come una scelta fatta su obiettivi definiti ragionevoli, aperta ad ogni sviluppo, ma non necessariamente collegata al progetto di vita della persona corrispondente, tuttavia, alla possibilità di non verificare più a livello della famiglia il punto d'arrivo del progetto dell'uomo e della donna. Fra i tanti modi di vivere e di presentare l'amore in una dimensione che evita i vincoli dell'ordine costituito intorno alla necessità di procreare, la Chiesa vede venir meno i suoi punti di riferimento cruciali.

Ritorno ancora su un'idea che forse è troppo semplice. Il prete che benedice le nozze di un trasessuale apre la strada verso il ritorno al Vangelo per gli uomini che hanno fiducia nel futuro. Ma egli non può essere tollerato dalla Chiesa come organizzazione presente nella società degli uomini che hanno paura. Capace di provvedere con buone ragioni per il loro bisogno di infinito e di eternità, la norma che vincola — dilatandoli a significati drammatici, più potenti e più ampi di quelli dell'individuo, comportamenti privati — riconduce al porto sicuro della tradizione, favorisce l'egoismo di chi si chiude in una dimensione personale sacralizzando ciò che in quella direzione, appunto, si verifica.

Per tutte queste ragioni, ho provato più amarezza che rabbia di fronte al monito di Papa Wojtyla. Più che con un intervento capace di modificare i comportamenti reali della gente, abbiamo a che fare con l'occasione perduta da un'autorità spirituale che sembra attivamente autentica, ma non necessariamente collegata al progetto di vita della persona corrispondente, tuttavia, alla possibilità di non verificare più a livello della famiglia il punto d'arrivo del progetto dell'uomo e della donna. Fra i tanti modi di vivere e di presentare l'amore in una dimensione che evita i vincoli dell'ordine costituito intorno alla necessità di procreare, la Chiesa vede venir meno i suoi punti di riferimento cruciali.

Luigi Cancrini

LETTERE ALL'UNITA'

«I borghesi possono essere anche ignoranti... i proletari no» (Gramsci)

Cara Unità.

«I borghesi possono essere anche ignoranti: il loro mondo va avanti lo stesso. I proletari no. Per i proletari è un dovere non essere ignoranti». Questa frase tratta dagli «Scritti giovanili» di Antonio Gramsci serve per aprire una discussione rabbiata e polemica sulla questione culturale oggi in Italia.

Nella nostra contemporaneità la parola cultura è venuta assumendo un'orgia di significati: si dice che la cultura è la discoteca, che cultura sono il mangiare, il bere e l'impiego o meglio lo sperpero del tempo libero. Questi concetti sono cari e fanno comodo ai detentori di potere: tanto essi la loro cultura l'hanno appresa, magari dalle scuole religiose e edulcorati istituti sparsi in tutt'Italia.

Io resto invece convinto che il problema culturale rappresenti sempre un aspetto fondamentale della lotta di classe anche in una società post-industriale come la nostra. Ma quali soggetti politici e sociali sono ancora disposti a individuare questa impostazione? Questa domanda voglio parlarla al Partito comunista. In questi giorni si è fatto un gran parlare del «successo» delle Feste dell'Unità, ma si tratta di un bilancio quantitativo o qualitativo? Le mie esperienze dirette mi fanno propendere per la prima ipotesi.

Qualcuno leggendo il libro che ho segnalato, ma non esagerati i dati di un analfabetismo che racchiude un quinto della nostra popolazione; e una crisi latente della stampa e della diffusione di conoscenze. Quanti operai leggono Rinascita e quanti sono in grado di capire i corsivi dell'Unità? A volte, nella rubrica delle lettere, su queste cose qualcuno accenna un tentativo di risposta, ma poi i meandri della politica ufficiale gettano il silenzio su queste denunce precise e circostanziate.

La realtà è che oggi alla gente diamo quello che essi sono invitati a chiedere dai mass media nazionali: i telefilm americani (Dallas e Dynasty) e i seriali televisivi (i vecchi procaci forme di Carmen Russo, gli indovinati concorsini di complessi americani, insomma quello che ogni sera altri sono pronti a darci a mani piene. In questo contesto come non ritornare alle parole di Don Milani: «La cosa peggiore è il povero che scimmietta la vita del ricco?»

P. B.
(Rignano Flaminio - Roma)

grande assente è stato il cinema, con i suoi drammatici problemi di sopravvivenza, anche se i suoi necrofori erano tutti in passerella a testimoniare che «cinema è bello» che è solo una questione di «bravi e non bravi!»

Non si è detto alla Biennale di Venezia che nel 1982 sono state chiuse migliaia di sale cinematografiche e che altre saranno chiuse nel 1983-84? I critici scrivono che gli autori non hanno idee nuove ma che denunciano l'«intollerabile situazione in cui versa la cinematografia italiana. Mancanza di scuole adeguate, mancanza di leggi sulla produzione e sulla difesa della sperimentazione! Con la totale lontananza della distribuzione! Cosa volete cari autori? Non sapete che i film di un certo tipo, essenziali per il momento, non verranno mai distribuiti perché se non sono confezionati per il mercato nessuno arrischerà mai neanche un'uscita?»

Anche se il ministro nel corso della serata «mondana» rassicura gli animi che presto andrà tutto bene, con la produzione dell'ente di Stato, la distribuzione della multinazionale «natale» della distribuzione, intanto denunciano che aspettare tempi migliori, con tante idee nel cassetto, fino al giorno in cui, svegliandosi dal «sogno cinemateca», ci accorgiamo che è rimasta solo l'elettronica. E quanto del resto ha dichiarato Bergman a Venezia.

Queste cose, «lo stato delle cose» cari autori, e non illudersi per il momento di memoria nulla! Con o senza i «leoncini d'oro»!

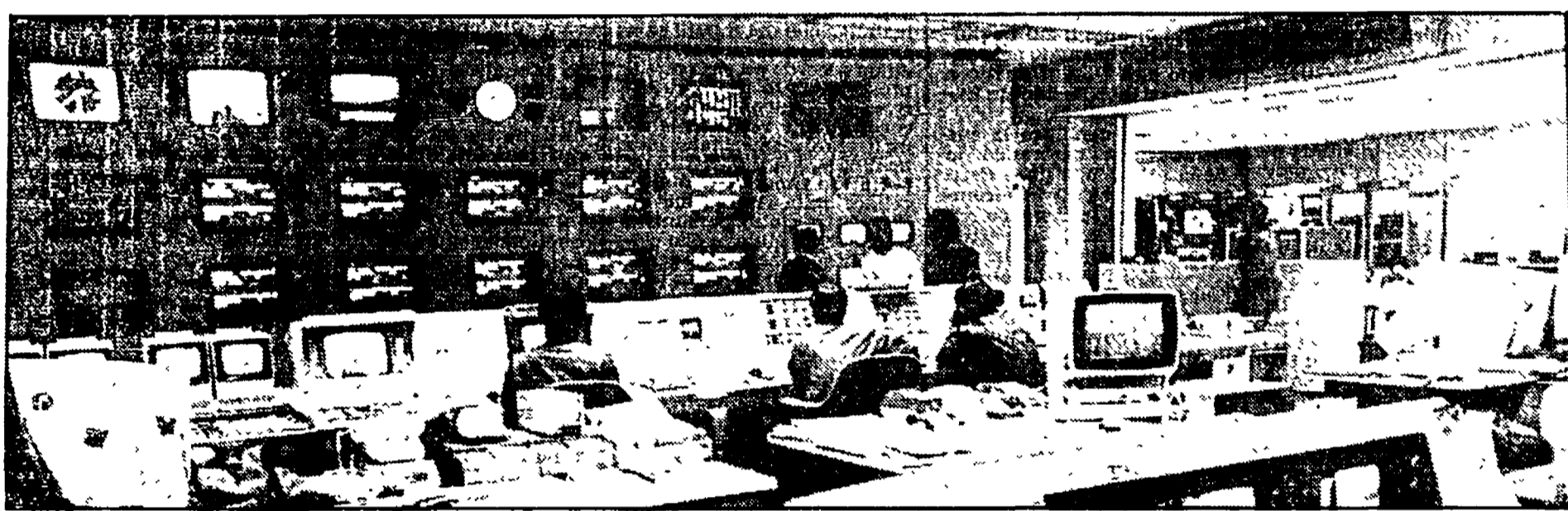
GIAN BUTTURINI
(Brescia)

PRIMO PIANO

Sempre più vicina la soglia del rischio atomico

L'automazione totale dei sistemi di allarme e di risposta immediata aumenta vertiginosamente la probabilità di una guerra «per errore».

Nelle foto: un centro elettronico in Giappone, e l'incidente del primo Pershing 2 uscito dalla traiettoria e fatto esplodere in volo nel 1982



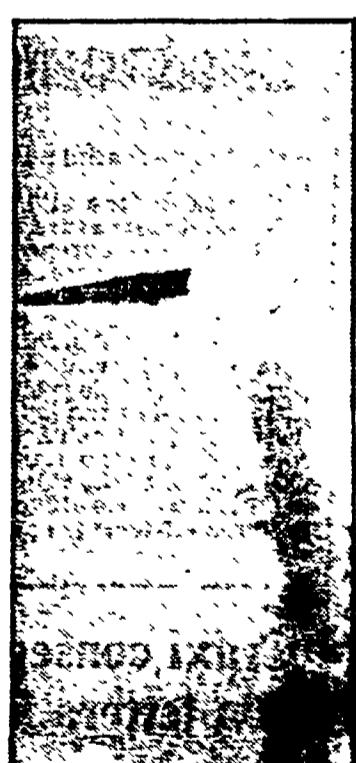
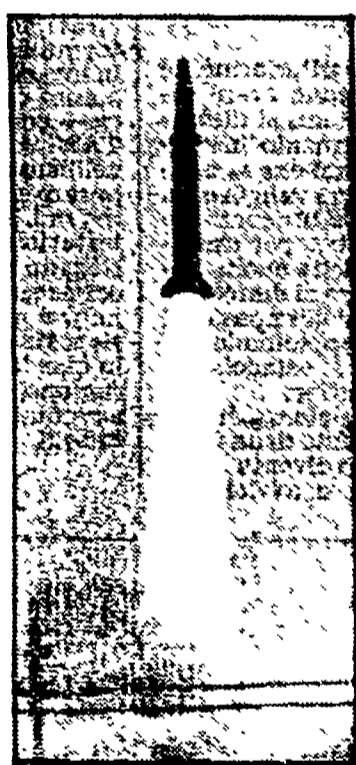
Siamo alla fine degli anni 80. Nel Golfo Persico si è creata una situazione pericolosa, le ostilità tra gli stati della regione coinvolgono sempre più le superpotenze. USA e URSS spostano truppe in vicinanza dell'area di tensione, il confronto si inasprisce e sia Washington che Mosca decretano il primo grado di allarme nucleare.

Improvvisamente, una notte, il sistema automatico di avvistamento sovietico registra la partenza simultanea di centinaia di missili americani dalle loro basi a terra e da quelle in mare. Più di 5 mila testate si stanno dirigendo, a velocità folle e con straordinaria precisione, sugli obiettivi sovietici. I computer impiegano attimi preziosi per valutare l'entità e la direzione dell'attacco. Altro tempo passa prima che vengano buttati giù dal letto i dirigenti politici che possono ordinare il contrattacco. Dieci minuti dopo la situazione è questa: entro trecento secondi i missili USA raggiungeranno i loro obiettivi, distruggendo interamente il potenziale strategico sovietico. Ciò significherebbe l'asservimento dell'URSS all'Occidente almeno per qualche secolo. Non c'è tempo per controllare bene il funzionamento del sistema d'allarme. I dirigenti di Mosca ordinano la rappresaglia totale.

Dopo qualche attimo, arriva l'informazione corretta: non c'è stato alcun attacco americano. A causa dell'enorme sovraccarico i computer hanno fatto corto circuito, segnalando qualcosa che non è mai avvenuto. I missili sovietici, però, non possono essere richiamati indietro. Gli americani li hanno già individuati a Washington e ripete la stessa equazione di Mosca. Inevitabile, la decisione della rappresaglia. E cominciata la guerra nucleare.

Questo scenario della fine del mondo prossima ventura è delineato in una lettera che il senatore americano Mark O. Hatfield, uno dei fautori del «congelamento» nucleare, ha inviato ai propri elettori. Ed è anche uno dei punti di volta di un libretto che sta registrando in questi giorni il successo straordinario successo nella Repubblica federale tedesca: «Paura degli amici». Lo ha scritto Oskar Lafontaine, membro della direzione della SPD e sindaco di Saarbrücken, esponente di spicco della sinistra socialdemocratica.

L'ipotesi della «guerra per errore», resa possibile dalla automazione totale dei sistemi di allarme e di risposta immediata (il cosiddetto «launch-on-warning», ovvero la rappresaglia che scatta nel momento stesso in cui viene rilevato il lancio di missili avversari), è la preoccupazione maggiore di Lafontaine, ma non l'unica. In una realtà internazionale «blocco contro blocco» e in



Improvvisamente, una notte il computer dichiara la guerra

Il libro-documento di un socialdemocratico tedesco accusa l'allarme nell'opinione pubblica - Una macchina «impazzita» può scatenare l'attacco: sei minuti per rispondere - In 20 mesi 147 errori dei cervelli elettronici USA

presenza di sistemi d'arma di grandissima velocità ed estrema precisione sugli obiettivi — è la tesi dell'esperto socialdemocratico — debbono essere rivisti tutti i criteri della politica della sicurezza, a cominciare dal criterio tradizionale della deterrenza («poteva» valere quando le armi nucleari si contavano a centinaia, non ora che hanno superato le 50 mila).

La via proposta, e ben argomentata nel libro, è quella di un graduale superamento della situazione presente non attraverso l'uscita unilaterale della Germania (dell'Ovest e dell'Est) dai rispettivi sistemi d'alleanza — tesi che surrettiziamente gli è stata attribuita e che ha dato

falsa sostanza a una furiosa polemica contro le sue posizioni — ma lo sganciamiento, da realizzare per gradi (creazione della zona denuclearizzata in centro-Europa, riconversione delle forze armate in funzione difensiva, adeguate trattative multilaterali etc.), della RT e della RDT dai comandi militari integrati.

Qualcosa di simile, per quanto riguarda il rapporto di Bonn con la NATO, a quanto a suo tempo fece la Francia di De Gaulle, ma mettendo l'accento non sul recupero di valori nazionali, ma sulla ben più semplice e ragionevole rivendicazione del fatto che decisioni che riguardano vita o morte di un popolo non possono essere delegate, neppure agli «amici». Di questo aberrante «principio della delega», invece, Lafontaine coglie nella situazione presente segni ben corposti e potenzialmente distruttivi: dalle teorie americane sulla praticabilità di una guerra atomica «limitata» (e dove se non all'Europa?) alla tranquilla accettazione da parte dei partner europei della NATO dei criteri della «escalation geografica» (coinvolgimento in crisi estranee all'area istituzionale di intervento dell'Alleanza) alla collaborazione, passiva, quanto meno, nella creazione di quelle forze di pronto intervento che dovrebbe essere costituita allo scopo di difendere «interessi vitali» dell'Occidente. E so-

prattutto all'allineamento dell'Europa agli USA nella delicatissima scelta del riarmo con i Pershing-2 e i Cruise.

Su quest'ultimo punto il libro di Lafontaine insiste ovviamente con tutta la drammaticità imposta dalla ristrettezza dei tempi che sono di fronte all'Europa. Agli argomenti noti, però, il libro ne aggiunge di nuovi, e particolarmente allarmanti. Si riferiscono proprio al dato della «computerizzazione assoluta» nel campo dei sistemi d'arma dell'Est e dell'Ovest.

«Si consideri il fatto — scrive l'esponente socialdemocratico a commento dello scenario delineato da Hatfield — che in 20 mesi i computer americani hanno segnalato per errore un attacco nemico che non esisteva per ben 147 volte. E che, anche se non se ne sa nulla, è davvero difficile pensare che quelli sovietici funzionano meglio. Se ne deve dedurre che l'ipotesi di un conflitto nucleare scoppiato per errore è tutt'altro che fantascientifica».

Ma ciò che spaventa di più sono i tempi necessari — per sapere e rimediare all'eventuale errore dei cervelli artificiali e il confronto con i margini che i moderni sistemi missilistici lasciano all'avversario per una risposta.

«Il 9 novembre 1979 — racconta Lafontaine — un errore di programmazione dei computer statunitensi fece scattare un falso allarme, secondo cui l'URSS con i suoi missili installati su sottomarini aveva sferrato un attacco contro il continente americano. Secondo informazioni riferite dalle «stesse fonti statunitensi, ci vollero sei minuti per accorgersi che si era trattato di un falso contatto elettronico. Solo a quel punto il meccanismo del contrattacco nucleare, entrato in funzione automaticamente, poté essere bloccato».

«Sei minuti. Non sono moltissimi, ma sono esattamente il tempo che, secondo le stime, impiegherebbe il Pershing-2 per raggiungere i suoi obiettivi nell'URSS partendo dalle basi che la NATO vuole installare in Germania — che si dovrebbe, una volta installato questo tipo di missile, se un giorno il sistema di avvistamento sovietico incappasse nello stesso infortunio occorso a quello americano nel novembre '79? Se i dirigenti sovietici sapessero cosa potrebbe accadere a minuti necessari ad accertare con sicurezza che non si tratta di un falso allarme, e dovessero decidere la loro risposta prima?»

Queste domande — scrive Lafontaine — le rivolgo sempre nelle riunioni e negli incontri all'Est e all'Ovest. Nessuno mi ha mai dato una risposta.

«... finché svegliandoci ci accorgeremo che non c'è più»

Cara Unità.

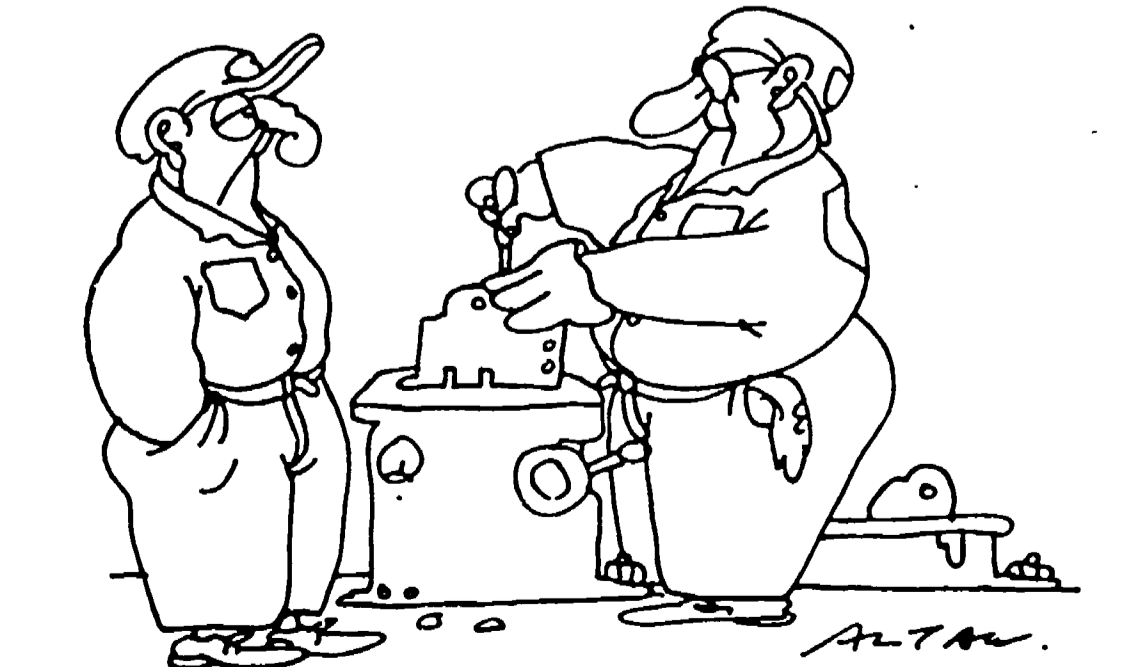
«Ho letto con interesse la pagina «Giovani registi difendenti», una nobile idea della redazione che permette l'autodifesa dei debuttanti alla regia, tanto bistrattati dalla critica accreditata alla Biennale di Venezia. Si sa, i critici fanno il loro mestiere, chi bene... chi male... chi lo fa con onestà intellettuale e chi in modo molto umano. Io credo che nessun altro popolo si sarebbe comportato in quel modo, nonostante noi fossimo truppe di invasione. Più di qualche volta ci fecero perfino dormire nei loro letti e loro dormivano per terra».

Ora, concludendo, come si fa a parlar male del popolo sovietico, il quale ama la pace ed il progresso?»

Io ho sempre detto che noi, fortunati, ci siamo salvati, dobbiamo tanti ringraziamenti per l'aiuto ricevuto.

NAZZARENO ORLANDI
(Roma)

CORAGGIOSO DISCORSO DEL CRAXI SUI SACRIFICI. BASTA CHE UNO DICA CHE CI VUOL STANGARE CHE DIVENTA UN EROE: SI VEDE CHE SIAMO DELLE VERE BELVE.



Paolo Soldini

Ahi, sen. Falcucci, l'incompetenza va cercata vicino!

Cara direttore.

Il 20 e 21 settembre abbiamo affrontato, come migliaia di candidati in Italia, la prova scritta del concorso a cattedre per il ministero di Filosofia, Scienze dell'educazione e Storia nei licei e negli istituti magistrali. Un concorso atteso ed emblematico, segno della volontà nuova — si era detto — di sottoporre d'ora in poi le assunzioni di personale nella scuola a criteri di rigore e professionalità. Se ne parla, si discute, si discute, ma si continua a lasciare perplesso ed interdetto chi, sia pure forte di una scrupolosa preparazione, si accingeva a svolgere gli argomenti proposti.

Quel Kirkegaard (sic!), ad esempio, in che rapporto sarà stato col ben più famoso Kirkegaard, autore — per intenderci — di «Aut-Aut»? E soprattutto di quale «Scuola nuova» avrà trovato il tempo di occuparsi Giambattista Vico, nella sua lunga elaborazione della «Scienza nuova», opera a noi certamente più familiare? (Ma, ahimè, è di quella e non di questa che l'ignoto estensore ci ingiungeva di parlare!)

Ci viene spontaneo concludere con un suggerimento: che il ministro Falcucci, se davvero intende combattere l'incompetenza nella scuola, non vada a cercarla molto lontano.

LUCAIO DE GIUSTI, Bernardo DIPRESTI, NA. Manlio GIUBILATO, Franca GRASSI, Giuliano MARTUFI e Lino SARTORI
(Conegliano - Treviso)

«... ci facevano perfino dormire nei loro letti e loro dormivano per terra»

Cara Unità.

«Ho partecipato a un viaggio in Unione Sovietica organizzato dall'ETL, ma il mio non è stato un viaggio turistico. Sono andato per ringraziare il popolo sovietico del bene che ho ricevuto durante l'ultima guerra».

Io ero soldato e feci parte del Corpo di spedizione italiano in Russia (CSIR), poi divenuto ARMIR. Sono partito dall'Italia nell'ottobre del 1941. Ai primi di dicembre eravamo in territorio sovietico, in Ucraina, e siamo rimasti fermi a Jassinovaita per tutto l'inverno, fino a maggio 1942.

In quei sei mesi abbiamo incominciato a conoscere il comportamento umanitario del popolo sovietico, e noi cercavamo di corrispondere. Io facevo l'infermiere e nell'infermeria venivano anche dei civili a farsi curare: e io con l'ufficiale medico aiutavo questa gente nelle loro sofferenze.

Poi venuta l'estate e siamo partiti per la nuova destinazione arrivando fino a Tarassovka, a 30 km. di Milerovo. Li siamo rimasti fino a novembre, poi siamo ripartiti per Starobelski. A dicembre è avvenuta la disfatta delle truppe italiane e tedesche per la controffensiva dell'esercito sovietico e per noi è incominciato il periodo più tragico: chi si poteva salvare si salvava. Abbiamo fatto in tempo ad andare via di corsa la notte del 16 dicembre 1942 ed è incominciata una ritirata di circa un paio di mesi. In parte a piedi in parte con automezzi; eravamo ridotti quasi in fin di vita, carichi di pidocchi, fame, freddo... Spesso chiedevamo alloggio alle famiglie le quali ci trattavano molto umanamente. Io credo che nessun altro popolo si sarebbe comportato in quel modo, nonostante noi fossimo truppe di invasione. Più di qualche volta ci fecero perfino dormire nei loro letti e loro dormivano per terra».

Ora, concludendo, come si fa a parlar male del popolo sovietico, il quale ama la pace ed il progresso?»

Io ho sempre detto che noi, fortunati, ci siamo salvati, dobbiamo tanti ringraziamenti per l'aiuto ricevuto.

NAZZARENO ORLANDI
(Roma)

Autodidatta (e si vede)

Spettabile redazione.

Io voglio proprio anno visitare Italia, perché cerco qualcuno amico (i amici) con cui corrispondenza. Sono una autodidatta. Lo studio italiano solo da tre mesi. Capisco il tedesco.

Ho trent'anni. Lavoro all'amministrazione delle telecomunicazioni urbane nella città di Brno, come contabile. Hobby: musica, viaggi.

MILADA AULEHLOVA
(Dimitrova 78, 612 00 Brno, Cecoslovacchia)

LET n. 530

Rivelazioni di Celenk su Agca?

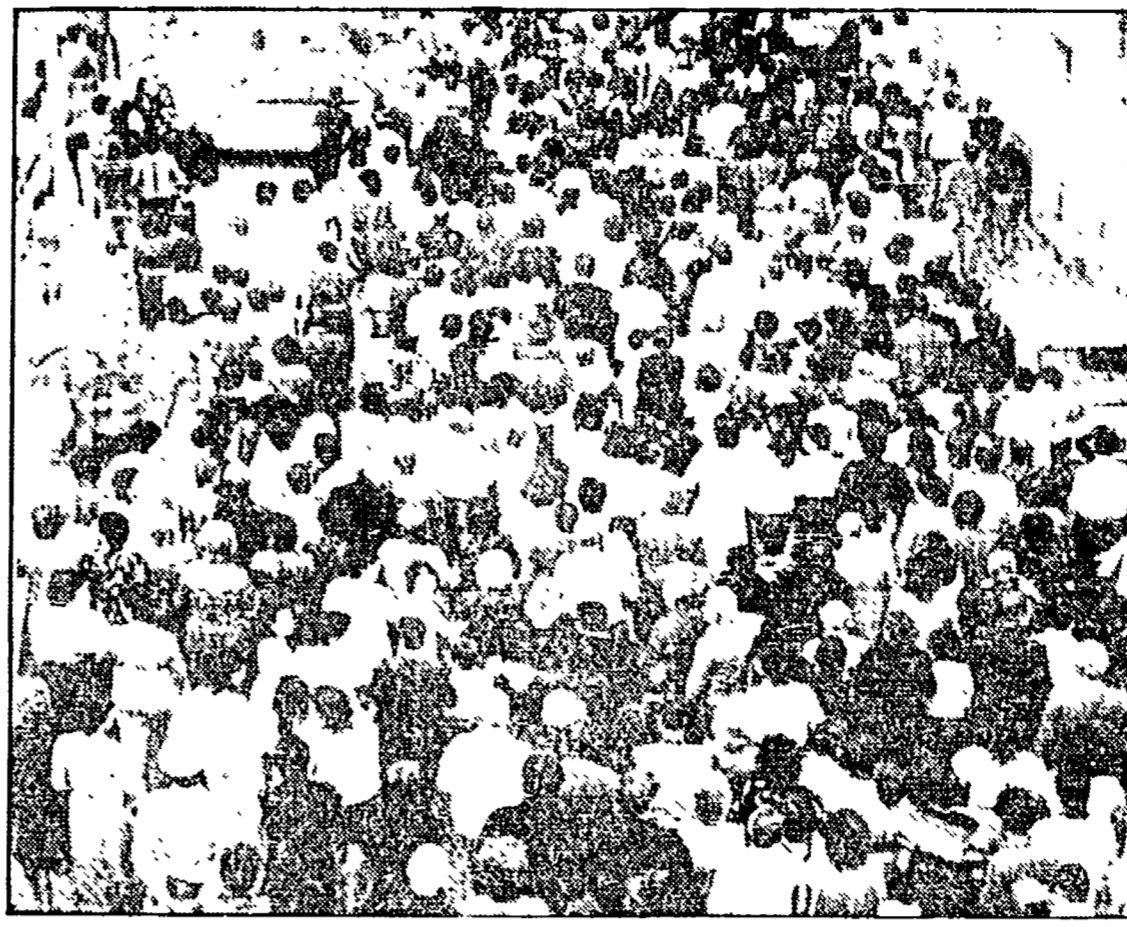
ANKARA — Il boss mafioso turco Bekir Celenk, coinvolto nell'inchiesta sull'attentato al Papa, sarebbe disposto a fornire importanti rivelazioni su Ali Agca e il contrabbando di armi e crina se i bulgari lo restituiranno alla Turchia. È quanto afferma uno dei più importanti giornali di Ankara che sostiene di essersi messo in contatto telefonico con il trafficante, da tempo in libertà vigilata a Sofia. Fino ad ora, come si ricorderà, Celenk aveva sempre sostenuto di non aver mai visto né conosciuto Ali Agca. Il giornale sostiene anche che lo stesso Celenk si sarebbe recato giorni fa al consolato turco di Sofia per chiedere un sollecito alla sua estradizione, da tempo richiesta dalla Turchia. Intanto si approssima in Turchia la data di inizio del processo per l'uccisione del giornalista Ippolito, in cui fu coinvolto anche Ali Agca.



Gabriella Trevisin

I bulgari potrebbero dimezzare la pena a Gabriella Trevisin

SOFIA — A Gabriella Trevisin, l'italiana accusata e detenuta in Bulgaria per concorso in spionaggio, potrebbe essere dimezzata la pena per buona condotta. La scarcerazione, così indicherebbe alcuni segnali provenienti dalle autorità di quel paese, potrebbe avvenire a cominciare dalla fine di febbraio, vale a dire dopo un anno e mezzo di detenzione. Intanto Paolo Farsetti, l'impiegato della Lebole di Arezzo, accusato e condannato a dieci anni e mezzo di carcere perché considerato una spia, è stato tolto dalla cella d'isolamento del carcere di Sofia. I due italiani hanno ricevuto l'altro ieri una visita consolare nelle rispettive carceri, visite che erano state chieste dall'ambasciata italiana parecchie settimane fa. La Trevisin, a quanto si è appreso, godrebbe di buona salute, ha una certa libertà di movimento nel carcere, lavora a maglia. La proposta di anticipata scarcerazione deve essere fatta dalla direzione del carcere al Tribunale, cui spetta una decisione. Oltre alla premessa della «buona condotta», sono necessari, per la legge bulgara, il «pentimento» e la «riabilitazione»; tuttavia, parecchi segnali fanno capire che potrebbero giocare nella vicenda altri fattori. Come si ricorderà, al processo d'appello, per la donna, sempre considerata uno strumento inconsapevole del Farsetti, il procuratore richiese la diminuzione della pena a un anno. Diverso e più complesso il caso di Farsetti, che i bulgari, anche al processo d'appello, hanno insistito nel considerare una spia. L'impiegato della Lebole lavora nel reparto falegnameria e non ha ancora deciso se chiedere la revisione del processo come terza ultima istanza ovvero se invocare la grazia. Il suo avvocato, Dragomir Staiikov, si sarebbe in ogni caso mostrato contrario alla prima ipotesi, evidentemente giudicata non praticabile.



PAOLA — L'imponente manifestazione di ieri contro il furto nella basilica

I ladri abbandonano a Roma le reliquie di S. Francesco di Paola

ROMA — Ritrovate ieri a Roma le reliquie di San Francesco di Paola, rubate nella chiesa di Paola durante la notte del 3 ottobre scorso. A trovarle è stata la portiera di uno stabile di via Ostiense 19, che ha visto un pacco all'ingresso del palazzo. Pensando che si trattasse di un ordigno, la donna ha chiamato la polizia. Gli agenti hanno aperto il pacco e hanno trovato cinque frammenti di ossa, un dente rotto in due parti, una calza di lana, un cappuccio del saio, alcuni pezzi della maglia di lana, uno zoccolo di legno tarlato, un rosario a 65 grani, un contenitore metallico cilindrico e un sigillo con nastro rosso. Gli agenti si sono resi conto immediatamente che si trattava delle reliquie del santo rubate nei giorni scorsi. Tra gli oggetti rubati, che ancora non sono stati recuperati, figurano anche un busto di San Francesco in argento, fuso a Palermo nei primi del '600 e un crocifisso. La notizia del ritrovamento delle reliquie di San Francesco si è diffusa a Paola mentre era in corso la processione penitenziale. Alla processione hanno preso parte circa cinquemila persone giunte nel pomeriggio a Paola con ogni mezzo da tutta la Calabria. Ci sono state scene di esultanza. Quando la processione è giunta nella basilica del Santo, l'arcivescovo di Cosenza, mons. Dino Trabaldini, ha dato la notizia ufficiale ai fedeli. «Le nostre speranze», ha dichiarato il padre provinciale dei «minimi», Savio Verri — sono state esaudite. Tutti noi avevamo fatto voti perché gli autori del furto restituissero almeno le reliquie del Santo. La grande, immensa felicità mi impedisce di dire altro».

Lasciano la casa ma dove andranno?

Un dramma la grande fuga per i trentamila del centro storico di Pozzuoli

Dal nostro inviato
POZZUOLI — Per ora è ancora un esodo volontario ma, entro pochi giorni, sembla famiglie di Pozzuoli, cioè 30 mila persone, dovranno lasciare le loro case. Quattro interi circoscrizioni, quelle che compongono il centro storico — la famosa via Napoli, cuore della città, corso Umberto, la zona della Solfatarina e quella del Porto — dovranno essere svuotate. I tecnici dovranno dire se gli edifici sono agibili o no, e se potranno resistere a nuove scosse vulcaniche e, ancor più, al bradisismo che si fa sempre più forte. La terra sale di circa quattro millimetri al giorno, senza sosta. Ma ciò che ha fatto decidere per lo «stoltimento» è la conformazione edilizia della zona. Per la maggior parte sono case in pietra di tufo, molto più rare quelle in cemento armato e non sempre costruite con regole antisismiche. Ma come si può lasciare abitata una casa di cemento armato — anche se non ha subito lesioni — tra edifici di tufo che potrebbero cadergli addosso?



E i vulcanologi hanno spiegato l'evoluzione della situazione dopo le recenti scosse e le autorità hanno preso le loro misure. Ma ieri mattina, a Pozzuoli, le strade erano piene di gente. Al mercato il pesce abbondava sui banchi. Polpi, gamberi, vongole, telline e tanti altri frutti di mare. Uno spettacolo che faceva dimenticare per un istante il dramma di queste ore. La calma e dignità della gente di Pozzuoli non finiscono di colpire. Ma questo non assolve coloro che avranno la responsabilità dell'intervento pubblico. E' facile dire: sgombrare. Alla gente bisogna dire dove andare.



Un muro del convento «Figlie della Carità» in via Rosina crollato per il terremoto. Nella foto piccola: uno scorcio della tendopoli

Giornata faticosa e notte insonne per semimila famiglie. Un canagliose falso allarme ha provocato il panico. La mano della camorra

barca non l'ha potuta mettere in acqua ed è stato costretto a ricaricarla sul camion e a riportarsela nella piccola darsena di Pozzuoli. Nemmeno il mare conosce la mobilità. Gli amministratori di Pozzuoli hanno accettato il verdetto degli scienziati. E' in gioco la vita di troppa gente. Comunque ha preso piede la loro proposta di sistemare nella zona a Lido, vicino a calamità e servire, in «tempo di pace», come luogo di vacanza. E' di ieri la notizia che la Facoltà di Architettura dovrebbe curare la costruzione di un villaggio capace di ospitare 30 mila persone, realizzabile (con sistemi utilizzati in Italia) in soli sei mesi. E' già stata individuata la zona a Lido vicino a Pozzuoli. L'area necessaria è di un milione di metri quadri; non si tratta assolutamente di prefabbricati, sottoposti a facile usura. Se il villaggio potrà ospitare coloro che per ora devono sistemarsi negli alberghi e nelle case della costiera — le roulotte non possono essere che un mezzo di emergenza — rimane comunque da portare avanti e da realizzare in tempi brevi i 600 appartamenti a Monte Ruscello, promessi da Scotti. Insieme all'emergenza, da gestire con mano ferma da parte degli amministratori comunali, l'ente locale ha voluto avere un vincolo premiale — occorre già da oggi pensare e programmare il futuro di Pozzuoli, una città che non può, non vuole e non deve morire.

Lo dicono i difensori Tortora resterà in carcere ancora per mesi

Nuove accuse: «È un concorso a punti...», dice il presentatore - Ricorso al CSM

Dal nostro inviato
BERGAMO — Al termine di un'ora abbondante di colloquio in carcere, i difensori di Enzo Tortora tagliano corto con i giornalisti: la conferenza stampa che pareva si potesse fare, non si farà. Il motivo di questa decisione non vien detto, ma si intuisce che è successo qualcosa che ha determinato un impercettibile ma importante mutamento di rotta. La terza difensiva è per la prima volta al completo, sulla soglia della casa circondariale di Bergamo. Insieme con gli avvocati Alberto Dall'Or e Raffaele Della Valle c'è anche Antonio Coppola, il difensore napoletano che non aveva invece presentato all'interrogatorio da parte del giudice Fontana. Coppola, forse, è quello più al corrente delle novità emerse negli ultimi giorni. E, forse più dei suoi colleghi, conosce il terreno delle rivelazioni degli ultimi mesi. «Per ora il nostro programma si limita ad una attesa riflessiva», dice. «In questi ultimi giorni, potremo presentare i nostri testi a disarcion». In attesa dell'incontro con i magistrati, la difesa di Tortora ha già fatto un passo: un pieno di documenti e di argomentazioni. E' indirizzato al CSM, il Consiglio superiore della Magistratura, perché si occupi — apprendi — un'inchiesta — dei giudici di Napoli.

Tre anni di ricerche in un simposio a Milano Miracoli no, ma il cancro ora è un male meno oscuro

MILANO — «Non abbiamo rivelazioni da fare e difficilmente scopriremo pillole magiche; ma non è neppure vero che la natura, secondo il vecchio detto, non faccia salti. La ricerca scientifica sul cancro i salti li ha fatti, e i più importanti sono rappresentati dalla conoscenza dei meccanismi che portano alla trasformazione maligna di una cellula sana. E questo, in sintesi, il contenuto di un simposio svoltosi ieri al circolo della stampa sui progressi della ricerca sul cancro nel triennio 1981-1983».

Tra i firmatari, Sergio Mattarella e Rita Costa Palermo, lettera a Scalfaro «Qui l'alto commissario»

Dalla nostra redazione
PALERMO — La sede dell'alto commissario per la lotta alla mafia deve rimanere a Palermo lo chiedono, rivolgendosi al ministro degli interni, Oscar Luigi Scalfaro, alcune personalità siciliane, in una lettera a firma congiunta Rita Bartoli Costa, deputato regionale eletto nei seggi regionali dei sindacati confederali, Pietro Ancona, Luigi Cocciolo, Roberto Franchi, il professor Giovanni Giudice, presidente del comitato antimafia di Palermo. Nella lettera esprimono, la preoccupazione che si è diffusa tra le forze che in Sicilia si sono impegnate ed intendono impegnarsi nella lotta contro la mafia, in seguito a notizie di revisione degli strumenti dello Stato, della loro funzione, della loro distribuzione territoriale, di recente costituiti per combattere la mafia. Secondo i firmatari della lettera, il momento attuale richiede un impegno ancor più grande e fermo dello Stato, ed è necessario che ogni aggiornamento che si ritenga necessario venga inviato in Sicilia come un passo in avanti, e non invece un arretramento. A proposito della istituzione dell'alto commissario e della approvazione della nuova legge antimafia, dopo l'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, nella lettera si ricorda come esse fossero apparse come «segnali concreti di un impegno rinnovato e tangibile della Repubblica nei confronti del diverso, o compreso come tale, rischia invece di indebolire e smobilizzare le forze oggi impegnate. La presenza in Sicilia dell'alto commissario è considerata, prosegue il documento, essenziale come riferimento stabile e rassicurante per la società e le istituzioni. E, d'altro canto, tale presenza non sembra in contrasto con le esigenze di coordinamento nazionale della lotta, che è questione di diversa ripartizione di responsabilità e di poteri, piuttosto che di dislocamento territoriale e di concentrazione di funzioni. Un altro organismo, il «comitato regionale delle donne contro la mafia», si è rivolto al presidente della Repubblica, Scalfaro, e al presidente del Consiglio, Craxi per richiamare lo Stato ad una prossima, importante scadenza. A Pertini e a Craxi le donne chiedono che lo Stato si costituisca parte civile nel processo agli imputati per la strage in cui morì Chinnici. A Pertini il comitato regionale chiede, in particolare, un generoso intervento perché lo Stato risponda concretamente, con efficacia, con chiarezza di volontà, in un momento tanto drammatico e decisivo della vita della Sicilia, all'intollerabile sfida mafiosa.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	8 24
Verona	17 23
Trieste	17 23
Venezia	14 21
Milano	17 23
Torino	10 21
Cuneo	13 18
Genova	18 23
Bologna	17 23
Firenze	18 25
Pisa	17 23
Ancona	12 22
Perugia	16 21
Pescara	13 23
L'Aquila	9 23
Roma U	10 25
Roma F	13 23
Campob.	14 21
Bari	17 23
Napoli	12 23
Potenza	12 23
Siracusa	16 25
Reggio C.	19 24
Messina	20 24
Palermo	20 23
Catania	17 23
Alghero	15 25
Cagliari	15 27

SITUAZIONE: L'area di alta pressione che nei giorni scorsi ha regolato il tempo sulla nostra penisola continua nel suo lento processo di attenuazione; nello stesso tempo perturbazioni di origine atlantica e provenienti dall'Europa nord-occidentale si avvicinano all'arco alpino e provocano fenomeni marginali oltre che sulla fascia alpina anche sulle regioni settentrionali e massimamente su quelle centrali. Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabili caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. A tratti si avranno addensamenti nuvolosi specie sulla fascia alpina, ma anche sulle località di pianura. Per quanto riguarda l'Italia centrale condizioni prevalenti a tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed empsione zone di sereno; durante il corso della giornata fenomeni di variabilità specie sulle regioni adriatiche. Tempo buono sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori salvo qualche annuvolamento locale sulla Sardegna e sulla Sicilia. Temperatura senza notevoli variazioni. Foschia o locali banchi di nebbia specie durante le ore notturne sulle Pianure Padane. SRIPO

Diario Chinnici: il Csm discute sul Pg Viola

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura si riunirà martedì prossimo in seduta plenaria per discutere sulla situazione degli uffici giudiziari di Catania e per esaminare le proposte della prima commissione referente convocata per il giorno precedente. Nel corso della stessa seduta sarà trattato un altro esposto collegato ad un episodio del gennaio 1980 e riportato nel diario del consigliere istruttore Rocco Chinnici. Secondo l'annotazione contenuta nel diario, il procuratore non avrebbe sollecitato raccolto una testimonianza sul delitto

Mattarella fatta dall'ispettore regionale Raimondo Mignosi. Nell'annotazione di Chinnici si dice che l'ispettore Raimondo Mignosi alcuni giorni dopo l'uccisione del presidente della Regione Mattarella era andato a trovare il procuratore Viola per riferirgli su alcuni episodi. Viola gli avrebbe detto: «Come amico ti consiglio di aspettare gli eventi. Se poi vuole essere sentito chiama il segretario e verbalizzo». L'annotazione di Chinnici si conclude con una considerazione: «evidentemente non fu verbalizzato nulla (paura)».

Franchi tiratori in azione liquidano in tre volte il candidato alla Regione

In Sicilia la DC «brucia» i suoi e non riesce a fare il presidente

Il pentapartito va a rotoli - Nello scudo crociato ormai è guerra aperta - Michelangelo Russo, capogruppo comunista: «La DC ha perso la bussola e fa un gioco al massacro. Un governo senza i dc è l'unica soluzione»

Dalla nostra redazione PALERMO — Il gioco del cerino è finito per mancanza di protagonisti, ormai è gioco al massacro. La regia non cambia: è democristiana. E se molte teste scudocrociate in queste settimane di crisi regionale siciliana sono cadute, la DC insiste in una linea — il non prendere atto della fine della sua «centralità» — che sta portando alla paralisi amministrativa. Impallinato tre volte consecutivamente da una ventina di franchi tiratori, il dc Santi Nicita, mercoledì sera a Sala d'Ercole, non s'è reso conto in tempo che, pur disponendo sulla carta di sessanta voti «sicuri» (ne bastavano 46 per l'elezione), non sarebbe mai diventato il 38° presidente della Regione siciliana: il suo curriculum era già stato diffuso ai giornalisti, i capi democristiani ostentavano sicurezza per l'elezione, c'era aria di applausi, foto ricordo e discorso della corona.

Nicita invece è uscito mortificato da una triplice votazione che ha allargato il solco fra i partiti minori e la Democrazia Cristiana. Quel che è più grave, si prospettano tempi lunghi per la crisi, all'orizzonte non si vedono governi stabili, e credibili, all'altezza di emergenze sempre più drammatiche. Martedì prossimo si torna a votare. Giuseppe Campione, segretario regionale democristiano, ieri mattina ha ripescato incredibilmente la candidatura del presidente trombato. Vuole forse imporre (per esaurimento) all'ARS, la stessa assemblea di deputati che due anni fa censurò l'esponente democristiano (allora assessore alla presidenza) per aver elargito il 47% dei finanziamenti a cooperative giovanili di Siracusa, suo collegio elettorale. Michelangelo Russo, capogruppo comunista, dichiara: «Sulla presidenza Nicita diamo un giudizio decisamente negativo. Si tratta di una scelta che si può spiegare solo con il degrado politico e morale al quale in maniera sempre più irreversibile è giunta la Democrazia Cri-

stiana». Giovedì sera anche i tre sindacati (con un sit in organizzato a piazza Parlamento) avevano protestato contro «l'incapacità, l'incuria della classe politica e i governi che si trascinano per mesi nell'immobilità assoluta». Che non fossero giudizi impietosi lo si registrava a Sala d'Ercole dove, man mano che le votazioni andavano a vuoto, sconcerto, cinismo, vuoto di idee e di programmi si mescolavano a minacce di rese di conti, senza che nessuno fosse in grado di tirare il bandolo della matassa per il verso giusto. Ammette, con un soprassalto d'orgoglio, il liberale Franco Tormina: «Come si fa in questa situazione a pretendere di governare i siciliani? ...La prego non scriva nulla sono storie da boulevard...». Totò Sciangula, deputato dc segue gli scrutini nella aula riservata alla stampa e alla fine, ad alta voce: «A questo punto la convivenza interna è finita». Calogero Lo Giudice, ex capo del governo siciliano (anche lui ripescato

to) in una certa fase della crisi, ma che ha avuto il buon senso di non accettare) ha l'aria preoccupata di un marito in attesa dietro la sala parata: vuole che Nicita ce la faccia, che venga allontanata da lui il sospetto di tirare le fila dei franchi tiratori. Sono in molti con problemi analoghi ad ostentare fedeltà, perché, dopo la prima votazione, si capisce che può accadere di tutto. Nella seconda e nella terza votazione infatti i liberali si astengono. Avevano premuto perché la DC esprimesse una candidatura «dignitosa», avevano accettato malvolentieri quella di Nicita, non volevano ora prender parte anche loro al gioco del massacro. Diverso il comportamento socialista. Travaglio interno in un momento in cui gli scontri sono di dominio pubblico e con il risultato di un'accelerazione supina delle decisioni democristiane. Ma il fedele puntello socialista (fatta eccezione per Angelo Ganazzoli che si è astenuto), socialdemocratico e repub-

blicano non modificano di una virgola l'agnonia di Nicita: i franchi tiratori continuano ad aumentare. Ora che si fa? La DC «affianca» ma sembra dimidiare a vista d'occhio la capacità di Campione di gestire la vita interna del partito (le teste democristiane che sono cadute finora hanno sempre avuto il suo imprimatur) — tiene duro sul candidato di Siracusa. La parola potrebbe tornare ora a socialisti e liberali. Saranno loro i protagonisti della svolta? Michelangelo Russo, ricorda come un governo senza la DC «sia l'unica soluzione praticabile». «Vogliamo chiamare i partiti laici — ha dichiarato ieri mattina —, ma soprattutto il Partito socialista, a un atto di responsabilità ed autonomia. Non si può andar dietro ad un gruppo dirigente, quello democristiano, che ha perduto la bussola, gioca al massacro, preoccupato solo di conservare il potere, non importa con chi e come».

Saverio Lodato

Querela e chiede danni a tutti

Berlusconi scatenato contro Mondadori e «la Repubblica»

MILANO — Il noto editore e proprietario di emittenti televisive Silvio Berlusconi ha reso noto, in una conferenza stampa, di avere sporto querela per diffamazione a mezzo stampa contro i firmatari e i direttori dei giornali che hanno pubblicato articoli ritenuti diffamatori nei suoi confronti. Inoltre, lo stesso Berlusconi, attraverso le sue società Fininvest e Consorzio Canale 5 e Rete 10, ha comunicato d'aver intrapreso le vie legali nei confronti della Mondadori SPA e di Retequattro nonchè del quotidiano «Repubblica» per concorrenza sleale e per ottenere il risarcimento dei danni in solido, questo per i firmatari e direttori degli organi di stampa che hanno pubblicato articoli ritenuti diffamatori e dannosi per la sua reputazione e interessi.

La conferenza stampa è stata convocata per presentare la relazione Consob della finanziaria del gruppo Fininvest e per illustrare il quadro complessivo delle società diverse operanti. In pratica il fatturato generale del gruppo, ha detto Silvio Berlusconi, quest'anno andrà oltre i mille miliardi di lire, mentre nell'insieme ogni impresa del gruppo ha prodotto utili. Rispondendo a pretese illazioni calunniose, Berlusconi ha fatto rimarcare che l'esposizione debitoria bancaria del gruppo risulta di 49,5 miliardi a breve termine contro un affidamento bancario di 70 miliardi. Altri 36 miliardi di esposizioni in debito per finanziamenti a lungo termine e 43 miliardi sono invece rappresentati da mutui bancari che il gruppo utilizza per sostenere le vendite immobiliari.

Rispondendo inoltre alle illazioni riguardanti operazioni di intermediazione finanziaria con titoli atipici, Silvio Berlusconi ha precisato il quadro della raccolta del risparmio nel primo semestre del 1993 da parte del suo gruppo attraverso holding Fininvest Italia. Berlusconi ha poi aggiunto di avere personalmente, con il patrocinio dell'avv. sen. Agostino Viviani, sporto querela per diffamazione a mezzo stampa nei confronti del signor Giuseppe Corsentino, autore dell'articolo «Le due facce di Berlusconi», apparso su «Panorama», 894 del 6 giugno '83, e nei confronti del signor Carlo Rognoni, direttore responsabile di quel settimanale. Il noto editore ha informato i giornalisti di avere anche incaricato lo stesso avv. Viviani di sporgere querela, per il medesimo reato, nei confronti dei signori Giuseppe Turati ed Eugenio Scalfari, in relazione all'articolo «Come fa soldi sua emittenza» apparso qui ed ha precisato che la «Repubblica» del 30 settembre 1993. Ma Berlusconi non si è fermato a Fininvest SPA, il consorzio Canale 5 e Rete 10 Srl hanno dato incarico agli avvocati prof. Adriano Vanzetti e Vittorio Dotoli di promuovere nei confronti della Mondadori SPA, di Retequattro Srl e del quotidiano «Repubblica» azione civile di concorrenza sleale e per il risarcimento dei danni. Le richieste di risarcimento dei danni saranno estese alle persone degli autori degli articoli e dei direttori responsabili degli organi di stampa che li hanno pubblicati.

Recupero del patrimonio edilizio: convegno del PCI a Frattocchie

ROMA — «Nuove strategie per le politiche del recupero del patrimonio edilizio: è il tema del convegno del PCI apertosi ieri all'Istituto di studi comunisti di Frattocchie (Roma), che sarà concluso oggi dal sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione. Al convegno, presenti amministratori, urbanisti, operatori del settore, sono state svolte le relazioni introduttive: «L'esperienza del recupero nel piano decennale» (Bilò, Girardi, Pavia); «Il ruolo dell'Ente locale per il rilancio del recupero» (Vindigni); «Contenuti culturali e finalità del recupero» (Salzano); «Prove sperimentali e modifiche legislative» (Cuffini). Vi sono state numerose comunicazioni tra cui quelle di Massimo Venuti, Giorgio Trebbi, Carlo Aymonino.

«Noto gestore di agenzie ipiche in carcere a Milano (mafia?)»

MILANO — Ancora due arresti effettuati dalla Guardia di Finanza di Milano nell'ambito della mezza inchiesta sulla cosiddetta «mafia dei colletti bianchi». Le mafie sono scattate ieri, su mandato di cattura del giudice istruttore Dello Russo, per Maurizio Monticelli, di 43 anni, e Livio Preti di 40. Il provvedimento a carico di Monticelli, parla di associazione per delinquere di stampo mafioso per aver intrattenuto rapporti d'affari, così pure, con il boss Carmelo Greco. Monticelli è un noto gestore di agenzie ipiche e case da gioco.

Pretore sequestra nave a Trieste per 1000 litri di greggio in mare

TRIESTE — Una fuoriuscita di circa mille litri di greggio si è verificata al ponte della SIOI, la società per l'oleodotto transalpino, nel tratto di mare tra Trieste e Muggia. Il petrolio proviene dalla nave algerina «Insalach», giunta a Trieste il 29 settembre. La petroliera è stata posta sotto sequestro.

Il Partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 12 ottobre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata giovedì 13 ottobre alle ore 9.

Conferenza emigrazione

È convocata per mercoledì 12 Ottobre alle ore 16 presso la Direzione una riunione dei segretari della Federazione del Partito all'estero sulla preparazione della conferenza dell'emigrazione e sul lancio del tesoro-emigrazione. Introdurrà il compagno Gianni Giadresco responsabile della Sezione Emigrazione.

Manifestazioni

OGGI — Bassolino, Napoli; Napolitano, Bolzano; Occhetto, Napoli; A. Sereni, Ancona; Giannotti, Milano.

DOMANI — Bassolino, Avellino; Chiaromonte, Cosenza; Cesarzari, Pescara; Napolitano, Trento; Fibbi, Colferro (Rome); Giannotti, Varese; Varchi (Ar); Trivelli, Olbia e Calangianus (SS); Pavolini, Messina.

Ha raccolto 3.200.000 per la stampa comunista

Da solo, è riuscito a raccogliere per la stampa comunista, tra compagni, amici e simpatizzanti, la somma di 3 milioni e 320 mila lire. È il compagno Primo Aneri, anziano militante della sezione del PCI di Legnano, in provincia di Verona.

Nuovi segretari PCI in Liguria e a Genova

Il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo del PCI della Liguria hanno eletto all'unanimità il compagno Roberto Speciale nuovo segretario regionale. Il compagno Speciale prende il posto del compagno Lovano Basso, che aveva abbandonato l'incarico in seguito all'elezione a Senatore.

A loro volta, il Comitato federale e la Commissione federale di controllo del PCI di Genova hanno eletto all'unanimità nuovo segretario della Federazione il compagno Graziano Mazzarello, che prende il posto del compagno Roberto Speciale.

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo del PCI di Genova hanno eletto all'unanimità ed apprezzamento per il lavoro svolto il compagno Lovano Basso e un fratello esperto ai compagni che hanno assunto le nuove responsabilità.

La DC aveva perso le elezioni

Giunta PCI-PSI a Gualtieri in provincia di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — È stata rieletta a Gualtieri in provincia di Reggio Emilia, la Giunta urbana PCI-PSI. Il consiglio comunale si è riunito giovedì sera per dare attuazione all'accordo raggiunto fra i due partiti dopo la consultazione elettorale del giugno scorso. È stato riconfermato sindaco il socialista Angelo Salomoni. Non hanno, invece, accolto l'invito loro rivolto il socialdemocratico: condizionati dalle componenti interne moderate, hanno rifiutato di entrare nella maggioranza. Dalle elezioni di giugno era uscita

pesantemente sconfitta la Democrazia Cristiana, che aveva perso il 5 per cento dei voti e che ora rivolge accuse di ambiguità ai socialisti per la conferma dell'alleanza di sinistra. In un documento politico congiunto PCI e PSI di Gualtieri, ricordano che i due partiti sono usciti entrambi rafforzati dalle elezioni, e valutando il sostanziale arretramento della DC, riconfermano i giudizi e le critiche rivolte in precedenti occasioni a questo partito ancora legato ad un'opposizione pregiudiziale, incapace di avanzare proposte di merito sul modo di amministrare il Comune.

Sindaco comunista alla guida della nuova maggioranza

A Cesenatico il PSI dice no Giunta a due tra PCI e PRI

CESENATICO — Da giovedì sera Cesenatico ha un nuovo sindaco. E il compagno Giovanni Bissoni, che nella precedente legislatura ricopriva la carica di vicesindaco in un'amministrazione di sinistra a guida socialista. Ad eleggerlo con la maggioranza dei due terzi sono stati i 14 consiglieri comunisti e i 7 repubblicani, che hanno dato così vita ad una inedita coalizione a due. Ciò è avvenuto dopo che i socialisti nel corso delle trattative hanno scambiato l'esigenza di caratterizzare una fase politica nuova per un veto nei loro confronti. Un veto che in realtà PCI e PRI non hanno mai inteso porre. Di qui una vera e propria autoesclusione del PSI, tanto più immo-

tuata poiché nel corso di tre mesi di defezioni e dimissioni si era giunti persino alla firma della bozza di accordo programmatico. L'irridimento socialista si è verificato quando comunisti e repubblicani hanno fatto presenti le esigenze di alteranza e di rinnovamento nella guida della giunta. «Quella con il PRI — ha detto il segretario della federazione comunista di Forlì, Angelo Mini — non è un'alleanza di tipo ideologico in funzione anticristiana, ma una soluzione obbligatoria che comunque ci permette di proseguire nel processo di allargamento delle alleanze che in Romagna è quanto mai vivo ed attuale.

Grave replica alle interrogazioni parlamentari alla Camera

Il ministro dell'Interno difende con ostinazione le brutali cariche di Comiso

Scalfaro non ha tenuto in alcun conto le drammatiche testimonianze dei deputati coinvolti nei pestaggi contro i pacifisti

ROMA — Anche contro le drammatiche testimonianze portate nell'aula di Montecitorio da molti dei parlamentari vittime, come tanti altri cittadini, di violenze reiterate e gratuite, il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro ha difeso con ostinazione, ieri alla Camera, il comportamento ingiustificatamente aggressivo assunto dalle forze di polizia in due riprese, ad agosto e da cinque giorni fa, contro quanti manifestavano contro l'installazione della base missilistica della Nato.

Per legittimare le violenze della polizia il ministro non ha esitato ad appoggiarsi ad un distinguo operato a mezz'oggi dal presidente del Consiglio quando, nel dichiararsi «fortemente contrario all'uso della carica di polizia», aveva sottolineato proprio alla Camera che «vi sono certamente altre forme attraverso cui può essere sgomberata una piazza, purché non ci si trovi di fronte ad un'azione di violenza». E, per Scalfaro, l'occupazione simbolica di un marciapiede e il sit-in di qualche ora davanti ad un ingresso sono indubbiamente «violenza» al momento che si traducono in «bloccie» e nell'impedimento agli addetti di accedere alla base. «Di fronte a tali atteggiamenti — ha aggiunto —, la manifestazione non poteva più considerarsi «pacifica» ed era inevitabile agire con maggiore decisione, seppur «con gradualità»: dalle intimidazioni all'uso degli idranti, dalle bombe lacrimogene alle bastonate, «con il più vivo rincrescimento ai colleghi deputati, ed in particolare all'on. Castellina, che sono stati coinvolti nei tafferugli». Per cercare di giustificare tanta e continuata violenza

Scalfaro è dovuto però ricorrere anche ad altri espedienti: ipotizzare una sorta di «complicità» dell'Autonomia (ma i pochi autonomi sono stati isolati dai pacifisti, gli ha ricordato poi la compagna Angela Maria Bottari e comunque proprio le brutalità della polizia rischiano di dare spazio e alibi all'Autonomia); distinguere — ma solo sulla base di «timore» e di «preoccupazione» — tra pacifisti e chi «invece ha altri scopi»; sostenere l'isolamento dei manifestanti rispetto ad una popolazione di Comiso rappresentata come estranea alle proteste, e ciò malgrado le migliaia di firme anti-base raccolte tra i comisani.

E malgrado tutto questo, Scalfaro ha mostrato qualche difficoltà a far pieno quadrato intorno all'operato della polizia. Tanto da non nascondersi la preoccupazione che «lo Stato che interviene duramente finisce per dare ragione ai violenti». Ma allo stesso ha sciolto subito il dubbio: «In teoria questo discorso può presentare una sua ragione, ma diventa difficile e ben faticosamente at-

tuabile sul piano pratico». Quindi, nient'altro che le cariche. Tesi tanto più inaccettabili e gravi dal momento che, prima di rispondere ad interrogazioni e interrogazioni, Scalfaro aveva potuto apprendere dalla viva voce di alcuni dei testimoni e vittime e di elementi di fatto incontrovertibili: Fiamiano Crucianelli (PdUP) aveva testimoniato sulle grossolane bugie del questore di Ragusa Borgese («la mattina del 26 l'aggresso un fotografo procurandosi un'abrasione che l'indomani ha spacciato per l'effetto di un'aggressione di pacifisti»); Ettore Masina, della Sinistra indipendente, aveva riferito dei risultati di un'inchiesta personalmente svolta sul posto e delle sciocche vessazioni quando non anche delle odiose violenze esercitate contro i parlamentari presenti alla manifestazione; Silverio Corvisieri (PCI) aveva documentato come nessun altro governo europeo, di fronte a manifestazioni assolutamente analoghe, sia ricorso e

ricorra all'uso della forza. Tanto più — aveva rilevato — che, a differenza della pratica di altri paesi, il governo italiano non sottopone mai alla ratifica del Parlamento gli accordi presi in sede Nato anche quando questi limitano la sovranità nazionale. Il ministro Scalfaro non ha risposto a queste obiezioni, ha ignorato le testimonianze dei parlamentari, non ha neppure fornito (benché ripetutamente sollecitato a farlo) alcun dato di fatto che dimostri la fondatezza della recente asserzione di Bettino Craxi sulle «dirette infiltrazioni dall'Est» nei movimenti pacifisti italiani. Generalizzato quindi (a parte quello del liberale Antonio Patuelli, che ha addirittura sollecitato più energiche azioni di «prevenzione»), il tono di insoddisfazione, di sconcerto, di profondo turbamento delle repliche. Al punto che lo stesso repubblicano Mario Di Bartolomei ha sottolineato l'opportunità di guardare con attenzione al fatto che «Comiso è diventata un simbolo di valori entrambi ri-

spettabili: la sicurezza nazionale e il pacifismo»; ed ha rilevato che «una democrazia è tanto più forte quanto meno ha bisogno di utilizzare la forza».

In realtà — ha sottolineato Angela Maria Boltari — tutto concorre, anche e proprio il rapporto del ministro a dimostrare l'esistenza di un disegno pianificato in anticipo dal governo per stroncare le manifestazioni a Comiso dando così una prova di efficienza repressiva contro una protesta del tutto simbolica. E questo il segnale grave che viene dalle vicende di Comiso da solo, senza direttive precise, un questore non avrebbe potuto decidere una reazione così massiccia e impegnativa che (a proposito di «disinteresse» dei comisani) si è articolata anche con intimidazioni preventive di massa contro la popolazione locale. Da qui anche l'inaspettabilità politica-istituzionale della posizione assunta da Scalfaro prendendo per oro colato la versione della polizia, tenendo in nessun conto le testimonianze degli stessi parlamentari, e svalutando in ogni modo quel movimento della pace che è invece una grande risorsa civile del Paese. Alfonso Gianni ha definito tardivo e ipocrita il risarcimento per le violenze ai parlamentari; ed ha contestato che agli operai fosse «impedito» di entrare nella base: la maggioranza di loro aveva deciso di partecipare alla manifestazione. Proteste per il rapporto di Scalfaro anche di Elio Giovannini e Giancarlo Codrignani (Sinistra indipendente), Edo Ronchi (DP) e Alfonso Gianni (PdUP).

g. f. p.

Grottesco: 65 insegnanti sotto inchiesta per aver criticato il preside della scuola

Nostro servizio TORINO — Una lettera aperta al presidente Pertini, il ministro Falucci, e alle autorità scolastiche locali, ha dato origine a comunicazioni giudiziarie per reati quali «oltraggio a pubblico ufficiale» per i 65 firmatari, docenti e non docenti di un istituto tecnico commerciale della cintura torinese, l'«Elio Vittorio». L'episodio incrinato risale ai giorni in cui tutta Torino si fermava sconvolta dalla tragedia del cinema Stato. Il preside del Vittorio, l'architetto Girolanda, che più volte peraltro aveva dato prova di autoritarismo e scarsa

sensibilità nella gestione della scuola, confermava con il suo atteggiamento queste non certo positive caratteristiche. In occasione infatti dei funerali delle vittime non permetteva la partecipazione neppure a quegli studenti i cui genitori ne avevano fatta esplicita richiesta; atteggiamento tanto più deprecabile se si considera che molti degli studenti dell'istituto provengono proprio dalla zona in cui si trova il cinema. Non solo, ma giungeva a non concedere neppure due ore di permesso ad un insegnante supplente che pure nel rogo aveva perso due amici, sostenendo che le «esigenze di servizio» vengono prima dei problemi personali.

Varato il decreto sulle calamità naturali. Seicento miliardi per maltempo e siccità

ROMA — La Camera ha approvato, portando gli stanziamenti complessivi a quasi seicento miliardi, un decreto-legge governativo che dispone misure urgenti per fronteggiare i danni del maltempo nell'Italia settentrionale e quelli della siccità al Sud, e per tamponare la crisi nel settore dell'alluminio a partecipazione statale e in quello bieticolo-zaccarifero.

Nel motivare l'astensione comunista, Enrico Marcurio ha sottolineato come il Parlamento sia messo ancora una volta di fronte al fatto compiuto con un provvedimento che se da un canto meschia ancora una volta materie diversissime (lo scandalo dell'eterogeneità dei provvedimenti d'urgenza era stato, come riferiamo altrove, uno degli elementi di un contemporaneo dibattito alla commissione Alfari costituzionali di Montecitorio) dall'altro risponde a qualsiasi logica al di fuori di quella, essenziale, di interventi programmati. Il che non significa sottovalutare l'esigenza di interventi immediati (da qui l'astensione dei deputati del PCI) ma denunciare il carattere irrazionale che questa forma di interventi assume.

JOHNNY DORELLI PRESENTA LO SHOW DELL'ANNO

CON AMANDA LEAR - GIGI SABANI - NADIA CASSINI GIGI e ANDREA - REGIA DI GINO LANDI

QUESTA SERA ALLE 20.25

83 PREMIATISSIMA 83

GRANDE CONCORSO

7 GARANZIE DI SUCCESSO. PER LA PRIMA VOLTA TUTTI INSIEME DANNO VITA ALLO "SHOW DELL'ANNO". CON LORO I PIU' GRANDI NOMI DELLA MODA, DELLA CANZONE, DELLO SPETTACOLO. UNA GARA ENTUSIASMANTE CON CENTINAIA DI MILIONI DI PREMI.

A casa vostra su **5** canale 5

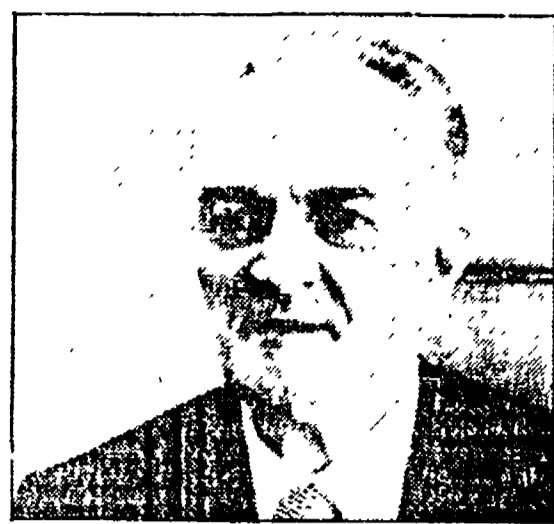
Ambrosiano e Sindona, difficili verità

Marcia indietro del Brasile: Ortolani sarà estradato?

Confermato: il banchiere è tuttora cittadino italiano - Rizzoli accusa: Tassan Din mente



Umberto Ortolani



Michele Sindona

MILANO — La cosa è stata appurata: Umberto Ortolani è tutt'ora, a pieno titolo, cittadino italiano. La nazionalità brasiliana assunta nel '77, non essendo stata notificata alle autorità del nostro paese, non comporta affatto la perdita automatica di quella originaria. E infatti il suo nome figura a Roma nello speciale elenco anagrafico dei cittadini italiani residenti all'estero. Nelle mani dei magistrati milanesi c'è un certificato ufficiale che fa fede di questa sua condizione.

Non che il fatto sia di grande rilievo dal punto di vista giudiziario. In realtà, infatti, Ortolani, essendo accusato di aver compiuto reati (la bancarotta dell'Ambrosiano, nel caso specifico) in territorio italiano e in concorso con cittadini italiani, è indiscutibilmente perseguibile dalla giustizia del nostro paese: lo sono anche la sentenza con la quale il Tribunale della libertà ha respinto nei giorni scorsi il ricorso dell'avv. Savoldi contro il mandato di cattura a suo tempo spiccato dall'Ufficio istruttore.

La precisazione, però, ha importanza, e come, agli effetti di una sentenza che il Tribunale di Milano ha emesso da parte del Brasile. Quando la magistratura italiana riuscì a individuare e a farlo catturare da un ufficiale della Finanza appositamente spedito a San Paolo, il precepto di rilascio venne motivato proprio con il fatto che Ortolani figurava cittadino brasiliano. Ora la posizione delle autorità di quel paese, pur

nell'ampia discrezionalità concessa alla loro iniziativa in assenza di un trattato di estradizione, si fa più delicata: negarlo alla giustizia italiana apparirebbe sempre più come una scelta di non collaborazione, come un'ammissione del fatto che in quel paese Ortolani gode, per convenienze interne o per pressioni esterne, dello status di intoccabile. E già un segnale di questo crescente disagio sembra trasparire da notizie d'agenzia secondo le quali il ministero della Giustizia di Brasilia starebbe considerando l'ipotesi di far arrestare ed espellere il capo P2, e indagini disposte all'indomani del suo successivo rilascio avrebbero infatti fatto emergere irregolarità («falso ideologico» è la specifica ipotesi di reato) nell'acquisizione della naturalizzazione brasiliana, che pertanto potrebbe venirgli revocata. E con essa ogni appiglio ufficiale per l'impunità.

Intanto, sul vasto fronte delle inchieste connesse con la bancarotta dell'Ambrosiano nuovi importanti interrogatori si sono succeduti in questi giorni. Anzitutto quello di Giacomo Costa, già dirigente dell'ufficio esteri dell'Ambrosiano di Calvi nonché dirigente della filiazione peruviana Banco Andino. In questa doppia veste (e con lui Carlo Botta e Filippo Leoni) è accusato a sua volta di concorso nel crack: proprio dall'Andino, infatti, partirono alla fine dell'estate, a Zurigo e Recieto i 150 miliardi circa che al trio Gelli-Ortolani-Tassan

Din dovevano consentire l'acquisto del pacchetto azionario della Rizzoli. Costa si è difeso affermando che egli eseguiva semplicemente gli ordini di Calvi.

Più importante un altro interrogatorio, quello di Angelo Rizzoli, detenuto a sua volta dal giugno scorso sotto l'accusa di costituzione di valuta all'estero per il pacchetto azionario depositato alla Rothschild Bank di Zurigo, e due terzi delle quali furono venduti alla panamense Bellatrix. Ad accusarlo è stato il suo ex socio e amministratore Bruno Tassan Din.

altri 5 milioni erano la restituzione di quattrini che Gelli gli doveva.

A breve scadenza fra Rizzoli e Tassan Din si terrà un secondo confronto (dopo quello avvenuto già nel giugno scorso); solo dopo questo atto i suoi avvocati decideranno se appoggiare formalmente la richiesta di libertà provvisoria che l'editore ha fatto verbalizzare nel corso dell'interrogatorio.

Paola Boccardo

«Confondevo i bilanci, ma per ordini superiori»

Depone per il crack sindoniano l'alto dirigente Pavese - Ma non ricorda quasi nulla

MILANO — Udenza dopo udienza, interrogatorio dopo interrogatorio, faticosamente si vanno ricostruendo i contorni delle «irregolarità» sulle quali Sindona costruì le proprie fortune a spese dei depositanti delle sue banche, la Unione e la Privata Finanziaria. Ieri è toccato a Giorgio Pavese dare la sua quota di informazioni. Pavese è l'ultimo degli ex latitanti di questo processo (restano ancora irripetibili Bordini, McCaffery e Olivero). Riparato prima in Canada poi in Argentina, si consegnò all'ambasciata di Buenos Aires soltanto pochi giorni prima dell'inizio del processo, nel marzo scorso.

Ieri è stato a lungo interrogato soprattutto sui controlli dei quali lui, funzionario dell'Ufficio Esteri della BIF, fu incaricato presso l'altra banca sindoniana, la Banca Unione. Era la primavera del '74, le difficoltà si facevano sempre più pesanti, già si annunciava un intervento riparatore del Banco di Roma (auspice la DC). Occorreva ripulire un po' la facciata, fare un po' d'ordine. In particolare, bisognava cercare di mettere in parte in chiaro, e fare sparire per l'altra parte i famosi contratti fiduciari grazie ai quali Sindona incassava con una mano, a titolo personale, ciò che con l'altra «investiva» per conto degli azionisti.

Di questa operazione si incaricò principalmente Pavese, estinguendo alcuni contratti, rinnovandone altri. Ma come poteva farlo, lui, funzionario di un'altra, ben distinta banca? Ero autorizzato dai superiori, risponde Pavese. Quali superiori personalmente? Pavese assume l'aria di chi cerca di ricordare. Fatto sta che da chi parlasse quelle istruzioni non si riesce a farglielo dire.

Dice, invece, una cosa curiosa: nel corso di quei controlli si imbatté in conti (diversi, da cinque a dieci) intestati allo IOR presso la stessa Banca Unione e presso la Amincor Bank (una consociata zurighese del gruppo). Solo che quelli della Amincor erano presso la BU, quelli della BU erano presso la banca di Zurigo. Erano, in sostanza, gli stessi depositi che, spostati da una banca all'altra, raddoppiavano l'effetto di un grosso movimento di capitali, creando un'immagine di attività del tutto illusoria, a beneficio probabilmente del Banco di Roma e anche dei funzionari della Banca d'Italia mandati in ispezione.

E che pensarono mesi, è stato ricordato, per riuscire ad avere nelle mani una contabilità reale. Ma come mai lei si prestò — chiede a Pavese il presidente Chiarolla — a negare un'informazione corretta a questi funzionari? Eseguiamo ordini, risponde Pavese.

Terminati i lavori presso il CNR

Pertini va al congresso contro la fame nel mondo

ROMA — Giornata a carattere internazionale, improntata alla pace e alla collaborazione dei popoli, quella di ieri al Consiglio nazionale delle ricerche, dove si è concluso, alla presenza del presidente della Repubblica Sandro Pertini, il convegno di studi «Scienza e tecnologia contro la fame nel mondo». Il capo dello Stato ha ascoltato una relazione del bolognese di Berlino Richard von Weizsaecker, dal titolo «Diritti di sopravvivenza e diritti di sviluppo», e ha ascoltato il professor Giuseppe Bioreci, presidente del Comitato ingegneristico e architettonico del CNR, alcune possibili linee di intervento da parte dei paesi industrializzati a favore di quelli del Terzo mondo.

Nelle conclusioni sono state anche tracciate, dal professor Bioreci, alcune linee di intervento da parte dei paesi industrializzati a favore di quelli del Terzo mondo. Bioreci ha indicato questi temi e settori: aumento delle disponibilità di cibo, difesa della salute, urbanizzazione e industrializzazione, gestione delle risorse, miglioramento delle tecniche di contraccettione, sviluppo e uso delle fonti energetiche, tecnologie di teleinformazione da satelliti. Inoltre, Bioreci ha affermato che le università italiane e i centri di ricerca possono fare di più per la cooperazione internazionale, non solo formando specialisti nelle varie discipline, in grado di effettuare missioni all'estero, ma interessando i giovani, già prima della laurea, anche a servizi di volontariato, secondo esperienze coltivate da altri paesi europei e negli USA.

Alla grande quantità di dati sulla terra, che si possono ottenere attraverso i satelliti, ha fatto riferimento Hubert Curien, presidente della Fondazione europea della scienza e presidente dell'agenzia spaziale francese (CNES). In particolare, Curien ha parlato, come esempio concreto di lotta contro la fame, di quanto può essere fatto dalla collaborazione scientifica internazionale per conoscere le cause di quelle estese crisi climatiche, che provocano la desertificazione nella regione del Sahel.

In questa zona, che si estende per più di un milione di chilometri quadrati, vive una popolazione di venticinque milioni di persone, costrette periodicamente a sconvolgimenti economici e sociali, in rapporto a fenomeni fisici e naturali, che

ancora oggi sono mal studiati e interpretati.

In fine, in una dichiarazione, il merito per la Ricerca Luigi Granelli, ha voluto sottolineare come l'Italia abbia dato recentemente «un notevole contributo per la costituzione, nell'ambito dell'UNIDO (l'agenzia delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale), di centri di ricerca, come quello di Trieste per l'ingegneria genetica e la biotecnologia, che assumono grande importanza per i paesi emergenti».

g. c. a.

Per i medici di famiglia 600 milioni di visite l'anno

TORINO — Gli italiani si fanno visitare in media dal proprio medico di fiducia quasi undici volte l'anno. Seicento milioni sono state infatti le visite effettuate dai 70.000 medici di famiglia. È uno dei dati emersi al 33° congresso della federazione di categoria, la FIMMG, a Torino. In virtù di questo «rapporto di fiducia», i medici di famiglia intendono condurre una decisa battaglia in difesa dei propri diritti, qualora a fine dicembre dovessero essere approvate nella legge finanziaria norme fortemente restrittive dei livelli assistenziali. I medici di famiglia chiedono che entro 15 giorni si aprano le trattative per il rinnovo della convenzione, cioè del loro rapporto di lavoro col servizio sanitario e respingono l'ipotesi di una «crescita-zero», anche se accettano che gli aumenti non superino il tasso di inflazione programmata. Quanto agli scioperi, «non è un'ipotesi — hanno affermato — è un impegno».

LEGA PER L'AMBIENTE

22 OTTOBRE VERDI IN CORTEO

Il Consiglio nazionale della Lega per l'Ambiente impegna tutta l'Associazione a proseguire la campagna lanciata per l'acquisto del metro quadrato di pace a Comiso ed a preparare la manifestazione nazionale pacifista del 22 ottobre a Roma. In tale occasione la Lega per l'Ambiente vuole dare il massimo contributo possibile alla organizzazione di un'autonoma presenza del movimento verde.

Il rifiuto del nucleare civile come del nucleare militare, la fine della rapina delle risorse, il rifiuto di qualsiasi forma di definizione violenta dei rapporti tra nazioni saranno i temi della nostra presenza. Il conflitto tra USA e URSS non è per nulla giustificato dalle esigenze di sicurezza di tali nazioni. È invece il risultato di un esplicito tentativo di controllare popoli e risorse. Qualsiasi ulteriore passo in avanti nella corsa agli armamenti avvicina l'orribile ed intollerabile prospettiva di un conflitto atomico deciso contro la nostra volontà ed in difesa di interessi a noi estranei.

Per questo noi siamo fermamente contrari a qualsiasi ipotesi di installazione di missili Cruise a Comiso, e riteniamo ormai irrimediabile l'impegno a svuotare gli arsenali e smantellare tutte le fabbriche di morte.

LEGA PER L'AMBIENTE
via Beccaria, 84 - Roma - tel. 06/369.861

COMUNE DI SAN REMO
PROVINCIA DI IMPERIA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Sanremo provvederà ad appaltare, mediante gara a licitazione privata, con le modalità di cui all'articolo 1, lettera c) della Legge 2-2-1973 n. 14; i lavori di: costruzione di un asilo-nido in via della Repubblica - località S. Martino - 1° stralcio L. 210.000.000.

Sono escluse le offerte in aumento.

Eventuali segnalazioni d'interesse alla gara possono essere inoltrate dalle Imprese, al Comune di Sanremo - Ufficio Contratti, entro il 15-10-83.

Sanremo, 26 Settembre 1983

IL SINDACO
Osvaldo Vento

COMUNE DI CARPI
Settore S. 5 - Ufficio Proc. Amm. ve

AVVISO DI GARA

Il Comune di Carpi avvisa con il presente che ha appalto lavori di «COSTRUZIONE DI UN COLLETTORE DI COLLEGAMENTO ALL'IMPIANTO DI DEPURAZIONE (ml 1200)».

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 880.000.000 (diconsi lire ottocentottantamila).

Per l'applicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata fra un congruo numero di Ditte, da tenersi col metodo di cui all'art. 1, lettera a) della Legge 2-2-1973 n. 14, senza prefissare alcun limite di ribasso, sono ammesse anche offerte in aumento, così come previsto dall'art. 9 della Legge 10-12-1981 n. 741, il cui limite massimo, che non deve essere oltrepassato per poter procedere all'applicazione, sarà indicato in apposita scheda segretata.

La Ditta interessata potrà inviare domanda di partecipazione in carta bollata, contenente dichiarazione di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, cat. 10°, lettera al notaio della tabella approvata con Decreto 25-2-1982, per un importo fino a L. 750.000.000, a questo Comune (C.S. A. P. 31) entro la data del 25-10-1983.

Si precisa che la richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.

Carpi 23 Settembre 1983

IL SINDACO
L'ASSessore AL PP.
(Giovanni Lodi)

Pensionati, invalidi e handicappati: «No alla stangata sociale del governo»

Manifestazioni in fabbrica, nelle piazze, a Montecitorio - Una petizione popolare contro i ticket raccoglie migliaia di firme a Roma

ROMA — La «stangata sociale» che il governo ha predisposto con la legge finanziaria è sotto tiro non soltanto in Parlamento, dove l'opposizione comunista ma anche altre forze politiche stanno preparando una decisa battaglia. Nelle piazze, nelle fabbriche, negli stessi presidi sanitari che il governo vorrebbe ridurre e tagliare, si sta esprimendo la rabbia popolare.

Davanti a Montecitorio hanno manifestato folte delegazioni di pensionati, invalidi, mutilati, handicappati che sono poi la parte di popolazione che più ha bisogno di cure e di protezione sociale e che subirebbe più pesantemente la «stangata». Una petizione popolare contro i ticket e contro la riduzione delle prestazioni sanitarie e previdenziali ha raccolto nei quartieri di Roma, nel giro di poche ore, migliaia di firme. Una delegazione del coordinamento nazionale tra le associazioni, gruppi e movimenti di base per i problemi dell'emarginazione e degli handicappati si è fatta ricevere dai gruppi della Camera, ha illustrato alle presidenze parlamentari del PCI, PSI, DC, PRI, PSDI e Indipendenti un documento in cui si affrontano due problemi: una correzione netta della linea generale scelta dal governo per ridurre la spesa sa-

nitaria e previdenziale; abrogazione dell'articolo 9 del decreto n. 463 del 12 settembre scorso (ora all'esame delle commissioni competenti) che, di fatto, annulla la legge sul collocamento obbligatorio delle diverse categorie di minorati.

Per migliaia di handicappati, insomma, la «stangata» sarebbe su due fronti: minore protezione sanitaria, blocco delle assunzioni. E tutto in nome della lotta al dissesto economico e della moralizzazione del sistema assistenziale, motivata dalla presenza, all'interno delle categorie di handicappati, di un certo numero di falsi invalidi.

In realtà, ha spiegato la delegazione ai parlamentari queste misure rischiano di assestare un duro colpo agli invalidi veri. In particolare, l'art. 9 del decreto stabilisce che gli handicappati iscritti nelle liste del collocamento obbligatorio per essere avviati al lavoro ed occupare i posti ad essi riservati nelle aziende (il 15%), siano sottoposti a visita medica per verificare la permanenza dell'invalidità. Giusto controllo: ma il decreto non precisa le modalità e i tempi della verifica, il che si traduce, in pratica, nel blocco a tempo indefinito delle assunzioni.

Il decreto stabilisce inoltre che possano essere riconosciuti «computati» nell'aliquota obbligatoria i lavoratori dipendenti già assunti con il collocamento ordinario, con la scontata conseguenza di riconoscimento di comodo per non assumere i veri invalidi. Infine, si consente che, in mancanza di beneficiari delle varie categorie di invalidi, i posti vacanti restino scoperti.

I rappresentanti degli handicappati hanno quindi insistito perché l'articolo 9 sia abrogato, e ciò oltre tutto perché — hanno precisato — si tratta di una misura che il Parlamento aveva già respinto e che ora viene riproposta dal governo Craxi, dopo che quello precedente presieduto da Spadolini — ma che aveva la stessa maggioranza — si era formalmente impegnato a non emanare nuovi decreti sulla materia prima della riforma del collocamento obbligatorio, sulla base di un serio confronto con le associazioni degli handicappati. In questo confronto sarà possibile, concretamente ed efficacemente, individuare i meccanismi per eliminare lo scandaloso fenomeno dei falsi invalidi. Una operazione necessaria, anche per dare una giusta dimensione del costo sociale di quelli veri.

Concetto Testai

Arrestati sindaco e presidente USL

CATANZARO — Arresti a catena, dopo quelli di Reggio Calabria, anche all'Unità Sanitaria Locale n. 3 di Trebisacce, nell'Alto Jonio Cosentino, per «analisi d'oro» portate avanti da alcuni lavoratori privati. Per ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro, Abbate, sono finiti in carcere prima il titolare di un laboratorio, Eugenio Apollito, 39 anni e poi il presidente in carica della USL n. 3, il socialista Costantino Vitale, sindaco fra l'altro del comune di Castrolibero e l'ex presidente della stessa USL, Antonio Barletta, anche lui socialista. I tre sono accusati di concussione continuata ed interesse privato in atti d'ufficio.

La crisi del libro gonfia i molti debiti dell'Einaudi

MILANO — I primi, inquietanti, segnali, erano arrivati dalla casa editrice Einaudi qualche mese fa, con il bilancio del 1982. Le cifre parlavano di una pesante esposizione debitoria verso banche ed istituti, nell'ordine delle decine di miliardi (su un fatturato di 35), senza contare la perversa spirale degli interessi passivi (quasi sei miliardi). Già allora — nel pieno dell'estate — si erano levate non poche voci allarmate sul destino dell'editore torinese, sicuramente la più prestigiosa sul mercato, oltre che punto di riferimento indiscusso per la cultura, non solo italiana.

Non erano neppure mancate voci insistenti su un possibile intervento dell'IFE (la finanziaria della famiglia Agnelli, già proprietaria dell'editoriale Feltrinelli), che pare si fosse detta disponibile a «drenare» denaro fresco in favore delle dissestate finanze di via Biancamano. Con quali conseguenze su una linea editoriale incarnata da Giulio Einaudi, storicamente collocata a fianco delle forze democratiche e di progresso, non è lecito supporre.

Stando alle ultime voci si tratterebbe comunque di un inutile esercizio di fantasia, a quanto pare che l'avvocato Agnelli, addirittura scesita ad intervenire, per interposta persona, dal Presidente della Repubblica, abbia opposto un

deciso rifiuto. Intanto i «si dice» proliferano incontrollabili e i sussurri attorno alla Einaudi si moltiplicano. Così, nel capitolo illazioni c'è da registrare quella secondo cui Giulio Einaudi avrebbe fatto firmare a un grosso libraio di Milano (tratte per il valore di 15 miliardi, successivamente iscritti come crediti della società; un modo insomma per far apparire la situazione debitoria meno allarmante. Ci sarebbe di che restare allibiti).

an. a.

FANTOZZI

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

CON PAOLO VILLAGGIO ANNA MAZZAMAURO E GIGI REDER REGIA DI LUCIANO SALCE

PROSSIMAMENTE

15-10-83 IL SECONDO TRAGICO FANTOZZI
22-10-83 FANTOZZI CONTRO TUTTI
29-10-83 FRACCHIA LA BELVA UMANA
5-11-83 PROFESSOR KRANZ

CENTRO AMERICA

L'invio di Reagan nelle capitali europee

Stone a Roma. Gli USA costretti a giustificare la loro politica

«Non vogliamo invadere il Nicaragua, non pensiamo a interventi militari», assicura un portavoce - Il cambiamento di linea dell'amministrazione Reagan spiegato con una pretesa conversione al «leninismo» dei sandinisti

ROMA — L'invio speciale di Reagan per l'America Centrale Richard Stone arriva oggi a Roma, nel corso del suo giro delle capitali europee per illustrare la politica dell'amministrazione nella regione. La visita è stata preparata presso la diplomazia italiana dal suo vice, il professor Luigi Einaudi, che si trova da alcuni giorni in Italia. In una conferenza stampa tenuta ieri a Roma, il prof. Einaudi ha sostenuto che gli Stati Uniti «appoggiano pienamente» gli sforzi del «gruppo di Contadora» per una soluzione politica in Centro America. Ed è per questo che il presidente della commissione speciale per il

Centro America, Henry Kissinger, compie in questi giorni un viaggio nella regione, prima tappa davanti a Città di Panama. Einaudi ha giustificato il mutamento di linea nei confronti del Nicaragua attuato dall'amministrazione Reagan rispetto alla precedente, con una pretesa conversione dei dirigenti sandinisti al «leninismo» e all'alleanza col cubano e con i sovietici. Comunque, ha assicurato il vice di Stone, gli USA «non hanno nessuna intenzione di invadere il Nicaragua, né pensano di risolvere la crisi della regione con interventi militari». Alla radice della crisi, ha ammesso Einaudi, vi è una «profonda ingiustizia sociale».

Salvador: torturati e uccisi 4 dirigenti di sinistra

SAN SALVADOR — Gli squadroni della morte hanno fatto altre quattro vittime. Si tratta di Santiago Fernandez, segretario generale della Federazione salvadoregna unitaria, Dora Muñoz Castillo, docente presso la facoltà di chimica; José Antonio García Viquez, un professionista; e Víctor Quintanilla Ramos, ex sindaco della città di Usulután. I loro cadaveri sono stati trovati oggi in un quartiere settentrionale della capitale. Prima di essere assassinati i quattro erano stati torturati. Al braccio destro, attaccato con nastro adesivo, avevano copie di un comunicato con le rispettive generalità. Intanto fonti militari salvadoregne hanno informato oggi che reparti del battaglione «Bellosa», addestrato nella lotta alla guerriglia, ha sorpreso una colonna di «insorti» che sono stati sterminati senza pietà: si tratta di almeno 150 persone. Fonti governative hanno precisato che in questa colonna dei combattenti è seguito un cruento scontro a fuoco nel comune di Dos Quebradas, presso San Vicente. Aspri combattimenti, vengono segnalati anche da pattuglie dell'esercito che avrebbero intercettato guerriglieri nei pressi di Cinquera, una città di importanza strategica nella provincia di Cabanas, settanta chilometri a nord-est della capitale. Secondo il comandante militare della zona gli scontri hanno provocato la morte di otto soldati delle truppe governative e di venticinque guerriglieri.

Anche se si attende Kissinger a Managua la prossima settimana; anche se Stone, l'invio di Reagan, da un lato e Tomás Borge, il comandante sandinista, dall'altro, visitano l'Europa incontrando ministri e dirigenti politici; e, infine, l'iniziativa diplomatica del gruppo di Contadora non può dirsi già esaurita, una successione di fatti avvenuti in questi giorni in America centrale mostrano un preoccupante peggioramento della situazione.

Dal «triangolo del Nord» nuova sfida al Nicaragua

regimi reazionari un tempo impennati sulla figura del tiranno Somoza. I ministri della difesa e i comandanti degli eserciti dei tre paesi insediati nel triangolo (che ancora non ha voluto precisare la qualità della sua partecipazione) si sono incontrati qualche giorno fa in Guatemala. Insieme al generale Paul Gorman responsabile del Comando degli Stati Uniti per il Sud (con sede a Panama). Gli eserciti dei tre paesi, detti del «triangolo del nord», al quale va l'assistenza USA, intendono rafforzarsi, in forma congiunta e secondo criteri standard, nei confronti di una asserita «aggressione extracostantinale marxista-leninista». Dietro questa vecchia formula spaventapasseri c'è la sostanza della costruzione, superando contrasti e diffidenze reciproche che non danno da oggi, di un'alleanza militare contro il Nicaragua e di sostegno alle azioni antiguerriglia nel Salvador.

Il ministro nicaraguense della Difesa, comandante Humberto Ortega, ha rilasciato una «dichiarazione che conferma di quanto si sia aggravata la situazione. Egli, non più differenziando le responsabilità dell'URU e dell'altro paese, ha affermato che Honduras e Costa Rica hanno «cancellato» le frontiere lasciando dal loro territori i controrivoluzionari e aggressivi. Di conseguenza, ha aggiunto, le zone limitrofe sono divenute terra di nessuno. I soldati nicaraguensi

hanno ricevuto l'ordine di rispondere al fuoco proveniente da queste zone e di inseguire le bande armate che vi si trovano «fino a una fascia di 500 metri dalle nostre frontiere». Intanto l'attacco armato contro il Nicaragua si diversifica. Alle incursioni dalle frontiere dei paesi vicini si aggiungono, in crescendo, atti di sabotaggio e terroristici: distruzione di un ponte con interruzione dell'autostrada nord-sud (Panamericana), esplosione a Porto Sandino nell'unica installazione per ricevere il petrolio; minacce contro le navi messicane che portano petrolio al Nicaragua. Un territorio che ben si combina con l'intimazione inviata dal FMI (Fondo monetario internazionale) al governo messicano di pretendere dal governo nicaraguense immediato e completo pagamento delle forniture di petrolio. Se non avessero le attuali condizioni il FMI impedirebbe l'uso dei prestiti accordati ai messicani. Si tenga conto che l'unico fornitore al Nicaragua di questa indispensabile materia prima è, attualmente, il Messico.

Secondo Guillermo Ungo, leader dell'opposizione in Salvador, la situazione in America centrale è di «speciale pericolo» perché l'avvicinarsi della campagna elettorale spinge Reagan a ottenere adesso «vangaggi militari» evitando di doversi «impegnare a fondo» durante il prossimo delicato momento politico. «Il territorio dell'Honduras — ha proseguito Ungo — è sempre di più quello di altri paesi centroamericani, è utilizzato per operazioni militari contro altre nazioni. La metà dell'esercito salvadoregno è stata addestrata fuori del territorio nazionale o da consiglieri stranieri. L'intero Honduras è un prolungamento dell'esercito salvadoregno e non abbiamo dubbi che El Salvador è usato per svolgere operazioni contro il Nicaragua». La consistenza del nuovo elemento di minaccia rappresentata dal neonato «triangolo del nord» era stata completata dal golpe dell'8 agosto con il quale il dittatore guatemalteco Rios Montt veniva sostituito dal generale Mejía. A questi — ora appare chiaramente — è stato affidato il compito di una totale ed efficace intesa con la politica di Reagan ponendo termine alle eccentricità di un personaggio come Rios Montt.

Guido Vicario

STATI UNITI

La CIA ammette: i sovietici non individuavano il jumbo

Credettero di trovarsi di fronte ad un aereo spia che avrebbe potuto colpirli - Viene così contraddetta la versione della Casa Bianca - La ricostruzione del drammatico equivoco

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La versione che Reagan, Shultz e la Kirkpatrick hanno dato dell'abbattimento dell'aereo sudcoreano è stata contraddetta ieri dagli esperti del controspionaggio americano. Alcuni specialisti delle Informazioni segrete dopo aver ricamminato il materiale probatorio, sono giunti alla conclusione che la difesa aerea sovietica non sapeva di trovarsi di fronte, nella notte del primo settembre scorso, ad un aereo commerciale di linea.

La nuova versione si fonda su un accertamento di cui il fonte della CIA aveva già parlato, pochi giorni dopo la tragedia, nel corso di una intervista con la rete televisiva ABC: il caccia SU-15 che aveva sparato i razzi contro il 747 della KAL, volava al di sotto e cioè in una posizione dalla quale non era in grado di accertare di quale tipo di aereo si trattasse. In precedenza a Washington si era dato per certo che l'aereo sovietico volasse su una traiettoria parallela a quella del jumbo, e quindi fosse in grado di riconoscerlo, data la gobba caratteristica di questi giganteschi velivoli. In quella trasmissione televisiva fu detto che la posizione tenuta dal caccia dimostrava che il pilota sovietico riteneva di trovarsi di fronte ad un aereo spia che avrebbe potuto colpirlo, e dunque si era collocato in una posizione riparata (dietro e al di sotto) per non correre rischi. Nelle nuove e più ampie informazioni delle fonti spionistiche americane (registrate dal «New York Times») le prime rivelazioni trovano una conferma e fanno venir meno una parte delle accuse che il vertice statunitense ha rivolto all'URSS, e cioè che i sovietici sapevano di aver intercettato un aereo civile e che nonostante questo lo hanno deliberatamente abbattuto provocando la morte di 269 persone.

L'esperto dell'amministrazione che più si è bilanciato in questa direzione fu Jean Kirkpatrick, ambasciatrice all'ONU. Nel commentare, davanti al Consiglio di Sicurezza, l'audizione dei nastri delle comunicazioni intercorse tra il caccia sovietico e la base a terra, la Kirkpatrick disse: «I sovietici hanno deciso di abbattere un aereo civile, lo hanno abbattuto assassinando le 269 persone che erano a bordo, e poi hanno detto delle menzogne in proposito». Ronald Reagan non fu da meno. In un discorso trasmesso disse che quello era «un crimine contro l'umanità» e, dopo aver osservato che il jumbo ha una cabina di comando sopra la cabina di comando, disse: «In nessun modo un pilota poteva scambiare per qualcosa di diverso da un aereo civile». Infine Shultz, che fu il primo a parlare dell'abbattimento, disse che «non si potevano trovare scusanti per quest'atto spaventoso».

La reazione dell'amministrazione rivela un certo timore. La Casa Bianca se l'è cavata facendo dire da un portavoce che essa non si pronuncia mai su informazioni del controspionaggio. Un portavoce di Shultz ha sostenuto che il segretario di Stato avrebbe espresso lo stesso giudizio se fosse stato al corrente delle ultime acquisizioni (della CIA o della DIA) perché «sarebbe ugualmente un errore abbattere un aereo da ricognizione di

sarmato». (Come si ricorderà, gli americani avevano già ammesso che uno dei loro RC-135 che eseguono missioni spionistiche ai margini dell'URSS era nella zona). Le ultime ricostruzioni, sempre provenienti dallo spionaggio americano, concorrono tutte a mettere in evidenza il colossale equivoco che ha indotto i sovietici a sparare sul 747. Molti particolari di questo incidente restano ancora sconosciuti, ma ciò che gli americani hanno ricavato dalle trasmissioni radio sovietiche, dal controllo del radar e dallo spionaggio statunitense e giapponese portano a queste conclusioni: 1) l'aviazione militare sovietica ha dimostrato scarsa capacità nell'intercettare un aereo penetrato nello spazio aereo dell'URSS, nell'identificarlo e nell'insorgere prima di abbatterlo; 2) gli americani sono certi, sin dal 12 settembre, che il jumbo fu scambiato con l'aereo spia RC-135; 3) un operatore radar sovietico informò il comando aereo della Kamchatka poco dopo l'ingresso del velivolo nello spazio aereo dell'URSS; un altro operatore radar segnalò l'avvistamento di un aereo «non identificato» e successivamente di «un intruso»; 4) mentre il 747 sudcoreano volava sull'isola sovietica di Sakhalin, furono messe in allarme le batterie missilistiche antiaeree e l'aereo fu identificato per un RC-135, ma queste non entrarono in azione perché il jumbo era fuori della portata dei missili; 5) la decisione di abbatterlo fu presa perché il caccia sovietico non fu in grado, nel corso di due ore, di intercettare il jumbo e, quando lo avvisarono, temettero di restare a corto di carburante (il velivolo sudcoreano volava all'altezza di 11 mila metri e alla velocità di 850 km l'ora).

Aniello Coppola

ITALIA-SOMALIA

Il presidente Siad Barre a Roma chiede più aiuti

Colloqui con Craxi e Forlani a Villa Madama: mediazione italiana tra Mogadiscio e Addis Abeba? - Incontro con Berlinguer

ROMA — Fitti colloqui ieri a Roma del presidente somalo Siad Barre sui rapporti tra Somalia ed Etiopia, della Somalia e Italia e sulla situazione nel Corno d'Africa in merito alla quale sarebbe in corso un'opera di mediazione, tra Somalia ed Etiopia, del governo italiano. Dopo i colloqui avuti con gli esponenti del governo, il presidente Siad Barre ha avuto ieri un incontro con il compagno Enrico Berlinguer. L'incontro, al quale hanno partecipato l'ambasciatore somalo in Italia e i compagni Gian Carlo Felletta e Giardresco, ha permesso uno scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione nei rispettivi paesi e su quella internazionale con particolare riferimento al Corno d'Africa e ai paesi non allineati. Dalle due parti — afferma un comunicato — è stata sottolineata l'importanza dei rapporti economici e culturali dell'Italia con la Somalia.

In precedenza, il presidente Siad Barre era stato ricevuto a Villa Madama dal presidente del Consiglio Bettino Craxi insieme al vicepresidente del Consiglio Forlani. In un comunicato della presidenza del Consiglio si afferma che sul piano politico «si è parlato delle pericolose tensioni e dei focali di crisi nel continente africano». Craxi, riferisce il comunicato, ha assicurato che il governo italiano continuerà ad adoperarsi con rinnovato vigore per la ricerca di soluzioni negoziabili che garantiscano la sicurezza dei paesi della regione. È stata al riguardo anche sottolineata la pericolosità di interferenze dirette e indirette, esterne al continente africano, che acuiscono i fattori di instabilità della regione allentando le prospettive di un loro superamento.

Sul piano dei rapporti bilaterali il comunicato informa che una particolare attenzione è stata rivolta ai progetti prioritari del programma economico e sociale della Somalia. Nelle prossime settimane è tra l'altro previsto l'inizio dei negoziati tra Somalia e Italia per il rinnovo del piano triennale di cooperazione. In merito all'iniziativa diplomatica nella regione del Corno d'Africa il presidente Siad Barre ha affermato che l'azione italiana «è la più appropriata» per favorire l'inizio di negoziati con il regime di Menghistu. Il presidente somalo ha anche chiesto aiuto nel campo militare. In una intervista rilasciata all'agenzia Italia, Siad Barre ha detto che «non si tratta solo della difesa della Somalia, ma di tutto il mondo occidentale». Ed ha aggiunto che gli etiopici sono spinti da altre pretese extra-africane per sfondare in Somalia e aggiungere alla sfera di influenza del Patto di Varsavia altri paesi strategicamente importanti. Un gruppo di militanti radicali, tra i quali l'on. Melega, ha intanto inscenato ieri una manifestazione davanti a Palazzo Madama contro il dittatore somalo Siad Barre.

FRANCIA

Un articolo sull'«Humanité»

Per Marchais la sinistra può superare i dissensi rilanciando la sua politica

Dal nostro corrispondente PARIGI — Il rigore, si sa, non è popolare nemmeno quando viene applicato con quel rispetto della giustizia e del sociale che lo distingue dalla austerità di destra. La sinistra francese ne sta facendo la prova e sono molteplici i segni di un suo indebolimento. E George Marchais oggi a parlare in un editoriale su «L'Humanité», che, designando dall'inizio l'avversario (la destra), pare rispondere indirettamente comunque ai rimproveri che in queste ultime settimane si sono venuti accentuando da parte socialista nei confronti di un PCF giudicato non sufficientemente solidale con la politica economica del governo.

Se infatti il segretario del partito socialista Jospin giudica «legittimo e normale» che il PCF possa esprimere riserve sugli euro-missili e sull'intervento francese nel Ciad, la mozione da lui redatta in vista del congresso socialista di Bourg en Bresse insiste sui rischi che rappre-

nterebbero per l'opinione pubblica la tendenza dei comunisti a «tenere un linguaggio differente a seconda che si tratti dei frutti della politica governativa o delle sue costrizioni». «Attenzione», rincarava la dose qualche giorno fa lo stesso Jospin, riferendosi a quanto pare ad una analogia messa in guardia che Mitterrand avrebbe espresso recentemente in consiglio dei ministri — «ad accentuare troppo lo scarto si rischia lo strappo».

Marchais cerca di fugare questa impressione. La destra è ad accusarci di un'accurata sconfitta su sconfitte, a diffondere la psicosi del disastro, si comporta come se il verdetto delle legislative dell'86 fosse già stato pronunciato a suo favore, dice in sostanza il segretario del PCF. Dunque non, l'ora delle recriminazioni, ma della «controffensiva». La sinistra «può vincere la sua battaglia solo se le forze che la compongono agiscono per andare avanti». Tanto più che

contrariamente al sistematico denigramento della destra, il governo di sinistra a metà legislatura «non ha di che arrossire del bilancio della propria azione». Ha al suo attivo «misure che hanno fatto progredire sensibilmente la giustizia sociale; riforme importanti a favore di un nuovo orientamento della vita economica; decisioni che permettono un reale sviluppo della democrazia e delle libertà».

Il che non deve nascondere, ad avviso di Marchais, anche un'altra realtà: il fatto che «problemi seri continuano a farsi sentire in maniera dolorosa: l'occupazione, il potere d'acquisto, problemi di società più vasti e complessi». Responsabile? La crisi, le politiche precedenti che ne hanno aggravato le conseguenze. Marchais accenna con questo a una analisi non diversa da quella dei dirigenti socialisti, secondo cui la sinistra subisce ora non già le conseguenze

Franco Fabiani

LIBIA-ITALIA

Gheddafi chiede ancora i danni per la guerra fascista

Nostro servizio TRIPOLI — In un discorso pronunciato ieri presso Misurata, in una località che fu teatro di un fatto d'armi tra le truppe italiane e i combattenti libici, Gheddafi ha posto nuovamente, in tono duro e drammatico, la questione delle riparazioni tuttora dovute — a suo parere — dall'Italia come compenso per i danni e le vittime del colonialismo. Gheddafi ha rievocato il martirio delle popolazioni libiche. Tutte le nostre famiglie — ha detto — ebbero danni e morti. Le vittime furono 700 mila. Ne deriva, ha aggiunto, un diritto «irrinunciabile» al risarcimento, diritto sancito anche dall'ONU, come è stato aggiunto Gheddafi — a Roma

c'è un governo nuovo, diverso, a direzione socialista; ma proprio per questo esso deve dare un esempio di completa liquidazione di tutta l'eredità coloniale: deve cioè riconoscere e pagare «ancora un prezzo da pagare». Gheddafi non ha quantificato la sua richiesta, la quale è sembrata essere quindi soprattutto una questione di principio. Non è del resto la prima volta che il leader libico pone la questione, la quale è stata oggetto di uno scambio di messaggi per via diplomatica, che ha avuto inizio esattamente una settimana fa. Nuovo ed in certo senso insolito è stato il tono, particolarmente duro e drammatico, come abbiamo già detto.

L'Italia, per quanto ci risul-

Arminio Savioli

Brevi

Ungheria: Incontro fra Kadar e Schmidt
BUDAPEST — Il pericolo della crescente corsa agli armamenti e il problema dei missili a medio raggio sono stati al centro del colloquio a Budapest tra il vice presidente del partito socialdemocratico tedesco ed ex cancelliere Helmut Schmidt e il primo segretario del partito comunista ungherese János Kadar.
Due poliziotti uccisi nell'Ulster
BELFAST — La forza di sicurezza nordirlandese sono impegnate in una vasta caccia all'uomo per la scoperta e la cattura dei guerriglieri dell'IRA che hanno ucciso due riservisti della polizia impegnati in attività di pattuglia.
Collisione tra due caccia dell'aeronautica USA
COLD LAKE — Due caccia americani sono venuti a collisione durante esercitazioni che si svolgono in Canada. Uno dei piloti, il tenente Thomas Jordan, è riuscito a catapultarsi fuori dalla carlinga. Il destino dell'altro pilota, di cui si tace il nome, non è noto.
Rimosso ministro Repubblica russa per abuso
MOSCA — Il ministro per l'Industria leggera della Repubblica russa, Evgeny Kondratov, è stato rimosso dalle funzioni pubbliche. Lo riferisce il giornale «Sovetskaya Rossiya», il quale afferma che, approfittando della posizione di ministro, Kondratov ha commesso numerose violazioni del codice.
Vertice del COMECON il 18 ottobre a Berlino
PRAGA — I capi di governo dei dieci paesi del COMECON si riuniranno a Berlino il 18 ottobre, a poco meno di un anno e mezzo dall'ultima conferenza che ebbe luogo a Berlino nel giugno del 1982. Da tempo si parlava di un vertice del COMECON.
Nuovo aumento dei prezzi in Jugoslavia
BELGRADO — Il costo della vita è cresciuto il mese scorso, in Jugoslavia, del 6,7 per cento rispetto ad agosto. Si tratta del maggiore aumento registrato in un mese di settembre dall'Istituto federale di statistica.

CILE

Vietata la manifestazione di martedì

SANTIAGO DEL CILE — Il governo non ha concesso all'Alleanza democratica il permesso di organizzare una manifestazione per le strade di Santiago, che era stata progettata per martedì 11 ottobre, nel quadro della sesta giornata di protesta, ed ha suggerito di spostare la manifestazione verso luoghi periferici. Il divieto è partito dal prefetto militare di Santiago, generale Roberto Guillard, e costituisce un serio attacco ai piani dell'Alleanza democratica che aveva in programma l'organizzazione di quattro marce che avrebbero dovuto confluire in una vasta concentrazione di massa nel centro della città. I dirigenti del Fronte di opposizione faranno conoscere nelle prossime ore le loro decisioni sul divieto.

NAZIONI UNITE

Come si riflette sull'ONU la crisi della distensione

Colloquio col compagno Valori di ritorno dall'Assemblea di New York

ROMA — «L'ONU assiste ormai impotente alla degradazione del sistema internazionale, ai contrasti, alle ostilità, alle tensioni aggregate, senza più la possibilità di intervenire con efficacia e autorevolezza». Non si tratta di uno spregevole atto di accusa ma della franca e impetuosa confessione dello stesso segretario generale delle Nazioni Unite, Perez De Cuellar che ha così sintetizzato, in un suo recente rapporto, la grave situazione in cui versa l'organismo internazionale concepito per salvare la pace e destinato ad assicurare la governabilità del mondo. Gli avvenimenti delle ultime settimane, in primo luogo l'aggravamento delle relazioni USA-URSS seguito all'abbattimento del jumbo sudcoreano, hanno confermato i giudizi ormai comuni sugli aspetti più preoccupanti della crisi delle Nazioni Unite.

Il senatore del PCI, Drupo Valori, ha partecipato nei giorni scorsi all'ultima sessione dell'ONU (la delegazione italiana oltre al ministro degli Esteri, Andreotti, comprendeva anche Taviani e l'ambasciatore permanente al Palazzo di vetro, La Rocca).

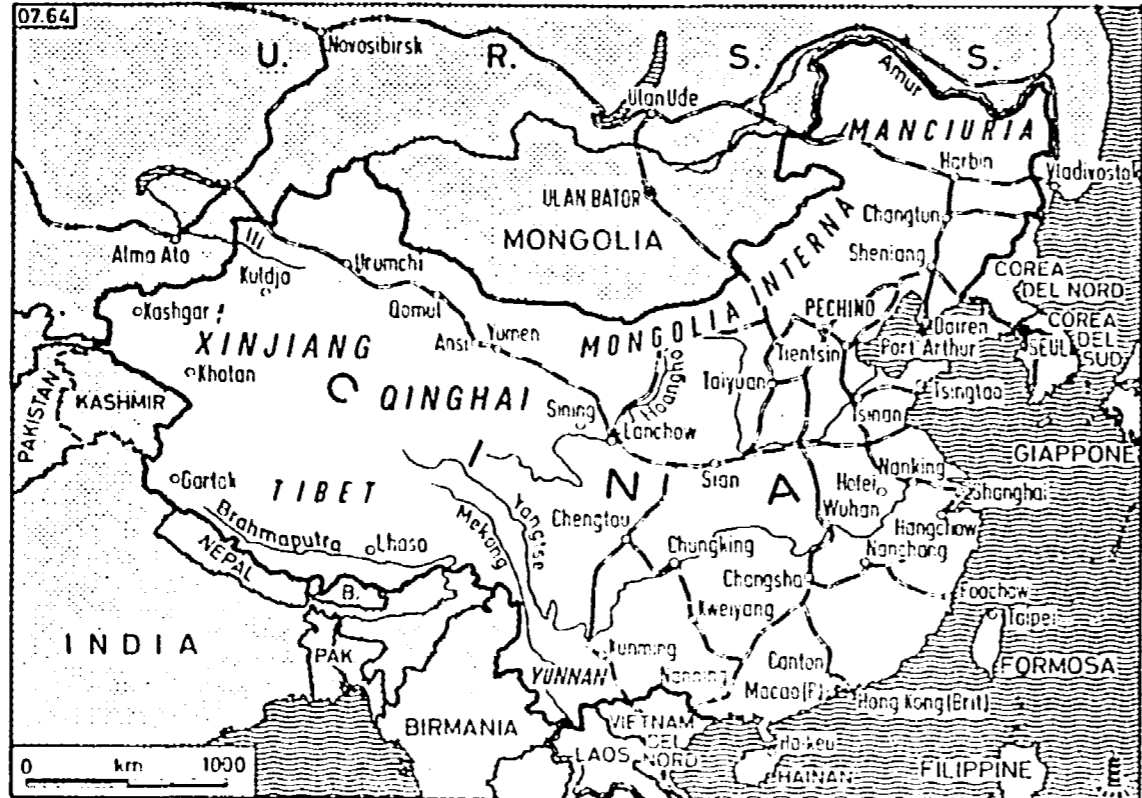
«Nel cinque giorni di permanenza alle Nazioni Unite», afferma Valori — «abbiamo potuto verificare l'atmosfera di grande preoccupazione che si respira in quella sede per la situazione internazionale, per i conflitti in atto in Libano e nel Ciad e per i pesanti contrasti tra USA e URSS. Questa atmosfera si è espressa in quei giorni in alcuni aspetti nei rituali della vita dell'ONU: il primo giorno ha parlato Reagan e per consuetudine il giorno successivo avrebbe dovuto prendere la parola il delegato sovietico. Ma questo non è avvenuto e, a parte il delegato romeno, non è intervenuto nel dibattito nessun rappresentante dei paesi dell'Est».

Sui lavori dell'Assemblea ha indubbiamente pesato l'assenza del ministro sovietico Gromiko. Quali effetti ha prodotto quella «sedia vuota» nell'emiciclo delle Nazioni Unite? «L'impatto nell'Assemblea è stato fortissimo: è mancato il dialogo. Alcune dichiarazioni di delegati — sostiene il compagno Valori — hanno sottolineato la gravità della situazione caratterizzata da un pesante aggravamento delle relazioni Est-Ovest. In particolare, il presidente finlandese, ha affermato che il mondo è attraversato da un clima di grave crisi che non può che essere risolto attraverso il dialogo. Alcune dichiarazioni di delegati — sostiene il compagno Valori — hanno sottolineato la gravità della situazione caratterizzata da un pesante aggravamento delle relazioni Est-Ovest. In particolare, il presidente finlandese, ha affermato che il mondo è attraversato da un clima di grave crisi che non può che essere risolto attraverso il dialogo. Alcune dichiarazioni di delegati — sostiene il compagno Valori — hanno sottolineato la gravità della situazione caratterizzata da un pesante aggravamento delle relazioni Est-Ovest. In particolare, il presidente finlandese, ha affermato che il mondo è attraversato da un clima di grave crisi che non può che essere risolto attraverso il dialogo.

«In un momento di grave crisi come quello che stiamo vivendo — afferma Valori — e che emerge dallo stato estremamente deteriorato dei rapporti internazionali, e della stessa iniziativa dell'ONU (come appare evidente in particolare sulla questione del Libano) si è delineata nell'Assemblea, nonostante tutto, una fiducia nella necessaria futura di usare lo strumento Nazioni Unite nelle controversie, nelle tensioni internazionali e per la situazione del Terzo Mondo. In realtà, l'ONU resta di fronte all'opinione pubblica una delle poche strutture concrete, eppure con i limiti che conosciamo, per mantenere intatte le grandi speranze di pace che animano il mondo».

Gianni De Rosa

Viaggio nel Xinjiang



Dal nostro inviato YINING — Ci incuriosisce la mappa. Alcune grosse linee azzurre, che a tratti si allungano in ragnatele che formano grandi macchie sullo sfondo giallo. Ci alziamo per guardare più da vicino. «È la mappa 1:50.000 del nostro distretto — spiegano i nostri ospiti —. Cha Bu Char è un nome mongolo. Significa granato. A nord il confine è marcato dal fiume Ili. A sud le montagne. La linea dritta qui a ovest è il confine con l'URSS. Noi ora siamo qui, a quarantacinque chilometri dal confine».

E queste linee azzurre e queste macchie di ragnatele che quasi lambiscono il confine? «I canali che raccolgono l'acqua dell'Ili e quella che scende dalle montagne, con le diramazioni capillari per irrigare i campi».

Alla frontiera da due secoli

«Il primo fu costruito nel 1808. Questi altri risalgono al 1964. Questi sono i lavori degli anni 50. Questi invece — e la mano spazia sul maggior numero delle ragnatele — abbiamo cominciato a costruirli l'anno scorso. Per completare il lavoro disegnato qui ci vorranno 15 anni».

Laver appena iniziato un programma di quindici anni di lavori idraulici a ridosso della frontiera — osserva — significa che non prevedete guerre o incidenti di frontiera per un bel po' almeno. Si mettono a ridere.

«Noi siamo qui alla frontiera da più di due secoli». Cha Bu Char è il distretto degli Xibo, una delle tribù che componevano il sistema militare delle «8 bandiere» del Manchu. I nostri interlocutori sono i discendenti dei soldati che il governo Qing aveva inviato dalla lontana Manciuria nel 1764 per presidiare la frontiera. Ne sono fieri: «Mille soldati a cavallo e venti ufficiali — è il racconto che ci si tramanda in famiglia di generazione in generazione — ci sono gli Xibo, che delle otto bandiere erano i migliori cavalieri e i più forti arcieri. 5.050 persone, con le famiglie. Partirono nel decimo giorno del quarto mese del 1764. Arrivarono a Yili un anno dopo, con le tende, le greggi, i cavalli. Nel corso del viaggio erano tutti 300 bambini. È una volta arrivati, per prima cosa cominciarono a scavare il canale».

Gli Xibo, da allora si sono mescolati ad altri. Oggi ce ne sono solo 17.000 sugli oltre 90.000 abitanti del distretto: Uygur, Kazak, Tagik, cinesi Han. Ma loro continuano a proclamarsi discendenti dei soldati mancesi, conservano la lingua e le tradizioni d'origine. Da questo distretto vengono tutti i campioni nazionali di tiro con l'arco. E qui vorrebbero venire a fare ricerche i maggiori specialisti mondiali di lingua manchu, perché è l'unico posto in cui si parla ancora della stessa Manciuria — dove la lingua si rimasta assai prossima a quella di quando i discendenti di Nurhaci avevano conquistato Pechino e fondato l'Impero Qing. «Ma non ci possono venire — aggiungono i nostri interlocutori — perché il nostro è un distretto di frontiera, ancora chiuso agli stranieri». Così come ufficialmente è «chiusa» l'intera valle dell'Ili. «L'Unità» è il primo — e finora l'unico — giornale occidentale ad arrivare fin qui.

La prefettura autonoma Kazak della valle dell'Ili è quella dove all'inizio degli anni 60, nel fuoco delle polemiche Cina-URSS, erano sorte le tensioni più gravi. Non solo le più gravi di tutto il Xinjiang, questo Far West musulmano della Cina, ma forse anche le più gravi di tutta la storia degli attriti alla frontiera cino-sovietica. L'episodio sanguinoso della battaglia per l'isolotto di Damanski-Zhen Bao, nel 1969, era stato uno specifico scontro militare. In un particolare punto del confine reso incerto dai capricci dell'Ussuri. Nella valle dell'Ili invece era scoppiata una vera e propria rivolta e 60.000 kazak avevano attaccato il confine riversandosi nel Kazakistan sovietico. Lungo la valle dell'Ili, dal confine cino-sovietico ad Alma Ata ci saran-

Per la prima volta, dopo molti anni, un giornalista occidentale visita questa regione dove, in passato, si sono scaricate con duri scontri militari le tensioni cino-sovietiche - È dal 1977 che la situazione migliora progressivamente, anche se resta aperto il problema della definizione dei confini - Capitare per caso nel bel mezzo di una gigantesca esercitazione aero-terrestre



KASHGAR — Venditori di stoffe al bazar

Nel centro dell'Asia alla frontiera più difficile tra Cina e URSS

no si e no 200 chilometri. Ormai sono passati parecchi anni da quando, da radio Alma Ata, Zunin Taibou, ex generale ed ex vice capo di stato maggiore del quinto corpo di riserva dell'Esercito popolare di liberazione cinese, annunciava di aver formato un esercito di 60.000 guerriglieri pronto a tornare per «liberare» lo Xinjiang. Ma questo dello Xinjiang è comunque il confine. Anche se negli anni di fuoco, si è registrato il maggior numero di incidenti alla frontiera, più ancora e fino a tempi più recenti rispetto a quelli della frontiera del nord-est, in Manciuria.

«Era stato il consolato sovietico a Yining a fomentare ed organizzare l'esodo», ci dicono a Yining, capitale della prefettura. Dal racconto dei responsabili locali risulta che c'era stata una vera e propria «ribellione»: «La folia, sfuggita dal consolato sovietico, aveva circondato gli edifici governativi. Li aveva invasi, avevano sequestrato documenti riservati. La sorte vuole che il colloquio che abbiamo chiesto sulla situazione alla frontiera avvenga proprio nella sede dell'ex-consolato sovietico. Dopo gli incidenti, i diplomatici sovietici furono «persuasi» — così ci viene detto — ad andarsene. Ora, all'interno del recinto è rimasto un busto in bronzo di Lenin, alcuni degli edifici sono in riparazione, in un altro ci ospitano. In città ormai i Kazak sono minoranza. Quelli rimasti continuano nomadi ad allevare pecore e cavalli sui monti.

Ma ora la situazione com'è? «Ci sono due aspetti — è la risposta — l'uno è che nel complesso ora la frontiera è tranquilla. Non si registrano

incidenti di rilievo. Dal 1977 c'è stata una ripresa degli scambi epistolari, in una direzione e nell'altra. Da un paio d'anni sono riprese anche le visite da parte di residenti nell'URSS ai familiari rimasti da questa parte. Anche al confine l'atmosfera è molto migliorata. Se c'è qualche scalfimento o qualche altro piccolo incidente o problema ci si incontra e se ne discute».

Il punto di incontro è a Khorgaz, dove l'Ili si biforca. Da una parte del ponte è territorio cinese, dall'altra territorio sovietico. Da qui passa la strada che conduce ad Alma Ata e al tratto della Transiberiana che passa per il Turkestan sovietico. Khorgaz è uno dei due punti di frontiera nello Xinjiang che dovrebbero essere tra breve riaperti al commercio (non solo di carattere locale, ma anche nazionale), ci precisano, dopo essere rimasti chiusi per oltre vent'anni. Qui ci si scambia la posta ed è da qui che comincia a svolgersi un traffico limitato di viaggiatori che, riscono le famiglie in Cina (sinora erano costretti ad andare fino a Manouchou, all'estremo opposto della Siberia).

«Ma c'è anche un altro aspetto — ci ricordano i nostri interlocutori —. Anche se l'atmosfera è assai migliorata, resta ancora aperto un problema di definizione delle frontiere. No, non si tratta della questione dei 500.000 chilometri quadrati di territorio sottratti dall'impero zarista a quello Qing con i trattati ineguali (tutto il territorio fino al lago Balkash). Sottolineiamo che si è trattato di accordi iniqui, ma questi territori non li rivendichiamo. Ci sono invece altri territori che, pur secondo i

trattati ineguali, erano attribuiti alla Cina e che attualmente sono occupati dalle truppe sovietiche. E su questi ultimi che sosteniamo sia necessaria una discussione». In tutt'altra direzione del Xinjiang, una parte del territorio così contestato è nella zona montagnosa del Pamir. Qui i nostri interlocutori, davanti ai quali displichiamo una carta piuttosto dettagliata della regione, non precisano di quali territori si tratti. Ma insistono nel precisare che la ridefinizione del confine va fatta, secondo le

condizioni pratiche attuali, cioè tenendo conto sia — ci pare almeno di comprendere — dello stato quo storicamente determinatosi, sia degli interessi delle popolazioni, anch'esso storicamente determinatosi. Se per «storici» si intende anche lo sviluppo degli ultimi decenni, l'impressione è che la ridefinizione, da parte cinese, significhi soprattutto alcune questioni di principio e solo cose secondarie sul piano strettamente territoriale. Ma bisogna tener presente che l'atteggiamento sovietico è

che «non c'è alcun territorio in disputa». Altri temi cui accennano i nostri interlocutori sono il proseguire di azioni di interferenza (periodica infiltrazione di sviluppo della Cina e delle sue regioni di frontiera nei prossimi decenni). Ed è in questo senso che lo Xinjiang offre argomenti, diversi, ma nella stessa direzione di quelli che già avevamo rilevato nella Manciuria già fortemente industrializzata. E un tema su cui abbiamo intenzione di tornare più ampiamente in un altro servizio. Ma già, nel suo piccolo, quel che dice la mappa appena ne-

continua a trasmettere in lingua uygur e kazak, ma non abbiamo elementi — né ce ne forniscono i responsabili locali con cui parliamo — per sostenere che la polemica sia ancora ai livelli «recenti» degli anni 60. Quanto alle «spie», l'unico episodio concreto riusciamo a farcelo raccontare proprio a Cha Bu Char. È la storia della «spia Malik» che, due volte arrestata e rilasciata, era espatriata in URSS e quindi clandestinamente rientrata. È una storia di inseguimenti a cavallo tipo film western, coraggiosi cavalieri locali che affronteranno la «spia armata» di pistola col sassi e la conigliano alla polizza. Non si capisce cosa fosse tornato a fare questo Malik, attraversando la frontiera a piedi con un fagotto sulle spalle e scatenando un pandemonio di inseguimento al galoppo. Di certo c'è che l'hanno fucilato. Ma l'episodio risale al 1977, e di più recenti non riusciamo a cavarne fuori.

Più agevole è invece interpretare l'accenno alla questione della «sicurezza». Ci viene fornita in termini di «minaccia militare». Ma ci pare che abbia un risvolto niente affatto confinabile ai termini puramente militari della questione, bensì estendibile ai risvolti economici, e più in generale al problema dello sviluppo della Cina e delle sue regioni di frontiera nei prossimi decenni. Ed è in questo senso che lo Xinjiang offre argomenti, diversi, ma nella stessa direzione di quelli che già avevamo rilevato nella Manciuria già fortemente industrializzata. E un tema su cui abbiamo intenzione di tornare più ampiamente in un altro servizio. Ma già, nel suo piccolo, quel che dice la mappa appena ne-



Un vecchio sul suo mulo, in un ritratto emblematico dell'Asia centrale

gli uffici del capoluogo del distretto di confine di Cha Bu Char, consente di anticiparlo.

Programmare lavori idraulici per i prossimi quindici anni significa programmare una quantità ingente di investimenti, lavoro, introduzione di tecnologie, che presuppongono un determinato livello di «tranquillità» dal lato frontiera. Qualche collega si annoda quando, durante le visite alle comuni agricole, i responsabili ci sciorinano lunghe teorie di «tranquillità» e «sicurezza» che non sono però così interessanti. Qui a Cha Bu Char ci spiegano ad esempio che nel 1949 avevano prodotto 19,6 milioni di chili, 50 nel 1957, solo 20 nel 1960, risalendo al record di 90,4 nel 1966, ancora solo 29 nel 1968, quindi 43 nel 1976, 60 nel 1982. I due calli trendi coincidono, l'uno con gli «anni neri» seguiti al fallimento del «grande balzo» e con l'inasprirsi della tensione al rialzo tendente a volte per il «grande balzo» e l'apice della rivoluzione culturale. «Correva voce che da un giorno all'altro dovesse scoppiare la guerra con l'URSS», ci dicono per spiegare il primo calo, «nessuno più la trava», ma anche peggiori della volta prima, per spiegare il secondo. Quindi «tranquillità», sul piano della frontiera e «tranquillità» sul piano interno.

Ragioni storiche

In teoria la «tranquillità» potrebbe essere garantita da una superiorità militare — o — oppure dalla prospettiva di costruire un «modus vivendi» stabile. A differenza della Manciuria, lo Xinjiang aveva avuto sempre storicamente una funzione di «cuscinetto» tra il mondo dello sviluppo. Semmai la funzione di questa regione, che copre un quinto del territorio cinese, ma ne ospita solo poco più dell'uno per cento della popolazione, era di «contatto» e di scambio con il resto dell'Asia centrale. Esisteva la funzione delle carovane lungo l'antica via della seta. In questo secolo si apriva la prospettiva storica della via naturale degli scambi con l'Asia centrale sovietica, oltre che verso l'Afghanistan e verso il Pakistan e l'India. Un cumulo di ragioni storiche hanno chiuso o limitato, uno dopo l'altro, questi sbocchi. Ora invece si presenta una prospettiva — del tutto nuova — di «passaggio» e di «contatto», ma di sviluppo in sé di questa immensa regione.

Nella conca di Yining — una delle fabbriche che ci fanno visitare, la più antica — il treno impugna da tempi in cui aveva meno problemi di mercato e poteva esportare il cuolo in URSS. Ma la prospettiva non è solo quella di riaprire lo sbocco per l'interscambio più «naturale» di questa regione, e quella di impegnarsi con tutto lo sforzo finanziario, economico, di cooperazione internazionale e tecnologica necessari per portare alla luce le immense risorse naturali di cui lo Xinjiang dispone, come per la Manciuria il problema era di impegnare risorse di analogia portata al riassetto e all'espansione di una struttura industriale ed estrattiva spremuta e rilasciata, era espatriato in URSS e quindi clandestinamente rientrato. È una storia di inseguimenti a cavallo tipo film western, coraggiosi cavalieri locali che affronteranno la «spia armata» di pistola col sassi e la conigliano alla polizza. Non si capisce cosa fosse tornato a fare questo Malik, attraversando la frontiera a piedi con un fagotto sulle spalle e scatenando un pandemonio di inseguimento al galoppo. Di certo c'è che l'hanno fucilato. Ma l'episodio risale al 1977, e di più recenti non riusciamo a cavarne fuori.

Più agevole è invece interpretare l'accenno alla questione della «sicurezza». Ci viene fornita in termini di «minaccia militare». Ma ci pare che abbia un risvolto niente affatto confinabile ai termini puramente militari della questione, bensì estendibile ai risvolti economici, e più in generale al problema dello sviluppo della Cina e delle sue regioni di frontiera nei prossimi decenni. Ed è in questo senso che lo Xinjiang offre argomenti, diversi, ma nella stessa direzione di quelli che già avevamo rilevato nella Manciuria già fortemente industrializzata. E un tema su cui abbiamo intenzione di tornare più ampiamente in un altro servizio. Ma già, nel suo piccolo, quel che dice la mappa appena ne-

Solo dopo un lungo percorso ci troviamo a superare — sempre senza che nessuno ci fermi — l'ultimo dei posti di blocco che delimitano l'area dell'esercitazione. Ci viene da pensare a quel che avrebbe fatto un qualsiasi degli attaché militari delle ambasciate straniere a Pechino per trovarsi al nostro posto. Noi, che di cose militari non ci intendiamo affatto, abbiamo l'impressione che si trattasse di una manovra tesa a «bloccare» e contrattaccare un ipotetico «invasore» che arrivi dalle montagne. Tra i rilievi di stampa su cui ci siamo preparati al viaggio nello Xinjiang, un recente saggio sulla rivista edita dalla University of California. Una delle tesi dell'autore è che il dominio, dal punto di vista militare, della regione, risiede in una complessa combinazione di potenza aerea, elicotteri, carri armati, e fanteria corazzata, con ampio appoggio mobile di artiglieria e missili. Ma i cinesi, che a suo avviso hanno sempre puntato alla filosofia della «guerra di popolo», non padroneggerebbero questo tipo di mezzi. Quindi — la sua conclusione — «solo con qualche forma di intervento dall'esterno» (una «protezione» americana, pare di capire) potrebbe evitarsi il conflitto. Noi siamo convinti di essere in grado di fare un mezzo all'esercitazione, per puro caso. Ma se invece i cinesi — che sembrano disposti ad acquistare sistemi radar avanzati antiaerei, anticarro e di puntamento notturno dagli americani e da altri paesi, ma non vogliono sentir parlare di «alleanza» e di «protezione» — non vorrebbero le conclusioni degli analisti americani?

Ma indubbiamente lo Xinjiang è anche un grosso nodo strategico — forse sono non lontano dal vero le stime — che abbiamo trovato nel saggio di un analista americano — secondo le quali uno su dieci dei 13 milioni di abitanti dello Xinjiang è miliziano o soldato. L'obiettivo — a nostro avviso — è formalmente definito — di una «normalizzazione» che garantisca la «tranquillità» necessaria all'enorme sviluppo economico che si prospetta per queste zone di frontiera, dovrebbe essere non altro che correggere questo tipo di proporzione.

Nella valle dell'Ili, comunque, di soldati in armi non ci capita di vederne. Ai posti di blocco che attraversiamo nel visitare la terra in cui siamo noi nomadi Kazak — per entrare e uscire dalla zona di frontiera non solo gli stranieri ma anche i cinesi hanno bisogno di un permesso speciale — ci sono solo militari con la loro rossa fascia al collo e pistola alla cintura. Non vediamo condotti — né lo avevamo chiesto — a vedere installazioni militari. L'impressione del viaggio sarebbe di passare per una regione con il suo popolo di nomadi Kazak — non fosse per una fortuita deviazione — dovuta a lavori in corso sul percorso principale — sulla strada che da Urumqi conduce all'oasi di Turfan nel Gobi.

Capitiamo nel bel mezzo di una gigantesca esercitazione aero-terrestre, che si svolge nella piana ai margini del deserto lungo decine di chilometri. Attraversiamo decine di posti di blocco, di militari con la loro rossa fascia al collo e pistola alla cintura. In alcuni i militari continuano tranquillamente a giocare a carte. In altri con molta cortesia danno le indicazioni all'autista che ormai ha perso la strada ad alta velocità. In altri ancora l'indicazione è di proseguire per una strada obbligata. Tutte le indicazioni ci conducono sempre più verso il centro della zona dell'esercitazione.

Il primo a fermarci sono i caccia in cielo. Primi uno, poi due appaiono, poi uno stormo di sei, infine una formazione di decine e decine di velivoli, che sembrano uno sciame di vespe. Poi gli stormi, uno dopo l'altro, degli aerei che volano a bassa quota. Sul crinale delle montagne che coronano la piana stepposa si ergono le colonne di fumo e le fiamme delle esplosioni. Passiamo per un posto di blocco, per una grande fabbrica chimica. Soldati e operai tutti sui tetti ad assistere allo straordinario spettacolo. Passiamo accanto ad una batteria di artiglieri mimetizzati tra gli sterpi, superiamo una colonna di carri armati, poi un altro posto di blocco. Tutti sul crinale della piana stepposa si ergono le colonne di fumo e le fiamme delle esplosioni. Passiamo per un posto di blocco, per una grande fabbrica chimica. Soldati e operai tutti sui tetti ad assistere allo straordinario spettacolo. Passiamo accanto ad una batteria di artiglieri mimetizzati tra gli sterpi, superiamo una colonna di carri armati, poi un altro posto di blocco. Tutti sul crinale della piana stepposa si ergono le colonne di fumo e le fiamme delle esplosioni. Passiamo per un posto di blocco, per una grande fabbrica chimica. Soldati e operai tutti sui tetti ad assistere allo straordinario spettacolo. Passiamo accanto ad una batteria di artiglieri mimetizzati tra gli sterpi, superiamo una colonna di carri armati, poi un altro posto di blocco. Tutti sul crinale della piana stepposa si ergono le colonne di fumo e le fiamme delle esplosioni.

L'ultimo posto di blocco

Solo dopo un lungo percorso ci troviamo a superare — sempre senza che nessuno ci fermi — l'ultimo dei posti di blocco che delimitano l'area dell'esercitazione. Ci viene da pensare a quel che avrebbe fatto un qualsiasi degli attaché militari delle ambasciate straniere a Pechino per trovarsi al nostro posto. Noi, che di cose militari non ci intendiamo affatto, abbiamo l'impressione che si trattasse di una manovra tesa a «bloccare» e contrattaccare un ipotetico «invasore» che arrivi dalle montagne. Tra i rilievi di stampa su cui ci siamo preparati al viaggio nello Xinjiang, un recente saggio sulla rivista edita dalla University of California. Una delle tesi dell'autore è che il dominio, dal punto di vista militare, della regione, risiede in una complessa combinazione di potenza aerea, elicotteri, carri armati, e fanteria corazzata, con ampio appoggio mobile di artiglieria e missili. Ma i cinesi, che a suo avviso hanno sempre puntato alla filosofia della «guerra di popolo», non padroneggerebbero questo tipo di mezzi. Quindi — la sua conclusione — «solo con qualche forma di intervento dall'esterno» (una «protezione» americana, pare di capire) potrebbe evitarsi il conflitto. Noi siamo convinti di essere in grado di fare un mezzo all'esercitazione, per puro caso. Ma se invece i cinesi — che sembrano disposti ad acquistare sistemi radar avanzati antiaerei, anticarro e di puntamento notturno dagli americani e da altri paesi, ma non vogliono sentir parlare di «alleanza» e di «protezione» — non vorrebbero le conclusioni degli analisti americani?

Siegmond Ginzberg

Cinque ipotesi dell'Italsider per «scaricare» Cornigliano

Le indiscrezioni sul programma IRI e Finsider lasciano partire un altro siluro contro lo stabilimento ligure - All'eventualità di far entrare in produzione l'impianto sarebbe legata una perdita di 170 miliardi

ROMA — Nuovo pesante siluro allo stabilimento siderurgico di Cornigliano. Indiscrezioni attendibili sugli orientamenti dell'Italsider (cioè dell'IRI e della Finsider) confermano la decisione di accantonare Cornigliano. Cinque ipotesi sarebbero state messe a punto, e quattro di esse si baserebbero sulla chiusura dell'impianto ligure. Vediamole tutte e cinque, così come sono state lasciate circolare dall'Italsider.

PRIMA IPOTESI — La produzione verrebbe concentrata a Taranto e a Campi che, complessivamente, potrebbero sfornare gli 8 milioni e 100 mila tonnellate l'anno. Cinque milioni e 400 mila tonnellate verrebbero prodotte con gli attuali quattro colate continue, mentre un

millione e 600 mila uscirebbero dalla colata continua in corso di installazione e le restanti 440 mila tonnellate verrebbero da altri impianti utilizzati a «scartamento ridotto». In questo caso, i conti dell'Italsider sarebbero tutti in attivo. Il margine operativo lordo sarebbe pari a mille miliardi, il risultato netto di cento miliardi all'anno.

SECONDA IPOTESI — L'impianto di Taranto marcarebbe a passo ridotto (7 milioni e 600 mila tonnellate) ed entrerebbe in suo aiuto la colata continua di Bagnoli per 950 mila tonnellate. I conti economici previsti, garantirebbero un risultato netto di 90 miliardi l'anno e un margine operativo di 854 miliardi. La produzione tota-

le sarebbe di 8 milioni e 610 mila tonnellate.

TERZA IPOTESI — Prevede lo sfondamento del tetto assegnato dalla CEE. Taranto resterebbe attestato sui 7 milioni e 600 mila tonnellate mentre a Bagnoli entrerebbero in funzione due colate continue per un milione e 600 mila tonnellate. La produzione raggiungerebbe così i nove milioni e 320 mila tonnellate (come si vede molto superiore al limite CEE). Anche in questo caso con ogni evidenza i conti risulterebbero in attivo (un utile di 200 miliardi su un margine operativo di 962 miliardi).

QUARTA IPOTESI — Anche in questo caso il centro di Taranto marcarebbe a pieno regime (8 milioni e 100 mila

tonnellate) e a questo si aggiungerebbero le due colate continue di Bagnoli (un milione e 600 mila tonnellate) con la prospettiva del migliore «toraconto», visto che si arriverebbe a mille e 43 miliardi di margine operativo e di quasi trecento miliardi di utile.

QUINTA IPOTESI — È, come abbiamo detto, l'unica che preveda l'utilizzo di Cornigliano per 620 mila tonnellate. La quota sarebbe integrata dai 5 milioni e 800 mila tonnellate di Taranto e dai milioni e 600 mila tonnellate di Bagnoli. I complessivi 8 milioni e 380 mila tonnellate di acciaio, però, secondo l'Italsider darebbero un netto negativo di 170 miliardi e un margine operativo anch'esso

negativo per 630 miliardi.

Sempre sul versante della produzione siderurgica in Europa, c'è da segnalare il ricorso alla corte di Giustizia della Comunità europea, avanzato da cinque comuni lussemburghesi. Il ricorso è ovviamente contro la ripartizione delle quote CEE che prevede una drastica riduzione della produzione in Lussemburgo (— 410 mila tonnellate, con pesanti ripercussioni sull'occupazione). L'iniziativa è partita dal maggiore sindacato, contro la volontà del governo che teme di compromettere le sovvenzioni pur riconosciute dalla CEE alla siderurgia lussemburghese. I cinque comuni promotori del ricorso sono tutti governati da amministrazioni di sinistra.

PCI: che aspetta il governo a decidere sul caso Genova?

ROMA — Il primo responsabile di quanto sta avvenendo a Genova è il governo. Il caso del capoluogo ligure è emblematico perché in primo piano grandi problemi nazionali: quale politica industriale occorre fare, quale economia marittima si vuol costruire, quale la funzione dell'intervento pubblico e delle Partecipazioni Statali. I comunisti su questi temi organizzano un convegno nel capoluogo ligure l'11 e l'12 novembre sul tema «Genova frontiera fra sviluppo e recessione» a cui parteciperà Enrico Berlinguer e al quale sono invitati numerosi manager pubblici. Intanto il gruppo parlamentare del PCI ha presentato alla Camera una mozione per ottenere in quella sede risposte e impegni dal governo.

Le iniziative sono state illustrate ieri mattina nel corso di una conferenza stampa dai compagni Natta, Borghini, Castagnola, Montessoro e dal segretario regionale del PCI figure Bisso.

Alessandro Natta sottolinea subito la valenza nazionale del caso Genova e ricorda la latitanza del governo: «Dopo un mese di ripetute richieste, parte delle istituzioni locali liguri e delle forze sociali, solo ieri i ministri competenti hanno deciso di convocare un incontro per

givedì». Eppure siamo di fronte ad una città che rischia di perdere 15 mila posti di lavoro e la cui crisi pone interrogativi più generali. «Il governo quale politica industriale vuol portare avanti? Interviene Borghini — non vorremmo che tutto si esaurisca con la chiusura di bacini di crisi, quindi con una legislazione assistenziale e di emergenza».

Dire Genova significa, però, immediatamente dopo dire siderurgia, cantieristica e strategia dell'IRI, che cosa pensa il PCI? «Dissentiamo con gran parte delle proposte annunciate da Prodi», dice Borghini. Nel settore dell'acciaio — prosegue — una ristrutturazione è indispensabile e avrà anche dei costi, noi siamo

siderurgia francese nel triangolo industriale.

E arriviamo così alla politica della CEE e al comportamento del governo italiano verso la Comunità. «Pandolfi e De Michelis in luglio — dice Borghini — strapparono risultati positivi a Bruxelles, l'attuale governo non sembra intenzionato a portare avanti con fermezza quella linea».

Da qualche tempo si fa un gran parlare di un piano per l'elettronica per Genova. Prodi ha già fatto circolare alcune anticipazioni. Il PCI ritiene che un simile intervento non può essere sostitutivo di altri settori. Noi siamo d'accordo — dicono Bisso e Montessoro — con un impegno nel comparto delle nuove tecnologie, ma questo non può significare il disimpegno nella siderurgia, nella cantieristica, nel porto.

I dirigenti dell'IRI e della Finsider bombardano l'opinione pubblica ormai da mesi con dichiarazioni sui «sacrifici inevitabili», mentre Darida e Altissimo fanno finta di non conoscere il piano di tagli preparato da Prodi. Il governo, insomma, face a finta di non vedere l'aggiornamento dice Natta «non è comprensibile né ulteriormente tollerabile».

Gabriella Mecucci

È pronto il piano Prodi per la elettronica

ROMA — È già pronto il progetto elettronico per Genova? L'IRI lo smentisce, ma ormai circolano ampiamente dettagliate anticipazioni. La prima novità contenuta nell'ipotesi Prodi è la costituzione della REI. Così, infatti, si chiamerà la capogruppo dell'IRI per l'elettronica industriale.

La società raggrupperà delle entità produttive già esistenti all'interno dell'IRI. Il 40% del capitale REI sarà dell'IRI, mentre la parte restante del pacchetto azionario sarà divisa fra Stet (25%), Finmeccanica (25%) e Finsiel (10%). La Elsig-Elettronica San Giorgio passerà al 51% alla REI e per il 49% alla Selenia. Sarà questa la prima

società operante nelle attività già consolidate. La seconda sarà l'Ansaldo elettronica che passerà al 51% alla REI, mentre il 49% verrà dato all'Ansaldo. Verranno poi create due nuove imprese: la Meotron, (meccanica-elettronica) nella quale confluiranno la Salmp e la Dea e l'Ansaldo elettronica biomedical che sarà di proprietà della REI e della Finmeccanica.

Il piano richiede 150 miliardi di investimenti e porterà ad un lieve aumento dell'occupazione in tempi brevi. Come si vede si tratta di un progetto dettagliato che l'IRI, però, definisce «una delle tante ipotesi per sviluppare il «polo elettronico» di Genova.

Ieri sull'argomento si sono registrate le prime reazioni del sindacato. «Lipotezi di un polo elettronico — dice Giacinto Militeo, segretario confederale della CGIL — è certamente interessante. L'IRI comunque non si illuda di poter sciaricare queste nuove attività con la chiusura degli impianti siderurgici».

«Siamo senz'altro favorevoli — commenta Berretta, segretario nazionale della FIM — ad un impegno diretto dell'IRI anche se lo schema di intervento è ancora molto generico. Ci preoccupano due cose: il fatto che non emerge il ruolo della Selenia e l'affidamento alla sola Salmp-Dea dell'automazione in fabbrica perché può preludere ad accordi con i privati».

Gestione Stet: coinvolti anche i privati?

ROMA — Il Presidente dell'IRI, Romano Prodi e il banchiere Enrico Cuccia hanno messo a punto un piano per coinvolgere nella gestione della Stet (la finanziaria pubblica per il settore delle telecomunicazioni) alcuni grandi gruppi industriali privati: è quanto scrive l'«Espresso» in un articolo che apparirà sul prossimo numero. Secondo il settimanale il piano prevederebbe la costituzione di un «sindacato di blocco» nel quale il gruppo di azionisti privati dovrebbe conferire «un congruo pacchetto di azioni Stet, pari al dieci per cento delle azioni ordinarie in circolazione. Il che implicherebbe, ovviamente, un analogo conferimento di azioni da parte dell'IRI».

Questo «sindacato di controllo», costituito dal dieci per cento di azioni IRI e dal dieci per cento di azioni del gruppo di industriali privati, governerebbe così la Stet, anche se la finanziaria manterrebbe comunque il controllo dell'ottanta per cento delle azioni, fuori dal sindacato. Il progetto — scrive il settimanale — potrebbe coinvolgere «Pirelli, la Face Standard e forse anche la Fiat e Lucchini».

Il piano di intervento di Leopoldo Pirelli nella Stet sarebbe addirittura già stato predisposto nei minimi dettagli: «la Stet — citiamo sempre l'«Espresso» — comprenderebbe dalla Pirelli, dalla Ceat, e dalla Face Standard le loro quote rispettive del trenta, del dieci e del dieci per cento nella Sirti, una società del gruppo che installa linee telefoniche».

Marco a 609 lire, franco in ripresa. Attese di nuovi ribassi del dollaro

Le banche accordano al Brasile 11,5 miliardi di dollari per nuovi prestiti - E' stato firmato il rifinanziamento del debito jugoslavo

ROMA — Ieri nelle banche italiane i turisti ottenevano 1.550 lire per dollaro, contro la media di 1.567, perché resta l'attesa di riduzioni ulteriori. Questa attesa ha portato il marco a 609 lire. Il franco francese appariva ieri raddizzato dopo che il ministro dell'Economia Jacques Delors aveva dichiarato che l'arretramento dell'1,6% nei giorni scorsi era dovuto al fatto che il franco appariva sopravvalutato. Quindi, sa-

rebbe stato un arretramento tattico; a partire da qui la parità col marco verrebbe difesa dalla Banca di Francia. I fatti principali sulla scena mondiale sono stati ieri l'accordo banche-Brasile, la firma dei nuovi crediti alla Jugoslavia e gli sviluppi della crisi valutaria in Argentina. Il Brasile ottiene dalle banche 6,5 miliardi di dollari a nove anni senza rimborso per i primi cinque. Inoltre, ottiene altri 5 miliardi di dol-

lari di crediti commerciali. L'accordo è stato fatto nella sede del Fondo monetario che, per sua parte, deciderà sul credito al Brasile verso la fine del mese. Il rifinanziamento della Jugoslavia è di 1,9 miliardi di dollari. In Argentina un fattore politico si aggiunge alle difficoltà di ri-negoziare i debiti scaduti: sui 10 miliardi di dollari di crediti esteri sono stati sollevati dubbi che sembra abbiano dato origine a tangenti a favore di esponenti del potere.

I cambi

	7/10	6/10
Dollaro USA	1567	1589,50
Marco tedesco	608,79	608,915
Dollaro canadese	1273,75	1274,50
Franco svizzero	198,195	197,72
Fiorino olandese	642,05	640,36
Corona norvegese	23,521	23,738
Sterlina inglese	235,05	233,158
Sterlina irlandese	1882,75	1879,65
Corona danese	168,325	167,80
Yen giapponese	168,325	167,80
Franc svizzero	6,78	6,748
Scellino austriaco	749,805	747,61
Corona ceca	80,55	80,455
Corona svedese	215,125	215,125
Marco finlandese	202,265	202,05
Escudo portoghese	279,185	279,425
Peseta spagnola	12,475	12,635
	10,422	10,424

Tariffe, +62% in tre anni (e 17,4% in più nell'83)

I prezzi non controllati sono saliti del 52 per cento - I dati forniti dal ministro Altissimo alla commissione del Senato

ROMA — Nel periodo 1980-agosto 1983, le tariffe, i prezzi amministrati e i prezzi sorvegliati sono aumentati, in media, del 62 per cento. Nello stesso arco di tempo l'aumento dei prezzi non controllati è stato del 52 per cento. La differenza è sensibile: dieci punti. Questa tendenza negativa che vede le variazioni dei prezzi gestiti dalla mano pubblica salire più vertiginosamente rispetto a quelli liberi trova conferma nei dati dei tabacchi di quest'anno. Infatti, tariffe, prezzi amministrati e prezzi controllati sono aumentati, in media, del 17,4 per cento rispetto ai primi otto mesi del 1982. La media degli altri prezzi al consumo è del 15,1. La «forbice» è di 2,3 punti percentuali.

Questi dati sono stati forniti ieri alla commissione del Senato dal ministro dell'Industria Renato Altissimo. Ma vediamo di quanto sono rincarati, in particolare, i prezzi di alcuni beni di consumo. In media, le tariffe postali, autostradali, dei trasporti urbani, dei taxi, delle autolinee, dell'acqua, del gas e degli alberghi sono aumentate dell'80 per cento nel periodo 1980-agosto 1983. Il pane, il latte e i tabacchi e le schiume per i pronostici sportivi hanno registrato un aumento medio del 63 per cento. Le tariffe telefoniche, elettriche, assicurative, radiofoniche e dei trasporti ferroviari segnano un aumento del 63 per cento, sempre nel periodo 1980-agosto 1983. Pasta, carne, gasolio, kerosene e detersivi si attestano a quota 58 per cento.

L'aumento più basso (53 per cento) riguarda lo zucchero, i medicinali, la benzina, il gas per il riscaldamento, il gas per il gas in bombole, i giornali quotidiani. Il rincaro più forte lo hanno registrato le tariffe dei trasporti urbani, 128,7 per cento, seguite dalle tariffe postali (227,3 per cento). L'aumento più contenuto è quello dei medicinali: 32,2 per cento.

Anche nei primi otto mesi di quest'anno sono le tariffe dei trasporti urbani a segnalare l'aumento più vistoso: 46,6 per cento. Subito dopo ci sono il gas (33,8 per cento) e le solite tariffe postali (30,4 per cento). La media generale in questi otto mesi dell'indice generale dei prezzi segna il 15,6 per cento in più. I sensibili aumenti delle tariffe — lo ha detto il ministro Altissimo — sono serviti a colmare il progressivo accumulo di disavanzi delle imprese pubbliche. Con questo sistema e con il conferimento da parte

Lavori all'estero: non tornerà il boom senza nuove tecnologie

Una indagine commissionata dall'AN-CE (Associazione costruttori aderente alla Confindustria) alla Nomisma (società di studi promossa dalla Banca del Lavoro) ha fornito l'occasione del convegno che si è svolto ieri all'Hilton su «I costruttori italiani all'estero e l'economia nazionale». Romano Prodi ha ricordato che le imprese che assumono appalti di opere all'estero sono 97 e solo 47 di esse sono stabilmente presenti sul mercato mondiale. All'origine sono principalmente società edili — costruiscono dighe, strade — ma il massimo di commesse acquisite, 4880 miliardi nel 1981, coincide con l'entrata in costruzione più specializzate, ricche di tecnologie avanzate, più impegnative: impianti per l'energia (costruzioni petrolifere, impianti nucleari) e progetti integrati agro-alimentari (serbatoi, più irrigazione, più bonifica e avviamento di nuove produzioni agrarie).

Il convegno ha preso l'avvio lamentando la riduzione del 60% nelle commesse durante l'82 e nella prima parte di quest'anno. La riduzione è forte nei paesi esportatori di petrolio — le cui rendite petrolifere sono diminuite fortemente — e non è compensata altrimenti, data la crisi di indebitamento fra i paesi in via di sviluppo. Guido Carli ha lanciato il grido: «Non bisogna abbandonare i paesi in fase di industrializzazione basandosi sulla falsa considerazione che non sono in grado di pagare... L'occidente non può divenire un'isola circondata da un mondo ostile». La sua proposta — che è stata quella di tutti i partecipanti al convegno — è di sollecitare il governo italiano a nuove iniziative per eliminare ostacoli in campo finanziario, normativo, assicurativo che si frapponessero all'assunzione di lavori all'estero.

Se guardiamo a cosa è avvenuto negli ultimi tre mesi troviamo, però, che una grande importanza ha avuto la politica fatta da singole imprese nell'acquisire duemila miliardi di lavori. SNAM Progetti batte tedeschi e francesi nell'appalto per costruire il doppio gasdotto col Mar Rosso (400 milioni di dollari) ed ottiene l'incarico di costruzione di dighe e impianti idroelettrici alla formazione professionale, dalle scuole di agronomia all'avvio di nuove tecniche agronomiche.

Si può continuare: la costruzione di una parte della rete di telecomunicazioni in Arabia Saudita (SIRTI) rappresenta anch'essa una utilizzazione di capacità tecnologiche nazionali in un'area nuova. L'indagine di Nomisma afferma, a un certo punto, che l'impresa che appalterà i grandi progetti in futuro sarà una impresa di servizi con molti punti di forza: presidiari i mercati, sinistri, sollecitare i progetti; dare consulenza; formare personale e avviare nuove imprese; costituire associazioni con altre imprese; fornire ingegneria. Solo per ultimo viene il costruire. Prodi ha detto che una impresa di questo tipo può aiutare, lavorando all'estero, l'industria italiana aprendogli nuovi mercati.

Brevi

Aumenterà del 20% la produzione Eridania

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Eridania ha deciso di aumentare quest'anno la produzione di zucchero del 21%, raggiungendo i 5 milioni e 450 mila quintali.

Auto, ripresa delle vendite in USA

DETROIT — Secondo le previsioni degli economisti statunitensi, la vendita di automobili nell'84 raggiungerà la cifra di 10 milioni di unità.

Sabato 15 sciopero dei dipendenti Anas

ROMA — Il personale dell'Anas sciopererà il 24 sabato prossimo, 15 ottobre. Con questa azione di lotta, indetta da Cgil, Cisl e Uil, si intende sollecitare l'immediato inizio delle trattative per il contratto '82-'84 e l'applicazione delle norme del vecchio contratto sin qui disattese.

La Zanussi sarà risanata d'intesa con il sindacato

ROMA — I cinquemila e seicento lavoratori che la Zanussi considera «esuberanti» per ora resteranno al loro posto, ogni soluzione ai problemi del gruppo dovrà essere concordata col sindacato. È questa, in estrema sintesi, l'intesa che è stata raggiunta ieri al ministero dell'Industria, tra il sottosegretario Zito, il presidente della società, Cuttica, i rappresentanti della federazione unitaria e una delegazione delle Regioni interessate alla vertenza.

Il piano aziendale come è noto prevede — oltre a integrità tagli occupazionali — l'abbandono dei settori che lavorano «in perdita», la concentrazione dell'attività produttiva sugli elettrodomestici e il congelamento dei debiti. «La situazione della Zanussi è seria — ha detto ieri, uscendo dall'incontro, il segretario della CGIL, Giacinto Militeo —. Se ne può uscire tuttavia col concorso di tutti i soggetti interessati alla vertenza. Il sindacato è disposto a fare la sua parte, anche a favorire un processo di specializzazione produttiva del gruppo, ma è il governo, in primo luogo, che deve prendere l'iniziativa per favorire il risanamento finanziario e la definizione di scelte di politica industriale».

Proposta Uil per la cassa integrazione

ROMA — Tre milioni di disoccupati, un milione di lavoratori espulsi dalle fabbriche in questi ultimi anni, trecentomila dipendenti in cassa integrazione, una percentuale di disoccupazione sulla forza lavoro che è vicina al dieci per cento: è possibile, in questa situazione, parlare ancora di governo del mercato del lavoro? Possibile che non ci siano altre strade che non i licenziamenti e l'assistenza? La Uil, in una conferenza stampa (presenti il segretario generale dell'organizzazione Giorgio Benvenuto e il segretario confederale Giorgio Liverani) ha spiegato quali sono le sue proposte per garantire un indizzo unico a tutti i problemi che riguardano l'occupazione. Soluzioni — come hanno tenuto a precisare i due segretari — aperte al confronto con le altre organizzazioni sindacali, tesi da sottoporre al dibattito unitario per arrivare alla necessaria sintesi.

In due parole la Uil chiede che nell'operazione di riforma del «mercato del lavoro» siano coinvolti governo, sindacati e imprenditori (il metodo del confronto triangolare, che ha già dato i suoi frutti con l'accordo del 22 gennaio). Una manovra precisa negli obiettivi, sospesi 3.000 lavoratori ad Arese e 1.000 a Pomigliano. L'Alfa Romeo, anche grazie all'accordo di due anni fa che porta la firma del sindacato (la produttività è aumentata del 35 per cento, ammette l'azienda), grazie al massiccio ricorso alla cassa integrazione, ha migliorato i suoi conti, si presenta oggi più aggressiva sul mercato. Ma la difesa della autonomia della «nicchia» che si è conquistata la casa del biscione in Italia e all'estero sono ancora scelte definitive del gruppo dirigente dell'Alfa (e delle Partecipazioni Statali, così impegnate oggi soprattutto sul fronte dei tagli e della deindustriazione)?

La prima verifica di queste «voci» dovrebbe essere abbastanza ravvicinata. La direzione del gruppo, infatti, avrebbe inviato alla FLM una lettera in cui richiede un ulteriore intervento della cassa integrazione per difficoltà di mercato. Oltre agli attuali 2.000 dipendenti in cassa integrazione (300

Marittimi e portuali in sciopero dal 17

ROMA — I marittimi, come preannunciato, si apprestano ad uno sciopero nazionale di 48 ore. Lo effettueranno — informa una nota della Federazione trasporti CGIL, Cisl e Uil — il 17 e 18 ottobre. È questa volta dall'azione di lotta non saranno esclusi gli equipaggi dei traghetti in servizio con le isole. La principale richiesta è un immediato confronto con la Finmare sul piano di ristrutturazione del gruppo che, nelle intenzioni dell'IRI, dovrebbe portare al disarmo di una parte notevole della flotta pubblica. Ci sono inoltre i problemi insoluti della previdenza marinara, del rilancio della flotta Lauro, della vendita delle turbonavi «Galileo» e «Marconi», e di conseguenza della salvaguardia della occupazione.

Anche i portuali scendono in lotta. Scioperi nazionali e articolati saranno effettuati a partire dal 17 ottobre se nel frattempo il governo non avrà attuato misure definitive e risolutive per consentire l'esodo di migliaia di lavoratori dei porti. A proposito degli scioperi nei trasporti si è riaccesa la polemica sulla regolamentazione per legge o sull'autodisciplina. Il segretario generale della Uil, Benvenuto, in una intervista rilancia l'idea di una disciplina legale negli operatori di fabbrica della FILT-CGIL. De Carlini, replica rifiutando questa prospettiva perché convinto che l'autoregolamentazione ha retto e regge. Spiace poi — aggiunge De Carlini — che Benvenuto per sostenere la necessità della legge tira in ballo una differenziazione (della Uil) rispetto a CGIL e Cisl, in realtà mai manifestata in seno alla Federazione trasporti. Purtroppo — dice ancora — «la stragrande maggioranza dei contadini e dei trasportatori della massiccia latitanza delle nostre controparti».

TORINO — La FIAT adesso sa che sul problema dei cassintegrati non può sperare di cavarsela con soluzioni qualsiasi. Gliel'ha detto il segretario straordinario rusciano della fabbrica italiana dell'IVECO (il settore autocarri) contro la sospensione a zero del 1.755 operai ed impiegati: dal 90 al 100% di scioperanti fra i dodicimila lavoratori torinesi, altrettanto nelle fabbriche fuori Torino (FAOM). Il piano sono entrate solo 17 persone su 1.200, una grande manifestazione con operai venuti anche da altre regioni davanti alla direzione del gruppo in corso Pusterlo.

Giulio ha detto il sindacato alla ripresa delle trattative sui 6.500 cassintegrati delle fabbriche di auto. Dopo la pausa di giovedì, quando la segreteria nazionale FLM aveva fatto il punto del negoziato a Roma, ieri è stato detto ai dirigenti aziendali che un accordo si potrà fare solo ad alcune precise condizioni: 1) FIAT deve restare pienamente responsabile della sorte dei cassintegrati che non rientrano subito, anche se durante la validità dell'accordo (che dura in un paio d'anni) il governo modificasse l'istituto della cassa integrazione (limitandola nel tempo e riducendo le somme pagate ai sospesi); 2) prima di fare un accordo, occorre sapere con chiarezza quali strumenti il governo intende attivare per la crisi dell'auto ad un bacino di crisi come quello torinese; 3) il governo deve prendere atto formalmente di un eventuale accordo, diventandone così corresponsabile; 4) un accordo deve prevedere il superamento graduale della cassa integrazione a zero ore e la reintegrazione chiesta dalla FLM. La FIAT si è impegnata a rispondere per iscritto martedì prossimo. Lunedì infatti si riunirà il coordinamento nazionale FIAT della FLM.

m. c.

L'Alfa: ci sono altri 8 mila «eccedenti»

MILANO — Ci sono 8.000 eccedenti all'Alfa Romeo: l'indagine, di fonte aziendale, anche se non è stata finora confortata da conferme autorevoli, ha fatto tornare agitato il mare in cui naviga l'azienda automobilistica di Stato. Dice il sindacato, attraverso un comunicato della FLM nazionale e le dichiarazioni rilasciate dai responsabili del settore Paolo Franco, Mario Lepi e Tonino Regazzi nell'intervallo delle trattative Fiat: «Non vi è stata da parte dell'azienda alcuna comunicazione circa proposte concrete né tantomeno una quantificazione di nuove eccedenze o di nuova cassa integrazione a tempo indeterminato, anche se si è e conoscono di prima riflessione dell'azienda circa le difficoltà che si preannunciano».

Il sindacato «è disponibile ad un chiarimento urgente con la direzione aziendale», anche prima del 25 ottobre prossimo, giorno in cui era già previsto un incontro per valutare la situazione di uno degli stabilimenti del gruppo, quello dell'area milanese. «Sin da ora, comunque — conclude la FLM — la direzione dell'Alfa Romeo deve sapere che l'Alfa pretenderà il

rispetto completo degli accordi sottoscritti e dello spirito con il quale ad essi si è giunti: respinge perciò fin da ora iniziative unilaterali e impostazioni che portino alla espulsione dei lavoratori dagli stabilimenti». Aggiungono alla FLM, dove si teme che la cassa automobilistica di Arese stia per rimettere in discussione gli accordi già sottoscritti e con essi gli obiettivi strategici sul piano produttivo, e occupazionale a suo tempo concordati: «È assolutamente da respingere qualsiasi ipotesi di espulsione di lavoratori in-

che attraverso l'uso della cassa integrazione a zero ore per i mesi di crisi. L'Alfa Romeo ha oggi circa 32 mila occupati. Ottomila lavoratori dovrebbero essere messi in cassa integrazione sia per cause congiunturali (il calo delle vendite di auto nel nostro Paese colpisce anche l'Alfa) sia per cause ben più profonde e strutturali, finora non meglio specificate dell'azienda. Per circa 4.000 lavoratori, così, la cassa integrazione dovrebbe essere a senso unico, dovrebbe portare cioè fuori dalla fabbrica senza possibilità di ritorno. La misu-

ra investirebbe in modo differenziato le diverse fabbriche del gruppo. Si parla di 2.500 persone all'Alfa di Arese per le quali l'azienda non sarebbe in grado di garantire il lavoro nel futuro, di altre 1.500 nell'area napoletana. La prima verifica di queste «voci» dovrebbe essere abbastanza ravvicinata. La direzione del gruppo, infatti, avrebbe inviato alla FLM una lettera in cui richiede un ulteriore intervento della cassa integrazione per difficoltà di mercato. Oltre agli attuali 2.000 dipendenti in cassa integrazione (300

impiegati ad Arese, il resto a Pomigliano d'Ardea) verrebbero sospesi 3.000 lavoratori ad Arese e 1.000 a Pomigliano. L'Alfa Romeo, anche grazie all'accordo di due anni fa che porta la firma del sindacato (la produttività è aumentata del 35 per cento, ammette l'azienda), grazie al massiccio ricorso alla cassa integrazione, ha migliorato i suoi conti, si presenta oggi più aggressiva sul mercato. Ma la difesa della autonomia della «nicchia» che si è conquistata la casa del biscione in Italia e all'estero sono ancora scelte definitive del gruppo dirigente dell'Alfa (e delle Partecipazioni Statali, così impegnate oggi soprattutto sul fronte dei tagli e della deindustriazione)?

Bianca Mazzoni

110 giorni di televisione



Mike Buongiorno clown nel '68 e un vecchio «sparietto» pubblicitario

Enza Sampò per tutto ottobre presenta sulla Rete 1 una trasmissione di ricordi e indovinelli sulla storia della televisione, dal gennaio del '54 all'avvento delle «private»

30 anni di quiz in TV

Correva l'anno 1954. La vita degli italiani stava per ricevere una scossa: era il cha, cha, cha di Abbe Lane che per contratto non doveva ancheggiare troppo; era quel giovanissimo Mike Buongiorno, che aveva studiato a Torino, ma ritornava in Italia fresco fresco dall'America, con quella giacca troppo larga, troppo lunga, le maniche che arrivavano fin qua... era il professor Cutolo in una parola, era la TV, che il 3 gennaio di quell'anno, ufficialmente, nasceva, negli studi di Torino, Milano e Roma. Trenta anni, cifra tonda, e via alle commemorazioni. La Rai, contenta di sé, del suo passato di quiz (se anche con le nuvolette i programmi si concludessero con una bella immagine di televisivamente «storico» controfotografato), ha deciso di te-

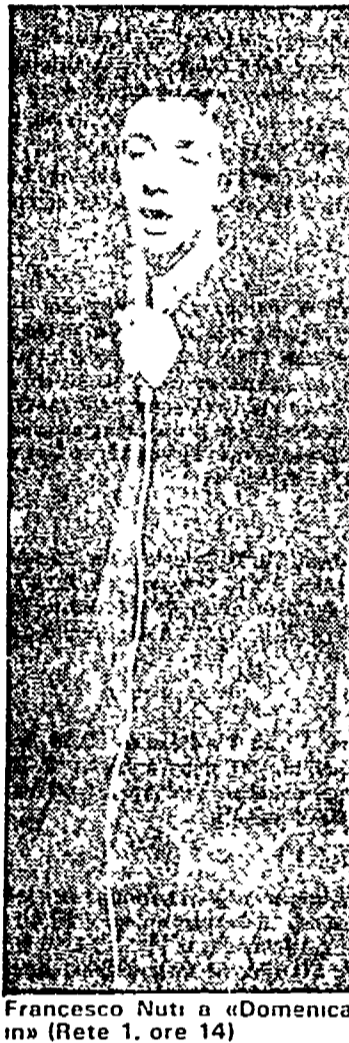
steggiare i Trenta nel modo più prevedibile: un quiz. Tema: trent'anni di TV. Titolo: Trentatré. Presentatore: sorpresa, Enza Sampò. E chi, senno? Un quiz un po' particolare, presentato da questa non dimenticata signora dello schermo (non scherziamo, non veniteci a dire che questi anni fulgenti, capelluti e con grandi denti, che appaiono in queste nostre serate su tutte le Reti per presentarci con occhio ammiccante i programmi della sera, sono in grado di competere con la Sampò. Altra classe, perbacco, un concorso per eleggere appunto gli «indimenticabili» che nel gennaio dell'84 (quando sarà tempo di spegnere le trenta candeline) saranno presentati da Pippo Baudo, uno dei «ras» delle TV sulla breccia da molto tem-

po. Enza Sampò si presenta come «una zia della TV», che con la scusa del quiz quotidiani (per tutto ottobre sulla Rete 1 alla 18.40) sfoggia l'album di famiglia e aggiunge annotazioni, ricordi personali, evoca stati d'animo e aggiunge anche qualche pettegolezzo. Sì, perché nei primi anni (e la Sampò è arrivata in TV alla fine degli anni '50, quando ancora tutto era in diretta, senza «rete») di pasticcini, equivoci, contrattempo, non succedevano parecchi. Ormai solo chi ha superato i trenta si ricorda le piccole dell'«interallo», e soprattutto si ricorda quella noiosissima scritta in bianco su sfondo nero, che, come nei vecchi dialoghi delle commedie finali, annunciava il solito contratto: «Ci scusiamo per l'interruzione...». Erano gli anni

in cui TV significava trovarsi tutti al bar all'angolo per seguire la trasmissione di successo, in cui famiglie al completo la sera andavano in pellegrinaggio dalla zia ricca per gustarsi una commedia stando sul bracciolo della poltrona. Quello proposto da Sampò è un «gioco della memoria», per sentir dire: «Ai tempi di Settevoci mi fidanzavo in casa». Mi davvero tra vent'anni questi giovani d'oggi diranno? Ai tempi di Dallas mi sono sposato. La televisione è cambiata, ed è cambiato il ruolo che ha nelle case e nelle famiglie. Anche questo quiz dei ricordi, in un orario così infelice, non lascerà traccia. Tutto sommato, non era più divertente una rassegna di Carosello, come è stato fatto alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia?

Domenica 9

- Rete 1**
 - 10.00 I RAGAZZI DI PADRE TOBIA - Di Mario Casacci e Alberto Ciambri-co
 - 10.45 UN'ETÀ PER CRESCERE - Un regalo insolito
 - 11.00 MESSA
 - 11.55 GIORNO DI FESTA - Momenti di vita cristiana
 - 12.15 LINEA VERDE
 - 13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
 - 13.30 TG1 - NOTIZIE
 - 14.00-19.50 DOMENICA IN... - Cronache e avvenimenti sportivi
 - 14.20 NOTIZIE SPORTIVE
 - 15.05 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
 - 17.00 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefilm
 - 17.30 FANTASTICO BIS - Anteprima di Fantastico 4
 - 18.30 90° MINUTO
 - 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di serie A - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 QUER PASTICCIACCIO BRUTTO DE VIA MERULANA - Con Flavio Bucca, Massimo Sarchielli, Micaela Pignatelli
 - 21.35 TELEGIORNALE
 - 21.45 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 22.60 I CONCERTI DI SOTTO LE STELLE
 - 23.20 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Rete 2**
 - 10.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute ed estetica
 - 10.30 OMAGGIO A BRAHMS - Duo Gino Gorini-Eugenio Bagnoli
 - 11.25 DUE RULLI DI COMICITA' - Buster Keaton, Shirley Temple
 - 11.55 CASANOVA FAREBBE COSÌ - Film di Carlo Ludovico Bragaglia con Eduardo e Pappino De Filippo
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 BLITZ - Spettacolo sport, quiz, Conduca Gianni Minà
 - 13.45 RAGAZZE D'AUTUNNO - Di Nino Bello, con C. Bazzari, Ave Ninchi
 - 16.25 MILANO: IPPICA - Gran Criterium di Galoppo
 - 18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di Serie B
 - 18.45 TG2 - GOL FLASH



- 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
 - 20.30 GALASSIA 2 - Di Gianni Boncompagni. Coreografie di Don Lurio
 - 21.45 DA QUI ALL'ETERNITÀ - Dal romanzo di James Jones con Natalie Wood, William Devane
 - 22.35 TG2 - STASERA
 - 22.45 TG2 - TRENATRE - Settimanale di medicina
 - 23.15 DSE LA TOMBA D'ORO
 - 23.45 TG2 - STANOTTE
- Rete 3**
 - 12.30 DISCOESTATE - Presentano Ramona Dell'Abate e Claudio Sottì
 - 13.30 FIESTA GRANDES - Musica, danza e folklore della tradizione americana
 - 14.00 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - Concerto di Lionel Hampton
 - 14.45-15.00 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Otranto tra Oriente e Occidente
 - 16-16.50 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Ciclismo Bos-Chaville
 - 16.50 QUALCUNO VERRÀ - Film, regia di Vincente Minnelli. Interpreti: Frank Sinatra, Dean Martin
 - 19.00 TG3
 - 19.20 SPORT REGIONE
 - 19.40 IN TOURNÉE - Nada in concerto
 - 20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
 - 21.30 IN PRIMA PERSONA - Conversazione sui mestieri
 - 22.05 TG3 - Intervallo con «Una città tutta da ridere»
 - 22.30-23.15 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
- Canale 5**
 - 8.30 «Enza», telefilm; 9.30 «Ralphsupermaxierosa», telefilm; 10.45 Sport: basket NBA; 12.15 Sport: Football Americano; 13 «Superclassica» show, varietà; 14 Film, «Le navi del Kilimangiaro», con Gregory Peck e Ava Gardner; 16.30 «Serpico», telefilm; 17.30 «Arabesque», telefilm; 18.30 «Lou Grant», telefilm; 19.30 «Giromike», varietà; 20.25 Film, «Nudo di donna», con Nino Manfredi e Eleonora Giorgi; 22.25 «Dallas», telefilm; 23.25 Film, «Furia d'amore», con Dorothy Malone e Errol Flynn.
- Retequattro**
 - 9 «Capitan Ceva», cartoni; 9.30 «Elassie e la squadra di soccorso»; 9.50 «Lady Gomma», cartoni animati; 10.15 Flash cinema; 10.30 Pugiato; 10.50

- Calcio spettacolo, 13 «Freebie e Beena», telefilm; 14 Film, «Missione in Oriente», con Marlon Brando e Eiji Okada; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoni; 17.50 «L'arbitro», New York. Documentari del IX Festival internazionale del film turistico e sportivo Kranj 1982; 17.30 Film «Ettore la fustosa»; 19.10 Tattoggi Punto d'incontro; 19.50 Primavera. Informazioni e curiosità; 20 Aerobica. Psichismo. Film sportivo; 20.30 «L'amicizia delle navi»; il grande investigatore; 20.50 «Tutti i colori del cielo»; 21.30 «Vetrina vacanze»; in collaborazione con la Kompas Jugoslavia; 21.45 Tattoggi sera; 21.55 Balletti popolari, Indonesia; 22.25 Film «E se tu non vieni...».
- Italia 1**
 - 10.15 Film, «Duello a El Diablo»; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm; 13 Grand prix; 14 «New York New York», telefilm; 15 Film, «Amore ritorno»; 17 «I ragazzi di Padre Murphy», telefilm; 18 Film, «Angelica», con Michèle Mercier e Claude Giraud; 20 «Tom e Jerry», cartoni animati; 20.30 Film, «Beauty center show»; 22 «Devlin & Devlin», telefilm; 23 Film «Assassination Bureau»; 1 «Dan August».
- Swizzera**
 - 12 Il maestro di papà, 12.25 Un'ora per voi; 13.30 Telegiornale; 13.35 Disegni animati; 13.45 Commedia in diretta «Ragazzi d'autunno»; 15.20 «La bicicletta», telefilm; 16.10 C'era una volta l'uomo; 16.35 Karlsson sul tetto; 17 Trovato in casa; 19 Telegiornale; 19.15 Piacere delle musiche; 20 Il Regista; 20.15 Telegiornale; 20.35 Il grigio e il blu; 21.35 Domenica sport - Telegiornale; 22.55 Compilati svizzeri di ginnastica.
- Capodistria**
 - 17.30 La lunga ricerca; 18.30 «Una giornata fortunata», telefilm; 19 Cartoni animati; 19.30 Punto d'incontro settimanale del Telegiornale; 19.45 Alta pressione; 20.30 Film, «Ettore lo fustoso», con Vittorio Caprioli, Vittorio De Sica, regia di Enzo Girolami; 21 «Settegiornale», politica estera; 22.25 «Le stelle dell'opera», Pedro Lavigne.
- Montecarlo**
 - 12.30 Pole position; 13.30 «Chicchignola», prosa; 17 Film, «Una nube di terrore»; 18.25 Animals; 19.15 Notizie flash; 19.30 «Belle folli», telefilm; 20.40 Film, «Tutti i colori del cielo»; 21.30 «Vetrina vacanze»; 22.05 Compilati; 22.15 Le vie del successo; 22.30 Catalogo d'arte. Notiziario. Bollettino meteorologico. Oroscopo domani.

Lunedì 10

- Rete 1**
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Con R Carrà, regia di G. Boncompagni
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 PRONTO, RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
 - 14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «Squadra d'assalto», telefilm
 - 15.00 SPECIALE PARLAMENTO - di Gastone Favero a cura di Gianni Coliata (Replica)
 - 15.30 DSE LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI - Le pietre del Sud
 - 16.00 TRE NIPOTTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm, Con Brian Keith
 - 16.30 LUNEDÌ SPORT - Commenti sui fatti sportivi della domenica
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 DICK TURPIN - Telefilm
 - 18.00 LA VIA CINESE DI PADRE MATTEO RICCI
 - 18.30 TIVUTRENTA - Quiz a premi sui 30 anni della televisione
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 PICCOLE DONNE - Film di Mervyn Le Roy, interpreti, June Allyson, Elizabeth Taylor
 - 22.20 TELEGIORNALE
 - 22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.35 PING PONG - Opzioni a confronto a cura di Piero Badalassi
 - 23.30 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Rete 2**
 - 12.00 CHE FAL MANGI? - di Anna Bartolini, Leone Mancini
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 CAPITOL - Con Roy Carhou, Carolyn Jones
 - 14.16 TANDEM - IN PARTENZA - Notizie curiosità sommario
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
 - 16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
 - 17.00 RHODA - Telefilm, Con Valere Ripper
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 IL SELVAGGIO MONDO DEGLI ANIMALI - Documentario Il mistero della cornacchia
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm, Con Horst Tappert - Previsioni del tempo
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 TG2 - SESTANTE - «Douce France» di Enzo Zefferi

- 21.25 CYRANO - Commedia musicale. Regia di Daniele D'Anza, con Domenico Modugno e Catherine Spaak
 - 22.20 TG2 - STASERA
 - 22.30 LA CITTA' DI MIRIAM - dal romanzo di Fulvio Tomizza con Giovanni Venturozzo, Alba Mottura, regia di Aldo Lato
 - 23.30 SOGGENTE DI VITA - Rubrica di vita e di cultura ebraica
 - 23.55 TG2 - STANOTTE
 - 24.00 DSE VIVERE LA PROPRIA ETÀ - L'infanzia nella memoria degli anziani
- Rete 3**
 - 15.05 MARE DEL NORD E BALTICO - Il risveglio del Nord
 - 15.35 SCUOLA E POESIA - di Lisa Cattaneo
 - 16.10 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A E B
 - 16.35 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «La pietra e il verde»
 - 18.35 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Rock show con Paul McCartney e i Wings
 - 19.00 TG3
 - 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ - Intervallo con «Una città tutta da ridere»
 - 20.05 NOVA - di Graham Chedd
 - 20.30 MUSSOLINI - «Verso la catastrofe» Consuetudine storica di F.W. Deakin
 - 21.25 TG3
 - 21.35 CINTECA-ARCHEOLOGIA - I esplorazione nell'età del ferro
 - 22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - A cura di Aldo Biscardi
 - 23.15 TG3
- Canale 5**
 - 8.30 «Buongiorno Italia», 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 «Rubriche», 10.30 «Alice», telefilm, 11 «Rubriche», 12 «Arcibaldo», telefilm, 12.30 «Help», gioco musicale varietà; 13 Il pranzo è servito, gioco e premi; Varietà con Corrado; 13.30 «Sentienza», sceneggiato; 16 «General Hospital», telefilm, 16.30 «Una vita da vivere», sceneggiato, 16.50 «Alice», telefilm, 17 «Tarzana», telefilm; 17.30 «Ralphsupermaxierosa», telefilm; 18 «Arcibaldo», telefilm; 19 «Baretta», telefilm; 20.25 «Porgi l'altra guancia», film, 22.25 «Dallas», telefilm, 23.30 Sport: Football americano, 00.25 «Il grosso rischio», film.
- Retequattro**
 - 8.30 Ciao ciao, 9.30 «Amore in soffitta», telefilm; 10 «Papà caro papà», telefilm; 10.30 «L'amore è una cosa meravigliosa», film con William Holden e Jennifer Jones; 12.15 «Quella casa nella prateria», film, 13.15 «Padroncina Fio», novella, 14 «Aguas viva», novella; 14.50 «Eud il selvaggio», film con Paul Newman e Patricia Neal; 16.20 Ciao ciao,



- programma per ragazzi; 17.20 «Dr. Slump e Arale», cartoni animati; 17.50 «Chup's», telefilm; 18.50 «Dancing days», novella; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 «La valle dell'Eden», sceneggiato, 22.15 «Maurizio Costanzo show»; 23.45 Calcio spettacolo, 24.45 «Bolide rosso», film con Tony Curtis e Piper Laurie.
- Italia 1**
 - 8.30 «Rocky», cartoni animati; 9.15 «Cara cara», telenovela; 9.40 «Febbre d'amore», telenovela; 10.45 Il letto di spine, film; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm, 12.40 «Vita da strega», telefilm - «Lucy», cartoni animati - «Il puffo», cartoni animati; 14 «Cara cara», telenovela; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «In casa Lawrence», telefilm; 16.30 Bum bum bum - «Uccellino azzurro», «Lucy», all mio amico marziano, cartoni animati; 18.30 «La casa nella prateria», telefilm, 19 «La donna bionica», telefilm; 20 il puffo, cartoni animati; 20.30 «Angelica alle corte dei re», film con Michèle Mercier, Robert Hossein; 22.30 «New York New York», telefilm; 23.30 «Samura», telefilm; 00.30 «Io sono mamma», film.
- Swizzera**
 - 18 Quattrochiodi. Teletattica. Il fero, 18.45 Telegiornale; 18.05 Obiettivo sport; 19.15 Elezioni federali '83; 19.55 Il regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Popoli che scompaiono: Gli Yenomani; 21.40 Film per la TV: Domani, La vita. Regia di Yannick Bellon; 23.15 Telegiornale.
- Capodistria**
 - 14 Odprta meja, confine aperto. Trasmissione in lingua slovena; 17 TG Notizie; 17.05 «L'arbitro», New York. Documentari del IX Festival internazionale del film turistico e sportivo Kranj 1982; 17.30 Film «Ettore la fustosa»; 19.10 Tattoggi sport; 19.30 Tattoggi Punto d'incontro; 19.50 Primavera. Informazioni e curiosità; 20 Aerobica. Psichismo. Film sportivo; 20.30 «L'amicizia delle navi»; il grande investigatore; 20.50 «Tutti i colori del cielo»; 21.30 «Vetrina vacanze»; in collaborazione con la Kompas Jugoslavia; 21.45 Tattoggi sera; 21.55 Balletti popolari, Indonesia; 22.25 Film «E se tu non vieni...».
- Montecarlo**
 - 12.30 Prego, si accomodi; 13 Allons enfants; 13.30 «Les amours de la Belle époque»; telenovela; 14 «Madame Bovary», sceneggiato; 15.10 Cheek-up X Bomber; 16.15 Cartoni: La banda dei ranocchi, Phantaman, Conan; 17.40 Special Orecchiochio; 18.10 «Sono io Williams», telefilm; 18.40 Shopping; 19.15 Notizie flash; 19.30 Gli affari; 20.30 «Elphina»; «Pacific International Airport» telenovela; 20.30 «Palcoscenico», varietà; 21.30 «Jason del commando stellare», telefilm - Al termine Notiziario.

Martedì 11

- Rete 1**
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Con R Carrà, regia di G. Boncompagni
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 PRONTO, RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
 - 14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm, «Una pistola per Bly», con Cliff Gorman
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE
 - 15.30 GLI OBELISCHI EGIZI DI ROMA - Schede - Urbanistica
 - 16.00 ORZOVENI - Dal romanzo di Alberto Manzi, con Stanley Baker
 - 16.25 TOM E JERRY SHOW - Cartoni animati
 - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 DICK TURPIN - Telefilm Else di lunga vita con Richard O'Sullivan
 - 18.10 TUTTI IN PISTA NEL SESTO CONTINENTE - Di G. Bernabei
 - 18.40 TIVUTRENTA - Quiz a premi sui 30 anni della televisione
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 GUERRA E PACE - Dal romanzo di Leone Tolstoj, con Anthony Jacobs, Alan Dobe, Morag Hood
 - 21.60 TELEGIORNALE
 - 22.50 QUESTO SECOLO - 1943 E DINTORNI - «Arrivano i nostri», di Enzo Bagò
 - 22.50 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
 - 23.40 TG1 - NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
 - 23.60 IL RAGGIO LASER - Schede - Fisica applicata
- Rete 2**
 - 12.00 CHE FAL MANGI? - Di Anna Bartolini, Leone Mancini
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 CAPITOL - Con Roy Carhou, Carolyn Jones; Ed Nelson
 - 14.16 TANDEM - IN PARTENZA
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
 - 16.30 QUESTIONI EDUCATIVE - Maschio e femmina nella scuola
 - 17.00 RHODA - Telefilm, Con Valere Ripper
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 DAL PARLAMENTO
 - 17.40 IL SELVAGGIO MONDO DEGLI ANIMALI - Documentario Il senso della sopravvivenza
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA

- 18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Yellow Hex» con Horst Tappert - Previsioni del tempo
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 CHISUM - Film di Andrew V. McLagen, con John Wayne, Forrest Tucker
 - 22.50 TG2 - STASERA
 - 23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 23.05 TG2 - DOSSIER - «Il documento della settimana», a cura di Enno Mastrolonardo
 - 24.00 TG2 - STANOTTE
- Rete 3**
 - 15.30 ALLE FONTI DEL CIRILLO - Schede - Storia
 - 16.00 MATERIALI PER RICERCA - Il telefono
 - 16.30 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - «Antologia Tv del Fascismo e della Resistenza» a cura di Sergio Vasiana «Nascita di una dittatura» di Sergio Zavà (1ª puntata)
 - 18.25 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Urbino città università
 - 18.35 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Rock show con Paul McCartney e i Wings
 - 19.00 TG3
 - 19.30 TV3 REGIONI - Intervallo con «Una città tutta da ridere»
 - 20.05 NOVA - Un piccolo passo - L'uomo nello spazio
 - 20.30 TG3 - SET SPECIALE - «Sua eccellenza il cavaliere», di Cesare Vizzini e Vincenzo Inserra
 - 21.30 CONCERTO SINFONICO DIRETTO DA MARCELLO PANINI - Violonista George Munch - pianista Massimiliano Dameris, baritono Günther Rech
 - 22.30 TG3 - Intervallo con «Una città tutta da ridere»
 - 23.00 BOCCIONI A MILANO
- Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm, 11 Rubriche, 12 «Arcibaldo», telefilm, 12.30 «Help», gioco musicale, 13 all pranzo è servito, varietà; 13.30 «Santer», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato, 16.30 «Alice», telefilm; 17 «Tarzana», telefilm; 18 «Ralphsupermaxierosa», telefilm; 19 «Arcibaldo», telefilm; 19.30 «Tattoggi», telefilm; 20.25 «Dallas», telefilm, 21.25 «Eud di India», film, 23.25 Sport: Boxe; 00.25 «Tempeste sul Congo», film.
- Retequattro**
 - 8.30 Ciao ciao, 9.30 «Amore in soffitta», telefilm; 10 «Papà caro papà», telefilm; 10.30 «L'amore è una cosa meravigliosa», film; 12.15 «Quella casa nella prateria», film, 12.15 «Alice», telefilm, 12.15 «Quella casa nella prateria», film; 13.15 «Padroncina Fio», novella, 14 «Aguas viva», novella; 14.50 «Eud il selvaggio», film con Paul Newman e Patricia Neal; 16.20 Ciao ciao,

- 14.50 «Un uomo, oggi», film con Paul Newman; 16.20 Ciao ciao; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoni; 17.50 «Chup's», telefilm; 18.50 «Dancing days», novella; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 «La valle dell'Eden», sceneggiato, 22.15 «Maurizio Costanzo show»; 23.45 Calcio spettacolo, 24.45 «Bolide rosso», film con Tony Curtis e Piper Laurie.
- Italia 1**
 - 8.50 «Cara cara», telefilm; 9.30 «Febbre d'amore», telefilm; 10.15 «Le folie d'oro», film; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm, «Lucy», cartoni, «Il puffo», cartoni; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «In casa Lawrence», telefilm; 16.30 Bum bum bum - «Uccellino azzurro», cartoni, «Lucy», all mio amico marziano, cartoni; 18 «La casa nella prateria», telefilm; 19 «La donna bionica», telefilm; 20 il puffo, cartoni; 20.30 «Drive In», con Enrico Beruschi; 22 «Speed Cross», film; 24 «Viva la lasca moirre», film.
- Swizzera**
 - 18 La strega Luquiza. Il gran racconto; 18.15 Il puffo; 18.45 Telegiornale; 18.50 Vievi; 19.25 «Goette e Mitterer», telefilm; 19.55 Il regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Il grigio e il blu», sceneggiato; 21.50 Ora maggiore; 22.45 Telegiornale, 22.55 Martedì sport.
- Capodistria**
 - 14 Confine aperto. Trasmissione in lingua slovena. Videotelex; 17 TG Notizie; 17.05 Tv scuola. Il periodo delle squadriglie; 17.30 «Popo», telefilm; 18 «Il grande investigatore»; telefilm; 19 Cartoni; 19.30 Tattoggi - Punto d'incontro; 19.50 Primavera; 20 Orzoveni; 20.30 «Elphina»; «Pacific International Airport» telenovela; 20.30 «Palcoscenico», varietà; 21.30 «Jason del commando stellare», telefilm - Al termine Notiziario.
- Montecarlo**
 - 12.30 Prego, si accomodi; 13 Allons enfants; 13.30 «Les amours de la Belle époque»; telenovela; 14 «Madame Bovary», sceneggiato; 15.10 A tu per tu con...; 16.15 «La banda dei ranocchi», Phantaman, Conan; 17.40 Shopping; 19.15 Notizie flash; 19.30 Gli affari sono io Williams; «Pacific International Airport» telenovela; 20.30 «Palcoscenico», varietà; 21.30 «Jason del commando stellare», telefilm - Al termine Notiziario - Bollettino meteorologico - Oroscopo di domani.

Tutti in pista nel VI continente (Rete 1, ore 18)

Tutti in pista nel VI continente (Rete 1, ore 18)

Tutti in pista nel VI continente (Rete 1, ore 18)

Tutti in pista nel VI continente (Rete 1, ore 18)

Tutti in pista nel VI continente (Rete 1, ore 18)

Tutti in pista nel VI continente (Rete 1, ore 18)

Tutti in pista nel VI continente (Rete 1, ore 18)

Tutti in pista nel VI continente (Rete 1, ore 18)

Tutti in pista nel VI continente (Rete 1, ore 18)

Tutti in pista nel VI continente (Rete 1, ore 18)

OSpettacoli

Cultura

Accanto «Ritratto di donna di Massimo Stanzione, sotto «Le sette opere della Misericordia» di Caravaggio

Dopo Londra, Washington, Parigi, finalmente in Italia, a Torino, la mostra sulla pittura napoletana nel 1600: ecco come l'arrivo di Caravaggio nella città introdusse il «movimento» nell'arte partenopea

E Caravaggio creò il cinema

Ci voleva il cinema perché, nel nostro secolo, potesse finalmente realizzarsi il desiderio plurisecolare di infondere la vita — o perlomeno il movimento — ai personaggi creati dalle mani dell'uomo. Un desiderio antico, testimoniato da una lunga serie d'aneddoti dove si narra di artisti irritati per la muta immobilità delle loro opere: da Donatello davanti allo «Zuccone» a Michelangelo che scaglia il martello contro il «Mosè». Prima dei fratelli Lumière soltanto la forza del mito e della fantasia potevano dare la parola ad una scultura, o movimento ad un dipinto. Una miracolosa metamorfosi che fu certo operata in passato dalla suggestione di origine religiosa. Non solo: in passato per la verità: alcuni mesi fa tutti i giornali hanno riportato la notizia di un «miracolo» avvenuto in una casa fiorentina dove un quadro raffigurante la Vergine era stato visto emettere lacrime. Si era nel periodo elettorale, alcuni gridarono all'intervento divino, i più,

Invece, ad una forma distorta di propaganda politica. Ma questo episodio, in realtà, ha innumerevoli e illustri precedenti. Uno dei casi più clamorosi, avvenuto nel maggio 1653 nella napoletana chiesa del Gesù, nel corso di una messa affollatissima, registrato in un manoscritto coevo conservato nella biblioteca nazionale di Napoli (il Breve racconto del prodigioso moto d'occhi dell'immagine di San Francesco Saverio), è stato recentemente trascritto da Romeo De Maio in appendice a un suo studio su «Pittura e Controriforma a Napoli» (Laterza, Bari, 1983). Era vicina la conclusione della messa, si legge nel manoscritto napoletano, quando un gran borbottio cominciò a diffondersi sotto le navate della chiesa, si tra i bambini dei fedeli: una contadina, per prima, aveva indicato al vicini un gran miracolo che si stava svolgendo, «ed in poco d'ora sparsasi la voce per tutta la chiesa, videsi la gente affollata verso la cappella del

Santo», cioè di San Francesco Saverio, e «tutti a bell'agio poterono osservare il prodigio». Era nella cappella un'effigie del santo, dipinta dall'Azolin con colore più carico forse di quel che si conveniva; ed ecco tale volto, all'improvviso, farsi «palido e smunto che sembrava un ritratto di un moribondo», quindi, — quasi un ritratto di Donatello Gray che potesse concentrare, in pochi minuti, il processo delle mutazioni — «miravasi infiammarsi e divampare come per grave interno sentimento, ed intanto grondar sudore dalla fronte», mentre gli occhi del santo parevano alternativamente levarsi verso il cielo e poi scendere sulla folla. Il miracolo si ripeté nei giorni successivi, tanto da rendere affine necessaria un'inchiesta da parte dell'arcivescovo di Napoli il quale, dopo aver interrogato numerosi testimoni, sentenziò «non esser già voce del Popolo credulo, m'avvenimento verissimo quel che del volto dell'immagine di questo Gio-



rioso Santo abbiamo detto». Ed efficace, a distanza di secoli, svelare il retroscena reali di tale episodio, originato forse da un effetto di luce particolare sulla superficie del dipinto, sfruttato ad arte dal Gesùiti per accendere le masse alla Chiesa nella difficile situazione politica successiva alla rivolta di Masaniello. E certo però che tale suggestione collettiva si determinò in stretto contatto con una cultura figurativa particolarmente adatta alla reazione illusionistica, emotiva e drammatica di alla commozione popolare. Di volti fortemente espressivi, d'immagini di moribondi così compassionevoli che molti pittori dell'epoca non poter giungere virtù di umano

pennello ad uguagliarla, di corpi stivati sudore o infiammati da forti emozioni ve n'erano ormai a centinaia, alla metà del XVII secolo, nelle pale d'altare disperse nelle numerosissime chiese napoletane. Caravaggio, all'apice del secolo, aveva portato nella capitale partenopea quel tipo di pittura, profondamente realistica e naturale, insanguinando ad accentuare, con la forza incisiva d'una luce radente e teatrale, le caratteristiche fisionomiche di personaggi quanto mai lontani dalle concezioni apollinee del bello ideale. La sua lezione di animazione drammatica e di essenzialità psicologica era stata attentamente seguita e lucidata dalle mani di chi per l'apporto, in tale di-



rezione, di altri maestri non meno importanti — tanto da costituire il tessuto connettivo di una scuola locale che in senso proprio, prima d'altro, aveva stentato a costituirsi e ad espandersi. Ne fa fede l'importante mostra de «La pittura a Napoli da Caravaggio a Luca Giordano», approdata al Palazzo Reale di Torino dopo un lungo viaggio al di qua e al di là dell'Atlantico che l'ha portata, nell'ordine, a Londra, Washington, Parigi, prima del definitivo approdo in terra italiana. Realizzata dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli, coordinata da un comitato scientifico comprendente John Carter Brown, Raffaele Causa, Nicola Spinosa, Ellis Waterhouse, la rassegna è stata allestita a Torino con il contributo del Comune, della Soprintendenza al Beni Ambientali e all'Associazione Amici Torinesi dell'Arte Contemporanea. Maggiormente, attraverso oltre cento dipinti di ottima qualità, della pittura napoletana dell'età barocca, tale esposizione non mancherà di suscitare, anche in Italia, l'entusiasmo e l'interesse con cui è stata accolta all'estero, sebbene l'allestimento particolarmente sovrappieno non renda piena giustizia alle opere in mostra e al catalogo, malgrado la chiara introduzione storica di Raffaele Causa, non sembri all'altezza dei repertori usciti in occasione delle più importanti mostre di arte, tanto che non vi si trovano neppure le datazioni dei dipinti pubblicati. Caravaggio, dicevamo, aprì la più alta stagione pittorica partenopea, scendendo fuggiasco da Roma verso il Sud per scampare alla prigione, sulla via di Malta, fermandosi a Napoli una prima volta nel 1606-1607, quindi una seconda volta pochi anni dopo, ripercorrendo a ritroso la stessa via, verso il fatale appuntamento con la morte sulla spiaggia di Porto Ercole, nel 1609-1610. Delle opere eseguite nel corso delle due brevi soste per una committenza a dir poco entusiasta di veder all'opera il suo genio, le tre grandi tele esposte a Torino sono splendide esempi, adeguati a valutare il passaggio a Napoli di una sconvolgente «meteo» che nel giro di pochi anni avrebbe fimescolato lo stile della scuola locale, attardata a modulare gli ultimi esangui fuochi di uno stile tardomanierista d'importazione romana che il Merisi aveva ormai irrimediabilmente superato. Si rimane ancora oggi estasiati di fronte alla gran macchina compositiva e lucida delle «Sette Opere della Misericordia» del Pio Monte,

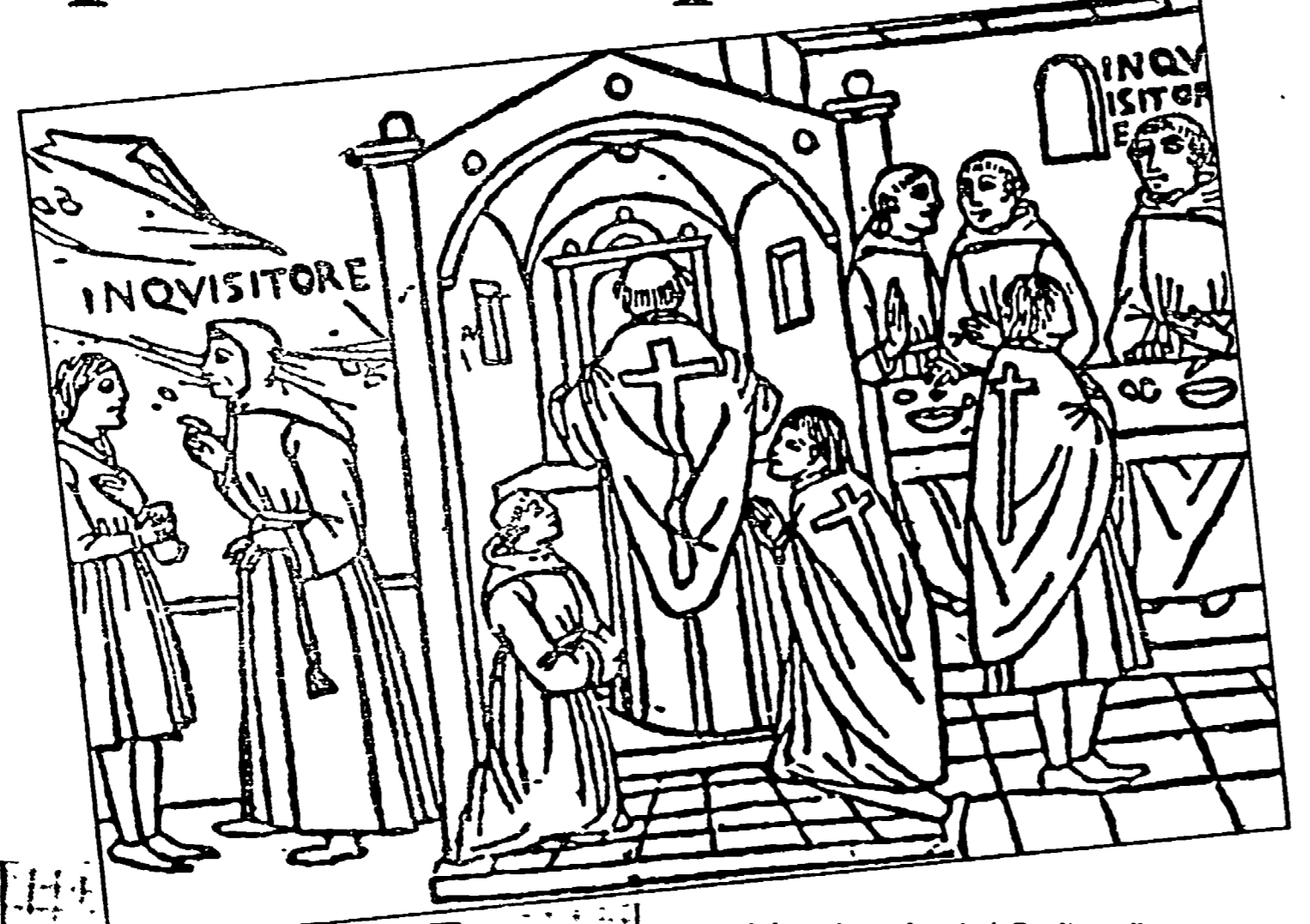
al silente e sintetico «Martirio di S. Orsola» della Banca Commerciale (una rarità offerta al pubblico di questa mostra), alla cruda disperazione della «Flagellazione di Capodimonte». Il sintetico dramma caravaggesco, il suo potente naturalismo, la plasticità vigorosa delle sue figure emergenti nella luce e contrasto con le oscure e corpose tenebre retrostanti costrinsero i napoletani a rivedere dalle fondamenta il linguaggio della loro pittura. In uno strettissimo giro di tempo, di mesi o di giorni, Battistello Caracciolo licenziava l'«Immacolata Concezione» di S. Maria della Stella mostrando d'aver già pienamente assimilato, se non ancora lo spirito drammatico del maestro e la sua essenzialità compositiva, certo la gamma del suo luminismo e del naturalismo. Dopo Caravaggio, ecco Giuseppe Ribera portare a Napoli il suo agghiacciante iperrealismo impetuoso, sinteticamente delle loro opere napoletane in precedenza a Roma, e di una originale vena spagnola che lo portava a rifiutare, anzi a irridere, ogni proposito di nobilitazione del soggetto. Ma è Massimo Stanzione, col suo linguaggio aggraziato ma mai eccessivo, a costituire il vero centro di gravità della pittura napoletana prima che, nella seconda metà del secolo, dopo il desolante passaggio della peste (1656), Mattia Preti e Luca Giordano presentassero un'alternativa ormai inconciliabile: tra la riedizione del luminismo caravaggesco del primo — ma la luce naturale di Caravaggio divenne un glicifone riflettore lunare nel Preti — e la luminosa festa rococò del secondo. Assieme a questi nomi però vorremmo per ultimo ricordare gli spettatori della mostra torinese una sosta prolungata davanti alle tele del Cavallino, al «Lot e le figlie» proveniente da una collezione privata di Strasburgo, all'«Estere e Assuero» degli Uffizi, gemme di raffinatissima poesia che guardano allo Stanzione ma s'inscrivono in un largo raggio di eletta influenza di Poussin e Velazquez tra queste — delicate fiori di serra cresciuti quasi per incanto alle falde delle pendici vesuviane a fianco di tante e tanto più robuste ginestre e rovi graffiati, le tele del Cavallino fanno quasi pensare che, prima che la peste si portasse via il loro autore assieme a tanti esponenti di primo piano, lo spirito di Rembrandt abbia aleggiato, per un breve momento, sulla città del Golfo.

Nello Forti Grazzini

Da San Pietro a Giovanni Paolo II: Claudio Rendina ha raccolto in quasi 900 pagine tutto quel che si sa - e che non si sapeva - della vita dei pontefici dalla fondazione della Chiesa a oggi. E restituisce spessore anche all'«aspetto umano» dei vicari di Cristo

264 papi minuto per minuto

Che S. Pietro si chiamasse Simone, pescatore di Betsaida, sulla sponda orientale del lago di Tiberiade, in Galilea, è quasi un luogo comune. Che Gregorio VII fosse stato aggredito e ferito la notte di Natale del 1075 mentre celebrava messa, e rinchiuso in una torre da dove lo liberò il popolo di Roma indignato, dopo che il pontefice riprese a celebrare l'ufficio in Santa Maria Maggiore dal punto in cui era stato costretto a interromperlo, è una curiosità piuttosto straordinaria. Che Bonifacio VIII fosse, tra le altre caratteristiche non proprio edificanti che lo contraddistinguono, affetto da emodato narcisismo, tanto che nessun pontefice prima di lui si fece immortalare in così gran numero di statue bronzee e marmoree, è una notizia anche «psicanaliticamente» interessante. Ma che papa Giovanni XIX sia stato soffocato da Guido di Toscana, marito della figlia di Marozia, amante del pontefice, con un guanciale, risulta proprio una chicca; e funziona davvero come un Tinto Brass «ante litteram» la storia di Giovanni XII che sulle orme di Caligola che aveva nominato senatore il suo cavallo prediletto, in preda all'ebbrezza nominò diacono uno stalliere, e consacrò vescovo un ragazzo di dieci anni del quale si era invaghito.



Per il cacciatore di aneddoti e il manico di pettegolezzi piccanti, raccapriccianti e «incredibili» come tutto ciò che è ripetitivamente e banalmente reale, il bel libro di Claudio Rendina («I papi. Storia e segreti», Newton Compton, pp. 963, L. 35.000) risulta una miniera inesauribile, un pozzo senza fondo. Per l'amatore del romanzo storico o del film in costume, un deposito immane di trovare, capricci, frivolezze smodate e cose serissime, da leggere appunto come un novelliere di scatenata inventiva, da immaginare visivamente come un «kolossal» di De Mille girato prevalentemente sul Tevere in 264 episodi, tanti quanti sono stati finora i pontefici romani. Una biografia dopo l'altra, ossessivamente, in un «tour de force» iterativo che ha del maniacale, e finisce per produrre un affascinante effetto di iperbole: da S. Pietro a Giovanni Paolo II. La bimillennaria storia della Chiesa è tagliata in linea



Giovanni X e, in alto, una xilografia che riproduce una scena dell'Inquisizione, inaugurata dal pontefice Gregorio IX

per così dire orizzontale e, in pratica, esclusivamente al livello della tesi, che privilegia la parte (sia pure, nella fattispecie, la «magna pars») nei confronti del tutto. E il tutto, naturalmente, è nientemeno che la vicenda dell'Occidente giudaico-cristiano, di cui anche le vite dei singoli pontefici sono semplici tasselli, pur se di gran taglia. Il rispetto rigoroso delle fonti e il puntiglio filologico non riescono a mortificare la natura di Rendina, che è quella di uno scrittore. Lo storico convive così felicemente con il narratore, il cronista innamorato dei risvolti per illuminarli al chiarore di un senso della contraddizione acutamente moderno lavora sulla stessa lunghezza d'onda del letterato: per i pontefici, che non cessa di portarsi nell'orecchio e nel cuore la musica cupa e sarcastica dei Belli. A parlare, e con l'efficacia impareggiabile che è della violenza della carità, e soprattutto i fatti. Del suo lavoro scrive

Rendina nella premessa come del lungo racconto a puntate di un potere emblematico, nel cui doppio volto si perdono e si distinguono allo stesso tempo i singoli personaggi, manipolatori e strumenti dello sviluppo del papato come istituzione. E ancora, più esplicitamente: «A punti spunti da per più dettagliate storie, che mi sono sempre apparse noiose, dopo lunga gestazione hanno trovato posto come tessere di un mosaico, incassate nella spaziosa leggenda, dalla poesia di un Dante o di un Belli, dalla voce popolare di Pasquino, ovvero colorate al limite della parte dell'antipapa. Nessun programma dissacrante comunque; piuttosto un guardare al vicario di Cristo anche nel suo aspetto umano, accennando a volte l'ingenuità, «ex cathedra», e ridimensionando il mito del personaggio, astenendosi da indebitate valutazioni teologiche. In questo modo il libro ha raggiunto un «fine», ovvero una «fine», senza dunque aver avu-

to un «principio» e si è trovato ordinato nel tempo; un susseguirsi di biografie legate tra loro, per come ogni volta sono state diversamente concepite. Il costante riferimento agli avvenimenti storico-politici in alcuni casi appare in primo piano, in altri sullo sfondo; a volte la biografia di un papa rivive intrecciata a quella di uno o più antipapi ovvero di un imperatore fino a divenire una simbiosi; e ancora, un concilio o un conclave può essere stato il vero volto di un pontefice. Una varietà di spunti narrativi, insomma, ha minato in continuazione l'unità del libro; ma è stata la sua fortuna. Così credo che abbia «finito» per trovare in ultima analisi un suo «principio»; evidenziare lo sviluppo ad alti e bassi del papato, i suoi momenti di «santità» e di «diavoleria», le sue fasi discordanti dalle intenzioni di chi lo istituì e che fu appunto il suo divino «principio». Un libro ricco, dunque, «I papi»: proprio dal momento che sopporta agevolmente di essere letto a più livelli. Ma la sua ricchezza più autentica è legata com'è di ogni opera degna di questo nome, ai valori della scrittura. In questa prosa colta, spesso ma veloce ripiappa la fisionomia del Rendina poeta in versi, che da anni lavora a un progetto di poesia storica, civile moderna in cui il peso dell'erudizione si faccia lieve sotto le molle ironiche dell'indignazione politica e della critica di costume. E lo stesso passo stilistico accattivante e intelligente, la stessa misura che non ama gli eccessi, sempre spesso nella storia della Chiesa Dio non è trino, ma quattrino, secondo il «bon mot» che circolava a Roma sotto il pontificato di uno come Alessandro VI, che di quattrini se ne intendeva come pochi, è un dato di fatto anche troppo ovvio. Di qui la necessità di considerare questa storia da un'ottica laica, capace di pesare su una bilancia non providenzialistica ma mondana i «destini» di un'istituzione che nel bene e nel male del mondo si è sempre trovata ad agire — universo spirituale e potere politico — in modi, e il caso di dire, perdutamente umani. Il libro di Claudio Rendina appunto secondo quest'ottica si muove, dando a Cesare e a Dio che gli spetta, con grande equità. Il lettore di questo, in qualsiasi collocazione ideologica si trovi, non può che dargliene atto, «usando» anche come un oggetto di rara eleganza esige questo volume in cui parlano, nel testo e a vivace complemento del testo, centinaia di immagini, fino alla riproduzione di quell'incredibile «Decreto di scomunica ai comunisti» che nel 1949, regnante Pio XII, fu affisso in tutte le parrocchie italiane.

Mario Lunetta

Libri, convegni e giornali: anche l'Italia inizia ad affrontare le lacune del sistema educativo

Attenti, il mondo è di nuovo alfabetato



Un disegno di Steinberg

Nella seconda settimana di ottobre si terrà a Milano un incontro sui problemi dell'alfabetismo organizzato dalla fondazione Feltrinelli e dal seminario permanente «Alfabetismo e cultura scritta» che iniziò questa serie di convegni nel 1977, a Perugia. Da allora è stato mantenuto l'impegno di ritrovare ogni anno, per affrontare nuovi problemi, e confrontare i metodi di ricerca che ancora vengono applicati a questo tipo di indagini, e accelerarle. Il paleografo Armando Petrucci in una nota che appare sul n. 67 della «Critica sociologica», ci ricorda infatti che nel campo specifico della storia socio-culturale queste ricerche sono appena avviate e procedono a tentoni: largamente esse hanno avuto un notevole sviluppo in Francia, in Inghilterra, e soprattutto negli Stati Uniti dove per la prima volta uno studioso dell'università di Dallas si accinge a pubblicare la prima «storia generale» dell'alfabetismo dai greci fino ai nostri giorni. Harvey Graff ha suscitato notevole interesse, nel 1979, pubblicando un libro sul «mito dell'alfabetismo» nel quale criticava severamente alcuni «cliché» postilluministi suggerendo un nuovo approccio metodologico e ideologico (stimolato anche dal pensiero di Gramsci), a partire dalla ridefinizione stessa dei termini comunemente usati. E partiva da un dato concreto offerto nel 1975 da uno studio dell'Office of Education di Washington dal quale risultava che il 35 per cento degli americani, sebbene ufficialmente alfabetizzati, mancavano ancora della capacità indispensabile al loro funzionamento nella società. In parole povere erano incapaci di scrivere correttamente l'nome hanno avuto, di compilare un assegno, di interpretare un regolamento e così via. La casa editrice Loescher ha pubblicato di recente una traduzione del rapporto presentato dalla fondazione Ford nel 1979 («Alfabetismo degli adulti negli Stati Uniti», Torino 1982) nel quale i dati del 1975 vengono confermati e messi in rapporto al sistema educativo americano, alle sue deficienze e anche alle sue prospettive. Né la situazione è mutata negli ultimi tre anni se ancora di recente il «Washington Post» ha pubblicato una ennesima inchiesta dalla quale risulta che gli Stati Uniti sono regrediti ulteriormente nella graduatoria dei paesi alfabetizzati e che quasi la metà della popolazione, in un modo o nell'altro, non è adeguatamente equipaggiata per funzionare in modo completo e autonomo nella società. Il problema, naturalmente, non è solo americano anche se negli Stati Uniti se ne parla con maggiore continuità ed insistenza ad ogni riapertura delle scuole, ma ciò che ca-

atterizza le ricerche sviluppatesi in questo paese nell'ultimo decennio è soprattutto la ricchezza delle proposte metodologiche nuove che hanno condotto anche ad un allargamento dell'area di studio coinvolgendo storici (ed anche storici dell'antichità come Havellock che è un pioniere negli studi sulla transizione dalla cultura orale alla scritta), medievisti, studiosi di scienze sociali, e specialisti di vari settori capaci di concorrere, ognuno dal proprio campo di indagine, ad una completa revisione del problema dell'alfabetismo anche dal punto di vista storico, oltre che da quello empirico attuale. Una recente antologia di Harvey Graff, significativamente intitolata «Alfabetismo e sviluppo sociale nell'Occidente» è stata pubblicata dalla Cambridge University press in una nuova collana di studi sulla «cultura orale e letterata» diretta dallo storico Peter Burke e dalla specialista di cultura orale Ruth Finnegan. Qui si può avere un quadro abbastanza preciso della vasta gamma di ricerche e di posizioni attualmente in corso, così come la bibliografia di 4000 voci approntata dallo stesso Graff, e aggiornata nel 1981, fornisce un quadro impressionante del lavoro svolto in questo campo. Nella bibliografia citata l'Italia è rappresentata quasi esclusivamente dal volume «Alfabetismo e cultura nella società italiana», che conteneva gli atti del primo convegno del «seminario permanente» tenutosi a Perugia nel 1977, e anche Francia e Germania non appaiono adeguatamente rappresentate. C'è da rammaricarsi che gli storici o gli studiosi di scienze sociali si siano finora meno interessati di paleografi come Petrucci o linguisti come De Mauro. Dalla revisione dei luoghi comuni del passato sull'alfabetizzazione può nascere infatti non solo una visione più realistica del passato stesso, ma anche un'idea più precisa di ciò che si dovrebbe fare per contribuire a trasformare il «mito dell'alfabetismo» in realtà. Harvey Graff si affrettava a concludere lo studio di Johan Galtung che sembra sintetizzare molto bene il problema dinanzi a noi, e spiegare anche perché questo problema non è stato ancora risolto. «Che accadrebbe se scrive Galtung — se l'intero mondo diventasse alfabetato? Risposta: non proprio molto perché il mondo, nel complesso, è strutturato in modo da essere capace di assorbire l'urto. Ma se il mondo consistesse di gente alfabetata, autonoma, critica, costruttiva, in grado di tradurre le idee in azioni individualmente o collettivamente, allora il mondo cambierebbe. Ma per cambiarlo bisogna prima comprenderlo e interpretarlo.

Gianfranco Corsini

Spettacoli

Videoguida



Rete 1, ore 20.30

Proietti contro Dorelli: chi ha più pubblico?

Fantastico 4, ovvero la guerra dell'audience alla seconda tappa. Come prevedevamo il dopo-spettacolo è stato rovente. Canale 5 ha fatto circolare non ufficialmente dei dati di ascolto che davano molto al ribasso i risultati Rai. L'ente pubblico naturalmente ha reagito e ha risposto con i suoi numeri, che sono i seguenti: 18 milioni di spettatori per la Rete 1 e un ascolto globale di circa ottomila milioni per tutte le private messe insieme. Che siano dati veri o no solo Dio lo sa, ammesso che esista e che abbia voglia di occuparsi di audience. Passando alla serata odierna,

il menu lo conoscete: è il solito, ma condito con la bravura di un Gigi Proietti che francamente sembrava perfino spreco nel ruolo di conduttore. Heather Parisi sgambetta instancabilmente e Teresa De Sio sfodera la sua vocalità singolare e potente. I giochi continuano, i tempi morti abbondano, tra spiegazioni di meccanismi e presentazioni. Ma è il vecchio difetto del varietà. Oggi si annuncia una delle presenze più quotate nel campo della musica leggera internazionale: gli inimitabili Bee Gees, che non battono mai un colpo a vuoto e dovrebbero perciò contribuire validamente all'audience.

Canale 5, ore 20,25

Ma Sabani non basta a riscaldare la minestra

Nell'ambito dei varietà televisivi le novità si attendono da anni. Anche *Premiatissima* (Canale 5, ore 20,25) non fa eccezione. Si devono però segnalare alcuni elementi positivi che rendono il programma almeno altrettanto gradevole quanto tanti simili prodotti Rai. Bravo Dorelli, che collauna sempre simpaticamente con il telecamerista. Divertenti i due nuovi comici bolognesi Gigi e Andrea. Grintosa e affascinante Amanda Lear. Bravissimo (va da sé) Gigi Sabani con il suo irresistibile Pannella. Faticosa, invece, la caratterizzazione della Cassini ma i balletti del regista coreografo Gino Landi sono piacevoli e dimostrano il grande salto di qualità fatto dalle antenne private anche in questo campo. Allora tutto bene? Non diciamo proprio. Siamo sempre alle rincorse dei vecchi programmi Rai. E cambiato solo il ritornello delle canzoni in gara e al posto di Nochesse c'è un altro imitatore altrettanto bravo. Sono queste le audaci sperimentazioni, la sfida professionale che le private lanciano a una Rai «ministeriale» al cui interno ogni competitività è inventiva sarebbero morte?

Rete 1, ore 17,05

Si replica Abatantuono comico al 100%

Diego Abatantuono è davvero un «milanese al 100%», come gli piace definirsi. Milanese della specie più diffusa, quella degli emigrati acculturati che non sentono più le loro radici, se non come disagio e naturalmente non sono integrati come forse vorrebbe Abatantuono lo ha voluto in burla, ma senza sbeffeggiare nessuno. Perciò in una delle fermate centrali della metropolitana milanese si è potuta leggere la scritta «Ferruccio è bello». Questo potrebbe essere per il comico il più bell'elogio, se poi non ci fosse da aggiungere che una volta infilato il filone giusto, il nostro Diego ha voluto esaurirlo con tanta rapidità che ha finito per esaurire anche se stesso. E quindi dopo il successo clamoroso, ecco il calo altrettanto clamoroso.

Tutto questo per annunciare che Diego Abatantuono è questo pomeriggio in Tv (Rete 1) con *Che fai... ridi!*, trasmissione per la regia di Carlo Vanzina che si replica alle 17,05 sulla prima rete per la gioia dei fans, degli ex fans e dei bambini, che alla comicità falsodialettale del comico hanno subito aderito con entusiasmo, addottando inflessioni e vocaboli.

Rete 1, ore 14

Ritorna Travolta (a passi di danza)

Attenzione: c'è John Travolta a *Prisma*, il programma settimanale di spettacolo e varietà del TG1 in onda questo pomeriggio alle 14 sulla Rete 1. Travolta, infatti, è in Europa per lanciare il suo più recente film, che ha girato sotto la regia di Sylvester Stallone. Qui, come sempre, Travolta ha avuto modo di fare emergere le sue doti di ballerino da discoteca dotato di molta personalità fisica. Tra gli altri numeri di *Prisma*: la Comédie Française, il concerto di Giulini e Pollini alla Scala, il prossimo film dei fratelli Taviani (che è ispirato a Pirandello).



Fanny Ardant (a destra nella foto) in «Finalmente domenica»

Teatro: ecco il menù dell'ATER

MILANO — La ripresa di «Bus» di Queneau-Eco-Poli, presentato con successo al Bilet di Belgrado, delle «Trachinole», regia di Massimo Castri già visto quest'estate a Spoleto e due novità: «Ekaterina Ivanovna» di Andreev, con Valeria Moriconi e Alida Valli, regia di Giancarlo Cobelli e «Il vampiro di Pietroburgo» di Suchovo-Kobylin con Marcello Bacciotti e Gigi Egisto Marucci. Questo il programma '83-'84 dell'Ater Emilia Romagna Teatro. «Ancora una volta — ha sol-

toleato Marucci che dell'Ater-Ert è il responsabile artistico — siamo fedeli al programma che ci siamo imposti di presentare al pubblico italiano delle novità. Quest'anno la scelta è caduta su due testi russi quasi sconosciuti in Italia». Marucci ha inoltre annunciato che a partire da novembre l'Ater-Ert aprirà una sua scuola di teatro a Modena. «Una scuola — ha sottolineato — che cercherà di ovviare all'assurda divisione fra il momento dell'apprendimento e quello della produttività. I corsi di questa scuola, dunque, termineranno sempre con uno spettacolo di verifica». A rendere infuocata la conferenza stampa dell'Ater-Ert è scoppiato il «caso Castri». La scorsa stagione il regista Mas-

simo Castri ebbe da parte dell'Ater-Ert l'offerta — accettata — di dirigere un laboratorio. Tema prescelto la tragedia classica e — all'interno di essa — il mito di Eracle. Il laboratorio — che avrebbe dovuto essere plurisettimanale — quest'anno invece si interrompe dopo il solo esperimento delle «Trachinole». Le ragioni di Marucci come responsabile artistico sono: il mutamento subito dal progetto nel corso del suo svolgimento; l'alto costo dell'operazione; le difficoltà economiche nelle quali versa il teatro a gestione pubblica, Ater compreso.

Del tutto opposte, ovviamente, le ragioni di Castri. La sospensione del Laboratorio è avvenuta in un modo che il regista non ha esitato a definire «perlo meno scorretto»: all'ultimo momento, dopo avere avuto ampie assicurazioni di poter continuare e, quindi, dopo aver rifiutato interessanti proposte di lavoro che gli erano state avanzate da altri teatri. Ancora diverse le ragioni degli amministratori: per tutti sintetizziamo quelle di Mario Cadorla: il ritardo di finanziamenti da parte dello Stato e motivazioni di tipo finanziario e produttivo, hanno portato a frangere il progetto Castri. La polemica, che ha lasciato molte zone d'ombra, ha messo in luce tuttavia le difficoltà, anche strutturali, non di poco conto nelle quali l'Ater si dibatte. Intanto si riapre con «Bus».

Maria Grazia Gregori

Il film «Finalmente domenica»: Jean-Louis Trintignant e Fanny Ardant nella commedia gialla con cui François Truffaut rende omaggio al suo maestro

A Hitchcock, con ironia

FINALMENTE DOMENICA! Regia: François Truffaut. Soggetto: dal romanzo giallo di Charles Williams «The long saturday night». Sceneggiatura: François Truffaut, Suzanne Schiffman, Jean Aurel. Fotografia: Nestor Almendros. Musica: Georges Delerue. Interpreti: Fanny Ardant, Jean-Louis Trintignant, Philippe Laudenbach, Caroline Sihol. Commedia gialla-rosa. Francese, 1983.

«Si tratta di un piccolo film poliziesco... per questo ha un ritmo così concitato, diciamo pure nervoso». Truffaut minimizza così il plot e le cadenze di *Finalmente domenica*. Probabilmente sa bene che il suo film è fatto di altre più pregevoli cose, ma vuole che siano gli spettatori a scoprire l'intricato gioco dei rimandi (da *Baci rubati a Luomo che amava le donne*), degli ammiccamenti cui si rifà, con ostentato gusto del divertimento e delle trasparenti allusioni, la vicenda «giallo-rosa» movimentata dalle comici presenze di Fanny Ardant e di Jean-Louis Trintignant. L'originale letteratura di *Finalmente domenica!* dal libretto della «serie noire» *The long saturday night* (ora anche in italiano nei «gialli Mondadori») di Charles Williams qui serve, del resto, soltanto come pretesto per innescare una trascrizione cinematografica a metà parodistica, a metà nostalgica dei classici film d'azione americani degli anni Quaranta.

Ma, allora, che cos'è com'è questo *Finalmente domenica!*? Difficile a dirsi. Ad essere rigorosi, infatti, è un film irragionabile. Bisogna vederlo e basta. La difficoltà di dare conto della cosiddetta trama non significa, peraltro, che si tratti di una storia ermetica, inspiegabile. Anzi, è vero il contrario, Truffaut, facendo ricorso all'assidua cosceneggiatrice Suzanne Schiffman e soprattutto ai dialoghi scintillanti di un Jean Aurel in stato di grazia, governa qui, in assoluta scioltezza, un canovaccio di schizosa eppur trascinante consistenza.

Ciò non vuol dire, necessariamente, che si tratti di una troppo disinvolta sarabanda comica. Mettendo in campo personaggi e situazioni vagamente d'ispirazione hollywoodiana, Truffaut ha avuto poi l'azzecata idea di visualizzare l'intricata vicenda attraverso le austeri atmosfere, le notti scroscianti di pioggia, i netti contorni con un bianco e nero alla Hitchcock inventato dal geniale Nestor Almendros. Si sorride, si ride spesso e volentieri, pur fra crucialissimi eventi, morti ammazzati, pedinamenti e inseguimenti rischiosi, senza che per questo l'elemento thrilling sia fuorviato o tanto meno sminuito nel suo tortuoso crescendo. Dunque, in una piccola città provinciale, un agente immobiliare (Jean-Louis Trintignant), male ammantato con una bionda inquietata dal passato oscuro e tempestoso (Caroline Sihol), inciampa in una trappola infernale tesata da un delinquente. Cioè, incolpato da una serie di gravissimi indizi dell'omicidio di un amico, il pover'uomo si vede via via addossare la responsabilità anche degli assassinii della moglie e di svariate altre persone con cui egli ha avuto in qualche modo a che fare.

Fanny Ardant, segretaria zelante e segretamente innamorata del nostro uomo, che fa e briga instancabilmente fino a raffare il bandolo della ingarbugliata matassa. E realizzando, contemporaneamente, ogni suo azzardato proposito: assicurarsi alla giustizia assassini e malfattori vari, Barbara conterà a nozze — benché un po'... incinta — con l'amato bene.

Riferito così, *Finalmente domenica!* sembra non più di una garbata occasione di intrattenimento. Però, se è sicuramente vero che Truffaut, Fanny Ardant e tutti i loro complici — non esclusi gli spettatori — provano qui un furioso trasporto verso il puro divertimento, è altrettanto accertabile che lo stesso film si spesse di tante altre, solidissime componenti creative e spettacolari. E, in tale contesto, a ritagliarsi la parte del leone è proprio Fanny Ardant (doppiata benissimo da Maria Pia Dimeo) sia quando, abbagliata con uno stropicciato impermeabile, fa il verso anche alla lontana al classico Sam Spade di Humphrey Bogart, sia quando si piglia in giro evocando vagamente il femminista *amour fou* che la vide già tragica eroina nella *Signora della porta accanto*. In fondo, la ragione, sempre e comunque, Truffaut, specie quando dice: «Fare un film impegnato è a volte più facile che fare un film leggero. Un film da sabato sera, come questo». Già. Ma poi sta, di fatto, che soltanto Truffaut sa fare *Finalmente domenica!* E senza metterla giù troppo dura.

Sauro Borelli

Al cinema Pasquino di Milano

Televisione Ricche mega-produzioni e grandi film targati Rai: la Rete 2 TV ha presentato i suoi programmi futuri. Riuscirà a battere la concorrenza dei network privati?

ROMA — Identikit di una Rete tv: in vista dello scontro d'inverno, in un'etere trasformato in campo di battaglia col tiro incrociato di mille immagini televisive, vengono già messi in campo i «pezzi da 90». E la ribattezzata «Raidue» (addio vecchio e modesto «secondo canale») ha presentato il suo schieramento autunno-inverno di film, programmi, kolossal, e cultura, condito con una messe di dati che servono a dimostrare che anche le ultime battaglie sono state dei successi... Pio De Berti Gambini, direttore di Raidue, spalleggiato da tutto lo staff degli uomini che cantano nella Rete, aiutato da grafici e diapositive, cifre e percentuali, ha sparato tutte le cartucce di cui disponeva. Ciò tutto quello che, se va bene, fa pubblico e soprattutto audience. Ma neppure in un'occasione tanto fosforescente, da fuoco d'artificio, i big di Raidue hanno potuto fare a meno di portar: dal 12 ottobre, con Pico Pisillo, inizia la rassegna dei «mercoledì d'autore» (tra cui compaiono Oltre la porta, il tunnel dell'amore, Prima dell'ombra, Grog, Gli occhi e la bocca) e dal primo novembre, con Lo sparviero, prende il via la rassegna «La simpatica canaglia», undici titoli dedi-

sostituito da grandi film, titoli che facciano tremare le altre Reti. Psycho, L'ultimo metrò, Otto e mezzo, Gli ultimi fuochi, Il tempo delle mele sono i titoli del venerdì sera (a partire dall'11 novembre e fino a Natale) raggruppati sotto il titolo «La camera dell'inconscio»: saranno infatti accompagnati da una sorta di «psicanalisi in diretta» con registi, protagonisti, critici. I programmi della sera sono pieni di telefilm (anche «made in Italy»), come uno più uno di Biagio Proietti e il buttafuori con Ottavia Piccolo, entrambi previsti per la seconda serata del lunedì), di varietà (per ora Galassia 2, poi sostituita, la domenica, La notte delle stelle, e da G.B. show, mentre al giovedì dopo Ciao Jerry, vedremo il gran simpatico e Arrivano i vostri, mentre il sabato notte resta riservato al Cappello sulle 23, di Alberto Argentini). Due grossi cicli di film sono alle porte: dal 12 ottobre, con Pico Pisillo, inizia la rassegna dei «mercoledì d'autore» (tra cui compaiono Oltre la porta, il tunnel dell'amore, Prima dell'ombra, Grog, Gli occhi e la bocca) e dal primo novembre, con Lo sparviero, prende il via la rassegna «La simpatica canaglia», undici titoli dedi-

Televisione Ricche mega-produzioni e grandi film targati Rai: la Rete 2 TV ha presentato i suoi programmi futuri. Riuscirà a battere la concorrenza dei network privati?

Raidue punta sul kolossal: Garibaldi e Chaplin

cati a Jean Paul Belmondo. E la cultura dov'è? Due titoli, per buona pace di chi pensa ancora a queste cose: Mixer al mercoledì e Primo piano al venerdì. Raidue comunque non nega la fascia oraria di punta sulla fascia dell'ora di pranzo e su quella pomeridiana, semplicemente al massimo, appuntamenti quotidiani che creano consuetudine, come hanno insegnato Berlusconi e Mondadori. Per i giorni feriali a mezzogiorno che fai mangi?, un titolo che è un programma; alle 13,30 Capito!, che De Berti Gambini ammette di aver «copiato» dalle private che hanno fatto di questa fascia oraria il totem alla televisione e alla soap-opera; quindi Tandem, contenitore di tutto un po'. Inizia dal 15 ottobre, alle 17,40, un nuovo «rotocalco», ci vediamo sul due, presentato da Rita Dalla Chiesa, figlia del generale assassinato dalla mafia a Palermo. Ma con che criterio, dunque, vengono fatti questi programmi? Pio De Berti Gambini ripete i titoli, li spiega: Che fai mangi? può interessare chi in quel momento è a pranzo, la soap-opera è per le casalinghe, Tandem, invece, per grandi e piccini. E vecchi, perché no? Ma una voce delle ultime file smentisce: alla Rai, e tanto meno alle private, nessuno si pone il problema di «chi può interessare questa cosa»: basta che il pubblico ci sia, e i dati siano positivi. Le «fasce di pubblico», «target», sono cose del futuro nel mondo della tv: per ora il «mercato» è dato. Istel, se un programma funziona è inutile porsi troppi perché. L'identikit d'inverno di Raidue, insomma, non è affatto l'identikit dei cinquemilioneucentomila teleutenti (tanti assicurano che siano) affezzionati alla Rete: il loro volto, la loro età, la loro professione, non li conosce nessuno. Si sa, magari,



Berti Guve nel film «Fanny e Alexander» di Ingmar Bergman

che Blitz, programma della domenica, è «alternativo» a domenica in, ha un pubblico più colto, più «scelto» (e anche meno numeroso), ma chi è che al sabato è interessato ad accendere la televisione fin dalle 10 per seguire il sistema, o la domenica alla stessa ora vuol seguire il programma sulla salute Più sani, più belli, noi il concerto e il film fino al telegiornale, be', questo non fa storia. Che c'è da dire, che Raidue ha perso un appuntamento? Certo no, punta forte su fiction elettronica e filmata: ha un bel pacchetto di produzioni e coproduzioni, fra le quali i titoli più interessanti sono comunque destinati alla prossima stagione. Fra i titoli migliori ci sono l'attesissimo Fanny e Alexander di Ingmar Bergman, Padiglioni lontani di Duffel (primavera '84) e poi Cuore, Louisiana, Colombo, Garibaldi, L'isola del tesoro. E per questo Natale una sorpresa sotto l'albero: Chaplin sconosciuto.

Silvia Garambois

Programmi tv

- Rete 1**
 - 10.00 QUI SQUADRA MOBILE - Regia di Antoni Gualf Majano
 - 11.15 L'UNQUILINO DEL PIANO DI SOTTO - Con Topo Gigio e Memo Remig
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 IL MIO AMICO CAVALLO - I cavalli dei carabinieri
 - 12.30 LA MUGUGIA E L'UOMO - Di Yshid Maruhat
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 PRISMA - Conduca Lello Bersani
 - 14.30 SABATO SPORT - Roma, apoca
 - 16.30 SPECIALE PARNAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 CHE FAL... RIDI? - Diego Abatantuono. Un milanese al 100%
 - 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 18.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera
 - 18.40 FANTASTICO 4 - Di Fiorenzo Vanni, da ell cane sul Enzo di Pomio, con Paolo Bonacchi
 - 20.00 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 FANTASTICO 4 - Con Gigi Proietti, Hester Parisi e Teresa De Sio
 - 22.00 TELEGIORNALE
 - 22.10 QUESTO SECOLO - 1943 E DINTORNI - «Il carcere si chiude», di Enzo Biagi
 - 23.00 CAMPIONATO A1 DI PALLANESTRO
 - 23.40 TG1 - NOTTE - Che tempo fa
- Rete 2**
 - 10.30 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera
 - 10.45 IL SABATO - Di Enzo Baboni
 - 12.30 TG2 - STAFF - Muoversi come e perché
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 TG2 - BELLA ITALIA - Città, paesi, uomini, cose
 - 14.00 IL SEGRETO DELLE CIVILTÀ
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35 FIGLI DELLA VIOLENZA - Film di Luis Buñuel
 - 16.00 SILOS - Telefilm
 - 16.30 D'ARTAGNAN - Cartone animato
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 17.40 TI AMO PERCHÈ... - Concerto di Gloria Gayno
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm con Horst Tappert - Previsioni del tempo
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 SEGRETO DIPLOMATICO - Telefilm con Bernard Combré
 - 21.30 COMPLICE SEGRETO - Film di Basil Dearden (1° tempo)
 - 22.00 COMPLICE SEGRETO - Film (2° tempo)
 - 22.05 VIAGGIO NEL CAPELLO SULLE VENTITRE - Di A. Argenti
 - 23.40 TG2 - STANOTTE
- Rete 3**
 - 16.30 QUEGLI ANIMALI DEGLI ITALIANI - Di Riccardo Fellini
 - 17.28 IL BACIO - Film di Jacques Feyder, con Gréta Garbo, Lew Ayres
 - 18.28 IL POLICCE
 - 19.00 TG3 - Intervento con «Una città tutta da ridere»
 - 19.35 TUTTUSCENA: CINETECA - Persone, cronache, moda, costume

- 20.30 GLI ANIMALI - Film-documentario. Regia di Frédéric Rossif
- 21.55 TG3 - Intervento con «Una città tutta da ridere»
- 22.30 CAVALLI SELVAGGI - Di Michel Deon
- Canale 5**
 - 8.30 «Attenti a quel due», «Phyllis», «Alice», «Mary Tyler Moore»; «Lion Grant»; telefilm: 11.30 «Giorno per giorno»; 12 «Arabicando»; 13 «Pranzo a servizio»; con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana»; telefilm: 14.30 Film «Ralphuspermicio»; 16 «I confini dell'uomo»; di Jacques Rivette; 17 «Reco»; 19 «Arca»; 19.30 «T. T. Foster»; 20.25 «Premiatissima»; 22.25 «Della»; 23.25 «Fango sulle stelle»; di Elia Kazan
- Retequattro**
 - 8.30 Ciao Ciao: 9.30 «Amore in soffitta»; 10 «Caro papà»; 10.30 «Il girasole»; di De Sica; 12.15 «Quella casa nella prateria»; 13.15 «Androncina»; 14 «Aqua Viva»; 14.50 «Caccia al tesoro»; 15.15 «Cecilia»; spettacolo: 16.30 Vincenzo e piazzato 16.45 ABC sport; 17.20 «Dr. Stamp e Arale»; cartoni animati; 17.50 «Chips»; telefilm: 18.50 «Dancin' Days»; novelle: 19.30 «Quince»; 20.30 «Il gatto»; di Luigi Comencini; 22.30 «Julio Iglesias a Rio»; 23.30 Calcio spettacolo: «La storia della Coppa d'Inghilterra»; 0.30 «L'infermeria di notte»; con Gloria Guida.
- Italia 1**
 - 8.30 Cartoni animati; 9.15 «Cera cara»; 10 «Febbre d'amore»; 10.45 «Quarto grado»; di Phil Carson; 12.10 «Gli eredi di Hogen»; 12.40 «Vite da strega»; telefilm: 13.30 «Mondel»; 14 «Cera cara»; 14.45 «Febbre d'amore»; 15.30 «In casa Lawrence»; 16.30 «Bin bum bam»; 18 «Devlin & Davina»; 19 «Disco boy»; 20 «Cherie Brown»; 20.30 «Fantozzi»; con Paolo Villaggio; 22.30 Drive in; 0.10 «La banca di Moneta»; di Francesco Masera
- Swizzera**
 - 12.30 Disegni animati; 12.40 Appunti del sabato; 13.30 Carti in tavola; 14.45 Ora Maggiore; 15.30 Per i più piccoli; 16.50 Magia della musica; 17.40 Musicmag; 18.15 Oggi a casa; 19 Telegiornale; 19.20 Sciacchiapensieri; 20.15 Telegiornale; 20.40 Film «Hiedi torna a casa»; 22.10 Telegiornale; 22.20 Sabato sport - Telegiornale.
- Capodistria**
 - 17.30 TG Notizie; 17.35 «Ti-Koy» e il suo pescatore; 19.20 Cartoni animati; 19.30 TG; 19.45 Sabato in famiglia; 19.50 «Una giornata fortunata»; 21 «La lunga ricerca»; 22 Tutti oggi sera; 22.10 Cantanti jugoslavi; 22.40 «E se tu non vieni».
- Francia**
 - 11.30 Piatino 45; 12 Per noi due; 12.45 Telegiornale; 13.35 «La famiglia Smith»; 14 «Coras attorno al mondo»; 17 «Recé A2»; 17.50 Carnet dell'avventura; 18.45 «Numeri e lettere»; 19.40 Il teatro di Boulevard; 20 TG; 20.35 «Champs Elysées»; 22.05 I ragazzi del rock; 22.20 TG.
- Montecarlo**
 - 12.30 Sabato sport; 12.45 Bianco, rosso, rosato; 13 «Rifletterenza»; 16.40 «Su e giù per le scale»; 17.40 Maria Ezar; 18.15 Suspende; 18.40 Shopping - Telefilm; 19.15 Notizie flash; 19.30 Campanelle; 20.30 «La fugga»; 21.45 Suspende; 22 «Kate McShane» «avvocato»; 23 «Bel Amis». Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

- FIGLI DELLA VIOLENZA (Rete 2, ore 14.35)**
Di questo film messicano di Luis Buñuel se ne è riparlato di recente, in occasione dell'uscita sugli schermi italiani di quel *Pixote* di Hector Babenco che per molti versi gli assomiglia. Stessa durezza, stesso spirito di indagine, stessa generosità nel cogliere psicologie, paure, violenze e debolezze di questi bambini lasciati a se stessi. «Los olvidados», dimenticati, sono gli abitanti delle bidonville che le città moderne gettano ai loro fianchi e che costituiscono — costituivano — un mondo chiuso in se stesso. Ecco allora, in una sequenza di fatti in bilico tra il documentario realista e il mito dell'allenato, personaggi come Jaibo, Pedro, «delinquente» dimenticati da tutti, costretti a vivere tra turpitudini e immondizie. L'argomento è tratto dagli archivi della polizia messicana, ma si tratta di qualcosa di più di un film realista. Il sogno, il desiderio, il caso, la parte notturna della vita ritrovano il posto che è loro dovuto. Come scrisse Peveret, questo film è la storia di «bambini amanti e male amati, di assassini adolescenti assassinati».
- FANGO SULLE STELLE (Canale 5, ore 22.35)**
È di Elia Kazan (1960) questo melodramma fiammeggiante interpretato da una giovane Lee Remick e da un già distrutto Montgomery Clift (ne abbiamo viste alcune scene qualche sera fa nel programma di Masenza dedicato a Monty). È la storia di un intellettuale del nord, nel periodo del New Deal, che deve convincere una vecchia contadina ad abbandonare il suo isolotto per costruire la diga che bonificherà tutta la zona. Scrive Sadoul: «Una rievocazione sincera degli anni Trenta americani, un'illustrazione della figura dell'intellettuale di fronte ai problemi concreti della trasformazione sociale».
- COMPLICE SEGRETO (Rete 2, ore 21.30)**
Finalmente una paradosica disingenuità. Ce la regala questo giallo datato 1961 interpretato da un Stewart Granger allora sulla cresta dell'onda. John Brent (Granger) rappresenta a Londra una compagnia di navigazione americana. Ricattato da un dentista, viene indiziato dalla polizia per un furto commesso nell'azienda in cui lavora. Ma è veramente colpevole? Del filone: tutte le prove contro di lui, ma alla fine vince la giustizia.
- IL GATTO (Rete 4, ore 20.30)**
Da un vecchio soggetto di Rodolfo Sonego scritto per Sordi, Comencini trasse nel 1977 questo *Il gatto* che sembra una specie di *Uomo ombra* con Tognazzi e la Melato al posto della coppia Powell-Loy e il gatto Fulvi che sostituisce il cane Asta. Chi ha ucciso il felino e perché? I due, fratello e sorella, si mettono alla ricerca del colpevole e lo troveranno, ma il caso è di dimensioni maggiori. Non tutto è plausibile, ma il film si vede volentieri.
- IL BACIO (Rete 3, ore 17.25)**
Ancora un appuntamento con Gréta Garbo. Il film di stasera, *Il bacio*, risale al 1930 ed è diretto da Jacques Feyder. Siamo in Francia, dove vive Irene sposata con un commerciante di Lione. Lei, la Garbo, è bellissima e suscita l'ardore del giovane Pierre.

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, Ondine; 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05 La combinazione musicale; 7.15 Qui parla il Sud; 7.30 Edicola del cartello; 8.05 Verde; 10.15 Back-out; 10.55 Astisco musicale; 11.10 Incontri musicali; 11.44 La lanterna magica; 12.28 I personaggi della storia; 13 Estrazione del lotto; 13.20 Musica; 13.30 M&A; 15.45 Concerto; 16.23 Estrazione del lotto; 16.37 Agricoltura; 17.02 M&A e una canzone; 17.32 Invito a teatro; 21 Concerto diretto da Arpad Gerencs.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 10.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.45, 19.30, 22.30; 6.02 Il best-seller; 8 Giochi con noi; 8.04 DSE: la salute del bambino; 8.45 M&A e una canzone; 9.32 Salone di bellezza; 10 Speciale GR2 motori; 11 Long Long; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Hr parade; 15 In ma mano affini tu sei; 15.30 12 Parlamento europeo; 15.45 Hr parade; 16.23 Estrazione del lotto; 16.37 Agricoltura; 17.02 M&A e una canzone; 17.32 Invito a teatro; 21 Concerto diretto da Arpad Gerencs.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53, 6 Pradico; 8.55, 9.30, 10.15 «Concerto»; 7.30 Prima pagina; 10 il mondo dell'economia; 12 Pomeriggio musicale; 15.58 Concerto; 15.30 Folk concerto; 16.30-19.15 Spazio tre; 21 Passaggio delle riviste; 21.10 Musica dal salone; 22.05 Un racconto di Lord Dunsany; 22.20 Pianoforte romantico; 23 Jazz

Spettacoli



Anthony Braxton

Biennale musica Scelte poco coraggiose per la parte «trasgressiva» della rassegna

Ma come è timida questa avanguardia

Nostro servizio
VENEZIA - La Trasgressione è un ragno? La battuta, apparentemente insensata, è circolata tra gli spiritosi che hanno seguito l'ultima parte della Biennale Musica, quella, appunto, dedicata alla «Scelta Trasgressiva», con la «r» stampigliata alla rovescia su tutti i manifesti, per simboleggiare una Biennale «magnanima» e disposta ad ospitare anche i Braxton, i Terry Riley, i Jon Hassel, gli estremisti del jazz, i postmoderni emergenti, e insomma tutta la «avanguardia balorda» normalmente emarginata dalle occasioni ufficiali. Motivo della battuta: il divertente videogioco, collegato a tastiere e minicomputer con cui l'americano David Behrman la prima sera ha trasferito il senso della «trasgressione» dal suono all'immagine elettronica. Ogni nota o sequenza di note eseguita è simbolizzata sullo schermo da un ragno: gli intervalli della melodia, lo fanno scattare in un senso o nell'altro sul suo lungo filo ragnesco, esattamente come in un qualsiasi videogioco.

Ebbene, l'immagine di questo animaletto, prigioniero del videogioco e condannato a ritrovarsi comunque nel carcere della sua ragnatela, malgrado continui e frenetici spostamenti, ha sinceramente molto a che fare con la musica che questa coda anticonformista della Biennale ha tentato di documentare.

Per essere espliciti: l'idea che una tendenza musicale, semplicemente perché non istituzionale e non discriminante rispetto ai generi musicali esistenti, acceda per questo stesso fatto all'interesse culturale e abbia diritto alla pazienza e tempo indeterminato delle persone è un'idea che appartiene ai festival del nuovo jazz degli Anni Settanta. E così la cultura musicale dettata dalla semplice pluralità del sonoro, dal frammento musicale e dalla contaminazione fine a se stessa. In altre parole fare una musica «val di là dei generi» e delle etichette, oggi sembra davvero il minimo per una rassegna di questo genere.

Come ha osservato Jon Hassel, musicista e teorico di una «musica del Quarto Mondo» che abbraccia la tecnica orientale e la sensibilità elettronica moderna, «sono sempre più numerose le cose che puoi trovare "interessanti" nella musica occidentale, e sempre meno numerose quelle veramente grandiose o memorabili». In questo senso Venezia non è stato un osservatorio particolarmente elevato né una postazione teoricamente avanzata, di quanto si sta svolgendo di importante sulla scena musicale ma piuttosto una vetrina di cose «interessanti», «carine», ma soprattutto già note.

Una vetrina dove ben figura Anthony Braxton, il più significativo interprete del movimento dopo «free» nero americano, uno dei pochissimi, assieme al trombonista George Lewis (sfortunatamente non pervenuto a Venezia), ad aver affrontato il dibattito tra «lo nero» e musica accademica bianca in modo non puramente cervolletico o intellettuale. E con spirito equanime una serata è stata dedicata anche all'improvvisazione europea con due chitarristi, schierati agli antipodi nello scacchiere storico di questa corrente: agli estremi, infatti, la sonorità fluente e persino countricheggiante di Hans Reichel e — rispettivamente — l'improvvisazione pura di tipica marca inglese, rappresentata, per la verità da un Derek Bailey insolitamente dolce e condiscendente verso i possibili umori del pubblico.

Il futuro dell'elettronica, dell'informatica e della base tecnologica recente, cioè i grandi temi del dibattito, segnati dalla presenza di David Behrman, di Richard Teitelbaum e Joel Chadabe (tre attori della scena elettronica «viva» cioè in tempo reale, sin dai primi anni Sessanta), figurano come micce inesplose di un dibattito depotenziato evidentemente soddisfatto dello spazio occupato all'interno dell'altra Biennale, cioè quella «vera». L'autentico limite di una rassegna destinata a trattare l'impatto sociale dell'elettronica, a livello di sensibilità, di comportamento estetico, di consumo, non è quello di essere frequentata da pochi ma di riguardare obiettivamente solo alcuni destini artistici individuali. Vale la pena di distinguere tra le due cose, come dimostra l'eccezione di Jon Hassel, il più adatto a qualificarsi esteticamente, anche al di là dell'aspetto musicale, e a suscitare sogni, immagini, scenari collettivi.

A fronte infatti di una qualità indiscutibilmente alta e spessa dalla manifestazione, la «Scelta Trasgressiva» si è assistita alle neovanguardie recenti e in qualche modo consolidate, come è il caso di Terry Riley (il papà, se non il nonno, della minimal music) protagonista della serata conclusiva, restando al contrario tiepida e non fredda di fronte alla possibilità di scrutare per davvero il futuro: senza la sfera magica, ma con un po' più di coraggio e magari assieme a quei fenomeni che, come Laurie Anderson, Robert Ashley, Sun Ra o certo rock africano, hanno saputo congiungere grande musica e grande spettacolarità nel senso migliore dell'espressione.

Fabio Malagnini



Una scena di «Ricorda con rabbia»

Di scena Uno spettacolo molto convincente ripropone a Roma «Ricorda con rabbia», classico inglese degli anni Cinquanta che si dimostra ancora profondamente attuale

Osborne s'arrabbia ancora

RICORDA CON RABBIA di John Osborne. Regia di Daniele Griggio, scene e costumi di Elena Ricci Pocco, musiche di Gigi Rosso di Fazio. Interpreti: Daniele Griggio, Carlo Colombo, Mirella D'Angelo e Cristina Borgogni. Produzione Shakespeare & Co.; Roma, Teatro in Trastevere, sala B.

Siamo entrati al Trastevere con una battuta di Osborne nella testa. «Gli uomini della nostra generazione non riescono più a morire per una buona causa. Le belle cose le hanno già fatte altri, durante la guerra e prima, quando noi eravamo ragazzi. Non ce ne hanno lasciata neppure una, di buone cause». Così diceva Jimmy, venticinquenne, giovane «arrabbiato», agli inglesi della fine degli anni Cinquanta. Eppure quella battuta, oggi, interpreta a pennello la situazione di blasfema inutilità dei venticinquenni che non solo non hanno fatto la Guerra né la Resistenza, ma sono arrivati in ritardo anche rispetto al Sessantotto e si sono vergognati non poco a dover attraversare, in qualche maniera, il '77.

Solo questa, sarebbe un'ottima ragione per riproporre proprio oggi lo straordinario testo di Osborne. Proprio nel 1983, quanto taluni critici inglesi (come John Elsom) si interrogano sul successo di questo *Ricorda con rabbia* nel 1955 definendolo «un dramma goffo, prolisso, convenzionale». No, non è assolutamente convenzionale il dramma di Jimmy, di Cliff, di Alison e di Helena, e lo spettacolo messo in piedi con rigore e — quasi — con affetto da Daniele Griggio lo dimostra pienamente. Certo, la struttura del testo può anche apparire consueta (quattro personaggi che parlano e discutono in una stanza ricordando molto gli archetipi del più consumato teatro borghese), ma dietro le stesse parole c'è molto di più della convenzionalità del teatro borghese. Ci sono le passioni indefinite, l'impossibilità di «partecipare» la vita sociale che si ritrova, pari pari, in tutte le epoche di trapasso, di travaglio politico e culturale. È un segno caratteristico, insomma, degli anni in cui la sola eventualità di un cambiamento sembra ancora distante. Anni in cui bisogna inventarsi qualcosa, giorno per giorno, in cui credere e per cui vivere.

Inventare «buone cause»: ecco il problema messo in luce da Osborne. E la medesima stasi riaffiora violentemente

nello spettacolo di Daniele Griggio. Le urla che affollano il monolocale entro il quale si svolge la vicenda, sembrano rumori che provengono da un altro mondo. Da una specie di limbo nel quale sono stati rinchiusi — cautamente — tutti quei giovani che hanno forse poco o nulla da dire, ma che comunque trovano letteralmente assurdo doversi adattare a vendere strani oggetti su una bancarella per vivere e affidarsi a non si sa quale padreterno per ottenere dal mondo una stanza minuscola, un luogo fisico entro il quale consumare la propria nullità. Anche questo diritto viene negato a chi non ha buone cause per morire.

Dalle avare sale del Teatro in Trastevere, dunque, è venuto fuori un pezzetto di teatro modernamente «arrabbiato», che sarebbe piaciuto al John Osborne del 1956. Un pezzetto di teatro che guarda indietro non sapendo e non potendo guardare avanti, così come Osborne e gli «Angry Young Men» guardavano con più affetto all'Inghilterra precedente la Seconda Guerra, che non quella apparentemente florida e tranquilla delle «red brick University» degli anni Cinquanta. Forse l'ottima prova di Griggio-attore

potrebbe essere affiancata da una adeguata rilettura registica di *Ricorda con rabbia*: si potevano — forse — mettere in maggior risalto tutte le mille analogie che legano i tempi in cui nacque quel testo e i nostri. Eppure riproporre oggi in scena questi quattro ragazzi disperati e già un'impresa di rilievo. E bisogna vedere i quattro personaggi agitarsi per la scena in cerca di motivi per restare ancora per tre atti interi, per coprire come in fondo l'operazione comportasse dei rischi non indifferenti. Primo fra tutti quello di apparire «fuori tempo massimo», che la grande opera di Osborne, vista sotto altri aspetti, sarebbe anch'essa potuta apparire tale. E invece no, gli attori (Daniele Griggio, potente nei suoi scatti come nelle sue dicese nella calma totale, e anche Carlo Colombo, mentre sarebbe ancora da lavorare parecchio) riescono quasi sempre ad attualizzare le smanie e tristezze di ventisette anni fa: di mezzo c'è stato il Sessantotto (non per l'Inghilterra, d'accordo) e ci sono state molte altre cose, ma in fondo non siamo cambiati molto. Quando troverà Jimmy Porter una buona causa per lavorare, avere una casa e morire?

Nicola Fano



Nuovo stile. La nuova Fiesta '84 ha una nuova linea più aerodinamica: cofano spiovente, spoiler anteriore, parafranghi di nuovo disegno, fasce laterali antiurto. E ha un nuovo interno ancora più confortevole e raffinato, con una nuova strumentazione completa e un pratico sedile posteriore a ribaltamento frangitono.

Nuovo equipaggiamento. Tutte le versioni della nuova Fiesta hanno un nuovo equipaggiamento di se-

rie completo che, già ad iniziare dalla Fiesta Super, comprende fra l'altro: lavatergiglunotto, lunotto termico, sedili anteriori reclinabili con poggiatesta, cinture di sicurezza autoavvolgenti, moquette, sistema di climatizzazione a «temperatura stratificata».

Nuova economia. Il miglior CX, le nuove tecnologie, la 5ª marcia (opzionale su 900 cc - di serie su 1100 cc), consentono un notevole risparmio di carburante, che nel traffico urbano arriva al 30%.

Prestazioni e consumi	957 cc	1117 cc
Velocità massima	138 km/h	143 km/h
Accelerazione da 0 a 100 km/h	19,5 sec.	16,5 sec.
Consumo a 90 km/h	20 km-lt	20,8 km-lt

Tutte le nuove Fiesta hanno 6 anni di garanzia antiruggine.
Versioni: Casual - Super - L - S - Ghia.
 Prezzi da L. 5.461.000 (I.V.A. escl.)
 L. 7.040.000 chiavi in mano.
Confrontate!



La relazione di Vetere alla maggioranza

In Campidoglio si mette a punto il «calendario» della giunta

Collegialità, confronto e bilancio '84

La tenuta politica della maggioranza, i problemi di coordinamento tra i vari assessori... il rispetto per le commissioni consultative e quindi delle opposizioni e del Consiglio comunale...

Ogni meccanica trasposizione di formule e soluzioni governative così come ogni tentativo di collocare l'attuale giunta su pregiudiziali posizioni di opposizione al governo non trova accoglienza tra i partiti della maggioranza capitolina...

Non c'è uno specifico contenzioso con il governo (diverso il discorso per la Regione), ma complessa — secondo Vetere — è la questione di quale rapporto debba esistere, in concreto, tra Comune e programmi nazionali e regionali...

La predisposizione del bilancio '84 è un passaggio obbligato nel rapporto con il governo, con la città, con le forze sociali, con le Circoscrizioni. Sono convinto — ha detto ancora Vetere — che il concorso Comune, Regione, Stato sia un intreccio da realizzare senza strumentalizzazioni e ingiunzioni nell'interesse della città e del suo avvenire.

Le notizie di parte governativa relativamente alla finanziaria locale '84 non sono ancora tali da farci dichiarare che la partita è finita malamente, come non sono tali da farci dichiarare che i pericoli sono eliminati: abbiamo bisogno di riuscire ad aprire un discorso concreto con il governo prima che le misure diventino proposte di legge davanti al Parlamento...

Alcune misure devono essere adottate: il rapporto con le commissioni consultative deve diventare continuativo ed organico e quello con le circoscrizioni deve essere ricondotto pienamente alla giunta.

Dopo lo sciopero, le polemiche e gli interventi del Comune

Gli ambulanti: «Agli abusivi una parte dei nuovi mercati»

La questione dei banchi tipo - Sono ottomila e tutti da rinnovare - La Confesercenti: «Il nuovo punto vendita deve essere progettato insieme da Comune, Università e Camera di commercio» Commissioni di controllo nelle circoscrizioni - Un piccolo dossier sui punti «caldi»

Bloccati i blitz, rientrato il secondo giorno di sciopero, stanziati dal Comune 32 miliardi per i ritocchi più urgenti e sostanziosi ai mercati Fionali. Pace fatta e tutto risolto, allora, sul fronte della vendita ambulante? Magari. C'è il dato positivo del buon rapporto tra le associazioni di categoria e l'amministrazione capitolina dopo periodi di frizione e di polemiche anche aspre. Ma rimangono aperti mille problemi.



L'associazione nazionale dei venditori ambulanti (ANVAD) aderente alla Confesercenti avanza le sue «soluzioni concrete» per i «problemi reali che travagliano l'ambulante romano». Nove cartelle suddivise in quattro paragrafi: un piccolo dossier sui punti caldi del commercio nei mercati.

Abusivismo - È l'argomento delle polemiche da calor bianco, è il nodo più intricato. Cresciuto quello di passaggio con una città che per decenni è stata quasi lasciata a se stessa, senza programmi e indirizzi precisi di crescita, ora l'abusivismo commerciale è arrivato al punto che o viene sanzionato o regolamentato o finisce per creare guai seri a tutta la rete commerciale oltre che ai clienti. Secondo la Confesercenti «l'unica via per arginare il danno è sconfiggere l'abusivismo commerciale».

«C'è una proposta precisa: assegnare una quota degli organi dei mercati di nuova costruzione agli ambulanti abusivi». E anche un suggerimento: si potrebbe avere un punteggio ad ogni abusivo che deve essere inserito in un mercato rinale. Nel frattempo però — dicono

gli associati all'organizzazione dei venditori ambulanti — deve essere aperta una guerra senza quartiere al «reclutiv» e agli ambulanti delle strade consolari, sia i volontari che i camion che quelli fissi con bancarelle o di mano o stalli.

Piano mercati - La categoria è disponibile a farsi carico dell'attrezzatura dei nuovi mercati rionali a proprie spese. Il Comune deve predisporre, in pratica, l'area dove saranno insediati i banchi, l'impianto dei servizi igienico sanitari e l'allacciamento della luce e dell'acqua. Al resto, all'installazione

del banco provvederanno i singoli commercianti. Banchi tipo - Ma quale tipo di banco sarà installato nei futuri nuovi mercati e in quelli ristrutturati? I banchi tipo attuali sono sempre stati una specie di poma della discordia. Furono installati per la prima volta a Roma diciassette anni fa. Erano le settimane prima delle feste di Pasqua e al Comune decise di dare una ripulita ai mercati. Nel '71 fu proibita la vendita dei generi alimentari, soprattutto carni, sui banchi mobili, cioè sui vecchi carrettini. Fu la spinta finale all'introduzione del

banco tipo. I macellai lo adottarono per primi su larga scala, poi la novità passò rapidamente nel resto degli ambulanti che accollerono positivamente il tipo di struttura che veniva proposto. Oggi, in pratica, ce l'hanno tutti. Secondo le stime ufficiali sono 3500, ma il numero vero dei banchi tipo è intorno agli 8000.

Le ordinanze di rimozione arrivano nella seconda metà degli anni '70; nel '76 il Comune sospese gli interventi drasticamente in attesa del varo di un piano generale per il commercio. Gli ambulanti dell'ANVAD sono sostanzialmente d'accordo anche oggi con questa impostazione, ma propongono anche che si cominci a progettare concretamente il futuro banco tipo con il concorso oltre che dell'amministrazione comunale, dell'Università di Roma, dell'Ufficio speciale Interventi nel Centro storico e della Camera di commercio. La «nuova e moderna struttura di vendita» deve essere compatibile con le esigenze degli operatori, delle disposizioni igienico sanitarie e l'arredo urbano.

Commissione 398 - Decentramento. Anche gli ambulanti chiedono che i problemi del commercio vengano affrontati con un'ottica meno «centralistica», su scala circoscrizionale. Propongono la costituzione di commissioni per la disciplina del commercio ambulante anche nelle circoscrizioni. Si tratta — dicono — «forse di una forzatura sul terreno meramente amministrativo, ma anche di un atto politico fondamentale che può concorre a un più corretto governo dei problemi dell'ambulante».

Ieri sera in via delle Capannelle

Massacrato a colpi di lupara all'uscita dell'automercato

Vittima dell'agguato il custode dell'Autokino. L'uomo aveva scontato una condanna per omicidio

Lo hanno aspettato in strada e quando è uscito gli hanno sparato addosso. Rocco Pilò, settantenne custode di un automercato all'aperto, l'«Autokino», al numero 104 di via delle Capannelle, è morto sul colpo, massacrato dalle raffiche di due fucili che lo hanno preso in pieno devastandogli il viso. Degli assassini nessuna traccia. Qualcuno ha notato una 124 con a bordo due uomini e una donna. Era lì ferma mentre Pilò con le chiavi in mano si accingeva a chiudere i cancelli. Subito dopo la sparatoria era già sparita e tutti i posti di blocco ordinati dalla polizia nella zona nel tentativo di rintracciarla fino a tarda notte non hanno dato alcun esito.

Erano passate da poco le 20 ieri sera quando il custode si è incamminato dalla sua guardiola verso l'ingresso. Al buio in una via semideserta ha scostato uno dei battenti per infilare la chiave nella serratura. È stato a quel punto che sono partiti i primi colpi. I pochi passanti hanno visto la 124 e i due uomini che da dentro sparavano all'impazzita contro la vittima. Poi, nel giro di pochi secondi, l'auto ha fatto dietro front ed è ripartita verso l'Appia.

Un delitto che sa di vendetta, un'esecuzione spietata per uno sgarro compiuto forse tempo addietro. Rocco Pilò, nativo di Catanzaro, era stato scarcerato più di tre anni fa dopo aver scontato una condanna per omicidio. I suoi precedenti sono al vaglio degli inquirenti ma non è escluso che proprio quella vicenda, di cui non si conoscono ancora gli esatti contorni, sia all'origine dell'assassino.

Pidocchi al S. Camillo

Da oggi si torna alla normalità

«Abbiamo accertato alcuni casi di pediculosi, e per precauzione abbiamo chiuso l'accettazione di «routine» per due giorni, mentre abbiamo sempre soddisfatto le urgenze. Da oggi tutto torna alla normalità. Così la notizia è stata comunicata dal S. Camillo, dopo che si erano diffuse voci allarmistiche sul reparto di Neurologia che sembrava fosse stato invaso dai pidocchi. In realtà è successo che una paziente «portatrice» ha contagiato altre ammalate prima che il personale se ne potesse rendere conto e mettere in atto tutte le misure precauzionali. Ieri tutto il reparto è stato disinfestato, le donne colpite sono state isolate in una camera con bagno personale e la situazione ora sembra sotto controllo. Il «sempre» è d'obbligo perché si sa che l'eliminazione dell'agente «non basta». Le uova depostate si schiudono dopo alcuni giorni e possono produrre nuovi casi.

Non è la prima volta — dice il dottor Di Grotto, della direzione sanitaria — che in ospedale si presentano pazienti con pediculosi in atto, ma in genere vengono presi in tempo e isolati in modo che non contagino altri. In questo caso tre pazienti, a poca distanza di ore l'una dall'altra, hanno presentato lo stesso problema e il primario ha deciso di sospendere l'accettazione di «routine». Questo vuol dire che coloro che erano in lista d'attesa per essere ricoverati, sono slittati di due giorni, mentre le urgenze, sono state tutte soddisfatte. Da oggi anche la «routine» potrà essere ripresa. Ma a che cosa è dovuta questa epidemia di pidocchi che affligge molte comunità, fra cui anche quella scolastica?

Secondo il direttore sanitario del S. Camillo, professor Enrico Battaglia — che ha rilasciato un'intervista all'ANSA — al S. Camillo (come probabilmente in molti altri ospedali romani) c'è un afflusso sempre più massiccio di persone che provengono soprattutto da altri paesi. Le loro condizioni di vita, da immigrati per lo più clandestini, sono spesso estremamente disagiate. Non hanno alloggi stabili, oppure soggiornano in ambienti malsani e poco igienici e sono quindi più esposti a infezioni e contagi. E accade anche che quando si ammalano non sanno dove rivolgersi, dove farsi assistere e curare. Per questo l'ospedale pubblico diventa un rifugio che assicura un letto e un pasto caldo.

Un problema urgente e pressante, a prescindere dal caso della Neurologia del S. Camillo, è quello di prevedere, in una città come Roma, dove vivono e arrivano milioni di persone, simili eventualità e attrezzare gli ospedali in questa direzione. Nessuna struttura pubblica infatti può negare il ricovero a chiunque, cittadino italiano o straniero che sia, né deve essere in grado di rispondere ad esigenze che non interessano il campo strettamente sanitario ma che possono riguardare problemi igienici, psicologici o sociali. Per il reparto del S. Camillo tutto si è risolto in poco tempo e con il minor danno possibile agli assistiti, ma se un caso simile si presentasse per esempio all'accettazione del Policlinico?

Iniziato il processo all'ex capo della «ACI-ACLI»

Coop «bianche», nuova truffa del presidente dc ai 140 soci

Con lui imputato un grosso costruttore - Firmavano cambiali (un miliardo) per investire

Sullo stile della grande truffa «Auspicio» — «patrocinata» da una corrente democristiana — un'altra cooperativa «bianca» va in giudizio per aver raggruppato centinaia di milioni agli ignari soci. È una storia vecchia, scoperta nel 1976, ma solo ieri la vicenda è finita in un'aula di tribunale. In pratica la cooperativa «ACI-ACLI», nata per costruire le abitazioni di 140 dipendenti Alitalia ad Acilia (che dovevano rigorosamente essere iscritti al gruppo cattolico delle ACLI) è servita soprattutto al suo presidente, un dirigente locale della Dc, e ad un costruttore suo complice per fare affari d'oro nel settore dell'edilizia privata.

La truffa era orchestrata bene, e i due principali protagonisti avevano le spalle ben coperte. Godevano in pratica delle stesse protezioni politiche di altre cooperative «bianche», come la famosa «Auspicio», nate e cresciute per speculare sui bisogni della casa, ottimo strumento di propaganda elettorale ma pessimo investimento finanziario per i malcapitati soci. E così, oggi i 140 dipendenti Alitalia coinvolti nella coop «ACI-ACLI» rischiano di dover sborsare oltre un miliardo per debiti e «scoperti» accumulati dall'ex presidente Lamberto Linetti, ex segretario della Dc di Acilia, ed ex capogruppo della XIII Circoscrizione. Con lui agiva un costruttore già schiacchierato, Lorenzo Falpini, uno degli uomini d'oro delle cooperative democristiane. Infine, tra gli imputati del processo, figura Franco Gerunda, con un ruolo marginale.

Tutto è venuto a galla con un'ispezione contabile effettuata dai membri del collegio sindacale della cooperativa, insospettiti per gli improvvisi scoperti presso le banche.

Spulciando tra i conti, riuscirono a scoprire un giro di cambiali per centinaia di milioni, tutte firmate dal loro presidente Linetti a nome ovviamente della cooperativa. Ben presto si arrivò alla conclusione che quelle cambiali non erano affatto state utilizzate per la «ACI-ACLI», ma a qualche altro fine. E così la storia lentamente prese i contorni della truffa. Linetti in realtà, con la copertura della cooperativa, firmava le cambiali per finanziare il suo socio Falpini che a sua volta utilizzava i soldi per costruire appartamenti da vendere ai privati. Per alcuni anni è andato tutto liscio, perché i due — con qualche altra complicità più ad alto livello — riuscivano a coprire con i guadagni l'importo delle cambiali prima del protesto.

Ma con la crisi del mercato edilizio, le rate delle cambiali sono cominciate a saltare, ed i bilanci della cooperativa risultavano sempre più cumuffati e artefatti. Nelle relazioni alle assemblee dei soci, il presidente tentava di spiegare i motivi dei debiti contratti verso la società «La Massimiliana» (amministrata da Falpini). Ma ovviamente ad un certo punto il gioco è finito, ed il presidente Linetti non ha potuto più trovare scuse, dopo aver usato per anni verso le banche la garanzia dei beni immobili «ACI-ACLI». Ed è cominciata l'azione legale. Due soci, Claudio Balsamonte e Giancarlo Teatini, si sono costituiti parte civile, e l'avvocato Fausto Tarsitano viene chiamato a difendere tutti i truffati. Ieri la prima udienza, e tra due mesi probabilmente la sentenza. Ovviamente i protagonisti giocano a scariabbarie. Ma le prove sono lì ad accusarli, con reati pesanti: falso in bilancio e truffa.

Case di cura: non arrivano gli arretrati dalla Regione. Molte case di cura del Lazio non hanno potuto corrispondere ai propri dipendenti, con lo stipendio di settembre, i miglioramenti previsti dal contratto di lavoro e se non ricevono urgentemente gli arretrati che devono avere dalla Regione (quasi 213 miliardi per il solo 1982) «è da temere per la regolarità dei pagamenti dei prossimi stipendi». Lo afferma una nota dell'AIOF (associazione delle case di cura convenzionate) del Lazio. Sottolineando che le case di cura del Lazio ricevono oggi solo la vecchia diaria del 1981 maggiorata di 3 mila lire in acconto e che a livello regionale non si è ancora provveduto all'aggiornamento della retta, nonostante l'accordo sia stato sottoscritto — a livello nazionale — tra le associazioni e fin dal febbraio scorso, la nota dell'AIOF afferma che «le unità sanitarie locali del Lazio nella loro generalità non seguono le indicazioni regionali sull'erogazione dei pur insufficienti fondi».

Per un pakistano

Condanna esemplare (18 anni) a un corriere della droga

La condanna è stata pesante, come la droga con la quale venne sorpreso all'aeroporto di Fiumicino il 23 dicembre dello scorso anno. A Mohamed Nafus Siddiqui un cittadino pakistano la IV sezione penale del tribunale di Roma ha inflitto una esemplare condanna a diciotto anni di reclusione e 180 milioni di multa. Durante il processo, infatti, è stato appurato che Siddiqui era partito con il suo carico di eroina dal Pakistan. L'aereo era diretto a Roma ma il volo prevedeva una sosta intermedia ad Amsterdam. Qui era ad attenderlo un complice che gli passò una panacea imbottita di droga. Tra quella contenuta nella valigia c'era la panacea Siddiqui si preparava a sbarcare a Roma con due chili e mezzo di eroina pura. Uno stock di materia prima sufficiente per «fabbricare» settantatremila dosi che al prezzo di 80 mila lire l'una avrebbe fruttato all'organizzazione la bella cifra di circa sei miliardi. Ma a Fiumicino ad attendere anziché un altro elemento della banda pakistano trovò la polizia. Sul «esemplare condanna», che respicchia la pena richiesta dal Fbi, Pietro Gerlando, hanno inflitto le aggravanti dell'associazione per delinquere e della portata internazionale del traffico.

La sede di via Giulia scoppia

A.A.A... c'è una circoscrizione che cerca casa

La situazione era già pesante prima, ma adesso dopo che è stato pigiato il pulsante del decentramento per le circoscrizioni il rischio della paralisi si fa ogni giorno più concreto. Il problema si presenta in maniera diversa a seconda delle zone, ma in alcune circoscrizioni come nella I ad esempio il livello di guardia è stato superato da un pezzo. «Con il decentramento sono arrivate nuove competenze — dice Gabriella Sanna delegata sindacale — ma in questo palazzetto di via Giulia lo spazio era già limitato prima, figuriamoci adesso. Ora dobbiamo occuparci dei tanti aspetti delle cosiddette problematiche sociali: anziani, minori, sussidi, madri nubili, sfrattati, ex 180, detenuti, profughi, disoccupati e per svolgere tutto questo lavoro non solo manca il personale necessario ma quello che è più grave non esiste lo spazio fisico, reale per poter lavorare».

Un solo esempio, tredici persone sono costrette a lavorare in una stanza di sei metri per cinque e se nel «saloncino» dovesse muoversi solo chi ci lavora non sarebbe un dramma; ma — come racconta Silvia Valle, un'altra delegata — si tratta di servizi che prevedono un contatto diretto e continuo con il pubblico e quindi nonostante tutti gli accorgimenti possibili ogni giorno c'è l'invasione e in queste condizioni è difficile lavorare e offrire un servizio adeguato ai cittadini. I lavoratori da diversi mesi che hanno sollevato la questione, ma finora non è successo niente. Da alcuni giorni hanno deciso lo stato di agitazione e ieri mattina si sono riuniti in assemblea. All'incontro ha partecipato il presidente della I circoscrizione Giovanni Spinelli che molti considerano poco «battagliero» nel rivendicare una sede più adeguata per la circoscrizione. «Qui sono molto «sensibili» ai problemi del centro e dell'arredo urbano ma per il resto...», diceva qualcuno durante l'assemblea di ieri mattina. Il presidente Spinelli ha rifatto un po' la storia della circoscrizione dalla sua nascita e alla sua collocazione temporanea in via Tomacelli in attesa dei lavori di restauro del palazzetto di via Giulia. Già all'epoca del trasloco ci era reso conto che la casa era troppo piccola e così il servizio meccanografico dei certificati a vista aveva trovato posto nella sede della «vecchia Anagrafe» al teatro Marcello. «In questi vizi fondamenti le difficoltà di collegamento che ci comportano non hanno mai messo piede in via Giulia. Il problema quindi non è nuovo — ha detto Spinelli — e in diverse occasioni si è cercato di risolverlo, ma ogni volta che c'era la possibilità di sfruttare qualche nuovo spazio è cominciata la solita lotta (la fame di locali comunali è grande) e alla fine le



Uffici chiusi alla I circoscrizione

esigenze della I circoscrizione restavano sempre fuori della porta. Qualcuno aveva suggerito l'utilizzazione dei locali della Casa delle donne in via del Governo Vecchio e di quelli del «Buon Pastore» ma in ambedue i casi si tratta di soluzioni «avveniristiche». Occorreranno infatti diversi anni per restaurare i due complessi e il problema della I circoscrizione invece è di drammatica urgenza. «Ora dovremo svolgere anche gran parte del lavoro riguardante le scuole. Dopo il trasferimento delle consegne dalla IX ripartizione alle circoscrizioni — ha ricordato Spinelli — dovremo gestire soldi per i trasporti, le mense ecc., ci sarà bisogno di un servizio «regia» e non sapremo dove alloggiarlo». L'assemblea si è conclusa con un appuntamento. Dopo un incontro con i capi-gruppo circoscrizionali e d'intesa con i sindacati martedì prossimo si svolgerà un «vertice» con l'assessore al Patrimonio, Mirella D'Arcangelo per vedere di trovare una soluzione immediata che scongiuri la paralisi dei servizi circoscrizionali.

«Gala» di salto con l'asta a piazza Navona. Tre atleti francesi di livello internazionale si sfidano fra i migliori in Italia durante un'ora di pomeriggio (alle 15) a piazza Navona ad una gara di salto con l'asta. Gli ospiti transalpini sono Philippe Houyou, che ha un record personale di 5,70, Serge Leduc e Serge Ferreira che hanno già superato i 5,60. Gli italiani che li affronteranno sono Victor Drechsel (5,40), Mauro Barella (5,30) Mario Andreini (5,10), Riccardo Ortolì (5) ed Enzo Brichese (4,90). La competizione è ospitata per la prima volta a Roma, mentre si è già svolta a Bologna ed a Parigi. La gara è inserita nel programma collaterale dei Giochi della Gioventù nell'ambito della «Settimana dello Sport».

All'Ambr Jovinelli con Gore Vidal e Falcao. Personaggi d'eccezione sul palcoscenico dell'Ambr Jovinelli per la manifestazione «E la stampa, bellezza» questa sera alle 21,30 il romanziere americano Gore Vidal parlerà del rapporto tra scrittore e rischio atomico. Lunedì sera alla stessa ora entrerà in scena il «divino» Paulo Roberto Falcao: l'esperienza amara della sconfitta quella del Brasile al Mundial) e quella esaltante della vittoria (lo scudetto vinto con la Roma) saranno i temi della sua conversazione con il pubblico. Martedì 11, sempre alle 21,30, l'argomento «guerra atomica» sarà trattato dal consulente di Reagan per la sicurezza nazionale Edward Luttwack.

FILAS: eletto il presidente

Il rinnovo del consiglio di amministrazione permetterà alla finanziaria di funzionare a pieno ritmo - Le proposte dei comunisti

Dopo tre anni finalmente la FILAS — la finanziaria regionale — ha un suo consiglio di amministrazione e un suo presidente nella persona di Fernando Quagliari, repubblicano che è stato eletto al posto del dimissionario Cecchini. Il rinnovo del consiglio è un «avvenimento» che consentirà alla finanziaria di funzionare a pieno ritmo in un momento tanto delicato per l'economia del Lazio. Ma se alla FILAS la situazione, grazie alle pressioni continue e costanti del Pci si è sbloccata, la paralisi continua per molti altri enti e comitati di importanza vitale. L'ERSAL (ente regionale di sviluppo agricolo) è un esempio eloquente. Il mancato rinnovo del consiglio di amministrazione impedisce di operare a questo importante strumento di intervento a favore degli operatori agricoli mentre una delibera stanziava contributi alle cooperative agricole in modo dissen-

Con «mute» speciali gli archeologi esplorano il Tevere

I resti del ponte Sublicio, uno dei più antichi di Roma, a nord della «Isola Tiberina» e il nuovo ponte Sublicio a Porta Portese; anfore rotte e un argine lungo 80 metri appartenente ad uno dei tanti porti che esistevano tra Roma ed Ostia vicino al ponte della Magliana. Questi i resti scoperti con immersioni nel Tevere fatte da un gruppo di subacquei diretti da Claudio Moccigagliani Carpano della soprintendenza archeologica di Roma. È la prima volta che un archeologo si immerge nel Tevere. Per l'immersione sono state usate speciali «mute» stagne per evitare il contatto diretto con l'acqua inquinata del fiume. Le scoperte, ha sottolineato Moccigagliani Carpano, sono state favorite dall'abbassamento di 3-4 metri dell'alveo del Tevere; l'erosione del fondo ha fatto emergere dal fango oggetti prima sepolti. Anche la minore torbidità dell'acqua del fiume ha consentito l'osservazione visiva dei resti. Le esplorazioni subacquee nel Tevere riprenderanno nella primavera dell'84. Nelle prossime settimane comincerà trattando una nuova serie di ricerche con una imbarcazione munita di uno speciale scandaglio che disegna il profilo del fondo del Tevere. La zona interessata sarà quella tra l'Isola Tiberina e Castel Sant'Angelo.

L'iscrizione alla «Caccia all'Orso» è gratuita.

Tanti anziani a Viterbo per ricordare Petroselli



Sono passati due anni ma la stima e l'affetto per il compagno Petroselli rimangono intatti...

ora rappresentata dai compagni Morelli, Vitale, Pompili e Quaresima. Numerosi assessori e consiglieri comunali di Viterbo...

Venerdì 14

Inti Illimani da 10 anni in Italia: superconcerto

«Quando tornate in Cile?». Così si è rivolto ieri il sindaco Vetere ai componenti del gruppo musicale degli Inti Illimani...

Il sindaco si è congratulato con gli Inti Illimani per il contributo portato al fine di una migliore conoscenza da parte dei cittadini italiani...

L'inecontro si è quindi concluso con l'impegno di Vetere a partecipare il 14 ottobre, al concerto che gli Inti Illimani terranno per festeggiare i dieci anni di attività da loro svolta in Italia.

All'Alitalia il 44% delle azioni

Cgil, Cisl e Uil sul nuovo assetto della «Aeroporti di Roma»

Il nuovo assetto societario della «Aeroporti di Roma» — l'Alitalia ha acquistato il 44% del pacchetto azionario —, la società che presta i servizi a terra degli scali di Fiumicino e Ciampino...

La nuova Alitalia è stata esclusa da ogni consultazione preventiva. Il fatto è grave, ma lo è tanto più se si pensa che era già stato avviato un confronto con la «Aeroporti di Roma»...

Lunedì attivo PCI sul condono edilizio

Dopo domani, lunedì 10, alle 17.30 in federazione, assemblea dei comitati direttivi di sezione e dei comitati di zona per l'iniziativa dei comunisti sul decreto governativo per la sanatoria delle opere edilizie abusive.

Lutto

È morto dopo lunga malattia il maresciallo Lele Antonino succero del compagno Giuseppe Vitranò, a lui e famiglia giungano le più sentite condoglianze dei compagni della GATE e de «Unità».

Musica e Balletto

- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118) Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruz, 7 - Tel. 572166) Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389) Riposo

- LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Accetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84...
LAB III (Centro iniziative musicali - Arco degli Accetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84...

Prosa e Rivista

- ANFITEATRO BORGHESE (Parco dei Daini - Villa Borghese) Riposo
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11) Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270 6785879) Alle 21, 15. L'Associazione Italia-Cina presenta «Il Teatro d'arte delle Ombre di Pechino»...

Spettacoli

Scelti per voi

- Il film del giorno: La vita è un romanzo Capranichetta
Rassegna «Progetto Germania» Vittoria
Nuovi arrivati: All'ultimo respiro Capitol, Etoile, Paris
Zelig Ariston, Holiday
Re per una notte Majestic

- TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067) Sono aperte le iscrizioni al Seminario di formazione teatrale...
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15) È iniziata la campagna abbonamenti al 6 spettacolo Stagione 1983-84...
TEATRO IN TRAVEVERE (SALA A: Alle 21, Dillo a mamma te e con Alfredo Cohen)

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Octopus opera piovra con R. Moore - A (15.30-22.30) L. 6000
AIRONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827193) Psycho II con A. Perkins - DR L. 5000
ALCOVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930) La casa del tappeto giallo di C. Lizzani - G (VM 14) (16.22-30) L. 4000

Il partito

Roma ATTIVO SULLA SANITÀ: martedì 11 alle 17 al Teatro della Federazione attivo dei comunisti romani contro i provvedimenti governativi...

Frosinone PALIANO Festa dell'Unità
Latina LATINA Togliatti alle 15 assemblea (Imbelleone). LATINA Di Vita alle 18 Comitato Diretto (Viale)
PROSEDI alle 18.30 attivo

Rieti POGGIO BUSTONE manifestazione pace (Andarini, Francucci)
Comitato regionale ESECUTIVO REGIONALE TRASPORTI: è convocato per lunedì alle 16 c/o il Comitato Regionale l'esecutivo trasporti. (Ogdi, problemi finanziari aziende ed Enti locali, legge nazionalista) (Massolò-Lombardi)

8° Salone Nazionale Antiquariato Roma. MOSTRE CULTURALI: EX VOTO TESTIMONIANZA DI FEDE CHE DIVENTA ARTE. LOUIS CARTIER-BRESSON UN POST IMPRESSIONISTA A ROMA. 24 settembre 9 ottobre Fiera di Roma

DEL PRADO (Via del Teatro presentati 2 due bugiardi di I.B. Singer, Regia di Rossi Borghesano.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598) È aperta la campagna abbonamenti al 6 spettacolo Stagione 1983-84...
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8629498) Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni: tel. 462114 - 462115 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).

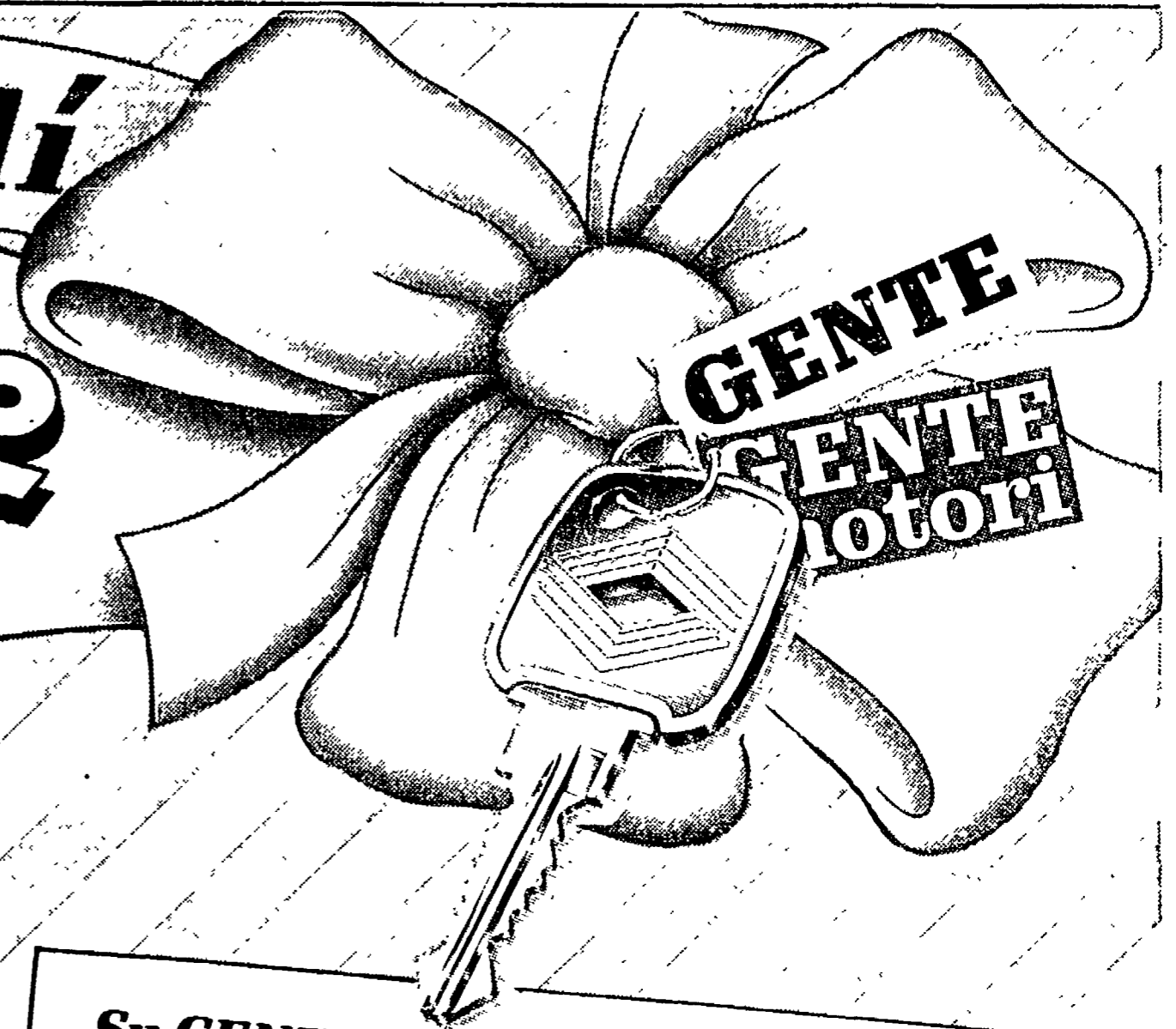
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) Avventurieri ai confini del mondo (Prima) (16.22-30) L. 5000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) SALA A: Scherzo con U. Tognazzi - SA (16.22-30) L. 6000
SALA B: La casa del tappeto giallo di C. Lizzani - G (VM 14) (16.22-30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) 48 ore di W. Hill - A (16.22-30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vittoria - Tel. 894946) Totale con D. Hoffman - C (16.15-22.30) L. 4000
GIOIELLO (Via Momeniana, 43 - Tel. 864149) Rembo con S. Stallone - A (16.22-30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) Turbo Time con J. Davis - A (16.22-30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) Tuono blu con R. Scherzer - FA (16.22-30) L. 5000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326) Zelig di G. W. Allen - DR (16.22-30) L. 6000
INDINO (Via Girolamo Indino, 1 - Tel. 582495) Un jeans e una maglietta con Bombolo - C (16.22-30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) Flashdance di A. Lyne - M (16.22-30) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638) Krull con K. Marshall - FA (16.22-30) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) Flashdance di A. Lyne - M (15.30-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via S. Apollonia, 20 - Tel. 6794908) Re per una notte di M. Scorsese - DR L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 609024) Superman III con C. Reeve - FA (16.22-30) L. 3500
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) Flashdance di A. Lyne - M (15.30-22.30) L. 6000
MODERNETT (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti (16.22-30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti (16.22-30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271) Octopus opera piovra con R. Moore - A (15.30-22.30) L. 5000
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448) Totale con D. Hoffman - C (Prima) (16.22-30) L. 3000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568) All'ultimo respiro con R. Gere - DR L. 5000
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119) Pokey 2 il giorno dopo con B. Clark - SA (16.22-30) L. 4500
QUINRIANA (Via Nazionale, Tel. 462653) Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A (16.22-30) L. 4000
QUINRIANA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) Una gita scolastica di P. Avati - S (16.22-30) L. 4000
REALTE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234) Bad Boys con S. Penn - FA L. 4500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) Miriam si sveglia a mezzanotte con C. Deneuve - H (16.22-30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481) Un jeans e una maglietta con Bombolo - C (16.22-30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) Il senso della vita di T. Jones - C (16.22-30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305) Turbo Time con J. Davis - A (16.22-30) L. 5000
ROYAL (Via E. Fabretto, 175 - Tel. 7574459) Il diavolo e l'acqua santa con T. Misan - C (16.22-30) L. 5000
SAVOIA (48 ore di W. Hill - A (16.22-30) L. 4500
SUPERCHIC (Via Viminale, Tel. 495498) Il ras del quartiere con D. Abatantuono - C (16.22-30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) Film per adulti (16.22-30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bar, 18 - Tel. 856030) Octopus opera piovra con R. Moore - A (15.30-22.30) L. 4500
VERBANO (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195) Il verdetto con P. Newman - DR L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571356) Rassegna film «Progetto Germania» (16.30-22.30) L. 5000

Zone della provincia SUD: FONTANA SALA Festa dell'Unità; COLLEFERRO Festa dell'Unità alle 18 manifestazione provvedimenti economici del governo, pensiero e sanità (Scheda, P. Napolitano); SEGNI alle 17.30 Comitato Diretto e gruppo (Scheda); EST: Feste dell'Unità: VILLA ADRIANA alle 18 dibattito (M. Micucci); SETTEVALLI alle 18 dibattito-rudolico spettacolo di teatro (S. Micucci); FIANO alle 15.30 Comitato

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) Dieci minuti a mezzanotte con C. Bronson - G (VM 14) (16.22-30) L. 2000
ADRIANO (Via L'Acquila, 74 - Tel. 7594951) Film per adulti (16.22-30) L. 2000
AVORIO (Via Macerata, 10 - Tel. 7559271) Film per adulti (16.22-30) L. 2000
BROADWAY (Via del Narcisi, 24 - Tel. 2815740) Film per adulti (16.22-30) L. 2000
DEI PICCOLI La nuova avventura di Braccio di Ferro - DA DIAMANTE (Via Prunista, 230 - Tel. 295505) Vigilante con R. Foster - DR (VM 14) (16.22-30) L. 3000
ELDRADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) Film per adulti (16.22-30) L. 2500
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884) Psycho II con A. Perkins - DR (16.22-30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiarera, 121 - Tel. 5126928) Io Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C (16.22-30) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6581767) Film per adulti (16.22-30) L. 3000
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344) The Blues Brothers - A (16.22-30) L. 2000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA (16.22-30) L. 3000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116) 1941 allarme a Hollywood con J. Belushi - A (16.45-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760) Film per adulti (16.22-30) L. 2000
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) Superman III con C. Reeve - FA (16.22-30) L. 2000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) Gandhi con B. Kingsley - DR L. 2500
PRIMA PORTA (Piazza Sava Ruzza, 12 - Tel. 6910168) Il pasticcino suona sempre due volte con J. Nicholson - DR (VM 14) L. 2000
SPLENID (Via Piar della Vigna, 4 - Tel. 620205) 10 minuti a mezzanotte con C. Bronson - G (VM 14) (16.22-30) L. 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) Totale con D. Hoffman - C (16.22-30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturino, 37) Storia di Pamela e rivista di spogliarelli (16.22-30) L. 3000

1953-1983 Editori Riuniti

oggi, domani e lunedì porte aperte alla RENAULT



Su **GENTE MOTORI** e sul n. 40 di **GENTE** la chiave per vincere

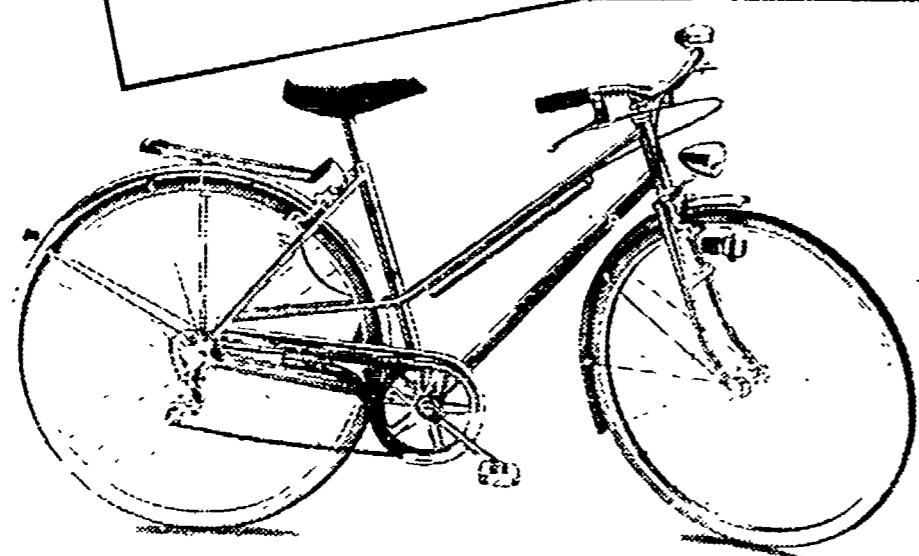


15 Renault 9 in palio

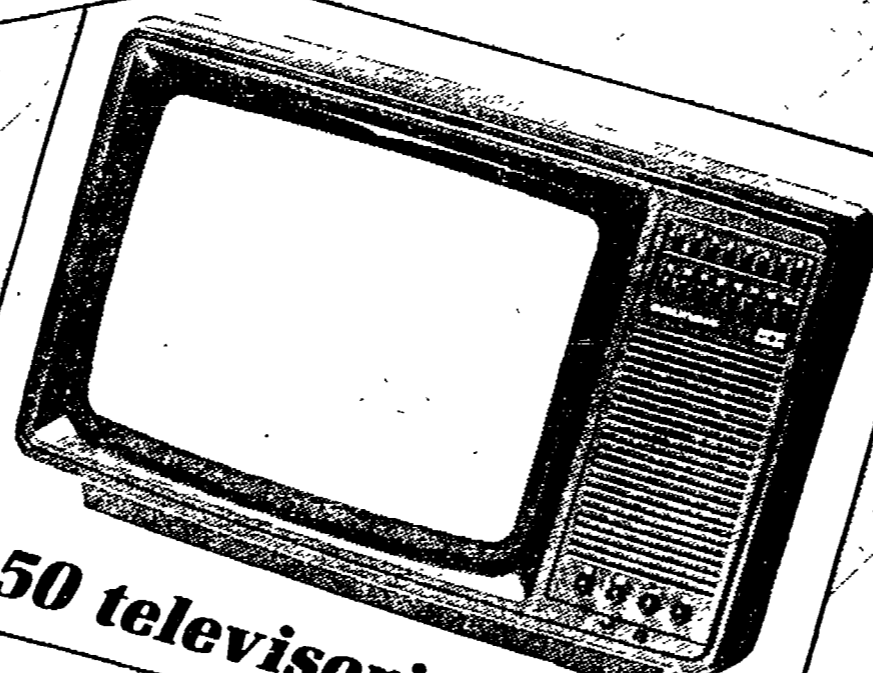
Renault Card

porte aperte
alla RENAULT

Opportunità di esclusivi vantaggi d'acquisto con la Renault Card



400 specialissime biciclette

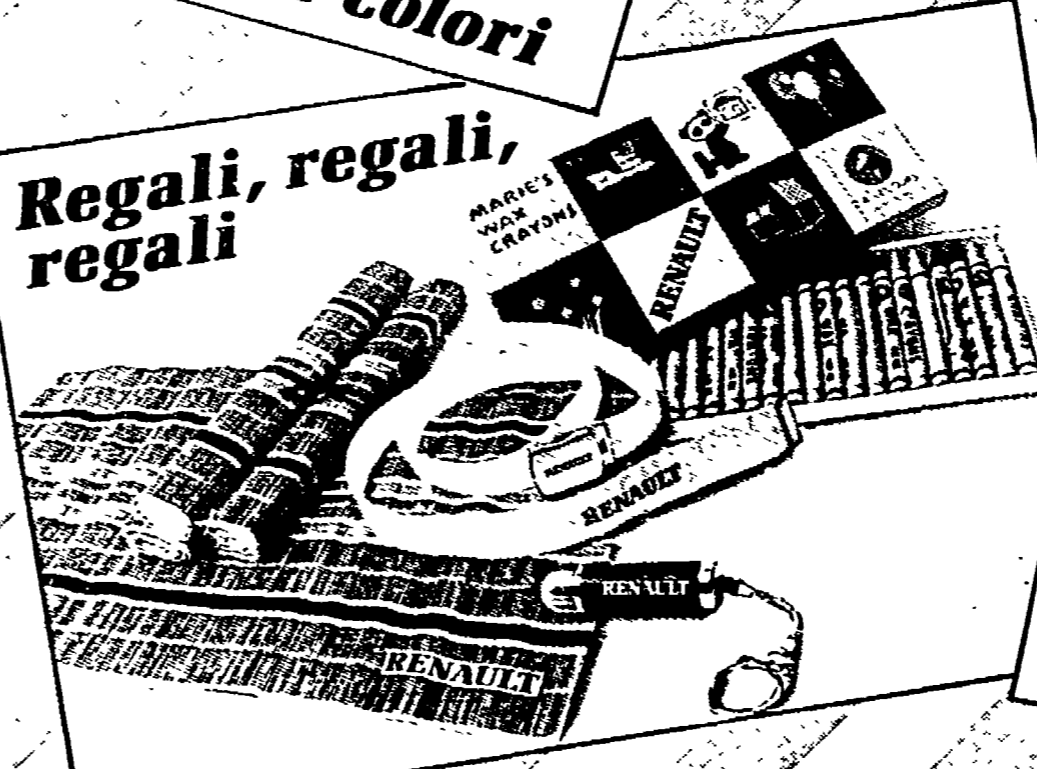


50 televisori a colori

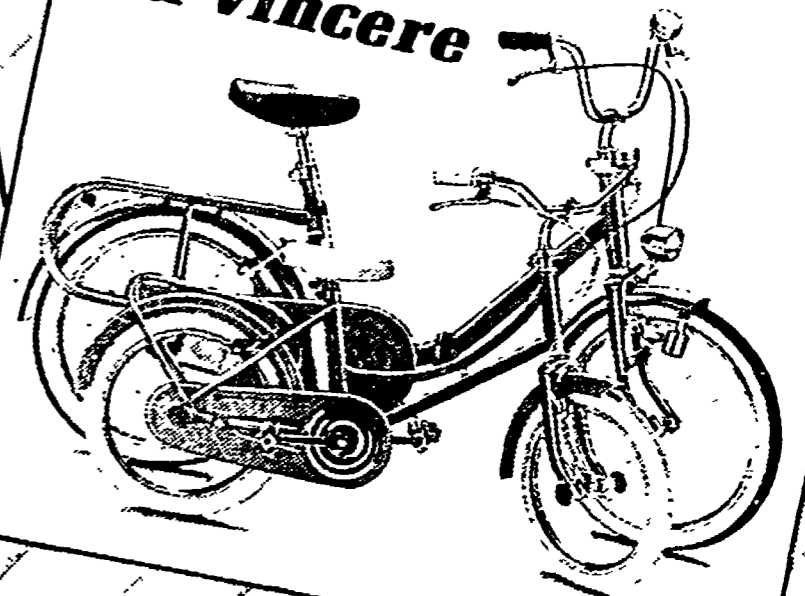
Rispondi e vinci bellissimi premi



Regali, regali, regali



Un concorso per bambini con 800 biciclette da vincere



Le Concessionarie e Filiali Renault vi aspettano

L'occasione per comprare al meglio

Anche quest'anno, dopo il successo degli scorsi anni, Renault vi invita a Porte Aperte, per presentarvi in una festosa anteprima la Gamma Renault '84: 11 modelli in 68 versioni.

Sarà anche l'occasione giusta per l'acquisto di una nuova Renault perché, nel corso della manifestazione, potrete richiedere senza impegno la Renault Card, una speciale carta d'acquisto che vi darà vantaggi veramente esclusivi. Approfittatene! È valida fino al 31 dicembre.

Visitando le Concessionarie e le Filiali Renault (l'elenco completo è su GENTE MOTORI e su GENTE) potrete partecipare ad una grande festa che avrà inizio nel pomeriggio di venerdì 7 e si concluderà la mattina di lunedì 10 ottobre.

Con l'Operazione Chiave potrete vincere 15 Renault 9 TC, 50 televisori a colori e partecipare all'estrazione di oltre 400 specialissime biciclette.

Con un semplice gioco "Rispondi e Vinci" potrete ricevere tanti bellissimi premi, mentre i più piccoli potranno partecipare al concorso "Una bicicletta per Natale", con l'estrazione di oltre 800 biciclette.

Troverete anche il Renault Economy Test ed in più tanti simpatici omaggi.

* Televisori Grundig; biciclette Carnielli.

La Renault Card

Una speciale carta d'acquisto che vi darà vantaggi esclusivi se acquisterete una Renault entro il 1983:

- Accessori Renault Boutique, da montare sulla vettura acquistata, già compresi nel prezzo di listino, per un valore di L. 300.000 per vetture fino a 1400 cc e di L. 600.000 per vetture oltre 1400 cc;
 - Marchiatura antifurto IDENTICAR gratuita. Un'offerta eccezionale: sull'auto acquistata, sarà applicato gratuitamente il sistema IDENTICAR che mediante la marchiatura del numero di telaio sulle parti più importanti della vettura, garantisce una sicura prevenzione contro il furto dell'auto. IDENTICAR consente, inoltre, di ottenere speciali vantaggi da numerose compagnie di assicurazione;
 - Credito Speciale DIAC sino a 48 mesi e 10% di anticipo (salvo approvazione della Finanziaria).
- Chiedetela senza impegno, in occasione di Porte Aperte.

In anteprima la Gamma Renault 1984

In occasione di Porte Aperte verrà presentata, in anteprima, la nuova Gamma Renault 1984: 11 modelli in 68 versioni. Un servizio Informazioni Commerciali sarà a vostra disposizione per rispondere a tutte le domande sulle vetture che più vi interessano.

Su GENTE MOTORI e sul n. 40 di GENTE la chiave per vincere

Su GENTE MOTORI di ottobre e sul n. 40 di GENTE, in edicola questa settimana, troverete un inserto con la chiave (l'inserto è anche su Presa Diretta, il periodico che la Renault invia ai suoi clienti).

Dal pomeriggio di venerdì 7 alla mattina di lunedì 10, recatevi presso uno degli oltre 1000 punti Renault partecipanti all'operazione: potrete provare la vostra chiave nel cruscotto di una Renault 9. Se la vettura si metterà in moto sarà vostra. Altrimenti provate la stessa chiave nel cruscotto di una Renault 5. Nel caso riusciate a farla partire vincerete un televisore a colori. Ci sono in palio ben 15 Renault 9 TC e 50 televisori a colori e con il tagliando dell'inserto chiave, compilato in ogni sua parte, parteciperete all'estrazione di oltre 400 specialissime biciclette.

Il Renault Economy Test

Avete una Renault del 1978? Prendete un appuntamento per un controllo gratuito dello stato generale del motore della vostra auto. Vi sarà rilasciata una scheda con le indicazioni necessarie per una perfetta messa a punto.

Una bicicletta per Natale

Oltre 800 biciclette in palio con un concorso riservato ai bambini fino a 12 anni (categorie fino a 7 anni e da 8 a 12 anni).

Accompagnate i vostri bambini presso uno dei punti Renault nei giorni di Porte Aperte e richiedete l'apposito foglio da disegno per partecipare al concorso.

Ogni bambino potrà disegnare, a casa, la Renault che più gli piace e dovrà riconsegnare il foglio entro il 22 ottobre. Presso ogni Concessionaria verranno estratti due disegni (uno per ogni classe di età) che saranno premiati con una bicicletta ciascuno. Tutti i disegni pervenuti resteranno esposti dal 3 al 17 dicembre. La premiazione avverrà il 10 dicembre e per questa occasione ci sarà una grande festa.

L'orario di Porte Aperte

Venerdì 7: dalle ore 15.00 alle ore 20.00.
Sabato 8 e Domenica 9: dalle ore 9.00 alle ore 13.00, dalle ore 15.00 alle ore 20.00.
Lunedì 10: dalle ore 9.00 alle ore 13.00.
Non mancate, oltre 1000 punti Renault vi aspettano a Porte Aperte.

De Biase ha affidato a Martino l'incarico di far luce sulla vicenda

Inter sotto inchiesta Ieri primi interrogatori

Massimo riserbo del magistrato, che non ha voluto fornire neanche il calendario dei prossimi appuntamenti - L'enigmatico professore minaccia querele; l'avv. Prisco smentisce

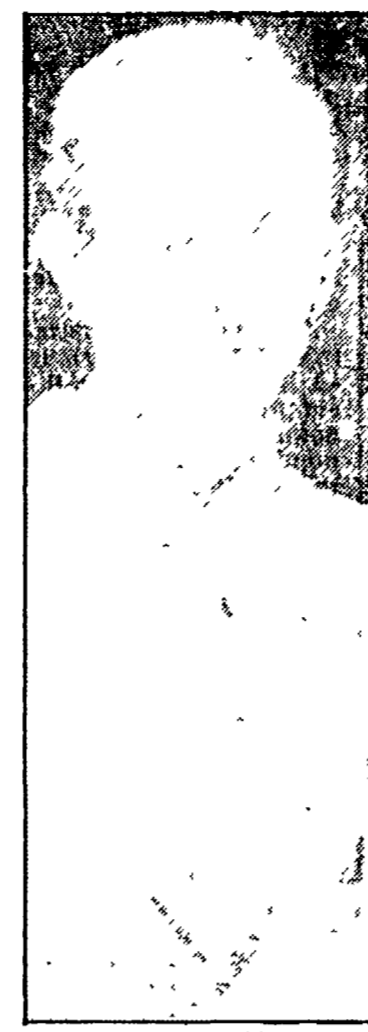
Calcio

MILANO — La storia si conosce, è quella dell'ex tifoso milanista che frequenta i ritiri dell'Inter, e di Prisco, vicepresidente nerazzurro, che lo invita a stare a casa, e dell'accusa (che nessuno sa se è stata fatta) di un giro di scommesse. Ieri è partita l'inchiesta ordinata dalla Federcalcio, sono stati interrogati, in tutto segreto, i primi testimoni e per il resto sono ilazioni. De Biase, responsabile dell'ufficio inchieste, interrogato per telefono, risponde la-

comunicamente: «Sto svolgendo degli accertamenti preliminari non voglio aggiungere altro». Il dott. Giacomo Martino, che di professione è sostituto procuratore generale al Tribunale di Milano, cui è stata affidata da De Biase l'inchiesta, aggiunge che lui vuole lavorare nella massima riservatezza perché «si tratta di accertamenti che riguardano professionisti, i quali hanno tutto il diritto di essere tutelati in una vicenda alla quale potrebbero essere totalmente estranei». È detto questo il magistrato non ha voluto neppure fornire il calendario degli incontri previsti ieri

pomeriggio a Milano. Le notizie finiscono qui. Rimangono i dubbi e lo stupore. I dubbi si concentrano tutti sul personaggio al centro dell'inchiesta: il professore Luigi Puricelli, ex tifoso del Milan, nemico dell'Inter, ma amico (così si continua a dire) di Collovati e altri giocatori, assiduo frequentatore dei ritiri nerazzurri, è conosciuto da molti, e in molti dubitano delle sue dichiarazioni. Ha dichiarato che querele l'Inter per diffamazione, perché Prisco lo avrebbe accusato di scommettere con alcuni giocatori nerazzurri, ma lui ha reagito e ribadisce che la paro-

le scommesse non l'ha pronunciate. D'altra parte, non si capisce perché la querele se non è stata pronunciata nessuna accusa? Terzo: si sa che Prisco è uomo molto abile e che l'argomento scommesse scotta; si sarebbe esposto in questi termini sapendo che tipo di interlocutore aveva di fronte? Adesso c'è l'inchiesta e il timore è che tutto, ancora una volta, finisca in una bolla di sapone che non farà bene a nessuno. Resta un'ultima domanda: è proprio per caso che questi pasticci succedano sempre all'Inter?



● Il prof. PURICELLI

Dopo le sconfitte di Göteborg e di Torino

Liddas non punisce nessuno, ma contro il Genoa... cambia

Calcio

ROMA — Sorride sornione, non pare scosso più di tanto dopo le sconfitte di Göteborg e di Torino. Liddas è in compagnia con il Torino. Anzi, a lui sta bene così: «Non ho mai amato — precisa —, fare le prele e lei lo sa benissimo. Meglio rincorrere per poi piazzare al momento opportuno, il colpo decisivo». Ma queste due sconfitte vorranno dire pur qualcosa, non crede? «A Göteborg non dovevamo danarci l'anima alla ricerca del risultato. A Torino contro il granata di Bersellini, oltre ad

aver incontrato una signora squadra, direi che eravamo anche un po' stanchi». Insomma, secondo lei, nessun reparto ha accusato sfasamenti? «Lei sa che io non amo indulgere alla vuoscione dei giocatori. Ammette che Cerezo, un po' per le scarpe non adeguate, un po' per le condizioni della moglie, non ha reso secondo il suo solito. In difesa forse Oddi ha cercato troppo di giocare di fino, mentre avrebbe dovuto spazzare con più decisione l'area». Allora contro il Genoa cambierà qualcosa. «Può darsi, ma se lo farà deve essere chiaro che le scelte

non debbono significare una punizione per alcuno». Pruzzo, avendo fallito il rigore che poteva far imboccare una strada diversa all'incontro di Torino, diverrà o no? «Io sono per la riconferma. I rigori possono sbagliarli tutti». Righetti, che è stato uno dei migliori con l'Under 21, rientra o no? «Ecco, questo posso assicurarglielo fin d'ora: Righetti sta bene, per cui domenica giocherà». Chi resterà fuori? «Potrà dire un turno di riposo a Matteo Oddi». In giro circola la voce che lei sia intenzionato a far giocare contro il Genoa, fin dall'inizio,

Vincenzi. È vero? «Una mezza intenzione ce l'ho. Ma non ho ancora deciso, anche perché non so se sarebbe giusto lasciare fuori Graziani o Pruzzo». Insomma, come dire che non si vuole sbilanciare. «È forse una novità? Non credo. Comunque ritengo che la Roma può battere qualsiasi avversario anche se, come io stesso avevo sostenuto, non è imbattibile». A proposito della «zona» il ct Bezzot non sembra ci senta da quell'orecchio. «Strano, perché ha fatto praticare il pressing a Conti, Giordano e Rossi: il pressing è una componente del gioco a zona». Per me, lo ribadisco, la «zona» è il modulo più congeniale al giocatore italiano. Inoltre la «zona» favorisce lo spettacolo, permette un movimento a farsarmonica, che ora allarga la squadra verso l'attacco e ora la restringe in difesa. Prevede il pressing anche sui difensori da parte degli attaccanti, e il fuorigioco per raccogliere in spazi brevi i giocatori ed impedire da parte degli avversari i lunghi lanci. Infine perché fa spendere meno energie». Smaniate di tornare in testa o no? «Tornarci lo vogliamo, magari in compagnia della Juventus».



Boniek parla dei suoi problemi d'ambientamento «Solo adesso comincio a capire com'è l'Italia»

Calcio

Zibi Boniek è tornato in Polonia. Solo una settimana fa a Danzica fu accolto con una salva di fischi. Allora aveva addosso la maglia della Juventus, della squadra che eliminava il Lechia. Ma i fischi a Boniek non erano tanto legati ai gol, sette a Torino e tre a Danzica, che hanno smorzato i sogni di gloria di quegli undici dilettanti. Quella era allo stadio di Danzica la partita era solo una scusa, in tribuna c'era Walesa e Solidarnosc dava una dimostrazione, davanti alle telecamere, collegate con mezza Europa, della sua vitalità. Una chiara manifestazione politica e Boniek per quello che quindici giorni prima aveva detto a Torino non appariva proprio nelle

vesti di un amico. A Torino in occasione della gara d'andata un gruppo di polacchi chiese a Boniek di firmare una lettera di protesta. Boniek si è rifiutato. E inutile nascondere che a questo punto Boniek si è insediato in Polonia. In un incontro di calcio, questo match per me era troppo importante». Il legame tra la squadra polacca e il giocatore polacco è ormai strettissimo e queste cose lo rafforzano ancora di più. Boniek si è insediato ormai negli schemi di Trapattoni e i momenti «no» dello scorso anno sono ormai lontani. «Quando sono arrivato in Italia ero in grosse difficoltà. Era una svolta nella mia carriera ma non capivo la lingua, non conoscevo nulla dell'Italia, ero terrorizzato dai rapporti con la stampa europea. Pochi mesi prima Szarmach era stato intervistato in Francia ed era uscito un articolo pieno di cose

inventate sulla Polonia e sulla sua situazione politica. Io in Polonia sono un personaggio molto conosciuto e quello che dico ha una grande risonanza. Venivo intervistato spesso e, le mie risposte erano sempre molto prudenti. Arrivavo in Italia ed avevo il timore di essere frainteso». Cosa è successo? «All'inizio giocavo male, per tanti motivi. Questo mi capitava anche in Polonia. Lì i giornali scrivevano che non avevo fatto una bella partita e stop. Invece qui ogni giorno era un processo. Io ho pensato che i giornalisti fossero contro di me per qualche motivo. Così non parlai più. In inverno ci fu chi inventò addirittura che io bevevo Fu bruttissimo». Con l'Italia quindi un brutto approccio. «Difficile. La prima cosa che ho imparato è stata quella di non dire tutto quello che pensavo, ma di dare risposte prudenti. Per me questa è una sofferenza. A me piace parlare, scherzare. Ma poi tutto viene travisato. Però con la gente italiana mi sono trovato bene. Mi ha sorpreso che qui si parli tanto di calcio. Dappertutto, anche le donne. E poi qui la gente è sempre allegra. C'è una situazione difficile, di crisi, in Europa e in Italia ma questa gente affronta le cose con se-

nità, non smette di sorridere. E questo a me piace perché sono un tipo così». E ora sei contento di rimanere a Torino. «Per il mio lavoro di calciatore essere in Italia è importante. Si pratica un calcio molto bello, giocano i migliori campioni del mondo. Mancano solo Rummenigge e Maradona. Guadagno bene. Posso lamentarmi?». E la Polonia? «È la mia patria. Ho parenti e amici. Quando c'è bisogno Boniek va per dare il suo aiuto». Ma le dichiarazioni di qualche settimana fa non sono piaciute? «Non sono stato capito bene. Volevano un mio parere su quelle persone che volevano rimanere in Italia. A mio avviso non era una buona scelta. Qui avrebbero avuto molte difficoltà, il campo a Latina per i rifugiati, soli e lontani dalle famiglie, e la mancanza di servizi. Io credo che sia preferibile stare in Polonia, affrontare le difficoltà che ci sono, fare fatica ma essere nella propria terra». Tu comunque sei un privilegiato. «È vero ma questo vale anche in Italia per i giocatori italiani».

In attesa del match mondiale, Nino combatte oggi a St. Vincent (TV1, ore 15.15)

Nuovo esame per La Rocca con Galloway

Il colorato americano combatte indifferentemente contro pesi welter-jr - Ha perso per k.o. con Curtis Taylor alla seconda ripresa, che Nino (dopo due kd) ha battuto per kot a Velletri all'8ª ripresa - L'italiano combatterà per il titolo nel gennaio del prossimo anno

Pugilato

Doveva essere per Saint Vincent una serata mondiale, la prima della sua storia, invece avremo oggi un piccolo pomeriggio pugilistico. Di sicuro ci penserà il frizzante Nino La Rocca a movimentare lo spettacolo con i suoi passetti alla Cassius Clay, con i suoi lazzi, con le sue fantasiose invenzioni, con i suoi colpi fulminei e precisi, quindi efficaci.

Il collaudatore di turno, il colorato Manning Galloway, che «The Ring» considera un «Class B» del welter, è arrivato tra le montagne aostane in completo bianco dopo un viaggio movimentato da Columbus, Ohio, dove dimora. Il battuto giovanotto magari pensava che St Vincent fosse una specie di Miami Beach, o qualcosa del genere, a ogni modo vedremo quanto vale come pugile: sappiamo che, pur con i suoi 147 libbre (kg. 66,67), «batte indifferentemente con i pesi welter-jr, come il quotato Willie Rodriguez dal quale venne superato per verdetto in 12 riprese per il campionato degli USA, oppure con i medi-jr, come il cudufricano Charlie Weir, un killer bianco che lo mise k.o. in 7 rounds il 2 ottobre 1982 in una arena di Johannesburg. In comune con Nino La Rocca, questo Galloway ha il combattimento sostenuto, ha perso per k.o., nel 2º assalto, con Curtis Taylor di Atlanta, Georgia, accadde al Lexington il 16 maggio 1980. L'anno seguente (31 luglio 1981), a Velletri, Nino ebbe la sgradita sorpresa di venire sberleffiato nel primo e nel terzo round proprio da Curtis Taylor che tiene la dinamite nel destro. Passato il violento e inatteso temporale, Nino La Rocca ha reagito bene e con coraggio, e al 30º secondo dell'8ª ripresa, costringeva l'arbitro Talliaro a fermare Curtis Taylor (che aveva subito un «conteggio» nel round precedente) dichiarandolo battuto per k.o. tecnico. Quindi Nino, nel confronto indiretto, fece meglio di Manning Galloway un mancino di scarsa potenza e oggi, nelle corde del Palazzetto di St. Vincent, dovrebbe confermare tale superio-

rità. L'ultimo fight di La Rocca nel «Garden» di New York, contro il roccioso e irriducibile «Irish» Jerry Cheatham, è stato brillante per tutti i dieci assalti e l'arbitro Luis Rivera gli alzò il braccio dopo un verdetto unanime della giuria. Forse gli spettatori americani, eccitati dalla crudele battaglia tra «Bom Bom» Mancini e Orlando Romero per il titolo dei leggeri versione WBA, avrebbero preferito una vittoria di Nino La Rocca per k.o., come accadde a Sanremo contro Bobby Joe Young, ma in compenso il ragazzo di Rocca-Galloway ha dimostrato di ben conoscere la noble art il

che fa sperare quando affronterà in gennaio, nel Madison Square Garden, il campione del mondo dei welter, quello della WBA (Donald Curry o Marlon Sterling), oppure l'altro del WBC, ossia Milton «Iceman» McCrory, il ragno nero di Detroit, Michigan, che riteniamo ancora più pericoloso di Don «Cobra» Curry. Il combattimento odierno, da St. Vincent, viene trasmesso dalla «Rete uno», nel corso di «Sabato Sport», verso le 15,15, un orario insolito e scomodo per i pugili che sedono sconvolte le loro abitudini. Ad ogni modo il meeting odierno, allestito da

Sabbatini e Spagnoli, è solo un anticipo in vista del mondiale del pugno WBA di sabato 22 ottobre tra il campione Eusebio Pedrosa il «master» panamense e il dominicano José Caba, «numero 5» della classifica e, quindi, uno sfidante che vale. Però è un mondiale nato male. Lo hanno, infatti, rinviato già due volte: a Los Angeles, California, il scorso luglio e a St. Vincent oggi. Nino La Rocca, contro Manning Galloway, doveva essere solo la seconda attrazione del cartellone odierno.



● Per LA ROCCA oggi un'altra tappa verso il mondiale

Gianni Piva

Giochi Gioventù Pattinaggio: assegnati ieri otto titoli e uno di ginnastica ritmica

ROMA — Giochi della Gioventù e Settimana dello Sport anche ieri hanno intralciato i loro programmi vivacizzando campi di gioco, aule e stand delle federazioni sportive e degli enti di promozione, allineati al Foro Italico nell'area della mostra.

Sanremo: trionfo Lancia e titolo iridato marche

SANREMO — Il trionfo della Lancia al 25º Rally di Sanremo vale la laurea iridata per la casa torinese. Il primo posto di Allen (Finlandia), il secondo di Rohri (Germania Federale) e il terzo di Bettega (Italia), hanno confermato la superiorità indiscussa delle vetture ufficiali della casa torinese in questo rally, ma il quinto posto di Blason (Italia) con la Lancia 037 del «Jolly Club» ha coronato il netto dominio del «steam» diretto da Cesare Fiorio. Il duello mondiale con le Audi che avevano vinto due edizioni del Sanremo c'è stato ed ha giuramento rappresentato il tema dominante del rally conclusosi ieri mattina, ma è stato un duello a senso unico: la Lancia hanno preso il largo nettamente fin dalla prima tappa, hanno resistito senza troppi problemi agli attacchi dei tedeschi nelle due frazioni toscane, dove sullo sterrato le vetture a trazione integrale della casa di Ingolstadt apparivano teoricamente più favorite. Poi hanno piazzato il colpo decisivo nelle ultime due tappe quando il rally ha fatto ritorno sulle strade liguri. L'Audi chiude con un bilancio negativo; Mikkola (Finlandia) e Blomqvist (Svezia) ritirati, la Mouton (Francia) sciolta e la quarta Audi, quella affidata al francese Darniche soltanto nona. Darniche ha corso sempre in posizione di rincalzo ed ha avuto grossi problemi alla vettura.

16 club in A Torneo troppo lungo, ma si gioca molto meglio

Pierre Villepreux, il francese grande campione con la maglia della sua nazionale e grande allenatore in Italia, diceva che il rugby italiano per cominciare a sentirsi rugby doveva poter contare su almeno 40 mila giocatori. Poco distante per lavorare. L'Italia della pallanuoto non si basa ancora su una simile entità ma c'è vicina. Diceva anche — Pierre Villepreux — che bisogna avere un campionato articolato per abituare i giocatori a gareggiare, le società a essere meno miopi e la Federazione a organizzare una attività vera. In serie A ci sono sedici club e abbiamo già cominciato a lavorare. A proposito di lavoro, resterà il fatto, bellissimo e indiscutibile, che le squadre hanno cominciato a giocare un rugby meno miopo e meno utilitaristico che nel passato. Ecco, non si gioca più solo con gli avanti (come facevano a Rovigo, a Padova e Brescia) o solo coi tre quarti (come facevano a Treviso). Oggi si gioca con tutti e quindi ci gli uomini che compongono la squadra.

Ancora una morte per il pugilato: dal dopoguerra a oggi è la 339ª

NEW YORK — Con la morte del messicano Isidro Perez, il pugile caduto in coma profondo dopo essere stato messo fuori combattimento da Juan Ramon Cruz sul ring del Madison Square Garden, si ripropone in tutta la sua drammaticità il problema della pericolosità di quella che viene indicata dai manuali inglesi come «la noble art» del pugilato. Che sia pericolosa, fortemente pericolosa, questa «arte», lo stanno a dimostrare i 339 pugili professionisti e dilettanti deceduti dal 1945 al 1982 in

seguito a lesioni riportate tra le corde del quadrato. Più di 50 sono le vittime dal 1970 a tutt'oggi. Isidro «Gino» Perez, aveva 24 anni e secondo le statistiche dell'autorevole «Ring magazine» è il sesto pugile a morire per i colpi ricevuti sul quadrato in questi ultimi dodici mesi. Il 4 settembre scorso fu un giovanotto, il ventenne messicano Kiko Benjines a morire per le gravi lesioni riportate alla testa dopo essere stato messo ko alla dodicesima ripresa dall'americano Alberto Davila a Los Angeles. Il combattimento disputato il 1º settembre era valido per il titolo dei pesi gallo, versione WBC, in quel momento vacante. Il 17 novembre 1982 era toccato al sudcoreano Duk Koo Kim. Quattro giorni prima il peso leggero asiatico era crollato al tappeto in seguito al ko inflittogli da Ray «Boom Boom» Mancini in quel di Las Vegas la sera del 13 novembre. L'11 maggio 1982 il peso mosca filippino Andy Balaba di 28 anni era morto per le lesioni riportate nel

combattimento sulle 10 riprese contro Shin Hee Sup ed il 23 febbraio dello stesso anno era deceduto un altro giovanotto: il ventiduenne americano Benjamin Davis andato cinque giorni prima al tappeto durante il torneo del «quanto d'oro» ad Albuquerque, nel Nuovo Messico. Dieci giorni prima era morto Fred Bowma, che un anno prima era stato messo ko alla sesta ripresa proprio da Isidro «Gino» Perez, il pugile americano morto dopo il combattimento con Jan Ramon Cruz.

Attualmente con guanti pesanti e bendaggio leggero le teste dei pugili vengono sottoposti ad un insidioso bombardamento leggero, ma prolungato, che alla fine reca più danni di un colpo solido e potente come una volta. La botta del «era secco», precisa, rapida. Un tempo i «fighter» imparavano a fondo l'arte della difesa, oggi i campioni non sanno schivare, non sanno bloccare i colpi, non conoscono i passi, insomma sono ancora scolarotti delle scuole elementari.

Quindi Villepreux aveva ragione e non per caso, come se una mattina si fosse svegliato con una idea luminosa. Aveva ragione per essere nato in un paese dove la cultura del rugby non è velleità o fantasia. Come da noi. Il campionato è lungo e complesso? Discussione. Ma senza dimenticare che ci ha permesso, ci permette e ci permetterà di giocare meglio. E altrove, cosa succede? Succede che in Francia, dove ci si preoccupa seriamente del calo degli spettatori e del gioco che appassisce, non si ricorre ad avere idee per ovviare. Il gioco imbutisce al punto di trasformarsi in lizza feroce. In Inghilterra invece c'è da registrare la brusca reazione della Federazione sulla progettata Coppa del Mondo ideata dall'australiano David Lord: ha soldi, sponsor e garanzie. Gli manca i giocatori. La Fedrugby inglese ha infatti minacciato di squallifica chi aderirà al progetto australiano. I vecchi dirigenti inglesi non si rendono conto che attorno a loro il mondo cambia.

Remo Musumeci

Atleti meno forti, allenamenti blandi

L'ultimo morto del ring si chiama Isidro Perez detto «Gino», uno dei tanti Perez che scavalcano le corde per campare. Isidro Perez era un peso leggero che «The Ring» considerava un «Class C», aveva 24 anni. È spinto nel St. Vincent Hospital di New York dove era stato tenuto in vita con la respirazione artificiale dopo una operazione al cervello. Venerdì scorso, Perez sostenne il suo ultimo «fight» nel Madison Square Garden di New York in un preliminare, o quasi della serata. Juan Ramon Cruz, un «135 libbre» del Bronx, New York, lo ha messo ko nel settimo round e subito dopo, il caduto uscì dalle corde

in barella. Il medico di servizio aveva constatato le sue critiche condizioni. Juan Ramon Cruz non è un campione, risulta sempre per «The Ring», un «Class D» dei leggeri. Inoltre Isidro «Gino» Perez possedeva maggiore esperienza essendo professionista dal 1977. Juan Ramon Cruz, invece, è «prince-fighter» dal 1980. Quindi Isidro «Gino» Perez non aveva trovato nelle furi del Garden un avversario «impossibile», troppo più forte di lui. Caso mai era il contrario. Eppure tra le due guerre mondiali si combatteva assai di più nei ring, perché non erano soltanto neri, gialli, portoricani, spagnoli, messicani, italiani a battersi ma anche bri-

tannici, francesi, tedeschi, olandesi, australiani, scandinavi, sud-africani, belgi. Sino al 1930 ed anche dopo nei rings si usavano bendaggio duro e guanti leggeri, i campioni erano anche sulle 15 o 20 riprese, persino sulle 25. Eppure morivano meno, ripetiamo. Gli atleti erano più forti, meglio allenati, più resistenti. Battendo Leinsky di Philadelphia, campione mondiale dei mediomassimi dal 1916 al 1920, una volta sostenne tre combattimenti in un giorno. Accadde il primo gennaio 1915: al mattino Leinsky fece 10 rounds a Brooklyn con il massimo Bartley Madden, nel pomeriggio altri 10 a New York con il mediomassimo Soldier Kearns e alla sera ancora a New York con il massimo Gunboat Smith un selvaggio pic-

chiatore. Galin Leinsky, in 20 anni di pugni, ha sostenuto 274 combattimenti, ha chiuso in buona salute. Immaginate il nostro Patrizio Oliva impegnato, nel giro di poche ore, in tre «fight» per 32 riprese! Attualmente con guanti pesanti e bendaggio leggero le teste dei pugili vengono sottoposti ad un insidioso bombardamento leggero, ma prolungato, che alla fine reca più danni di un colpo solido e potente come una volta. La botta del «era secco», precisa, rapida. Un tempo i «fighter» imparavano a fondo l'arte della difesa, oggi i campioni non sanno schivare, non sanno bloccare i colpi, non conoscono i passi, insomma sono ancora scolarotti delle scuole elementari.

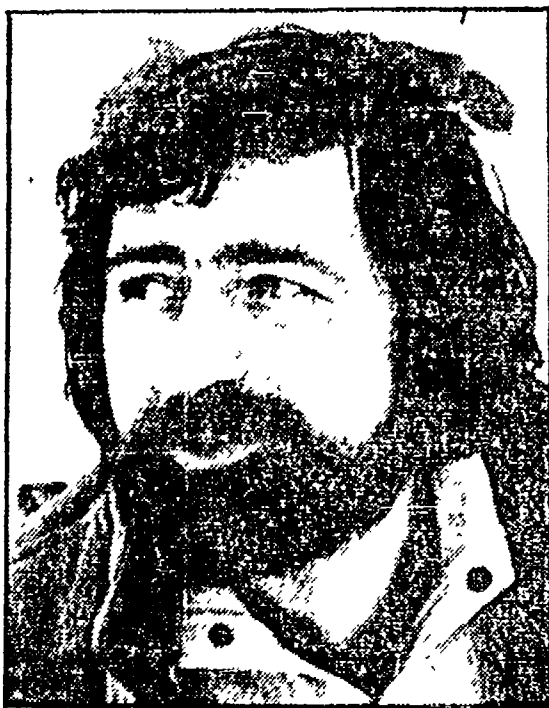
Totocalcio

Avellino-Torino	x 1
Catania-Pisa	1
Florentina-Udinese	x 1
Inter-Napoli	x 2
Juventus-Milan	1
Roma-Genoa	1
Sampdoria-Lazio	x 1
Vercelli-Ascoli	1
Coltari-Empoli	x 1
Lucchese-Atalanta	1
Trentino-Pistoiese	x 1
Torino-Modena	1
Cosenza-Salernit.	x 2

Totip

Prima corsa	1x2
21x	
Seconda corsa	11
1x	
Terza corsa	1x
12	
Quarta corsa	12
12	
Quinta corsa	x1
x1	
Sesta corsa	x12
121	

Il Club Tenco alla serata finale



Non sarà più quella degli anni d'oro, ma dimostra una vitalità creativa ancora vincente. Da Guccini, «cantatore di storie», al fenomeno Giovanna Marini...

In alto a sinistra Giovanna Marini, a destra Francesco Guccini, qui accanto Paolo Conte

Malata la canzone d'autore? A Sanremo corre in gran forma

SANREMO — I cantautori, come le stagioni nelle conversazioni da treno, non sono più quelli di una volta: l'industria sta all'artigianato come lo stipendio all'argent poche, e pare proprio che la standardizzazione discografica stia sottraendo, anno dopo anno, sapore e profumo alle canzoni DOC. E così eccoli qui tutti riuniti al capezzale del Club Tenco, a chiedersi se esista un brodetto o cataplasmi per curare, niente roba chimica, al Club Tenco la genuinità è ancora un rispettabilissimo luogo comune in grado di risolvere il malato.

Teri l'altro, per esempio, in una tavola rotonda dai toni un po' lugubri, un pool di dottori riuniti a consulto (giornalisti e membri del club) ha suggerito una serie imprevedibile di difformi terapie, alcune davvero contrarie ai principi di Esculapio. Chi propende per un sovrano suicidio, che sia di civile monito ai persecutori della ragionevole utopia cantautorale; chi caldeggia un ingresso nella clandestinità, proponendo di ospitare nelle prossime rassegne solo talenti stranieri sconosciuti in Italia; chi, infine, suggerisce una sfida alle attuali tendenze mass-mediole, facendo di questa rassegna una sorta di «biennale della canzone» che metta, come si usa ultimamente a Venezia, l'accento sul ruolo dell'autore, anche se «commerciale», in opposizione al verace bicolore promozione-distribuzione.

Eppure, in tanto interrogarsi sul futuro, l'unico dato certo è che il grande malato, da sotto le coperte, tira ancora formidabili calci e forse si fa beffe dei suoi pur bene intenzionati soccorritori. La canzone d'autore non sarà più quella gran bohémienne dei suoi anni d'oro, quando una chitarra e un rifelettore bastavano a fare innamorare il pubblico, ma i protagonisti, i quell'epoca fervida continuavano a mostrare una vitalità creativa e una personalità artistica ancora intatte e vincenti. Un solido filo rosso li lega ancora insieme, anche quando abbiano intrapreso itinerari divergenti: la netta preminenza dell'ascolto rispetto alla dimensione «spettacolare» (soprattutto visuale) oggi in voga. E il massiccio ritorno ai teatri, dunque ad una intimità scura e partecipe, di alcuni big — prossimamente Dalla si esibirà al Lyrico di Milano — la dice lunga in proposito.

Tra i personaggi visti, pardon ascoltati qui a Sanremo, il primo nome che viene da fare è quello di Francesco Guccini, che assai meglio di Grace Kelly sarebbe meritabile di beatificazione per la strenua (ottusa, dicevano solo poco tempo fa gli infelici) difesa dei valori della canzone d'autore. Anche se corroborato da un «supergruppo» eccezionale (Tavolazzi, Vince Tempera, Claudio Pascoli, «Flaco» Biondini), Guccini è ancora l'incarnazione vivente del «cantatore di storie», che pretende e ottiene la totale disponibilità del pubblico a seguire parole e musica come una suggestiva narrazione. La coerenza lo ha amplamente ripagato: questa estate la sua tournée è stata una delle pochissime a salvarsi dalla pesante recessione in atto, e il suo ultimo disco non è stato da meno.

Analoghe considerazioni merita Pierangelo Bertoli, altro emiliano votato ad una terragna e vigorosa esposizione poetica, assai poco attento alle decorazioni sonore e elettroniche predilette dal manierismo imperante e molto attento alle «cose da dire»; sulla stessa linea «contenutistica» (ma più teneramente, come si conviene alla sua gente), il giovane brasiliano Carlinhos Vergueiro ha incantato il pubblico dell'Ariston con i suoi samba suadenti e confidenziali.

Confindustria e scala mobile

segretario della DC anche ieri ha compiuto una mossa d'avvertimento. Si è incontrato con Spadolini, nella veste di segretario del PRI, per constatarne il comune proposito dei due partiti, nel quadro dell'alleanza di governo, di sostenere tutte le misure necessarie con una linea di rigoroso adempimento degli impegni programmatici.

di aprirsi al contributo costruttivo di tutte le forze sociali e politiche. C'è, in effetti, la piattaforma alternativa del sindacato. E, in Parlamento, il PCI sta predisponendo gli emendamenti alla manovra economica che, come ha spiegato Giorgio Napolitano, mettono in primo piano le esigenze di equità e di sviluppo.

proposte delle opposizioni. Compattate fino a un certo punto, però, se il responsabile dell'Ufficio economico della DC, Emilio Rubbi, espone una «certa preoccupazione» per l'andamento dei lavori nel comitato ristretto della commissione Bilancio...

tonome e professionali, parificazione dei contributi) ne ha aggiunta una sul titolo di Stato, quale la tassazione del BOT e CCT oppure la riduzione degli interessi sui titoli di Stato per una cifra da un minimo di 11 mila miliardi (è il corrispettivo di una tassazione proporzionale sugli interessi di 50-60 mila miliardi previsti per la fine del 1983...

ha aggiunto il segretario generale della UIL — il meccanismo basato sul punto unico di contingenza realizzando fasce diverse di indicizza-

zione». C'è solo da chiedersi quanto servano, tanto più in questa fase, certe fughe in avanti.

Riunione dei gruppi PCI sulla manovra economica

ROMA — I senatori e i deputati comunisti delle commissioni Bilancio e Finanze-Tesoro e i direttivi dei due gruppi parlamentari hanno tenuto ieri la prima di una serie di riunioni sulla manovra pubblica nell'imminenza della discussione sulla manovra di politica economica varata dal governo, di cui la legge finanziaria è il bilancio dello Stato per il 1984...

Nicolazzi prepara anche un disegno di legge?

ROMA — Il ministro dei Lavori Pubblici sta predisponendo un secondo provvedimento sull'abusivismo edilizio che consentirà di arrivare fino alla confisca degli appartamenti non in regola: lo ha annunciato lo stesso ministro Nicolazzi nel corso di un intervento al «GIU». Il disegno di legge che affiancherà il decreto entrato in vigore ieri — ha aggiunto Nicolazzi — avrà come obiettivo quello di accentrare le sanzioni per le costruzioni abusive.

Il PCI sull'abusivismo

festato contro il decreto davanti a Palazzo Madama provenienti dalle borgate. Costretti all'abusivismo dalla politica iniqua dei vecchi amministratori comunali che li confinavano nel ghetto e li privavano del diritto alla casa e che successivamente hanno aderito alla sanatoria decisa dalla Regione (che faceva discriminazione tra prima casa e interventi speculativi) si vedono arrivare sulle spalle una stangata che per ciascuno di essi si aggira tra i 10 e 15 milioni. I presidenti dei comitati di quartiere delle borgate, che si sono incontrati con i gruppi senatoriali del PCI, della DC e del PSI (dopo qualche tentativo del partito di governo di sottrarsi al confronto), hanno dichiarato che gli abitanti delle

borgate non aderiscono al decreto e lo boicottano. Essi chiedono la soppressione del decreto e il mantenimento della legge regionale ed hanno annunciato che nei prossimi giorni torneranno a manifestare dinanzi al Parlamento.

time delle grandi lottizzazioni abusive. Infatti, enormi quartieri fuorilegge sono nati dalle lottizzazioni ed ora gli abitanti di alloggi acquisiti dalla speculazione vedono riversarsi sulle loro spalle le penalità del decreto per molti milioni di lire, mentre i grandi lottizzatori e i costruttori non pagheranno una lira.

ra di una porta 2 milioni di lire. Né vale dire che per le opere di manutenzione straordinaria si pagherebbe un po' meno perché è spesso difficile capire dove finisce la manutenzione ordinaria gratuita, dove finisce la manutenzione straordinaria e comincia la ristrutturazione. Oltretutto — come ci ha detto l'onorevole Ciuffini — si tratta di un colossale pasticcio interpretativo, di cui sarebbe materialmente impossibile venire a capo nel corso dei 45 giorni concessi dal governo per usufruire del condono.

L'analisi di Zaccagnini

più stretta tra vecchie logiche di potere e tentazioni di stampo democratico, la sinistra del partito sente tornare il tempo di un ruolo politico autonomo rispetto alle stesse strutture. De Mita (che prenderà la parola al convegno) potrà giovarsi, se nella battaglia interna dei prossimi mesi gli vorrà collegarsi alla piattaforma politica su cui era avvenuta la sua elezione congressuale. In caso contrario, lui o — eventualmente — chiunque altro al suo posto, dovrà tenere conto, già a partire dalla prossima scadenza elettorale, di una chiave precisa: la '84, di una proposta (e di una presenza) politica che può essere un segnale di battaglia.

cratica nazionale, nei limiti e nel significato indicati da Moro non era la conseguenza di uno stato di necessità, ma il tentativo di aiutare l'integrazione di grandi masse popolari, rappresentate dal PCI, nel sistema democratico.

ga emergenza economica, acquisite perciò un senso se non si riduce a mero stato di necessità, o peggio ancora a operazione «trasformistiche», a «puri giochi di potere» (è parsa una allusione alla presidenza Craxi, peraltro citata solo di passaggio); e infine, e che «da queste alleanze emergono indicazioni strategiche capaci di coinvolgere l'intera società italiana, in un processo di trasformazione e di crescita della democrazia».

quella discriminante antifascista che certi disinvolti contatti governativi con il MSI sembrano appannare. Se l'alternativa rimane il traguardo a cui tendere, essa va però collocata — ha sostenuto l'ex segretario dc — nel contesto più aperto di quei magmatici processi politici di cui quella «terza fase» che sembra ormai delinearsi come un sistema di più fluidi rapporti elettorali, come una più libera e articolata relazione di forze politiche — nessuna delle quali egemonica e centrale — che abbiano finalmente trovato un'intersezione intorno ai grandi temi della rigenerazione economica, del rinnovamento dello Stato e del rafforzamento della democrazia nel nostro paese.

ra gli propone? Su questo punto l'analisi dell'ex segretario è stata impietosa, a partire dal riconoscimento che il voto del 26 giugno rappresenta per la DC un grave ridimensionamento. Sarebbe sbagliato attribuirne la responsabilità alla giambetta degli ultimi mesi (una giambetta politica di cui, a parere di Mita, ma tuttavia, pur senza mai fare il nome del segretario, Zaccagnini ha criticato aspramente il «modello» di partito col quale si è cercato di rimpiangere la vecchia «federazione» di notabili e di correnti. Ha lamentato l'assenza del partito in alcune zone, soprattutto nelle grandi città, ma soprattutto ha condannato fortemente la tendenza a trasformarsi in «partito d'opinione»: fatti dimostrano — ha sostenuto — che il nostro partito è un partito di fatto, ma non di diritto.

no a trasferirci sul piano di movimento d'opinione incompatibile con l'ampiezza dei nostri doveri politici. Al tempo stesso, occorre escludere «ripiegamenti di tipo confessionale» (la stocata è per Formigoni, ndr), d'altronde velleitari. Non rimane perciò altra strada che quella di ribadire l'identità della DC con riferimento ai suoi valori storici: di un partito popolare, che non crede di avere esaurito le sue esigenze di giustizia fondate sul solidarismo cristiano. Perciò, un partito «rinnovato», intrinsecamente aperto alla domanda di moralità che il paese ci rivolge, compresa la liberazione delle istituzioni dall'occupazione partitica. «Il rigore è una linea necessaria, ma per la DC deve avere senso solo se è finalizzato allo sviluppo» (e lasciatemi dire che se il rigore deve essere applicato prima dell'equità, ci sia concesso almeno di tendere a che l'equità non tardi troppo ad arrivare). E, infine, «i drammi interregionali circa la parità di sviluppo (e lasciatemi dire che non possono non avere risposte da un partito di ispirazione cristiana, democratica e popolare».

Antonio Caprarica

Il processo Cutolo salta

morra, allontanando il pericolo che — con gli atti istruttori di Costagliola e il pubblico dibattimento — si venisse a conoscere il volto di personaggi «potenti» e aspetti del sistema di potere dc del Sud finiscono inchiodati da fatti e prove.

lo (guidato dal capo della mobile Ammaturo, poi assassinato da camorra e Br dopo il «caso Cirillo») erano stati sequestrati documenti, diventati l'asse portante dell'inchiesta.

carte cutoliane, fosse il vero luogo d'origine della «Nuova camorra». La giustizia formale sarà anche salva, ma quella sostanziale ha molto da lamentare, anche perché l'organizzazione cutoliana ha sempre spadroneggiato nella provincia di Napoli, mentre nel Casertano hanno dominato altre bande.

Il processo «Costagliola», è, evidentemente, un processo scomodo: alleate alla sentenza c'erano deposizioni esplosive; c'era la descrizione di un preciso intreccio fra politica e camorra; c'erano i rapporti del carabinieri dove erano contenute lettere e deposizioni che probavano queste alleanze, queste protezioni.

finita, tutte le strade portano a Roma — pronunciata pochi giorni fa nel corso di un'udienza — è risuonata nelle orecchie di tutti coloro che ascoltavano il presidente Casotti mentre leggeva la sentenza. Certamente Cutolo sarebbe stato chiamato a deporre durante il dibattimento e questo sarebbe avvenuto in piena camera elettorale amministrativa.

sferiti al Tribunale di S. Maria e già gli organismi di quel tribunale annunciano che proporranno il quesito di «competenza alla suprema corte di cassazione. Questo vuol dire che del processo costato tanto lavoro al giudice Costagliola, agli investigatori, ai contribuenti (per quattro udienze sono stati impegnati circa 600 uomini, decine di mezzi, è stato mobilitato l'intero apparato delle forze dell'ordine di Napoli) non si potrà parlare forse per anni. Giustizia — anche stavolta — purtroppo non s'è fatta.

Vito Faenza

L'intervista con Valenzi

sempre usciti bene e anche questa volta, se sono sicuro, tutto si risolverà in una bolla di sapone. Sei ordini di cattura per falso e peculato, un consigliere comunale PCI arrestato, la richiesta di autorizzazione a procedere per Geremica ormai data per imminente e le comunicazioni giudiziarie che da un momento all'altro dovranno uscire e tutti i componenti della giunta. La vicenda è nota. Tutta la città ne parla. Il commento di molti è netto, lapidario: «è già iniziata la campagna elettorale».

strato abbiamo già risposto con venti documenti, venti prove della infondatezza dei sospetti. Li riprodurremo in migliaia di copie, li distribuiremo in tutta la città, perché tutti sappiano cosa veramente stanno le cose. La magistratura — continua il sindaco — indaghi su tutto e tutti, faccia ogni accertamento che ritiene necessario. Noi non abbiamo nulla da temere. Chiediamo anche che si faccia presto a individuare, giudicare e condannare, se ci sono, i veri responsabili.

non è mai stata capace di far decollare. I missini subito si accodarono alle accuse. Ci furono denunce alla magistratura. Si disse che avevamo speso troppo. I magistrati indagarono a lungo, poi accertarono che era tutto un bluff: anche la Cassa aveva acquistato condotte simili per altre città e le aveva pagate più del Comune.

Poi sono venute le varie indagini volute dai palazzinari, niente effetto rassegnati a vedere intaccati i loro interessi. Tutte si sono risolte in un nulla di fatto. Nel luglio dell'82, anzi, il giudice istruttore Farina emise una sentenza in cui si definiva «lodevole» l'azione del Comune contro la speculazione edilizia.

taglia politica in questi anni? La DC ha puntato tutto sullo scandalo, sulla denuncia clamorosa. Pur di rinunciare l'unità a sinistra, questa unità che ha permesso di governare Napoli per otto anni anche senza una maggioranza, ci ha accusato di tutto e il contrario di tutto. Perfino di aver sprecato finanziamenti o non utilizzato risorse. Tutto falso. Il Comune ha fatto più di mille opere per un valore di miliardi in nome e per conto del governo. Da ogni simile accusa la DC è sempre uscita con la ossa rotte. I fatti, le cifre, le cose — puntualmente — hanno prodotto un effetto boomerang. D'Onofrio, braccio destro di De Mita, si è distinto in queste campagne a perdere. La verità è che per la DC ogni arma è considerata buona per espugnare Napoli. E lì dove non bastano i giochi locali ecco che si aggiungono quelli nazionali, le continue pressioni sui nostri alleati per convincerli a cambiare alleanze. Un vortice di manovre dietro cui scompaiono i veri drammi di Napoli, che non lascia spazi al confronto serio, concreto, necessario sui proble-

mi di questa città. Ora la campagna elettorale si aprirà ufficialmente. Il vortice rischia di trasformarsi in un vero e proprio ciclone impazzito. «Noi — conclude Valenzi — faremo ogni cosa per impedirlo. Niente. Non ci potrà scappare. Continueremo a guardare agli interessi di Napoli. Li abbiamo sempre difesi e continueremo a farlo. Abbiamo fiducia nel buon senso della nostra gente».

Marco Demarco

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIRO BORGHINI Direttore responsabile Guido Der Agula

Michele Serra